

Polymnia. Numismatica antica e medievale. Studi

18

Ritrovamenti monetali e mitraismo nel mondo romano

a cura di
Andrea Gariboldi



Il ritrovamento di monete in contesti culturali costituisce sempre un caso interessante in ambito archeologico, per le implicazioni non solo stratigrafiche e cronologiche, ma ancor simboliche che esso spesso assume, con sfumature di significato ovviamente diverse a seconda del credo religioso di riferimento. Mitraismo e studio della moneta sono due sfere di studi che finora si sono solo sfiorate, più che incontrate, e raramente sotto il profilo dichiaratamente archeologico; perché una serie di analisi hanno piuttosto interessato gli aspetti iconografici del documento moneta, o nel campo della sfragistica, alla ricerca di rappresentazioni legate al mondo mitraico.

Negli ultimi anni, nuove indagini e studi hanno costretto a riflettere su fenomeni esito della ricerca archeologica in alcuni siti strategici. Innanzi tutto, la lunga durata del mitraismo, come religione tenace e residuale, in quelle sacche di resistenza alla cristianizzazione, anche in aree dove questa sembra ormai ben affermata, per tutto il IV e ancora nel V secolo. Un fatto questo di grande rilevanza nella variegata costruzione della società tardoantica e nell'espressione delle sue forme, anche architettoniche. In che modo, quindi, il dato numismatico, nelle sue diverse sfaccettature, può essere determinante nella lettura e nella comprensione di questi contesti? In che modo può fungere non solo da indicatore di cronologia assoluta o relativa, ma anche da elemento di interpretazione sulla frequentazione, sulla lunga durata, sulle modalità di abbandono, sull'eventuale rifunzionalizzazione degli ambienti del mitreo? Queste sono le principali questioni alle quali la presente raccolta di saggi intende offrire una risposta adeguata.

ANDREA GARIBOLDI, laureato in Lettere e Filosofia con tesi in Numismatica e specializzato in Archeologia presso l'Università degli Studi di Milano, ha poi conseguito il titolo di Dottore di Ricerca presso l'Università di Bologna. Attualmente è Ricercatore in Numismatica dell'Università degli Studi di Trieste. Si occupa principalmente di numismatica classica e orientale, di economia antica e storia del collezionismo. Tra le sue numerose pubblicazioni: *Il ripostiglio di Montecalvo (Pavia) 1923. Antoniniani di Gallieno e Claudio II Gotico*, Milano 2001; *Il regno di Xusraw dall'anima immortale. Riforme economiche e rivolte sociali nell'Iran sasanide del VI secolo*, Milano 2009; *Sasanian Coinage and History. The Civic Numismatic Collection of Milan*, Costa Mesa California 2010; *Sylloge Nummorum Sasanidarum Tajikistan. Sasanian Coins and their Imitations from Sogdiana and Tocharistan*, Vienna 2017; per EUT ha curato i volumi: *Luis de Molina. Trattato sulla giustizia e il diritto. I contratti di cambio: dispute 396-410. Il valore della moneta e i banchieri nell'Impero spagnolo del XVI sec.*, Trieste 2016; *Collezionisti e collezioni di antichità e di numismatica a Venezia nel Settecento*, Trieste 2022; è autore di: *La raccolta numismatica di Girolamo Mancini: dalla Cortona etrusca all'Italia risorgimentale*, con un saggio di Monia Bigucci, Trieste 2021.



Euro 35,00



POLYMNIA
NUMISMATICA ANTICA E MEDIEVALE. STUDI

18

SCIENTIFIC BOARD: Arianna D'OTTONE RAMBACH (*"Sapienza" University of Rome*), Giovanni GORINI (*University of Padua*), Cécile MORRISSON (*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris*), Andrea SACCOCCI (*University of Udine*), Robert KOOL (*Israel Antiquities Authority-Jerusalem*), Filippo CARLÀ-UHINK (*Universitaet Potsdam, Historisches Institut Department*), Michele ASOLATI (*Università di Padova*), Luigi SPERTI (*Università di Venezia*); Secretary: Bruno CALLEGHER (*University of Trieste*)

EDITORIAL STAFF: Bruno CALLEGHER, Giulio CARRARO, Andrea GARIBOLDI



Dipartimento di
Studi Umanistici



ISBN 978-88-5511-496-7 (print)

ISBN 978-88-5511-497-4 (online)

Published by
EUT Edizioni Università di Trieste (Italy)
Via E. Weiss 21
34128 Trieste – Italia
tel ++39 040 558 6183
fax ++39 040 558 6185

eut@units.it
<https://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Copyright © 2024 EUT Edizioni Università di Trieste (Italy)

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise without the prior permission of the publisher.

Ritrovamenti monetali e mitraismo nel mondo romano

**a cura di
Andrea Gariboldi**

DiSU

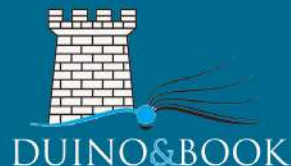
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE



LIONS CLUB
DUINO
AURISINA



DUINO&BOOK

Università di Trieste
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

25.03.2022

RITROVAMENTI MONETALI E MITRAISMO NEL MONDO ROMANO

Trieste, Via del Lazzaretto Vecchio, 8 - AULA 6

Mattina, dalle ore 10:00

Elisabetta Vezzosi (Direttrice Dipartimento di Studi Umanistici)

Saluti istituzionali e benvenuto

Francesca Romana Stasolla (Sapienza Università di Roma)

Introduzione

Andrea Gariboldi (Università degli Studi di Trieste)

Mitra su monete romane e iraniche

Max Victor David (Sapienza Università di Roma)

Verso una periodizzazione del Mitraismo romano

Stefano De Togni (Sapienza Università di Roma)

Le monete nello scavo archeologico dei Mitrei

Alessandro Melega (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Monete e Mitrei a Ostia antica

Discussione

Pomeriggio, dalle ore 15:00

Donatella Pross (Lions Club Duino Aurisina)

Gabriella Pross Gabrielli: ricordo dei primi studi del Mitreo di Duino tra memoria e archeologia

Paola Ventura (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia)

Il Mitreo di Duino e altre attestazioni archeologiche del mitraismo in Friuli Venezia Giulia

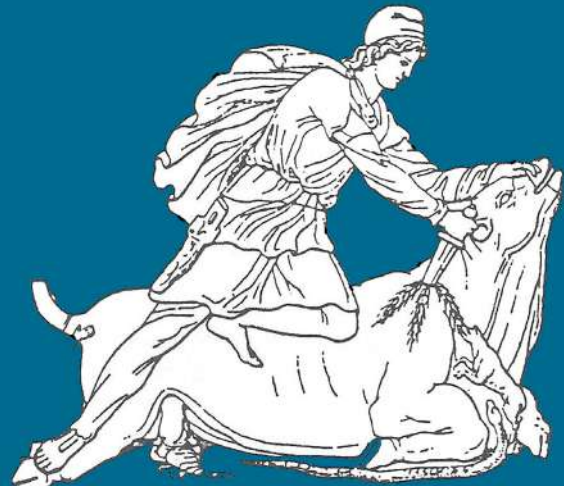
Bruno Callegher (Università degli Studi di Trieste)

I rinvenimenti monetali del Mitreo di Duino: alcune considerazioni al di là del mainstream

Simonetta Bonomi (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia)

Il Mitreo di Camporosso in Val Canale: una rivisitazione

Discussione e conclusioni



INDICE

<i>Francesca Romana Stasolla</i> Prefazione	IX
<i>Andrea Gariboldi</i> Mithra su monete romane e iraniche	1
<i>Massimiliano David</i> Verso una periodizzazione del mitraismo nel mondo romano	23
<i>Stefano De Togni</i> Le monete nello scavo archeologico dei mitrei	47
<i>Alessandro Melega</i> Monete e mitrei a Ostia antica	59
<i>Donatella Pross</i> Gabriella Pross Gabrielli e i primi studi sul Mitreo di Duino tra memoria e archeologia	89
<i>Paola Ventura</i> Il Mitreo di Duino e altre attestazioni archeologiche del mitraismo in Friuli Venezia Giulia	99
<i>Bruno Callegher</i> I rinvenimenti monetali nel Mitreo di Duino: alcune considerazioni al di là del <i>Mainstream</i>	141
<i>Simonetta Bonomi</i> Il Mitreo di Camporosso: una rivisitazione	159

*Miθrəm vouru.gaoyaoitīm ... jaγaurvāṅhəm
yō paoiriš vaēidiš sūrəm frāḍāiti
spəntahe mainyəuš dāmąn
hudātō mazištō yazatō
yaθa tanūm raočayeiti
yaθa māṅhō hvāraoxšnō.*

“grass-land magnate Mithra we worship ...,
the well-created, very great god who in the morning
brings into evidence the many shapes, the creatures of
the incremental spirit, as he lights up his body, being
endowed with own light like the moon”.

(I. Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, 142)

PREFAZIONE

Il ritrovamento di monete in contesti culturali costituisce sempre un'interessante questione in ambito archeologico, per le implicazioni non solo stratigrafiche, contestuali, cronologiche, ma ancor simboliche che esso spesso assume, con sfumature di significato ovviamente diverse a seconda del credo religioso di riferimento. Mitraismo e studio della moneta sono due sfere di studi che si sono solo sfiorate, più che incontrate, e raramente sotto il profilo dichiaratamente archeologico. Perché una serie di studi e di analisi hanno piuttosto interessato la sfera iconografica del manufatto moneta, o nel campo della sfragistica, alla ricerca di rappresentazioni legate al mondo mitraico.

Negli ultimi anni, una serie di indagini e di studi ha costretto a riflettere su fenomeni esito della ricerca archeologica in alcuni siti strategici. Innanzi tutto, la lunga durata del Mitraismo, come religione tenace e residuale, in quelle sacche di resistenza alla cristianizzazione, anche in aree dove questa sembra ormai ben affermata, per tutto il IV e sembra ancora nel V secolo. Un dato questo di grande interesse nella variegata costruzione della società tardoantica e nell'espressione delle sue forme, anche architettoniche.

Altro è il contributo offerto dal dato numismatico a questa ricostruzione, che è determinante. Negli anni, la critica archeologica è passata dal considerare l'uso della moneta nei contesti di scavo come elemento quasi esclusivo di datazione ed uno dei dati di contesto, esercitando sull'uso del dato numismatico forme di autocritica necessarie. Da elemento di datazione assoluto, la moneta è passata ad essere esaminata

criticamente, come manufatto soggetto a fenomeni di residualità, di conservazione, benché portatrice di una cronologia intrinseca. La prevalenza di una comprensione di una datazione di contesto, nello scavo archeologico, ha inserito il dato numismatico nel quadro di un ragionamento più ampio sugli orizzonti cronologici, nel quale esso si muove come portatore di molteplici significati: cronologici, economici, culturali, sociali, e così via.

Se questo è vero per ogni contesto archeologico, credo che ciò valga ancor di più per i contesti nei quali sono stati rintracciati elementi di culto mitraico: non sono molti, la loro cronologia non sempre è chiaramente definita, soprattutto non sempre è chiarissima quella terminale, ed in questo credo che il presente convegno costituisca un momento importante per contribuire a tracciare alcuni elementi di comprensione, anche sotto il profilo del metodo di indagine. Costituisce infatti l'occasione per discutere di alcuni contesti chiave per la storia del mitraismo: grandi centri come Roma ed Ostia, nei quali il numero dei mitrei dà solo la consistenza della diffusione del fenomeno, ed i territori friulani, fra i quali spicca il mitreo di Duino, non solo per lo straordinario contesto rupestre, ma anche per l'eccezionale ritrovamento di monete che viene qui presentato e discusso.

In che modo, quindi, il dato numismatico, nelle sue diverse sfaccettature, può diventare costituente nella lettura e nella comprensione di questi contesti? In che modo può fungere non solo da elemento di cronologia assoluta o relativa, ma anche da elemento di interpretazione sulla frequentazione, sulla lunga durata, sulle modalità di abbandono, sull'eventuale rifunzionalizzazione degli ambienti del mitreo? Come tutti gli edifici adibiti al culto, anche i mitrei soffrono di scarsa presenza di record archeologico per le fasi di frequentazione culturale: ben pochi, infatti, sono i manufatti strettamente legati alla fase attiva delle strutture, se si escludono i depositi votivi. Ancor di più, quindi, tali manufatti rinvenuti assumono importanza e significato, e vanno letti con accuratezza, sotto diversi piani, perché siano significanti a vari gradi di percezione. Fra questi reperti spiccano quelli numismatici, che più di altri rappresentano gli elementi non solo cronologici, ma anche autorappresentativi, simbolici, economici, sociali, portatori di significati plurimi.

Francesca Romana Stasolla
Sapienza Università di Roma

ANDREA GARIBOLDI
 Università degli Studi di Trieste

MITHRA SU MONETE ROMANE E IRANICHE

Il mitraismo ha sempre attratto l'interesse degli studiosi, pertanto su vari aspetti del culto di Mithra esiste una bibliografia sconfinata¹. In questa sede, le mie considerazioni si focalizzano sulla presenza, reale o supposta, del dio Mithra su alcune monete romane e iraniche.

Occorre premettere che, a dispetto della grande diffusione del culto mitraico nel mondo romano in età imperiale, in campo numismatico la raffigurazione certa (o quasi, vedi *infra*) di tale divinità è molto rara: mi riferisco, in particolare, al noto caso dei bronzi conati dalla città di Tarso in Cilicia a nome di Gordiano III (238-244), con al rovescio l'immagine di Mithra tauroctono (fig. 1)². La menzione della Cilicia evoca immediatamente il racconto plutarco dei pirati cilici cacciati da Pompeo nel 67 a.C., i quali avrebbero esportato il culto straniero di Mithra dall'Asia Minore verso il mondo romano³. In effetti, in Cilicia e nelle aree geografiche prospicienti il Mar

¹ Il lettore troverà utile consultare la bibliografia, già suddivisa per argomenti, in R. Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, Paris 1993; vedi anche R. L. Gordon, *Persae in spelaeis Solem colunt: Mithra(s) between Persia and Rome*, in R. Strootman, M. J. Versluys (eds.), *Persianism in Antiquity*, Stuttgart 2017, pp. 289-327, con ampia bibliografia; per una recente rassegna di fonti iconografiche, vedi Ph. Adrych *et. al.* (eds.), *Images of Mithra*, New York 2017.

² Cfr. G. H. Hill, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum: Lycaonia, Isauria and Cilicia*, London 1900, p. 213, n. 258 (Pl. 37, 4); si veda ora il catalogo *RPC Online*, VII.2, n. 3087 (<https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/coins/7.2/3087>).

³ Plut., *Pomp.*, 24, 7; per una discussione della fonte, si veda C. Rubino, *Pompeyo Magno, los piratas cilicios y la introducción del Mitraísmo en el Imperio romano según Plutarco*, "Latomus", 65/4, 2006, pp. 915-927.

Nero, si trovano testimonianze del culto mitraico risalenti al II-I sec. a.C. Si consideri poi lo straordinario complesso monumentale sul monte Nemrud Daği, fatto realizzare da Antioco I di Commagene (c. 70-35 a.C.) per celebrare la propria dinastia e le divinità tutelari a lui associate, fra le quali figura Apollo-Mithras-Helios-Hermes⁴, raffigurato sulle stele mentre stringe la mano al sovrano (*dexiosis*). Qui Mithra si manifesta pienamente come una divinità solare, nume tutelare dei patti (il nome avestico *miθra-* significa “contratto”) e portatore di “fortuna/splendore/gloria” regale (av. *xʷarənah-*), secondo la tradizione iranica⁵. Nella forma medio-persiana, in epoca tardo antica, il sostantivo *Mihr* indica proprio il “Sole”, quindi l’identificazione Mithra = Sole si realizza anche sul piano linguistico. Inoltre, il nome stesso di Mitridate VI re del Ponto significa “dato/creato da Mithra” (il nome teoforo Μιθριδάτης deriva da un composto antico-iranico **Miθra-dāta-*)⁶. Alcuni pirati cilici erano probabilmente ex combattenti dell’esercito di Mitridate⁷.



**Figura 1: Impero romano. Tarso, Cilicia.
Bronzo di Gordiano III (238-244 d.C.). Al rovescio,
Mithra tauroctono (<http://www.pro.coinarchives.com>).**

⁴ Vedi M. Facella, *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana* (Studi ellenistici, 17), Pisa 2006 (con ampia bibliografia); B. Jacobs, *Die Religionspolitik des Antiochos I. von Kommagene*, in J. Wagner (Hrsg.), *Gottkönige am Euphrat. Neue Ausgrabungen und Forschungen in Kommagene*, Mainz 2000, pp. 45-49; F. K. Dörner, *Mithras in Kommagene*, in *Études mithriaques* (Acta Iranica, 17), Téhéran – Liège 1978, pp. 123-134; A. Panaino, Τύχη e χαρακτήρ del sovrano fra iranismo ed ellenismo nelle iscrizioni di Antioco I di Commagene, in T. Gnoli, F. Muccioli (a cura di), *Incontri tra culture nell’Oriente ellenistico e romano*, Milano 2007, pp. 117-131; per alcune considerazioni di carattere numismatico, vedi A. Gariboldi, *Antioco I di Commagene sulle monete*, *ibidem*, pp. 133-138.

⁵ G. Gnoli, *Sol Persice Mithra*, in U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale Roma – Ostia, 28-31 marzo 1978*, Leiden 1979, pp. 725-740.

⁶ Cfr. Ph. Huyse, *Iranische Namen in den griechischen Dokumenten Ägyptens*, *Iranisches Personennamenbuch*, V/6a, Wien 1990, n. 75, p. 50. Il nome “Mitridate” è molto diffuso nell’onomastica partica e medio-persiana (*mtrdʾ*).

⁷ Cfr. Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, cit., pp. 25-26.

MITHRAS ROMANUS

La moneta romano provinciale di Tarso con al rovescio Mithra in atto di uccidere il toro, già nota a Franz Cumont⁸, ovviamente è stata menzionata anche da Francesco Panvini Rosati, in un breve saggio di carattere numismatico dedicato alle monete romane con soggetto mitraico⁹ (unico contributo prettamente numismatico su questo tema, a mia conoscenza). Mithra di fatto è escluso dalle rappresentazioni ufficiali di divinità sulle monete imperiali romane, poiché si tratta di un culto iniziatico, non pubblico (come la moneta).

La monetazione romana delle province, invece, spesso raffigura ed esalta culti e divinità locali, quindi la presenza di Mithra in una serie civica tutto sommato non sorprende. Evidentemente a Tarso il culto mitraico era praticato da tempo, ma non credo, come ha suggerito Robert Turcan¹⁰, che queste monete con l'immagine della tauroctonia fossero state coniate specificamente in onore dell'imperatore Gordiano III, quando egli era in procinto di partire per la campagna militare in Oriente. Anche l'ipotesi che vedrebbe in questa tipologia monetale di Tarso, non il dio Mithra, bensì l'imperatore stesso travisato da Mithra con la corona radiata (senza berretto frigio), appare poco convincente¹¹. Mithra, o meglio Mithras-Helios, porta normalmente una corona radiata nelle iconografie orientali (e diversi imperatori, non solo Gordiano III, indossano la corona radiata sulle monete di Tarso), dunque non c'è bisogno d'immaginare una sorta di transfert imperiale mitraico, quantomeno ciò non è dimostrabile (come molte cose che si leggono sul mitraismo). Dopo la riforma monetale di Nerone, infatti, la corona radiata sulle monete romane rappresentata più un segno di valore che una palese preferenza culturale dell'imperatore¹².

⁸ Vedi F. Cumont, *The Mysteries of Mithra*, London 1903, pp. 31-32 (fig. 9); M. J. Vermaseren, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae*, I, Den Haag, 1956, p. 52, n. 27.

⁹ F. Panvini Rosati, *Il contributo della numismatica allo studio dei misteri di Mitra*, in U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale Roma – Ostia, 28-31 marzo 1978*, Leiden 1979, pp. 551-555; l'autore a p. 552, afferma: «in effetti l'unica moneta sicura è quella di Tarso con Mithra che uccide il toro». A questo caso debbono aggiungersi anche le monete di Trapezus pontica con soggetto mitraico, date per incerte da Panvini Rosati (allora però queste emissioni provinciali erano ancora poco note, oggi invece disponiamo di studi e repertori numismatici molto più completi).

¹⁰ Cfr. Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, cit., p. 25; R. Turcan, *Comment adore-t-on un dieu de l'ennemi ?*, "Topoi", 11, 2001, pp. 137-148.

¹¹ A. Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras. A Different Account*, Tübingen 2017, p. 5; *ibidem*, p. 148: «Tarsus struck a coin representing Gordianus sacrificing a bull, probably representing a positive omen for his campaign against Persia». In questa affermazione si dà per certo ciò che non lo è affatto.

¹² Si consideri che la corona radiata sulle monete imperiali romane, a partire da Nerone che per primo la indossò ancora vivente quale nuovo Sole (prima di Nerone, infatti, troviamo la corona di raggi solo sul capo degli imperatori divinizzati), assume anche il significato di segno di valore multiplo (almeno doppio). In generale, gli imperatori vengono raffigurati radiati sui dupondi (nominale dal valore di due assi), laureati sugli assi. Così è usanza a partire dalla monetazione neroniana. Su Nerone salutato

Meglio dunque seguire la *lectio facillior*. La città di Tarso, in qualità di Metropoli della Cilicia, emise una serie di tipi monetali estremamente varia: nei rovesci delle monete troviamo numerose divinità/eroi tradizionali di questa città (ad esempio, Apollo, Artemide, Atena, Eracle, Sandan, Perseo, Fortuna/Tyche), scene tratte dalla mitologia greca, celebrazioni dell'imperatore e diverse citazioni degli agoni pubblici e delle festività locali, di cui Tarso doveva essere molto fiera¹³. Non sussiste alcuna ragione per ritenere che proprio questa moneta con la rappresentazione di Mithras-Helios tauroctono, a differenza delle altre coniazioni, avesse per Gordiano III (se mai ebbe modo di vederla nelle proprie mani) qualche significato particolare. I magistrati locali presiedevano alla scelta dei soggetti da raffigurare sulle monete enee¹⁴, non l'imperatore.

Che il culto di Mithra fosse diffuso in Asia Minore, lo dimostrano anche le emissioni bronzee della città di Trapezus nella regione del Ponto (attuale Trabzon in Turchia). La zecca di Trapezus coniò monete da Traiano sino a Filippo I, con diverse tipologie chiaramente mitraiche¹⁵. In questa località portuale che si affaccia sul Mar Nero, Mithra è comunemente rappresentato sulle monete locali soprattutto

e onorato da Tiridate d'Armenia come fosse il dio Mithra (Dio Cass. 63, 5), vedi F. Cumont, *L'iniziazione di Nerone da parte di Tiridate d'Armenia*, "Rivista di Filologia", 11, 1933, pp. 145-154. In base ad uno studio sulla pondometria delle monete romane di Tarso, effettuato sui bronzi del ripostiglio di Ayyagediği in Cilicia (contenente 190 bronzi di Tarso, conati da Settimio Severo sino a Gallieno), è ragionevole pensare che i bronzi provinciali "radiati" di questa città equivalessero a 6 o 8 assi romani "laureati". Cfr. F. Rebuffat, *Le trésor d'Ayyagediği*, in M. Amandry, G. Le Rider (éds.), *Trésors et circulation monétaire en Anatolie antique*, Paris 1994, pp. 73-118, part. pp. 111-113.

¹³ Per farsi un'idea della straordinaria molteplicità delle raffigurazioni iconografiche sulle monete di Tarso in età imperiale romana, si veda: B. V. Head, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, London 1911, pp. 733-734. Il ripostiglio monetale di Ayyagediği presenta ben 41 differenti rovesci per la sola città di Tarso, vedi Rebuffat, *Le trésor d'Ayyagediği*, cit., pp. 114-115.

¹⁴ Al rovescio delle monete romane bronzee di Tarso sono presenti, nel campo, le lettere greche Γ - Β, interpretabili come le iniziali della consueta formula "per decreto/decisione del senato" (γράμματι/ γνώμη βουλῆς), vedi l'equivalente latino S-C. Cfr. Head, *Historia Numorum*, cit. p. 733. Si intende ovviamente il "senato/consiglio" locale di Tarso.

¹⁵ Cfr. F. Cumont, *Mithra en Asie Mineure*, in W. M. Calder, J. Keil (eds.), *Anatolian Studies presented to W. H. Buckler*, Manchester 1939, pp. 71-73. Sulle monete romane di Trapezus, vedi F. Wojan, *Trapezonte du Pont sous l'Empire romain: étude historique et corpus monétaire*, "Revue Numismatique", 162, 2006, pp. 181-229, part. pp. 189-190, con elenco dettagliato dei tipi monetali mitraici conati a Trapezus. Esiste anche un medaglione bronzeo di Caracalla (datato al 216/217), coniato a Trapezus, con al rovescio Mithra a cavallo, fra un albero e un altare acceso, di fronte ad una colonna sormontata da un uccello (un corvo?). Questo pezzo unico, già transitato in asta (ex "Dr. Busso Peus" 392, 2007, lot. 4574; ex "Coin Auction V. Gadoury" 2020, lot. 175), si trova ora in Belgio presso il *Musée royal de Mariemont*, Inv. Ac. 2021/47 (AE, 52.35 g). Sulla presenza di divinità d'origine orientale, segnatamente iranica, nella monetazione romana del Ponto nell'età dei Severi, vedi J. Dalaison, B. Rémy, *Les divinités d'origine indigène et iranienne sur le monnayage des cités du Pont sous les premiers Sévères*, "Revue Numismatique", 170, 2013, pp. 29-60, part. pp. 40-42 (Mithra a Trapezus).

come cavaliere/cacciatore¹⁶; è pertanto assente la rappresentazione della tauroctonia (mancano anche evidenze archeologiche locali). Alcune monete recano al rovescio il busto radiato di Mithra, con cappello frigio, a volte compare anche una protome equina dietro il busto del dio (fig. 2); un'altra serie presenta una scena più complessa, Mithra a cavallo fra un albero e un altare acceso, nel campo, in alto, un astro (fig. 3); oppure Mithra procede a cavallo di fronte ad una colonna sormontata da un uccello (probabilmente il corvo, messaggero del Sole, che prescrive al dio di uccidere il toro) e una stella (il Sole?); in basso, striscia un serpente. Un tipo di Trapezus coniato a nome di Elagabalo (218-222) offre un'interessante variante della medesima scena: Mithra, montato a cavallo, è affiancato da due servitori dadofori, stanti, anch'essi con berretto frigio (Cautes e Cautopates, simboli del levare e del tramonto eliaco), sulla colonna insiste la statua di un'altra divinità (?), purtroppo difficile da identificare (vedi *RPC Online* VI, 6618)¹⁷. Possiamo pertanto affermare che Mithra, sebbene sia escluso dalla monetazione ufficiale romana imperiale, è comunque attestato nella monetazione provinciale, in particolare nelle regioni dalle quali sarebbe derivato il culto mitraico a Roma, cioè la Cilicia e il Ponto. Se il tema della tauroctonia mitraica resta unico sulle monete romane, con il caso emblematico della moneta di Tarso, a Trapezus, invece, la raffigurazione di Mithra nella monetazione locale costituisce il tema iconografico dominante.



**Figura 2: Impero romano. Trapezus, Ponto.
Bronzo di Lucio Vero (131-169 d.C.). Al rovescio,
busto di Mithra affiancato da una protome equina
(<http://www.pro.coinarchives.com>).**

¹⁶ Per altre raffigurazioni di Mithra cacciatore, vedi Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., p. 146, nota 1.

¹⁷ K. V. Myzgin, *Provincial'no-rimskie monety s Arabatskoj stralki/Roman provincial coins from the Arabat Spit* (in russo), in *Pontic Money-Changer: Money of the Local Market. VII International Numismatic Symposium*, Simferopol 2020, pp. 147-152, n. 3; vedi anche Wojan, *Trapézonte du Pont sous l'Empire romain*, cit., n. 48a (Pl. 21, Caracalla); nn. 58b-59a (Pl. 22, Elagabalo).



Figura 3: Impero romano. Trapezus, Ponto. Bronzo di Gordiano III (243-244 d.C.). Al rovescio, Mithra a cavallo tra un albero e un'ara accesa; in alto, un astro (<http://www.pro.coinarchives.com>).

Sempre per restare in ambito numismatico, una rappresentazione di tauroctonia si trova anche su un aureo di Augusto (fig. 4)¹⁸, coniato in Oriente nel 19/18 c. a.C., in cui, al rovescio, è raffigurata *Victoria* in atto di sgozzare un toro, in relazione semantica con il successo politico militare di Augusto in Armenia, culminato con la tanto celebrata restituzione delle insegne legionarie ai Romani. La legenda monetale *Armenia capta*, infatti, esplicita (per fortuna) il significato dell'immagine¹⁹. Lo schema iconografico di Mithra che uccide il toro è palesemente desunto da quello della Nike tauroctona, un soggetto che risale all'arte greca classica, che poi ebbe ampia diffusione nell'arte romana a rappresentare idealmente la vittoria dell'imperatore²⁰. Questa iconografia è stata utilizzata nell'arte romana d'età imperiale come modello per Mithra tauroctono, tuttavia l'ipotesi di conferire a tale soggetto monetale augusteo un significato proto-mitraico, mi pare del tutto azzardata e fantastica²¹.

¹⁸ Vedi C. H. V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, I, London 1984², p. 83, n. 514 (probabile zecca di Pergamum).

¹⁹ Cfr. G. Belloni, *La moneta romana: società, politica, cultura*, Roma 1993, pp. 131-132.

²⁰ A. H. Shapiro, *The Marathonian Bull on the Athenian Akropolis*, "American Journal of Archaeology", 92, 1988, pp. 373-382; M. J. Strazzulla, *Il mito greco in età augustea. Le lastre Campana e il caso di Teseo*, in *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image* (Collection de l'École française de Rome, 253), Rome 1999, pp. 555-591, part. pp. 578-580.

²¹ Cfr. Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., p. 60 (fig. 11); *ibidem*, pp. 148-150. Sono d'accordo con l'Autore sul fatto che Nike tauroctona alluda alla vittoria imperiale, ma il legame con Mithra resta altamente speculativo.



Figura 4: Impero romano. Aureo di Augusto (c. 19-18 a.C.), zecca orientale. Al rovescio, *Victoria tauroctona*. Legenda: *Armenia capta* (cfr. RIC I, 514) (<http://www.pro.coinarchives.com>).

Altrettanto incerta è l'interpretazione “mitraica” del rovescio delle monete riformate in mistura di Giuliano II (360-363)²². L'imperatore “filosofo”, infatti, fece coniare nel 362-363 una nuova moneta argentata pesante di modulo largo (nominale tagliato a $\frac{1}{36}$ di libbra, c. 9 g), con al rovescio la rappresentazione di un toro stante a destra (fig. 5), sovrastato da due astri, con la legenda *Securitas Rei Pub*. I numismatici hanno da sempre ricercato il significato di questa raffigurazione enigmatica²³. Già Eckhel, per esempio, metteva in relazione questo soggetto monetale con un passo di Ammiano Marcellino (XXII, 14, 6), dove si dice che in Egitto (nel tardo 362) era stato finalmente rinvenuto il bue Api, un segno divino di buon augurio e di prosperità per tutto l'impero²⁴. Il passo di Ammiano sul bue Api, segue il racconto delle misure economiche

²² H. Thielér, *Der Stier auf den Gross-Kupfermünzen des Julianus Apostata (355-360-363 n. Chr.)*, “Berliner Numismatische Zeitschrift”, 27, 1962, pp. 49-54, part. pp. 53-54 (il toro sarebbe quello sacrificato da Mithra); J. Vanderspoel, *Julian and the Mithraic Bull*, “Ancient History Bulletin”, 12, 1998, pp. 113-119; più sfumata e condivisibile la posizione di J. J. Arce, *Algunos problemas de la numismática del emperador Fl. Cl. Julianus*, “Archivo Español de Arqueología”, 45-47, 1972-1974, pp. 477-496, part. pp. 485-489 (il toro rappresenterebbe i numerosi sacrifici che assicurano la *Securitas rei publicae*); in termini di pluralismo religioso allegorico si è espresso anche F. Marco Simón, *On Bulls and Stars: Sacrifice and Allegoric Pluralism in Julian's Times*, in A. Mastrocinque, C. Giuffrè Scibona (eds), *Demeter, Isis, Vesta, and Cybele. Studies in Greek and Roman Religion in Honour of Giulia Sfameni Gasparro*, Stuttgart 2012, pp. 221-236. Si è anche pensato che il toro possa alludere al segno zodiacale/astrologico di Giuliano stesso, vedi F. D. Giliard, *Notes on the Coinage of Julian the Apostate*, “Journal of Roman Studies”, 54, 1964, pp. 135-141, part. p. 139.

²³ Cfr. J. P. C. Kent, *The Roman Imperial Coinage*, VIII, London 1981, pp. 46-47; per un interessante approfondimento su questo annoso dibattito, vedi D. Woods, *Julian, Gallienus, and the Solar Bull*, “American Journal of Numismatics”, 12, 2000, pp. 157-169, il quale rimarca giustamente gli aspetti solari legati al sacrificio del toro, che ben si addicono al credo religioso di Giuliano. In effetti, i buoi sacri a Helios risalgono alla saga omerica (Hom. *Od.* XII, vv. 327-425), ed un uomo colto come Giuliano, fervido amante della classicità, non poteva non tenerne conto. Il Sole protegge colui (o ciò) che gli appartiene: questo potrebbe essere il messaggio recondito dell'iconografia delle monete con il toro cosmico.

²⁴ J. Eckhel, *Doctrina Numerum Veterum*, VIII, Vienna 1798, p. 113; vedi anche Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., p. 326.

adottate da Giuliano nei confronti degli Antiocheni e dei diverbi intercorsi fra il senato locale e l'imperatore stesso, che non riusciva ad imporre un calmere sul prezzo del grano, impennatosi eccessivamente a causa della siccità stagionale. A seguito di questi attriti, nacquero diverse maldicenze sul conto di Giuliano, il quale veniva dileggiato dalla popolazione soprattutto per la sua "barba caprina" (*barbam hircinam*) e per i continui sacrifici pagani cui era dedito, al punto da essere chiamato "vittimario anziché sacerdote" (Amm. Marc. XXII, 14, 3: *victimarius pro sacricola dicebatur*).



Figura 5: Impero romano. Bronzo di Giuliano II (360-363 d.C.), zecca di Antiochia. Al rovescio, toro stante a destra; in alto, due astri (cfr. RIC VIII, 216) (<http://www.pro.coinarchives.com>).

Nello scritto satirico *Misopogon*, "il nemico della barba", l'imperatore rispose piccato alle critiche, più o meno serie, che gli venivano rivolte dagli Antiocheni: fra queste, vi era anche quella – assai curiosa – di aver fatto coniare monete con l'immagine del toro, visto dai suoi denigratori cristiani come un emblema delle sue stravaganti superstizioni politeiste²⁵. Purtroppo Giuliano, benché faccia esplicito riferimento anche alla derisione delle impronte monetali (τὰ ἐν τοῖς νομίσμασι χαράγματα)²⁶, non chiarisce quale fosse l'effettivo significato del toro sulle monete, ma è certo che doveva trattarsi di qualcosa di molto importante per lui, dato che quasi tutte le zecche imperiali, ad eccezione di Trier (che non coniò monete in bronzo per Giuliano), Roma e Alessandria, batterono monete con quella stessa iconografia. Come ha giustamente rilevato David Woods²⁷, se il toro in questione fosse Api, è bizzarro che proprio la zecca di Alessandria d'Egitto non avesse emesso monete con questo soggetto, inoltre mancherebbero il caratteristico disco solare fra le corna e i crescenti lunari sul fianco dell'animale. Un paragone numismatico interessante è dato da un antoniniano di Gallieno (260-268)

²⁵ Cfr. Socrates Scholasticus, *Hist. Eccl.* III, 17, 4-6; Sozomenus V, 19, 2.

²⁶ Iul. *Mis.* 355d: «(voi Antiocheni) siete insolenti nei confronti dei vostri stessi Principi, deridete i peli del loro mento e le immagini impresse sulle monete» (traduzione di chi scrive). Vedi J. Martin, *Julien, le discours d'Antioche ou l'antibarbe*, "Antiquité tardive", 17, 2009, pp. 49-74, part. pp. 62-63.

²⁷ Woods, *Julian, Gallienus, and the Solar Bull*, cit., p. 160.

della zecca di Roma²⁸, che mostra al rovescio un toro stante a destra, senza astri nel campo, con la legenda *Soli Cons. Aug.* Questa tipologia monetale mette in relazione la figura del toro con il Sole, a beneficio dell'Augusto. Poiché Giuliano credeva nell'enotheismo solare, era cioè un fervido “seguace” (ὄπαδός) e imitatore di Helios-Mithras (è quanto si legge nell'incipit del discorso *A Helios re*), è molto probabile che il toro alluda alla funzione tutelare del Sole nei confronti dell'imperatore, il quale, a sua volta, ha il compito di garantire l'ordine e la sicurezza dell'impero²⁹. La teologia solare, rivisitata alla luce della filosofia neoplatonica, trasponeva nell'universo divino, su scala cosmica, la gerarchia e l'organizzazione della monarchia imperiale: il pluralismo delle funzioni umane, subordinate al sovrano, sembra parallelo a quello delle funzioni divine che dipendono dall'Uno. Il Principio primo è/diviene molteplice senza mai perdere la sua unità: il Sole visibile (Helios), al centro degli astri che gli ruotano attorno, è originato dall'Uno, un Sole trascendente, attraverso la mediazione di Mithra, il quale svolge l'importante funzione di “mediatore” (μεσίτης) fra la sfera intellegibile e il mondo sensibile³⁰. Il processo di assimilazione di Mithra – assieme ad altre divinità del politeismo classico – ad Helios, è così connaturato, che è impossibile pretendere vi fosse in età romana una precisa distinzione culturale (e iconografica) fra Helios e Mithra, benché fossero comunque due divinità distinte. Numerose testimonianze epigrafiche romane riportano la titolatura completa *Deo Soli Invicto Mithrae*, basti citare la dedica posta nel 308 dai Tetrarchi sull'altare del restaurato mitreo di *Carnuntum*, dove *Sol-Mithras* viene salutato come *fautor imperii sui*, “fautore/garante del loro impero”³¹.

Difficile sostenere che Giuliano non fosse mai stato iniziato anche ai misteri mitraici³²,

²⁸ P. H. Webb, *The Roman Imperial Coinage*, V/1, London 1927, p. 156, n. 285.

²⁹ Ricordo che già su monete bronzee di Aureliano (270-275), coniate a Serdica, troviamo la legenda *Sol Dominus Imperi Romani*, con la rappresentazione del busto radiato del Sole, vedi H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, V/1, London 1927, p. 301, nn. 319-322; più in generale, si veda D. W. Mac Dowall, *Sol Invictus and Mithra. Some Evidence from the Mint of Rome*, in U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale Roma – Ostia, 28-31 marzo 1978*, Leiden 1979, pp. 557-569.

³⁰ R. Turcan, *Mithras Platonicus: recherches sur l'hellénisation philosophique de Mithra*, Leiden 1975; W. Belardi, *Studi mithraici e mazdei*, Roma 1977, pp. 32-48; A. Mastrocinque, *Cosmologia e impero in Giuliano l'Apostata*, “Klio”, 87, 2005, pp. 154-176.

³¹ CIL III, 4413. Cfr. Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., p. 44.

³² T. Gnoli, *Giuliano e Mitra*, “Antiquité tardive”, 17, 2009, pp. 215-234, nega fermamente ogni possibile iniziazione mitraica di Giuliano, sulla base dell'assunto che l'imperatore avesse una conoscenza molto limitata del mondo persiano, nonché un odio profondo verso di essi. Ma nella Roma del IV sec. non c'era bisogno, a mio avviso, di essere un colto iranista o semplicemente filo-persiano per aderire al culto solare di Helios-Mithras. L'enotheismo solare, che non può certo prescindere dal ruolo di Mithra, era una forma di religione pienamente aderente alle correnti filosofiche del tempo. Non possiamo pertanto condividere la conclusione del succitato articolo (*ibidem*, p. 234): «qualora si pensasse a una identificazione Helios/Demiurgo/Mitra, ne discenderebbe che la divinità somma e suprema, sarebbe stato un dio persiano». Forse i Tetrarchi adorarono a *Carnuntum* un dio persiano? Non credo.

oltre a vari riferimenti a Mithra sparsi nelle sue opere³³, possiamo menzionare un'orazione di Imerio di Prusia, retore-sofista di Atene, nonché consigliere imperiale, il quale, nel 362, pronunciò a Costantinopoli un discorso in onore di Giuliano, che inizia proprio con queste parole: «Avendo purificato l'anima a Helios Mithra (Ἡλίου Μίθρα ψυχὴν καθάραντες) e ormai uniti attraverso gli dei all'imperatore caro agli dei, orsù accendiamo un discorso per l'imperatore e per la città al posto di una fiaccola» (Him. *Or.* 41, 1)³⁴.

MITHRAS PERSICUS

Il sincretismo fra Helios e Mithra è ben rappresentato anche nella monetazione iranica, dove questa divinità assume più chiaramente, rispetto ai temi iconografici romani, il carattere di garante/protettore/amico della regalità. Nell'arte iranica Mithra spesso sovrintende all'investitura regale, in ragione del "patto/contratto" (av. *mithra-*) che s'instaura fra il sovrano e gli dei. In alcune iscrizioni antico-persiane di Artaserse II (404-359 a.C.), Mithra viene invocato come protettore del re e del suo palazzo, a volte da solo, a volte assieme ad Ahura Mazdā e Anāhitā, una sorta di triade divina legata all'ideologia regale persiana³⁵. Tuttavia, non si conoscono immagini di Mithra del periodo achemenide.

La menzione più antica di Mithra, assieme ad altre divinità indo-iraniche, risale ad un trattato stipulato fra il re ittita Šuppiluliuma I e il re dei Mitanni, intorno al 1350 a.C.³⁶. Nella letteratura avestica si trova un inno specificamente dedicato a Mithra (*Yašt* 10)³⁷, una divinità eminente del pantheon indo-iranico, ma comunque subordinata ad Ahura Mazdā³⁸. Sebbene nell'inno avestico a Mithra il carattere preminente del dio sia ancora quello di nume tutelare dei patti/contratti, primo sorvegliante del genere umano e degli ampi pascoli per il bestiame (nell'Avesta l'epiteto più comune rivolto a Mithra è *vouru.gaoyaoiti-*, "colui che ha/procura ampi

³³ Cfr. Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras*, cit., pp. 321-324; Mastrocinque, *Cosmologia e impero in Giuliano l'Apostata*, cit., p. 157, nota 17.

³⁴ M. Raimondi, *Imerio e il suo tempo*, Roma 2012, p. 224; su Helios Mithra a Costantinopoli e nelle fonti letterarie coeve a Giuliano, vedi *ibidem*, pp. 222-237; si veda inoltre J. Bouffartigue, *L'empereur Julien et la culture de son temps*, Paris 1992.

³⁵ G. Gnoli, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto i Sassanidi*, in *La Persia nel Medioevo*, Roma 1971, pp. 225-251, part. pp. 244-245. Circa le iscrizioni achemenidi di Artaserse II e Artaserse III con la menzione di Mithra, vedi R. G. Kent, *Old Persian*, New Haven 1953, pp. 154-156.

³⁶ P. Thieme, *The 'Aryan' Gods of the Mitanni Treaties*, "Journal of the American Oriental Society", 80, 1960, pp. 301-317; M. Liverani, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Roma – Bari 2011, p. 384.

³⁷ I. Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, Cambridge 1959.

³⁸ A. Panaino, *Zoroastrismo. Storia, temi, attualità*, Brescia 2016, pp. 59-60.

pascoli”)³⁹, tuttavia gli aspetti solari di questa divinità risultano già presenti nella tradizione avestica, anche se il processo di solarizzazione di Mithra sicuramente si accentuò in età partico-sasanide.

Gherardo Gnoli, in particolare, evidenziò le caratteristiche solari e soteriologiche di Mithra⁴⁰, doti connaturate in una divinità che ha il potere di far crescere le piante e concede numerosi figli agli uomini: è un dio lodato espressamente come “datore di vita” (av. *gayō.dā-*). In qualità di guardiano dei contratti Mithra è sempre vigile, premia i giusti e punisce con severità i malfattori, ha uno sguardo onnicomprensivo e con le sue lunghe braccia⁴¹, che si estendono come la curva solare, afferra e colpisce con la mazza i traditori dei patti, gli uomini menzogneri, vede sempre e ovunque, anche nell’oscurità, non è il Sole dai veloci cavalli ma lo precede; egli è “dotato di luce propria” (av. *hvā.raoxšna*), rischiarla le tenebre della notte e “al mattino mette in evidenza le molte forme”⁴². Questo spiega perché Mithra venga solitamente raffigurato con una corona di raggi. Nella tradizione avestica, Mithra raccoglie il carisma regale perduto dal mitico re Yima e diviene così “colui che è più dotato di splendore” (av. *xʷarənaŋuhastəma-*)⁴³. Come guardiano dei contratti Mithra è anche il garante dei trattati e delle relazioni internazionali, è il “direttore delle linee di confine” (av. *karšō.rāzah-*)⁴⁴.

Numerose fonti greche attestano come egli venisse spesso invocato nei giuramenti. I re persiani giuravano – o facevano giurare ad altri – la verità su Mithra, venerandone la “gran luce” (φῶς μέγα): così fece, ad esempio, Dario III con un suo cortigiano⁴⁵.

La popolarità del dio Mithra in Persia si evince particolarmente dall’onomastica iranica⁴⁶, essendo numerosissime le attestazioni di nomi teofori composti e/o derivati

³⁹ I. Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, cit., p. 151.

⁴⁰ Gnoli, *Sol Persice Mithra*, cit., pp. 733-735, metteva in risalto le forti similitudini fra il dio solare mesopotamico della giustizia, Šamaš, con Mithra. All’inizio del suo magistrato saggio, Gnoli scrive (*ibidem*, p. 725): «Mi pare opportuno osservare subito che la natura di divinità dei patti, dei contratti, dei trattati, si addice alle divinità solari in parecchie tradizioni religiose e si spiega col ruolo di difensori della giustizia e di giudici delle azioni umane che esse di frequente hanno. Si pensi [...] a Šamaš mesopotamico, giudice supremo delle azioni degli uomini, che premia i giusti e punisce i malfattori, né più né meno del Mithra avestico cui è associata Arštāt, la Giustizia».

⁴¹ J. Kellens, *Les bras de Miθra*, in U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale Roma – Ostia, 28-31 marzo 1978*, Leiden 1979, pp. 703-716.

⁴² Gnoli, *Sol Persice Mithra*, cit., pp. 733-737; *Yašt* 10, 142. Cfr. Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, cit., pp. 31-32; *ibidem*, pp. 244-245; sulla distinzione fra Mithra e il Sole, vedi anche A. Panaino, *Cosmologies and Astrology*, in M. Stausberg, Y. Sohrab-Dinshaw Vevaina (eds.), *The Wiley Blackwell Companion to Zoroastrianism*, Chichester 2015, pp. 235-257, part. p. 246.

⁴³ Gnoli, *Sol Persice Mithra*, cit., pp. 738-739; *Yašt* 19, 35.

⁴⁴ Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, cit., p. 27.

⁴⁵ Plut. *Alex.*, 30; altri giuramenti in nome di Mithra da parte di sovrani persiani sono menzionati in Xen. *Oecon.*, IV, 24; *Cyrop.* VII, 5, 53; Plut. *Artax.*, 4.

⁴⁶ R. Schmitt, *Die theophoren Eigennamen mit altiranische Miθra-*, in *Études mithriaques* (Acta Iranica, 17), Téhéran – Liège 1978, pp. 395-455.

da *Miθra-*, soprattutto nella forma partica e medio-persiana *Mihr* (*mtr*)⁴⁷, nome che tra l'altro significa "Sole", ancora in persiano moderno. L'identificazione di Mithra con il Sole è attestata esplicitamente da Strabone, in quanto afferma che nei loro culti i Persiani chiamano il Sole Mithra⁴⁸. Ma nonostante la diffusione del culto di Mithra in Persia, le immagini certe di questa divinità nella cultura materiale sono veramente poche (troppo spesso, infatti, Mithra viene identificato nell'arte iranica su basi soggettive assai opinabili), e tutte di epoca sasanide: oltre alla documentazione numismatica, vi sono alcune gemme o sigilli a soggetto palesemente mitraico, e soprattutto il rilievo rupestre sasanide di Tāq-i Bustān, che mostra l'incoronazione di Ardašīr II (379-383) in presenza di Mithra come testimone (vedi *infra*)⁴⁹.

Il tema della tauroctonia, tanto diffuso nel mondo romano, nell'arte iranica invece è assente, sebbene faccia parte della tradizione cosmologica zoroastriana. L'uccisione mitraica del toro riflette un'ideologia indo-europea del sacrificio come atto creativo intrapreso da un dio, e non da un uomo⁵⁰. Nella letteratura pahlavi zoroastriana, in particolare nel *Bundahišn* (cap. 13), si narra di come il signore del male, Ahreman, subito dopo la sua irruzione sulla terra, uccise il "toro unicreato" (mp. *gāw ī ēkdād*), prototipo di tutti gli animali, dal cui midollo crebbero le diverse specie di grano e le erbe medicinali, mentre il suo seme, depositato sulla terra e purificato dalla luce della Luna, diede origine a tutte le specie animali⁵¹. È interessante notare come talora il *deus Arimanius* sia menzionato anche nelle iscrizioni mitraiche romane⁵² (forse per

⁴⁷ P. Gignoux, *Noms propres sassanides en moyen-persé épigraphique*, *Iranisches Personennamenbuch*, II/2, Wien 1986, pp. 123-132. In medio-persiano il nome *mihr* può indicare: Mithra, il Sole, il settimo mese del calendario zoroastriano (settembre/ottobre) oppure il 16° giorno del mese (*Mihr rīz*); *mihr* conserva anche l'originario significato di "contratto/patto" ed è altresì traducibile con "amore/amicizia". Cfr. D. N. MacKenzie, *A Concise Pahlavi Dictionary*, London 1971, p. 56.

⁴⁸ Str. XV, 3, 13: [Πέρσαι] τιμῶσι δὲ καὶ Ἥλιον, ὃν καλοῦσι Μίθρην. "[I Persiani] venerano anche il Sole che chiamano Mithra".

⁴⁹ Su Mithra nell'arte iranica, vedi P. Callieri, *On the Diffusion of Mithras Images in Sasanian Iran. New Evidence from a Seal in the British Museum*, "East and West", 40, 1990, pp. 79-98; A. D. H. Bivar, *Towards an Integrated Picture of Ancient Mithraism*, in J. R. Hinnels (ed.), *Studies in Mithraism*, Roma 1994, pp. 61-73; si veda ora l'ampia e ragionata rassegna iconografica di M. Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images: The Iconography of Deities in the Pre-Islamic Iranian World*, Leiden 2014, pp. 102-114.

⁵⁰ Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, cit., pp. 102-105.

⁵¹ C. Cereti, *La letteratura Pahlavi*, Milano 2001, p. 98; Panaino, *Zoroastrismo. Storia, temi, attualità*, cit., pp. 98-99.

⁵² A. Mastrocinque, *Arimanio mitraico da Ostia*, in P. Pasini (a cura di), *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, Milano 2003, p. 426, n. 271; sulle attestazioni epigrafiche ostiensi nei contesti mitraici, vedi A. Melega, *I mitrei di Ostia antica*, Roma 2022, pp. 33, 46 e *passim*. Si veda anche O. Klima, *Deo Arimanio*, "Archív Orientální", 32, 1964, pp. 601-604; un elenco di dediche mitraiche a *deo Arimanio* è dato da Gordon, *Persae in spelaeis Solem colunt: Mithra(s) between Persia and Rome*, cit., pp. 299-300. Più in generale, vedi A. Mastrocinque, *Studi sul mitraismo. Il mitraismo e la magia*, Roma 1998.

placarne gli effetti nefasti, oppure perché inteso come divinità delle tenebre in opposizione alla luce nel ciclo cosmico), quindi sussiste una certa correlazione fra Mithra e Ahreman (lo scorpione che attanaglia i testicoli del toro è considerato un animale demoniaco nello zoroastrismo)⁵³, tuttavia, mentre Mithra è un cosciente e positivo generatore/dispensatore di vita vegetale e animale, l'atto criminale di Ahreman produce effetti benefici in modo del tutto involontario⁵⁴. Plutarco, comunque, attribuisce a Mithra il ruolo di “mediatore” fra Ohrmazd e Ahreman⁵⁵.

Nell'arte achemenide e arsacide non sono attestate rappresentazioni di Mithra⁵⁶, anche se nella monetazione partica in bronzo della zecca di Ecbatana in Media, verso la fine del I sec. a.C./inizi del I sec. d.C., compaiono alcune teste radiate, probabilmente da intendersi come Apollo e/o Helios⁵⁷. Il sincretismo iconografico tardo ellenistico rende praticamente impossibile stabilire un'identificazione univoca di queste divinità, a meno che il nome non venga esplicitato chiaramente, come nel caso (unico) di un sigillo sasanide del *Cabinet des Médailles*⁵⁸, sul quale figura il busto frontale di Mithra, giovanile e imberbe, con una corolla di raggi sul capo. Interessante notare che non si tratta di un vero e proprio nimbo, ma i raggi di luce si propagano direttamente dalla testa della divinità, attorniata dalla scritta pahlavi *Mihr yazd (mtry yzdy)*, “il dio Mithra”.

Nella numismatica sasanide l'unica raffigurazione di Mithra appare al rovescio di alcune dracme di Ohrmazd I (272-273). Questo sovrano sostituisce i due attendenti dell'altare del fuoco presenti sulle monete del padre, Šābuhr I (240-272), con due figure distinte fra loro per rappresentare una scena di investitura regale⁵⁹. Esistono due principali varianti tipologiche nella monetazione di Ohrmazd I: un'investitura regale

⁵³ Cfr. Cumont, *The Mysteries of Mithra*, cit., p. 137; M. J. Vermaseren, *Mithras, the Sacred God*, New York 1963, p. 69.

⁵⁴ Gershevitch, *The Avestan Hymn to Mithra*, cit., p. 64: «It seems not unreasonable to suppose that Ahriman's murder of the bull was transferred to Mithra because the latter's epithet 'life-giver' had marked him for producing *intentionally* the good effects which with Ahriman were *unintended* results of criminal behaviour».

⁵⁵ Plut. *De Is. et Os.*, 45.

⁵⁶ Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 102.

⁵⁷ Si tratta di piccoli bronzi conati a Ecbatana da Phraates IV (tipo Sellwood 52.42, con testa di Helios) e Artabanus II (tipo Sellwood 63.39, con testa di Apollo). Cfr. F. Sinisi, *Sources for the History of Art of the Parthian Period: Arsacid Coinage as Evidence for Continuity of Imperial Art in Iran*, “Parthica”, 16, 2014, pp. 9-59, part. p. 35 (fig. 30): «the bust of Apollo and the rayed head of Helios [...] could perfectly well stand for Mithra in an equation widely documented from Bactria to Commagene». Da ciò si evince che questo tipo di analisi iconografiche comparative spesso risultano, purtroppo, inconcludenti.

⁵⁸ Vedi Ph. Gignoux, *Catalogue des sceaux, camées et bulles sasanides de la Bibliothèque Nationale et du Musée du Louvre*, Paris 1978, p. 62, n. 6.84; Callieri, *On the Diffusion of Mithras Images in Sasanian Iran*, cit., p. 87; Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 103 (fig. 67).

⁵⁹ R. Göbl, *Sasanian Numismatics*, Braunschweig 1971, p. 43.

da parte di una divinità femminile (munita di *barsom* o forse un lungo scettro), ed una maschile (con un diadema in mano). Il personaggio stante a sinistra dell'altare è sempre il sovrano, con una corona sovrastata da un alto corimbo, in atto di sollevare la mano destra, verso il fuoco, in segno di deferenza rispetto alla divinità maschile che gli sta di fronte. La figura posta sull'altro lato dell'altare, se femminile, è da intendersi come Anāhitā con la corona murale; quando è maschile, rappresenta Mithra radiato (senza aureola) (fig. 6)⁶⁰. In questo caso il dio, dal capo raggiante, porge al re un anello vittato, cioè il grande diadema regale sasanide (l'anello simboleggia anche il "patto" inviolabile istituito fra Mithra e il sovrano)⁶¹. Mithra e Anāhitā erano strettamente connessi alla regalità sin dall'epoca achemenide⁶², quindi Ohrmazd I perpetua sulle monete questa tradizione regale persiana.



**Figura 6: Regno sasanide. Dracma di Ohrmazd I (272-273 d.C.).
Al rovescio, scena d'investitura regale con Mithra (© History Museum
of Armenia in Yerevan, inv. 16359. Foto di A. Gariboldi).**

⁶⁰ La fig. 6 è una dracma di Ohrmazd I della collezione numismatica del Museo di Storia dell'Armenia di Yerevan (inv. N. 16359). Cfr. M. Alram, R. Gyselen, *Sylloge Nummorum Sasanidarum Paris – Berlin – Wien, II. Ohrmazd I. – Ohrmazd II.*, Wien 2012, p. 128, tipo Ia(1)/2a(1); E. Khurshudian, A. Zohrabian, *Sassanian Coins of Armenia*, Almaty 2002, p. 44 (ex collezione Ter-Hovhanissian), questo esemplare. Ringrazio il personale del gabinetto di numismatica del Museo di Yerevan per la gentile collaborazione nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università degli Studi di Trieste intitolato: "Fonti numismatiche e letterarie della Tarda Antichità (sec. IV-VIII) per lo studio dell'economia nelle aree di confine tra Oriente e Occidente" (NUMEL).

⁶¹ B. Kaim, *Investiture or Mithra. Towards a New Interpretation of so Called Investiture Scenes in Parthian and Sasanian Art*, "Iranica Antiqua", 44, 2009, pp. 403-415.

⁶² G. Gnoli, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, in *Gururājamñjārikā. Studi in onore di Giuseppe Tucci*, Napoli 1974, pp. 23-88.

Rika Gyselen ha evidenziato come tali emissioni di Ohrmazd I con scena d'investitura regale divina costituissero per i Sasanidi una nuova strategia di propaganda politica in funzione antiromana⁶³. Anāhitā e Mithra, infatti, avrebbero potuto essere facilmente interpretati dai Romani come *Tyche* e *Sol*, due numi tutelari e rappresentativi dell'imperatore alle prese con le guerre in Oriente. Le divinità raffigurate sulle monete di Ohrmazd I sarebbero quindi immagini ambigue – associate alla propaganda dinastica sasanide – e volutamente concepite in senso pluralistico. Non è però affatto evidente, tantomeno dimostrabile, come sostiene la ricercatrice belga, che il modello iconografico a cui si ispirarono gli incisori monetali sasanidi fossero talune monete romane coeve, ovvero antoniniani di Valeriano I (253-260) e Gallieno (253-268), conati in zecche orientali, forse Antiochia o Samosata (?), con legenda *Restitut(or) Orientis* e *Oriens Aug*, su cui compare l'imperatore stante, in abito militare, incoronato da *Tyche* turrata⁶⁴. Infatti, scene d'incoronazione regale da parte di *Tyche* sono ampiamente presenti già nella monetazione partica⁶⁵; inoltre, come possiamo essere certi che i Sasanidi avessero visto, e persino assunto come modello, proprio queste monete romane? Dal punto di vista meramente iconografico le rappresentazioni d'incoronazione romane e sasanidi appaiono peraltro differenti sotto molti aspetti (nella postura delle figure, nell'abbigliamento, negli attributi, nello stile), quindi il confronto fra le serie monetali risulta essere pertinente solo se circoscritto al piano politico-ideologico e propagandistico delle guerre romano-persiane.

Nella monetazione iranica orientale Mithra è maggiormente attestato rispetto alla tradizione iconografica sasanide, sempre con funzione di divinità tutelare della regalità⁶⁶. Senza considerare numerosi casi dubbi relativi a immagini di “teste radiate”,

⁶³ Alram, Gyselen, *Sylloge Nummorum Sasanidarum, II. Ohrmazd I. – Ohrmazd II.*, cit., pp. 139-144.

⁶⁴ R. Gyselen, *Romans and Sasanians in the Third Century. Propaganda Warfare and Ambiguous Imagery*, in H. Börm, J. Wiesehöfer (eds.), *Commutatio et contentio. Studies in the Late Roman, Sasanian, and Early Islamic Near East in Memory of Zeev Rubin*, Düsseldorf 2010, pp. 71-87, part. p. 78. I prototipi monetali romani di riferimento per le dracme di Ohrmazd I, sarebbero, secondo l'esame iconografico di Rika Gyselen, alcuni antoniniani attribuiti da Robert Göbl alla zecca di Samosata in Siria, in quanto sede sul *limes* romano-persiano del quartier generale delle truppe di Valeriano I. Vedi R. Göbl, *Moneta Imperii Romani. Die Münzprägung der Kaiser Valerianus I./Gallienus/Saloninus (253/268), Regalianus (260) und Macrianus/Quietus (260/262)*, Wien 2000, pp. 132-134, tav. 120, n. 1677 (Valerianus I); tav. 121, n. 1698 (Gallienus). Va detto, a onor del vero, che la zecca di Samosata per questa serie di antoniniani di Valeriano I e Gallieno resta ipotetica (non essendoci su queste monete segni di zecca), cfr. H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, V/1, London 1927, p. 60, nn. 286-287 (Valerianus con legenda *Restitut. Orientis*: una figura femminile turrata presenta una corona d'alloro all'imperatore stante con lancia); *ibidem*, p. 103, n. 448 (stesso tipo per Gallienus), dove si propone come luogo di produzione Antiochia o una generica “mint of Asia”.

⁶⁵ F. Sinisi, *Tyche in Parthia: the Image of the Goddess on Arsacid Tetradrachms*, “Numismatische Zeitschrift”, 116/117, 2008, pp. 231-248.

⁶⁶ Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 107; vedi anche F. Grenet, *Mithra dieu iranien: nouvelles données*, “Topoi”, 11, 2001, pp. 35-58.

su cui non sembra opportuno soffermarsi ancora⁶⁷, possiamo affermare che Mithra si trova comunemente raffigurato su monete in oro e in bronzo dei sovrani kuṣāṇa Kaniška I (c. 127-151) e Huviška (c. 151-190), in quanto è identificato come tale dalla legenda battriana *Miuro* o *Mioro*. Mithra è certamente una delle divinità più popolari del pantheon kuṣāṇa: infatti, è menzionato anche nella lista delle divinità protettrici del re nell'iscrizione di Rabatak, eretta da Kaniška I⁶⁸. L'iconografia di Mithra in Battriana deriva chiaramente da quella greca e indo-greca di Helios-Apollo (ma non necessariamente per via numismatica), come esplicitato anche dalla versione greca del nome del dio, Helios, sulle monete di Kaniška I, prima del definitivo passaggio dal greco al battriano sui conî monetali⁶⁹. In effetti, anche se l'abbigliamento viene adattato al gusto locale, il Mithra kuṣāṇa è sempre rappresentato come una figura maschile stante, giovane e imberbe; egli reca attorno al capo un nimbo raggiato (ciò costituisce il suo principale tratto distintivo), indossa un abito iranico (tunica, mantello e corti stivali) e porta delle armi o comunque delle insegne di potere (una spada con pomello a forma di testa d'uccello, una lancia o uno scettro, attributi comuni a diverse divinità kuṣāṇa sulle monete). A volte brandisce nella mano destra protesa un nastro o una corona vittata, simbolo dell'investitura regale, come figura al rovescio di un *dīnār* di Huviška (fig. 7)⁷⁰. Il Mithra dei Kuṣāṇa, quindi, è chiaramente una divinità solare dai tratti apollinei.



Figura 7: Regno kuṣāṇa. *Dīnār* di Huviška (c. 151-190 d.C.).
Al rovescio Mithra (*Miuro*) stante, a sinistra, con corona
e scettro (<http://www.pro.coinarchives.com>).

⁶⁷ Cfr. Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 106.

⁶⁸ Cfr. J. Cribb, *The Early Kushan Kings: New Evidence for Chronology. Evidence from the Rabatak Inscription of Kanishka I*, in M. Alram, D. E. Klimburg-Salter (eds.), *Coins, Art and Chronology. Essays on the pre-Islamic History of the Indo-Iranian Borderlands*, Wien 1999, pp. 177-205, part. p. 180. *Contra*, vedi R. Göbl, *The Rabatak Inscription and the Date of Kanishka I*, ibidem, pp. 151-171 (Göbl stabilisce l'inizio dell'era di Kaniška I al 232 d.C.).

⁶⁹ D. W. Mac Dowall, *The Role of Mithra among the Deities of the Kuṣāṇa Coinage*, in J. Hinnels (ed.), *Mithraic Studies*, I, Manchester 1975, pp. 142-150; Mac Dowall, *Sol Invictus and Mithra*, cit., p. 562; B. J. Staviskij, *La Bactriane sous les Kushans. Problèmes d'histoire et de culture*, Paris 1986, p. 217.

⁷⁰ R. Göbl, *System und Chronologie der Münzprägung des Kuṣāṇreiches*, Wien 1984, nn. 290-298; 300-303; 306-310; Cfr. M. Alram, *Nomina propria iranica in nummis*, *Iranisches Personennamenbuch*. IV, Wien 1986, n. 1332.

Tuttavia, rintracciare i prototipi iconografici della monetazione kuṣāṇa nella monetazione romana, costituisce una metodologia di ricerca ormai superata e dagli esiti incerti, se non fuorvianti. Questo approccio comparativista fu applicato da Robert Göbl in modo sistematico alle emissioni monetali dei Kuṣāṇa⁷¹, senza tenere in debito conto le fonti iconografiche locali (di origine greca) e dando spesso per scontata la derivazione diretta dei tipi kuṣāṇa da presunti prototipi romani e sasanidi, secondo un passaggio delle immagini “da moneta a moneta”, difficilmente dimostrabile. Oltre tutto, ciò ebbe un forte impatto sulla cronologia, ovvero sul “limite temporale” (*Zeitschranke*) non solo delle diverse serie monetali, ma anche dei regni sviluppatisi in Asia Centrale, fornendo così le basi per la teoria di Göbl di una datazione al III secolo d.C. per l’inizio dell’era di Kaniška⁷².

Nel caso specifico di Mithra, si è pensato, sulla scorta di siffatto procedimento euristico del Göbl, ad una derivazione diretta dell’icona “apollinea” kuṣāṇo-mithraica da un tipo monetale di Antonino Pio (138-161). Pierfrancesco Callieri, in particolare, ha puntato l’attenzione sulle monete di questo imperatore che raffigurano una figura maschile stante a sinistra, in abito militare, in atto di tenere un ramoscello nella destra e una lancia in verticale puntata al suolo, con un nimbo radiato attorno al capo⁷³. Si tratta probabilmente della rappresentazione di Antonino Pio a guisa di *Sol*, secondo un processo d’identificazione che verrà sviluppato soprattutto dagli imperatori romani del III secolo. Quest’insolita tipologia monetale romana, quindi, sarebbe la fonte d’ispirazione iconografica per le monete dei Kuṣāṇa che rappresentano il dio Mithra. Tale ipotesi, a mio avviso, risulta piuttosto naïf. Innanzi tutto si tratta di

⁷¹ Göbl, *System und Chronologie der Münzprägung des Kuṣāṇreiches*, cit. Vedi, inoltre, R. Göbl, *Roman Patterns for Kushana Coins*, “Journal of the Numismatic Society of India”, 22, 1960, pp. 75-96. L’idea che i Kuṣāṇa avessero adottato/copiato modelli e tradizioni tecniche monetali dei Romani, risale a U. Monneret de Villard, *Le monete dei Kuṣāṇa e l’impero romano*, “Orientalia”, 17, 1948, pp. 205-245; vedi anche D. W. Mac Dowall, *Mithra’s Planetary Setting in the Coinage of the Great Kushans*, in *Études mithriaques* (Acta Iranica, 17), Téhéran – Liège 1978, pp. 305-315.

⁷² Sono pienamente condivisibili le riserve metodologiche sulla derivazione “romana” dei tipi monetali kuṣāṇa espresse da F. Sinisi, *Royal Imagery on Kushan Coins: Local Tradition and Arsacid Influences*, “Journal of the Economic and Social History of the Orient”, 60, 2017, pp. 818-927, part. pp. 846-859. Finalmente l’autore conclude (p. 859): «Upon close scrutiny, it becomes thus clear that there are serious limitations to the theory of Roman patterns, since it is not able to explain the deeper and structural links between the series of the various kings. In fact, the moneyers of Huvishka had no need to introduce Roman features, as they could simply rely on the Kushan numismatic tradition». Le considerazioni di Sinisi si muovono sempre sul piano iconografico/stilistico delle monete, ma se valutassimo la teoria “derivazionista” di Göbl in base alle effettive evidenze archeologiche e dei ritrovamenti monetali di monete romane in Battriana, il “castello” delle ipotesi crollerebbe ancor più facilmente. Lo studioso austriaco sviluppò una metodologia numismatica, per così dire, autarchica, che non sempre funziona. Altre criticità relative al sistema elaborato da Göbl, soprattutto in relazione all’identificazione delle zecche e all’attività delle officine, sono esposte da D. Jongeward, J. Cribb, P. Donovan, *Kushan, Kushano-Sasanian, and Kidarite Coins. A Catalogue of Coins from the American Numismatic Society*, New York 2014, pp. 11-12.

⁷³ Callieri, *On the Diffusion of Mithras Images in Sasanian Iran*, cit., p. 90.

un'emissione unica, coniata in qualche momento durante il quarto consolato di Antonino Pio (145-161), attestata solamente su alcuni (rari) aurei e sesterzi della zecca di Roma (fig. 8)⁷⁴. Bisognerebbe pertanto dimostrare che tali monete avessero effettivamente circolato anche in Asia Centrale, e non risulta siano mai state ivi rinvenute. Inoltre, a parte il fatto che il personaggio maschile in piedi con il mantello sia dotato di un nimbo radiato, le somiglianze finiscono qui. Simili immagini di Helios-Apollo nell'arte ellenistica sono talmente diffuse (non solo sulle monete, ovviamente), che non c'è ragione per pensare che i Kušāṇa avessero assunto come modello proprio queste monete romane.



Figura 8: Impero romano. Sesterzio di Antonino Pio (145-161 d.C.), zecca di Roma. Al rovescio, l'imperatore stante con un nimbo radiato sul capo, a guisa di *Sol* (cfr. RIC III, 765) (<http://www.pro.coinarchives.com>).

Oltre al tipo apollineo di Mithra, è nota in Battriana anche un'iconografia "giovia" di questo dio, su monete emesse da uno dei primi sovrani della dinastia kušāṇo-sasanide, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo⁷⁵. Al rovescio di una moneta in bronzo di Ardašīr I, della zecca di Balkh, figura una divinità maschile, seduta in trono munito di un alto schienale: nella mano sinistra, il dio tiene l'elsa della spada, posta verticalmente tra le gambe; la mano destra è protesa ad offrire un grande diadema, i cui lacci mostrano il caratteristico trattamento a costine, tipico dell'arte sasanide. Il dio porta i baffi e la barba, mentre i capelli sono raccolti ai lati della testa in due ciocche sferiche, secondo un'acconciatura sempre di gusto sasanide. La testa diademata è attorniata da un'ampia aureola raggiata, il principale segno iconografico

⁷⁴ Cfr. H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum, IV. Antoninus Pius to Commodus*, London 1940, p. 84, n. 591* (Pl. 12, 17); p. 269, n. 1666 (Pl. 40, 11); H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, III, London 1930, p. 45, n. 160 (aureo); p. 124, n. 765 (sesterzio).

⁷⁵ Sulla cronologia della monetazione kušāṇo-sasanide, vedi N. Schindel, *Adhuc sub iudice lis est? Zur Datierung der kushanosasanidischen Münzen*, "Numismatische Zeitschrift", 113/114, 2005, pp. 217-242.

della divinità, certamente il dio Mithra, come è esplicitato dalla legenda in battriano, *βογο Μιτρο*, “il dio Mithra” (fig. 9)⁷⁶.



Figura 9: Regno kušāno-sasanide. Moneta in bronzo di Ardašīr I (ultimo quarto del III sec. d.C.). Al rovescio, Mithra (*Miuro*) seduto in trono (<http://www.zeno.ru/showphoto.php?photo=60558>).

Questa tipologia virile di Mithra maturo, forse originaria dell’Iran orientale, ricompare sull’unico rilievo monumentale sasanide che mostri una scena d’investitura regale “mitraica”, ovvero il rilievo di Ṭāq-i Bustān, realizzato presso la città iraniana di Kirmanshah, probabilmente per celebrare l’incoronazione di Ardašīr II (379-383) (fig. 10)⁷⁷. Qui il dio Mithra si erge dietro il sovrano sasanide, su un grosso fiore di loto, con il fascio di verghe sacre (*barsom*) nelle mani. La testa, barbata e diadematata, è cinta da una corona di raggi appuntiti. Benché vi sia fra gli studiosi unanime consenso sull’identificazione del dio Mithra⁷⁸, tuttavia, l’interpretazione delle figure principali del rilievo rupestre è abbastanza problematica, in quanto non vi sono epi-grafi esplicative. Ciò ha dato adito a diverse ipotesi⁷⁹.

⁷⁶ Cfr. Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 107; Grenet, *Mithra dieu iranien*, cit., p. 37; F. Siniš, *The Deities on the Kushano-Sasanian Coins*, “Electrum”, 22, 2015, pp. 201-225, part. pp. 203-204 (fig. 1, e-f).

⁷⁷ Cfr. R. Ghirshman, *Arte persiana. Parti e Sassanidi*, Milano 1962, pp. 190-191 (fig. 233); Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., p. 104 (fig. 69).

⁷⁸ R. N. Frye, *Mithra in Iranian Archaeology*, in *Études mithriaques* (Acta Iranica, 17), Téhéran – Liège 1978, pp. 205-211; M. L. Carter, *Mithra on the Lotus. A Study of the Imagery of the Sun God in the Kushano Sasanian Era*, in *Monumentum Georg Morgenstierne*, I, Leiden 1981, pp. 74-98; Callieri, *On the Diffusion of Mithras Images in Sasanian Iran*, cit., p. 83.

⁷⁹ Per una discussione critica delle diverse interpretazioni del rilievo in questione, si veda B. Overlaet, *Ahura Mazda and Shapur II? A Note on Taq-i Bustan I, the Investiture of Ardashir II (379-383)*, “Iranica Antiqua”, 47, 2011, pp. 133-151; vedi ora anche A. Panaino, *The Solar God Mihr and the Royal Investiture Relief of Ṭāq-i Bustān*, in R. Brentjes et al. (eds.), *Imagining the Heavens across Eurasia from Antiquity to Early Modernity*, Ariccia 2024, pp. 169-176.



**Figura 10: Rilievo rupestre di Taq-i Bustān, I. (© Carol Bier & Lionel Bier, 1975).
L'investitura regale di Ardašīr II (379-383) in presenza di Mithra su fior di loto.**

Sembra ormai appurato che il personaggio centrale del rilievo, armato di spada, in atto di ricevere in piedi il diadema regale da un'altra figura coronata stante sulla destra della scena – forse la divinità suprema degli Zoroastriani, Ohrmazd (altrimenti interpretabile come Šābuhr II) – sia il re sasanide Ardašīr II: la sua corona a calotta, infatti, simile a quella portata dall'omonimo fondatore della dinastia, ma senza paraguance e con un giro di perle sopra il diadema, corrisponde a quella delle monete di questo sovrano. Ardašīr II, poiché il suo fratellastro Šābuhr II (309-379) gli aveva affidato il governo dell'Adiabene (dal 344 al 376), ebbe sicuramente un ruolo nelle campagne militari sasanidi contro Giuliano II (360-363)⁸⁰. Quest'ultimo, secondo un antico modello iconografico della vittoria sul nemico⁸¹, giace esanime sotto i piedi del re e di Ohrmazd, la cui possente immagine schiaccia la testa dell'imperatore romano sconfitto, simbolo demoniaco del male sulla terra⁸². L'identificazione di Giuliano II è resa sicura dal confronto con i ritratti monetali e per la presenza della

⁸⁰ N. Schindel, *Sylloge Nummorum Sasanidarum Paris – Berlin – Wien*, 3/1. *Shapur II. – Kawad I./2. Regierung*, Wien 2004, pp. 260-263 (tav. 151); Göbl, *Sasanian Numismatics*, cit., p. 47.

⁸¹ L. Nigro, *Visual Role and Ideological Meaning of the Enemies in the Royal Akkadian Relief*, in J. Prosecky (ed.), *Intellectual Life of the Ancient Near East*, Prague 1998, pp. 283-297; M. Azamouh, *La mort de Julien l'Apostat selon les sources iraniennes*, "Byzantion", 61, 1991, pp. 322-329, part. pp. 328-329.

⁸² A proposito del tema iconografico della vittoria sul nemico, visto come Ahreman, sui rilievi sasanidi, vedi Shenkar, *Intangible Spirits and Graven Images*, cit., pp. 80-81 e *passim*; B. Overlaet, *And Man Created God? Kings, Priests and Gods on Sasanian Investiture Reliefs*, "Iranica Antiqua", 48, 2013, pp. 313-354.

barba e del diadema di perle sul capo⁸³. L'identità della figura che porge l'anello regale ad Ardašīr II invece resta ambigua, anche perché porta una corona merlata, decorata con una fila di riccioli alla base, simile alla corona di Šābuhr II, ma senza corimbo⁸⁴. Comunque sia, nell'arte sasanide i re vengono incoronati abitualmente da una divinità, di norma posizionata alla destra del monarca, per cui sembra preferibile l'ipotesi che si tratti del dio Ohrmazd.

In conclusione, possiamo notare come l'insolita presenza di Mithra su questo rilievo con scena d'investitura regale costituisca una garanzia del rispetto del patto di successione al trono in favore di Ardašīr II; al contempo, Mithra rappresenta sempre una vigile minaccia nei confronti degli spergiuri e dei nemici bugiardi, fra i quali, certamente – agli occhi dei Persiani – vi doveva essere Giuliano l'Apostata⁸⁵. Per una beffarda ironia, forse non casuale, l'imperatore filosofo si trova sconfitto e prostrato proprio di fronte al dio solare che avrebbe dovuto assicurargli un fulgido destino.

⁸³ R. Sellheim, *Tāq-i Bustān und Kaiser Julian (361-363)*, "Oriens", 34, 1994, pp. 354-366; L. Trümpelmann, *Triumph über Julian Apostata*, "Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte", 25, 1975, pp. 107-111.

⁸⁴ Overlaet, *Ahura Mazda and Shapur II?*, cit., p. 140.

⁸⁵ D. Hollard, *Julien et Mithrā sur le relief de Tāq-e-Bostān*, in R. Gyselen (ed.), *Sources for the History of Sasanian and post-Sasanian Iran* (Res Orientales, 19), 2010, Bures-sur-Yvette, pp. 147-163, part. pp. 156-158; O. Nicholson, *Taq-i Bostan, Mithras and Julian the Apostate: An Irony*, "Iranica Antiqua", 18, 1983, pp. 177-178.

MASSIMILIANO DAVID
Sapienza Università di Roma

VERSO UNA PERIODIZZAZIONE DEL MITRAISMO NEL MONDO ROMANO

PREMESSA

Nell'affrontare il tema della diffusione del mitraismo nel bacino del Mediterraneo è necessario distinguere nettamente tra l'insieme delle testimonianze – sporadiche, sfuggenti quando non addirittura faziose od ostili – dei contemporanei che contribuiscono a comprendere la fisionomia di questa religione¹, e le presenze tangibili grazie ai riscontri archeologici o epigrafici. Il fenomeno è spesso descritto come un monolito incorrotto e inalterato per i quasi cinquecento anni di presenza diffusa nel contesto del mondo romano². Se le due metà del Novecento hanno goduto – per

¹ Le principali fonti letterarie sul mitraismo sono riunite e commentate in *Le religioni dei misteri*, a cura di P. Scarpi, II, Milano 2002, pp. 352 e sgg.; E. Sanzi, *I culti orientali nell'Impero romano. Un'antologia di fonti*, Cosenza 2003, pp. 409-441.

² Testi di riferimento sull'insieme del fenomeno sono F. Cumont, *Les mystères de Mithra* (1913), éd. N. Belayche *et al.*, Torino 2013 (Bibliotheca Cumontiana – Scripta maiora, III); R. Turcan, *Mithra et le mithriacisme*, Paris 2004³; M. Clauss, *Mithras. Kult und Mysterium*, Darmstadt 2012 (versione inglese a cura di R. Gordon, *The Roman Cult of Mithras. The God and his mysteries*, Edinburgh 2000); J. Alvar, *Los Misterios: religiones "orientales" en el Imperio Romano*, Barcelona 2001 (ed. inglese, *Romanising Oriental Gods. Myth, Salvation and Ethics in the Cults of Cybele, Isis and Mithras*, Leiden – Boston 2008); R. Beck, *The Religion of the Mithras cult in the Roman Empire. Mysteries of the unconquered Sun*, Oxford 2006; D. Walsh, *The Cult of Mithras in Late Antiquity. Development, Decline and Demise ca. A.D. 270-430*, Leiden – Boston 2018 (recensioni di R. Gordon, "ARYS", 17, 2019, pp. 461-475, e F. Van Haepere, "Journal of Roman Archaeology", 33, 2020, pp. 937-940); *Le mystère Mi-*

merito di Franz Cumont (1896-1899)³ e di Maarten Vermaseren (1956-1961)⁴ – di ben due *corpora* dedicati alla raccolta e al riordino della mole della documentazione materiale mitraica, gli ultimi decenni del secolo scorso e i primi due decenni dell’attuale sono stati segnati da nuove scoperte – talora clamorose – che hanno consentito di mettere a fuoco il fenomeno con più maturo spirito critico e analitico⁵.

MITRAISMO LATENTE DA POMPEO AI FLAVI

Il culto di Mitra, ancestrale divinità indo-iranica, naviga nel Mediterraneo già nel I sec. a.C. Ne fa menzione Plutarco nel contesto delle guerre di Pompeo contro i pirati cilici, possibili primi agenti diffusori di questa espressione religiosa⁶. Tale manifestazione peculiare permane a lungo sotto traccia e riappare in forma misterica, cioè con il ricco patrimonio di riti segreti riservati agli iniziati, solo in età flavia. Il nome di Mitra era forse sulla bocca di Tiridate, il re armeno che, accompagnato da un folto gruppo di magi e sacerdoti, giunse a Roma nel 66 d.C. dopo la fine delle guerre

thra plongée au coeur d'un culte romain, a cura di L. Bricault, R. Veymiers, N. Amoroso, Morlanwelz 2021; L. Bricault, Ph. Roy, *Les cultes de Mithra dans l'Empire romain*, Toulouse 2021.

³ F. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, Bruxelles 1896-1899. Sulla sua personalità v. da ultimo D. Praet, *Franz Cumont: Late Antiquity and the dialectics of progress on Franz Cumont*, in C. Ando, M. Formisano (eds.), *The New Late Antiquity. A gallery of intellectual portraits*, Heidelberg 2021, pp. 421-450.

⁴ M. J. Vermaseren, *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*, Den Haag 1956-1960 (d’ora in poi abbreviato CIMRM).

⁵ R. Beck, *Mithraism since Franz Cumont*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II/17.4, Berlin – New York 1984, pp. 2003-2114; R. Beck, *New thoughts on the genesis of the mysteries of Mithras*, “Topoi”, 11/1, 2001, pp. 59-76; R. Beck, *Mithraism after ‘Mithraism after Franz Cumont’*, in *Beck on Mithraism. Collected works with new essays*, Aldeshot 2004, pp. 3-29; C. Bonnet, V. Pirenne-Delforge, D. Praet (eds.), *Les religions orientales dans le monde grec et romain cent ans après Cumont (1906-2006). Bilan historique et historiographique*, Brussels – Rome 2009; A. Chalupa, *Paradigm lost, paradigm found? Larger theoretical assumptions behind Roger Beck’s The religion of the Mithras cult in the Roman Empire*, “Pantheon”, 7/1, 2012, pp. 5-17; A. Chalupa, *The origins of the roman cult of Mithra in the light of new evidence and interpretations*, “Religio”, 24/1, 2016, pp. 65-91; I. Campos Méndez, *Panorámica historiográfica de los estudios sobre el Mitra védico, avéstico y romano*, “Revista de historiografía”, 29, 2018, pp. 293-311.

⁶ Plut., *Pomp.*, 24, 7. Sulla testimonianza cfr. R. Turcan, *Mithras Platonicus. Recherches sur l'hellénisation philosophique de Mithra*, Leiden 1975, pp. 1-13; E. D. Francis, *Plutarch’s Mithraic Pirates*, in J.R. Hinnells (ed.), *Mithraic studies*, Proceedings of the first international congress of Mithraic studies, I, Manchester 1975, pp. 207-210; C. Rubino, *Pompeyo Magno, los piratas cilicios y la introducción del Mitraísmo en el Imperio romano según Plutarco*, “Latomus”, 65/4, 2006, pp. 915-927; I. Campos Méndez, *Plutarco y la religión persa: el dios Mitra*, in G. Santana Henríquez (ed.), *Plutarco y las artes*, XI Simposio Internacional de la Sociedad Española de Plutarquistas, Madrid 2013, pp. 291-299. Non pare casuale coincidenza che l’unica moneta con evidente iconografia mitraica sia stata coniata dalla zecca di una delle principali città della Cilicia negli anni di Gordiano III.

armeno-partiche per un'ambasceria a Nerone che si concluse con la sua incoronazione⁷. I primi sicuri riscontri archeologici, ma anche letterari, risalgono all'80 d.C.: come noto, è Stazio che manifesta apertamente la conoscenza del dio nella *Tebaide*⁸.



Fig. 1: Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, Rilievo con Mithra petrogenito, marmo, da Piazza Dante (III-IV sec. d.C.).

Nel tratto di tempo tra il I secolo a.C. e il successivo, con l'affermarsi del Petrogenito nel mondo romano sorgono numerosi interrogativi (fig. 1). Dal quadro nebuloso di questo primo periodo pare emergere il ruolo attivo quanto decisivo di alcuni scenari bellici (guerre piratesche, guerre armeno-partiche, ecc.) come vettori di interazione e trasmissione di una tale espressione religiosa. Ma qual è il luogo di origine del mitraismo? L'Asia minore? La Cilicia, o la Frigia in particolare?⁹ Il bacino del

⁷ Dio. Cass., 63, 1-2. Cfr. F. Cumont, *L'iniziazione di Nerone da parte di Tiridate d'Armenia*, "Rivista di Filologia", 11, 1933, pp. 145-154; L. Sperti, *Nerone e la 'submitio' di Tiridate in un bronzo da Opitergium*, Roma 1990 (Rivista di Archeologia, Supplementi 8).

⁸ *Teb. I, 719-720: Persei sub rupibus antri / indignata torquentem cornua Mithram*. Cfr. R. Gordon, s.v. *Mithras*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, 24, 2012, coll. 964-1009; Id., *Persae in spelaeis Solem colunt: Mithra(s) between Persia and Rome*, in R. Strootman, M. J. Versluys (eds.), *Persianism in Antiquity*, Stuttgart 2016 (Oriens et Occidens, 25), pp. 289-325.

⁹ Per quanto riguarda la Frigia in particolare, un testo di Lattanzio Placido, grammatico romano del IV sec. d.C. (*Ad Statius Thebaida IV, 717*) accenna al ruolo svolto dai Frigi come vettori della prima diffusione del culto mitraico nel mondo romano: *quae sacra primum Persae habuerunt, a Persis Phryges, a Phrygibus romani*.

mar Nero? Il Caspio o l'Armenia? Sono tuttora quesiti ancora insoluti¹⁰. Tuttavia si può riconoscere che il concentrato di saperi mitologici, astronomici, cosmologici, numerologici e rituali connessi con il mitraismo fu il risultato di una trascrizione accuratamente filtrata nell'ottica e nella tradizione romana e non il semplice esito di una supina ricezione. Franz Cumont e più recentemente Roger Beck hanno inteso ricostruire i caratteri di una personalità creatrice tratteggiando l'identikit di un vero e proprio mediatore culturale, riconoscendolo in *Tiberius Claudius Balbillus*, prefetto d'Egitto sotto Nerone tra il 55 e il 59 d.C., e celebre astrologo¹¹.

UN MITRAISMO SEGRETO DAI FLAVI AD AURELIANO

Il culto mitraico, in forma normata e misterica, è ben documentato per un ampio lasso di tempo, dall'età flavia fin oltre la metà del III secolo d.C.¹² I riti¹³, di accentuato carattere teatrale¹⁴, erano svolti in forma segreta, di notte, da piccole sette di credenti – uniti e affratellati dalla fede – in ambienti riposti, privati¹⁵ o pubblici concessi in uso a privati¹⁶, talora sotterranei o semisotterranei, ogni settimana nel giorno del

¹⁰ R. Beck, *The Mysteries of Mithras: A New Account of their Genesis*, "Journal of Roman Studies", 88, 1998, pp. 115-128.

¹¹ F. Cumont, *Astrologues romains et byzantins, I. Balbillus*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome", 37, 1918-1919, pp. 33-38; R. Beck, *Whose astrology? The imprint of Ti. Claudius Balbillus on the mithraic mysteries*, in Id., *Beck on Mithraism*, cit., pp. 323-329.

¹² La più antica testimonianza materiale di culto mitraico databile con certezza è, come è noto, la tauroctonia offerta da un certo Alcimus, *servus vilicus* di T. Cladius Livianus, prefetto di Traiano nel 102 d.C.; CIMRM 593-594 = CIL VI, 718, da Roma, ora al British Museum (Townley Collection): *Alcimus T. Cl(audi) Liviani ser(vus) vilic(us) / S(oli) M(ithrae) v(otum) s(olvit) d(onum) d(edit)*. Cfr. R. Gordon, *The date and significance of CIMRM 593 (British Museum, Townley Collection)*, "Journal of Mithraic Studies" 2, 1978, pp. 148-174.

¹³ F. Cumont, *Un fragment de rituel d'initiation aux mystères*, "The Harvard Theological Review", XXVI, 1933, 3-4, pp. 151-160; R. Beck, *Ritual, Myth, Doctrine, and Initiation in the Mysteries of Mithras: New Evidence from a Cult Vessel*, "Journal of Roman Studies", XC, 2000, pp. 145-180; H.D. Betz, *The "Mithras Liturgy". Text, Translation and Commentary*, Tübingen 2003 (Studien und Texte zu Antike und Christentum, 18); R. Beck, *Dancing at the spirit gates. A Mithraic ritual recovered from Proclus (In Remp. 2.128.26 ff. Kroll)*, in R. B. Egan, M. Joyal (eds.), *Daimonopylai. Essays in classics and the classical tradition presented to Edmund Berry*, Winnipeg 2004, pp. 1-6; N. Belayche, *Coping with Images of Initiations in the Mithras Cult*, "Mythos"[online], 15, 2021, pp. 1-27.

¹⁴ L. Dirven, *The mithraeum as tableau vivant*, "Religion in the Roman Empire", I, 2015, pp. 20-50.

¹⁵ Cfr., ad esempio, le attestazioni epigrafiche con la formula *sua pecunia* in CIMRM I, 161-162; 228; 536; 578; 648; 842; 251; 281; II, 1291; 1487. Cfr. R. Gordon, *Ritual and hierarchy in the mysteries of Mithras*, "ARYS", V, 2001, 4, pp. 245-274.

¹⁶ I. Campos Méndez, *Reutilización y aprovechamiento de edificios públicos en el culto mitraico*, in P. Mateos Cruz, C. J. Morán Sánchez (eds.), *Exemplum et spolia. La reutilización arquitectónica en la transformación del paisaje urbano de las ciudades históricas*, Mérida 2020 (Mytra, 7), I, pp. 475-482.

Sole, e ogni anno in coincidenza con il solstizio d'inverno (25 dicembre)¹⁷. Per il loro svolgimento erano indispensabili speciali spazi dotati di *klinai* per il pasto comune¹⁸ e di un'aula centrale per i sacrifici: si tratta dei cosiddetti *spelaea*¹⁹, ambienti indispensabili al rito, ma insufficienti per l'espletamento di ogni pratica a questo connessa. Il mitreo infatti era una struttura complessa²⁰, che necessitava di spazi per la preparazione e l'iniziazione degli adepti (*apparatoria* e *scholae*), oltre che di ambienti di servizio come sagrestie e/o vestiboli. In diversi casi è documentata la presenza di cucine e *latrinae*. Per lo svolgimento delle cerimonie era anche necessaria la disponibilità della risorsa idrica, e l'acqua veniva attinta perlopiù da pozzi²¹.

Per quanto riguarda il raggio di azione del mitraismo si dispone di una casistica piuttosto ampia, con una distribuzione tale da riconoscerci un fenomeno socialmente trasversale, con una concentrazione prevalente in Italia, nei Balcani e nelle province occidentali dell'Impero. Le comunità, dotate di personalità giuridica e di una cassa comune in un modo comparabile con quanto avveniva nelle *ekklisiai* cristiane²², erano costituite da adepti (perlopiù di sesso maschile legati da vincoli

¹⁷ R. Soraci, *Dies Solis e Dies Domini. Dai riti mistagogici al culto cristiano*, in Salvatore Calderone (1915-2000). *La personalità scientifica*, a cura di V. Aiello, L. Di Salvo, Messina 2010 (Pelorias, 17), pp. 223-248.

¹⁸ Tra i contributi recenti sul banchetto mitraico cfr. C. Lemardel, *Aspects du culte de Mithra: des repas rituels à la théurgie (de Mithra à Sol)*, "Semitica & Classica", 1, 2008, pp. 139-156; A. Klöckner, *Mithras und das Mahl der Männer. Götterbild, Ritual und sakraler Raum in einem römischen 'Mysterienkult'*, in U. Egelhaaf-Gaiser et al. (eds.), *Kultur der Antike. Transdisziplinäres Arbeiten in den Altertumswissenschaften*, Berlin 2011, pp. 200-225; H. Henze, *Das Kultmahl im Mithras-Kult*, Heidelberg 2014; M. Martens, *Communal dining: making things happen*, in R. Raja, J. Rüpke (eds.), *A Companion to the Archaeology of Religion in the ancient world*, Chichester 2015, pp. 167-180; M. David, *Osservazioni sul banchetto rituale mitraico a partire dal 'Mitreo dei marmi colorati' di Ostia antica*, in *L'alimentazione nell'Antichità*, atti della XLVI settimana di studi aquileiesi (Aquila, 14-16 maggio 2015), a cura di G. Cuscito, Trieste 2016 (Antichità altoadriatiche, 84), pp. 173-184; M. Battisti, *Animali da festa: ipotesi sul rituale mitraico a partire dai resti ossei*, "Incontri di filologia classica", XVII, 2017-2018, pp. 135-157.

¹⁹ Cfr. Firm. Mat., *De err. prof. rel. 5, 1-2: Hunc Mithram dicunt, sacra vero eius in speluncis abditis tradunt, ut, semper obscuro tenebrarum squalore demersi, gratiam splendidi ac sereni luminis vident*. Cfr. H. Lavagne, *Importance de la grotte dans le mithriacisme en Occident*, in *Études mithriaques*, actes du 2^e congrès international (Téhéran 1975), Téhéran – Leiden 1978, pp. 271-278; I. Campos Méndez, *Architettura e religione. Il mithraeum come rappresentazione simbolica della grotta*, in *Antrum. Riti e simbologie delle grotte nel mondo antico*, a cura di A. Maiuri, Brescia 2017, pp. 232-243.

²⁰ R. Gordon, *The sacred geography of a mithraeum*, "Journal of Mithraic Studies", II, 1976, pp. 119-165.

²¹ Sull'importanza dell'acqua nei riti mitraici cfr. R. Turcan, *Eau et feu dans la religion mithriaque*, in G. Capdeville (ed.), *L'eau et le feu dans les religions antiques, actes du premier colloque international d'histoire des religions organisé par l'École doctorale Les mondes de l'Antiquité* (Paris 1995), Paris 2004, pp. 257-267, ora in Id., *Recherches mithriaques*, Paris 2016, pp. 331-347.

²² Tert., *Apol.*, 39, 5: *Etiam si quod arcae genus est, non de honoraria summa quasi redemptae religionis congregatur* ('Anche se c'è una specie di cassa, essa non è formata da contributi onorari, quasi si voglia fare acquisto della carica religiosa').

di fratellanza) (fig. 2)²³ inquadrati secondo precipui ruoli (gradi) e guidati da un *pater*²⁴. Tale assetto ricalcava un modello di aggregazione familiare, ma anche una compagnia organizzata con progressioni di grado (in numero di sette)²⁵ come nella vita militare (“signat milites suos”) (fig. 3)²⁶. A testimonianza di questo periodo si può ricorrere al caso del mitreo di Dura Europos (fig. 4)²⁷ che, nella sua terza fase,

²³ M. Clauss, *Cultores Mithrae*, Stuttgart 1992; R. Gordon, *Who Worshipped Mithras?*, “Journal of Roman Archaeology”, 7, 1994, pp. 459-474; R. Beck, *On becoming a Mithraist: new evidence for the propagation of the mysteries*, in L. Vaage (ed.), *Religious Rivalries in the Early Roman Empire and the Rise of Christianity*, Waterloo (ON) 2006, pp. 175-194; I. Campos Méndez, *Vinculos familiares en el contexto mitraico: las inscripciones pro salute*, “Klio”, 97/2, 2015, pp. 671-586; R. Gordon, *Projects, performance and charisma: Managing small religious groups in the Roman Empire*, in R. Gordon, G. Petridou, J. Rüpke (eds.), *Beyond Duty. Religious Entrepreneurs and Innovators in the Imperial Era*, Berlin 2017, pp. 275-313.

²⁴ La scala gerarchica è visualizzata nel celebre mosaico pavimentale del mitreo di *Felicissimus* a Ostia, in cui ciascun grado è accompagnato dai propri simboli araldici, a conferma di quanto affermato da Hier., *Ep.* 107, 2, *ad Laetam: Et, ut ometta vetera, ne apud incredulos nimis fabulosa videantur ante paucos annos propinquus vester Graccus, nobilitatem patritiam nomine sonans, cum Praefecturam gereret urbanam, nonne specum Mithrae, et omnia portentosa simulacra, quibus Corax, Nymphus, Miles, Leo, Perses, Heliodromus, Pater initiantur, subvertit, fregit, excussit*. Nel mitreo sotto Santa Prisca a Roma è raffigurata la processione dei gradi con le associazioni a corpi celesti: *corax*/Luna, *nymphus*/Venere, *miles*/Marte, *leo*/Giove, *perses*/Mercurio, *heliodromus*/Sole, *pater*/Saturno. Celso (*Alethêslogos*, VI, 22) indica una successione ancora diversa, ma coerente con quella canonica corrispondente alla sequenza dei giorni della settimana: Saturno, Venere, Giove, Mercurio, Marte, Diana e Apollo. Il passaggio da un grado all'altro equivale al passaggio sotto un arco o al di là di una porta (mitrei ostiensi delle Sette sfere e delle Sette porte). Cfr. R. Gordon, *Reality, evocation and boundary in the Mysteries of Mithras*, “Journal of Mithraic studies”, III, 1980, pp. 19-99, poi in Id., *Image and value in the Graeco-Roman world*, Aldershot 1996, cap. 5; R. Beck, *Planetary gods and planetary orders in the Mysteries of Mithras*, Leiden 1988; A. Chalupa, *Seven mithraic grades: an initiatory or priestly hierarchy?*, “Religio”, 16/2, 2008, pp. 177-201.

²⁵ Sui rapporti tra mitraismo e cristianesimo cfr. A. Deman, *Mithras and Christ: some iconographical similarities*, in J. R. Hinnells, *Mithraic studies*, cit., II, pp. 507-517; J. Ries, *Mithriacisme et Christianisme à la lumière des recherches anciennes et récentes*, in *Orientalia J. Duchesne-Guillemain emerito oblata*, Leiden 1984 (*Acta Iranica*, 23), pp. 439-457 (tr. it. *Mitraismo e cristianesimo alla luce delle ricerche antiche e recenti*, in Id., *Il culto di Mithra dall'India vedica ai confini dell'impero romano*, Milano 2013, pp. 295-313); E. Winter, *Mithraism and Christianity in Late Antiquity*, in S. Mitchell, G. Greatrex (eds.), *Ethnicity and culture in Late antiquity*, London 2000, pp. 173-182; J. Alvar et al., *Cristianismo primitivo y religiones místicas*, Madrid 2007²; A. Mastrocinque, *Des mystères de Mithra aux mystères de Jésus*, Wiesbaden 2009 (*Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge*, 26); C. Hatler (ed.), *Imperium der Götter. Isis Mithras Christus*, Karlsruhe 2013; S. Roselaar, *The cult of Mithra in early Christian literature. An inventory and interpretation*, “Klio”, 96/1, 2014, pp. 183-217.

²⁶ Tert., *De praescr. haeret.*, XL, 1, 4. Sul controverso tema del rapporto tra mitraismo e insediamenti militari cfr. A. Chalupa et al., *The network(s) of Mithraism: discussing the role of the Roman army in the spread of Mithraism and the question of interregional communication*, “Religio”, 29/2, 2021, pp. 107-131.

²⁷ F. Cumont, *The Dura Mithraeum*, in J. R. Hinnells, *Mithraic Studies*, cit., I, pp. 151-214 (v. ora la stesura or. francese in F. Cumont, *Dura-Europos*, edité par D. Praet, T. Kaizer, A. Lannoy, Rome – Bruxelles 2020 [Bibliotheca Cumontiana. Series Minora VII]); A. Mastrocinque, *Il mitreo di*

non varca la soglia del 256 d.C. condividendo con la città la fine repentina seguita alla conquista persiana²⁸.

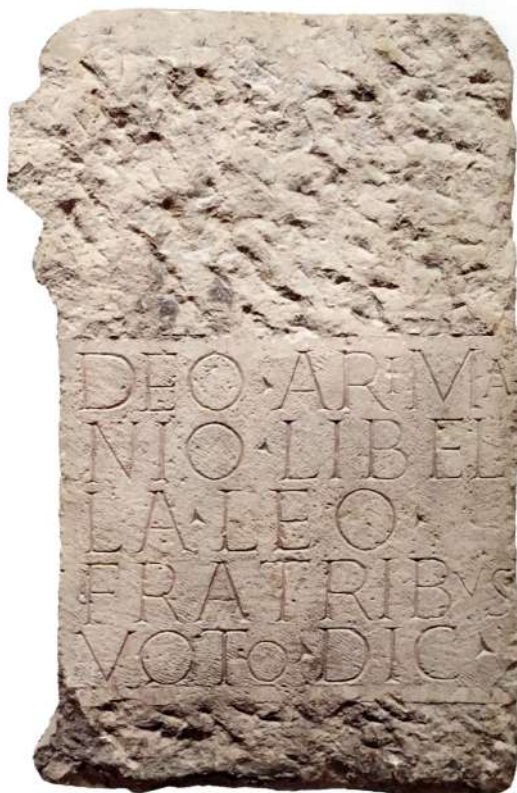


Fig. 2: Budapest, Magyar Nemzeti Múzeum, Ara dedicata da Libella al dio Arimanius, calcare, da Aquincum (II sec. d.C.).

Dura Europos, “Mediterraneo antico”, 7, 2004, pp. 161-179; T. Gnoli, *The Mithraeum of Dura-Europos: New Perspectives*, in T. Kaizer (ed.), *Religion, Society and Culture at Dura-Europos*, Cambridge 2016 (Yale Classical Studies, 38), pp. 146-164; L. Dirven, M. McCarty, *Rethinking the Dura-Europos Mithraeum: diversification and stabilization in a Mithraic community*, in M. McCarty, M. Egri (eds.), *The Archaeology of Mithraism. New Finds and Approaches to Mithras-Worship*, Leuven 2020 (Babesch, 39), pp. 165-182.

²⁸ J. Elsner, *100 years of Dura Europos*, “Journal of Roman Archaeology”, 34, 2021, pp. 764-784.



Fig. 3: Ostia, Mitreo di Felicissimus, *Mosaico pavimentale con la raffigurazione degli oggetti rituali del grado del miles (III sec. d.C.).*

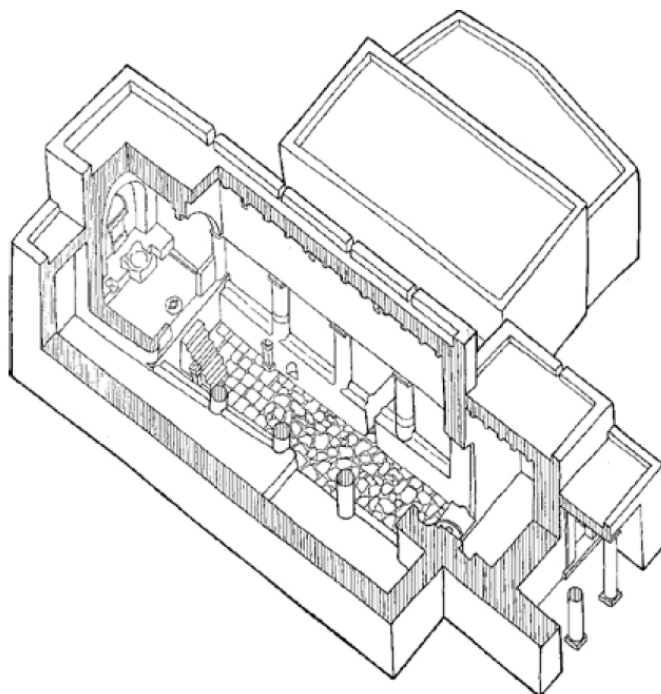


Fig. 4: Dura Europos, Mitreo,
ricostruzione assonometrica dell'ultima fase.



Fig. 5: Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Gemma incisa con simboli mitraici (III sec. d.C.).

Gli adepti si riconoscevano per mezzo di simboli occulti che una gemma incisa conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze (fig. 5)²⁹ sembra voler riassumere e concentrare in una sola immagine; lo stesso impianto iconografico si ripresenta in una gemma del Museo di Udine³⁰. Appartiene a questa fase il mitreo di *Felicissimus* di Ostia³¹, il monumento che meglio esplicita il cammino iniziatico dei cultori di Mitra (fig. 6)³². Sempre nella città di Ostia, in coabitazione con un complesso termale pubblico, trova spazio nei sotterranei il mitreo delle Terme del Mitra³³.

²⁹ Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 15110; CIMRM II, 2354. Cfr. *Sylloge gemmarum gnosticarum*, a cura di A. Mastrocinque, II, Roma 2007 (Bollettino di Numismatica, Monografia 8.2), scheda Fi59, pp. 56-57.

³⁰ Udine, Civico Museo Archeologico, inv. 1138, dalla collezione del Toppo; CIMRM II, 2355. Cfr. *Sylloge*, cit., scheda Ud1, p. 162 (è considerata intaglio ottocentesco); A. Mastrocinque, *Una gemma mitraica da Udine*, in *Gemme romane da Aquileia*, a cura di M. Buora, Udine 1996, pp. 45-48. Sulle gemme mitraiche cfr. A. Mastrocinque, *Studi sul mitraismo. Il mitraismo e la magia*, Roma 1998.

³¹ V, ix, 1. Cfr. G. Becatti, *I mitrei*, Roma 1954 (Scavi di Ostia, II), pp. 105-112. Il mitreo trae il suo nome dall'iscrizione del mosaico pavimentale: *Felicissimus ex voto f(ecit)*. Per un catalogo dei mitrei ostiensi cfr. F. van Haeperen, *Regio I, Ostia Portus*, Roma 2019 (Fana Templa Delubra, 6). A. Melega, *I mitrei di Ostia antica* (Scienze dell'antichità. Monografie, 1), Roma 2022.

³² F. Van Haeperen, *Au-delà du 'modèle missionnaire': la topographie mithriaque de Ostie*, in *Sacrum facere, atti del V seminario di archeologia del sacro*, a cura di F. Fontana, E. Murgia, Trieste 2019, pp. 81-103.

³³ I, xvii, 2. Cfr. G. Becatti, *Mitrei*, cit., pp. 29-38. La statua di culto, un *Mitra tauroctonos*, rinvenuta spezzata in più parti, reca la firma dell'artista: Κρίτων Ἀθηναῖος ἐποίησεν. Kriton rientra, a mio parere, nella grande famiglia degli scultori neoattici, segnatamente di epoca adrianea.



**Fig. 6: Ostia, Mitreo di Felicissimus,
Planimetria del complesso di culto.**

MITRAISMO PATENTE DA AURELIANO A TEODOSIO

Nel III secolo il mitraismo raggiunge un significativo livello di maturazione³⁴. Negli anni settanta e ottanta del secolo, nel momento di massimo successo dell'enotheismo solare patrocinato dagli imperatori illirici, i cultori di Mitra sembrano uscire da una condizione di ricercata clandestinità³⁵. Nel 274 d.C., dopo la vittoria sulla regina palmirena Zenobia, Aureliano punta a lasciarsi alle spalle un politeismo indifferen-

³⁴ Secondo l'*Historia Augusta* fu Commodo il primo imperatore a farsi iniziare al culto di Mithra (Hist. Aug., *Comm.*, 9, 4-6). Nel mitreo di S. Stefano Rotondo l'iscrizione sulla base di una scultura raffigurante *Mithra petrogenito* menziona un *pater*, Cecidio Prisciano, *sacerdos* della *domus Augusta* al tempo di Commodo: *petram genetricem / Aur(eliu)s Bassinus aedituus / principiorum cast(rorum) pereg(rinorum) / dedicavit hoc in loco et d(ono) d(edit) / antistante A. Caecidio / Prisciano equite romano patre*.

³⁵ Sull'età dei Severi cfr. E. Dal Covolo, *I Severi e il cristianesimo. Ricerche sull'ambiente storico-istituzionale delle origini cristiane tra il secondo e il terzo secolo*, Roma 1989.

ziato³⁶ e incoraggia il culto solare (tra l'altro innalza un tempio dedicato al *Sol invictus* a Roma nell'area del *campus Agrippae*) (fig. 7)³⁷. L'orientamento enoteista fu ribadito da Probo e anche dagli ultimi imperatori illirici, come attesta apertamente la monetazione (fig. 8), e quindi incontrò le simpatie manifeste degli imperatori per più di dieci anni. Si lega forse a questo clima la creazione a Ostia di un complesso religioso dotato di tempio e peristilio centrale, forse dedicato al Sole Invitto: si tratta dell'edificio sacro collegiale degli Stuppatores, dotato di una cripta posta sotto la cella e di un vestibolo sotto la crepidine del tempio, interpretata come *spelaeum* mitraico da Giovanni Becatti (fig. 9)³⁸. Sol e Mithra – entrambi vincenti, vittoriosi e invincibili (“invicti”) – sono divinità strettamente collegate, al punto da apparire due manifestazioni in forma umana di uno stesso ente supremo (fig. 10).



Fig. 7: Moneta di Aureliano (270-275 d.C.) della zecca di Roma con al rovescio l'immagine di *Oriens augustus/Sol invictus* con due prigionieri a terra.



Fig. 8: Moneta di Probo (276-282 d.C.) della zecca di Roma con al rovescio l'immagine di *Sol invictus* su quadriga.

³⁶ Sul culto del Sole in Aureliano cfr. G. H. Halsberghe, *The cult of Sol invictus*, Leiden 1972, pp. 130-171.

³⁷ J. Calzini Gysens, F. Coarelli, s.v. *Sol Templum*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, IV, Roma 1999, pp. 331-333; O. Lanzarini, *Il tempio del Sole di Aureliano a Roma in due disegni inediti del codice Destailleur dell'Ermitage, San Pietroburgo*, in *Porre un limite all'infinito errore. Studi di storia dell'architettura dedicati a Christof Thoenes*, a cura di A. Brodini, G. Curcio, Roma 2012, pp. 101-111.

³⁸ I, x, 4. Cfr. G. Becatti, *Mitrei*, cit., pp. 21-28. Su due frammenti di architrave in marmo si legge l'iscrizione: (fr. A) [---]rius Fructosus patron(us) corp(or)is s[tupp(atorum)?] / (fr. B) [te]mpl(um) et spel(aeum) Mit(hrae) a solo sua pec(unia) feci<t>.

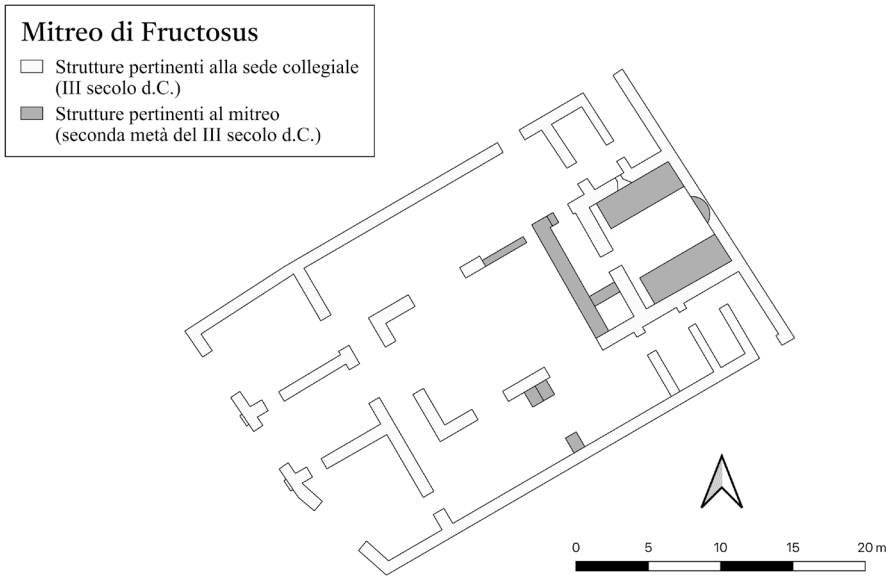


Fig. 9: Ostia, Mitreo di Fructus o degli *stuppatores*. *Planimetria del complesso.*



Fig. 10: Tróia, Grândola, Collezione privata, *Frammento di bassorilievo con il banchetto di Sol e Mithra*, marmo (II-III sec. d.C.).

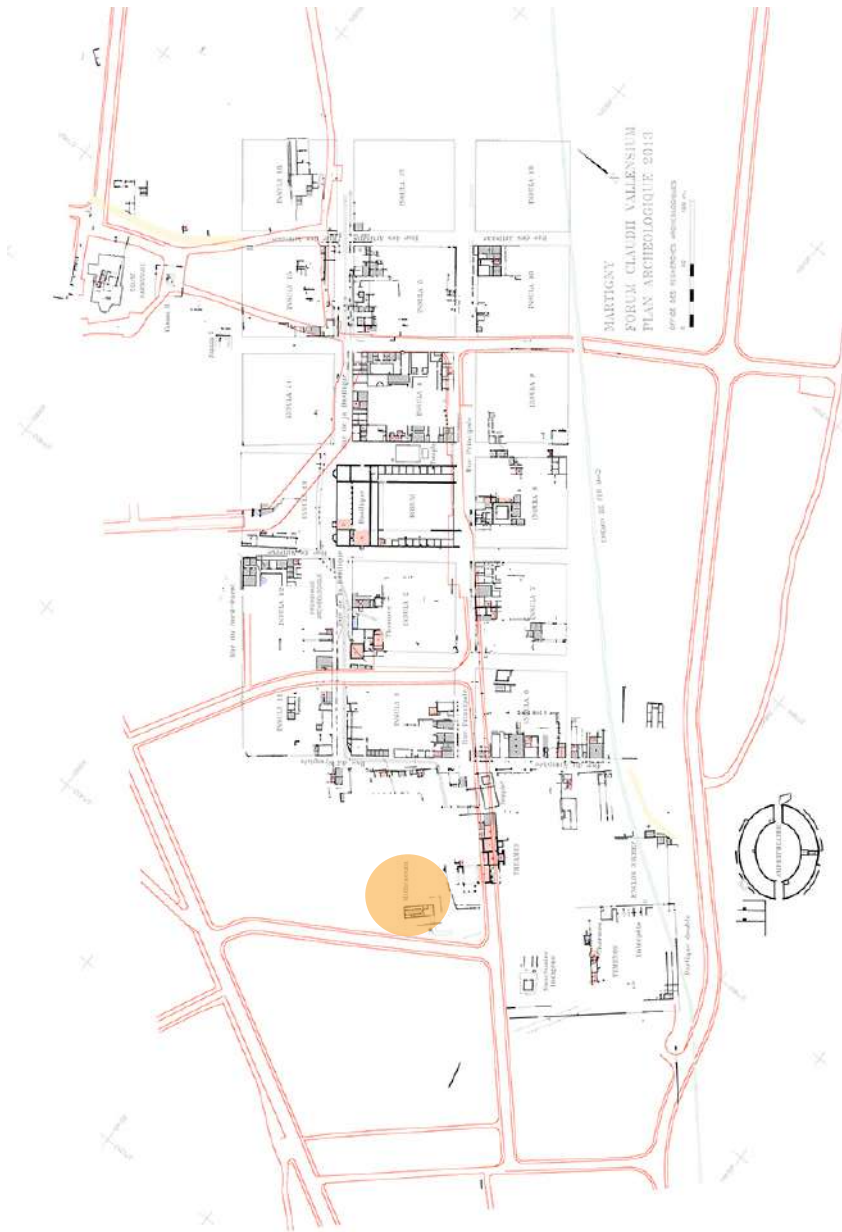


Fig. 11: Martigny, Planimetria di Forum Claudii Vallengium.
A sud-ovest dell'abitato è il mitreo.

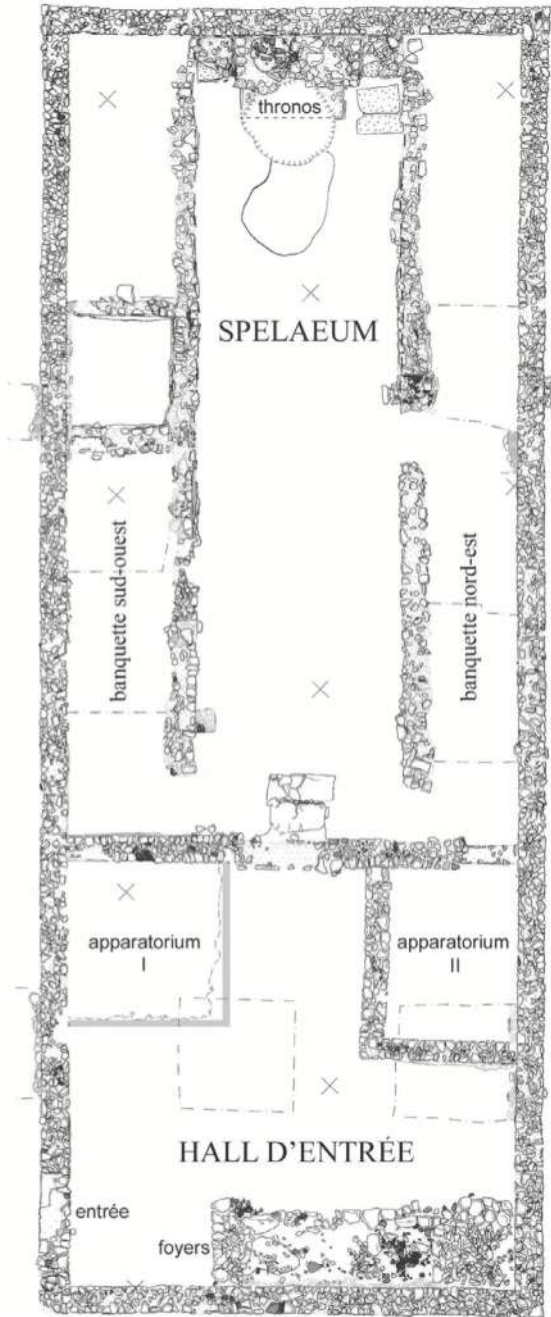


Fig. 12: Martigny, Mitreo, *Planimetria*.

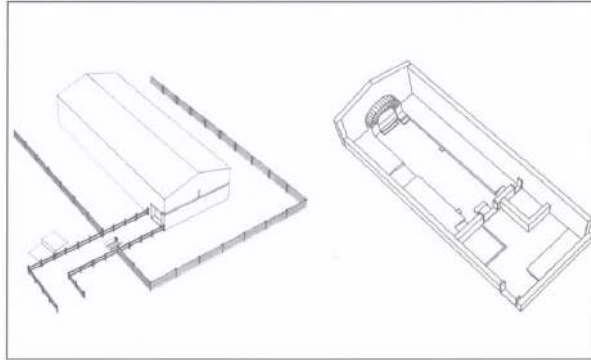


Fig. 13: Martigny, Mitreo, *Ricostruzione assonometrica.*

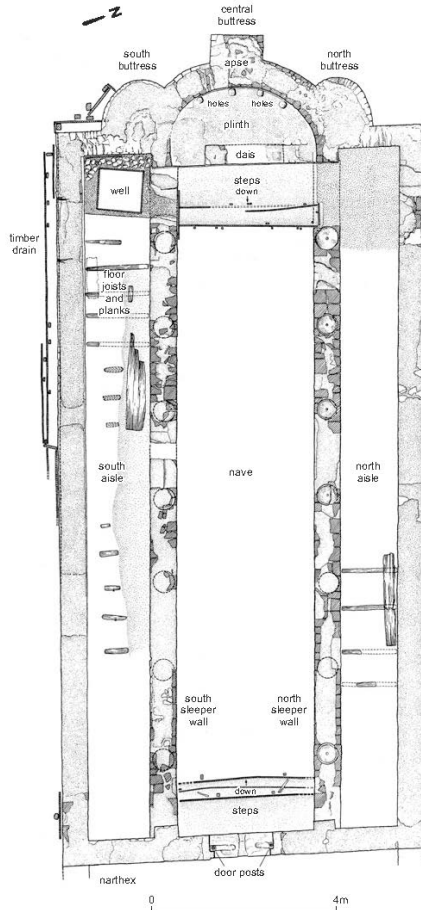


Fig. 14: Londra, Mitreo di Walbrook, *Planimetria.*

È probabilmente sulla scia di questo clima politico che si deve interpretare la costruzione del grande mitreo di *Forum Claudii Vallensium* (attuale Martigny, in Vallese) (fig. 11)³⁹. L'edificio (lungo quasi 24 e largo circa 9 m) è emerso nel corso degli anni Novanta del secolo scorso ad opera degli archeologi del cantone svizzero, in particolare di François Wibl . Non   possibile sottovalutare l'ingente quantit  di monete rinvenute all'interno e all'esterno dello *spelaeum*, in quanto indicatrici dei tempi di frequentazione (la pi  antica   del 268 d.C.) (fig. 12)⁴⁰. Seppur periferico nel contesto dell'insediamento, il mitreo era certamente ben visibile e riconoscibile: si presentava come un imponente e compatto corpo rettangolare con tetto a due spioventi. I letti assegnati ai *sacerdotes* (*leones, perses, heliodromi e pater*) e quelli per i gradi inferiori appaiono separati da elementi diaframma (fig. 13).

Va comunque chiarito che l'avvio di una stagione favorevole per uno sviluppo appariscente del mitraismo pu  anche corrispondere a una particolare maturazione del fenomeno religioso e del contesto sociale locale, e non necessariamente la conseguenza di una scelta politica al vertice del potere.

Con il singolare aspetto – sia all'esterno sia all'interno – di una grande chiesa absidata preceduta da un corpo espanso rettangolare, il mitreo di Londra sembra appartenere a questa nuova stagione storica (fig. 14)⁴¹. La datazione finora proposta (met  III sec. d.C.) pu  ancora essere sottoposta a revisione. La posizione dell'edificio era marginale rispetto al centro generatore dell'abitato, ma doveva certamente avere una speciale visibilit  tra le costruzioni del quartiere di Walbrook (fig. 15). Edifici delle proporzioni del mitreo di Londra (18 x 8 m) o del mitreo di Martigny potevano ospitare vere e proprie comunit , non solo gruppi ristretti.

³⁹ F. Wibl , *Le mithraeum de Forum Claudii Vallensium/Martigny (Valais)*, "Arch ologie suisse", 18, 1995, pp. 2-15; *Picasso sous le soleil de Mithra*, Martigny 1999; Y. Dubois, M. Fuchs, *Mithra sous le soleil valaisan*, in L. Bohry (ed.), *Plafonds et vo tes   l' poque antique*, actes du VIII colloque international de l'AIPMA (Budapest 2001), Budapest 2004, pp. 213-219; F. Wibl , *Les petits objets du mithraeum de Martigny/Forum Claudii Vallensium*, in M. Martens, G. De Boe (eds), *Roman Mithraism. The evidence of the small Finds*, Brussel 2004 (Archeologie in Vlaanderen, Monografie, 4), pp. 135-145; F. Wibl , *Martigny la Romaine*, Martigny 2008, pp. 146-166; Y. Dubois, *Entre Italie, Gaules et Germanies, les formes et le programme d coratif du mithraeum de Martigny (Valais, Suisse)*, in J. Boisl ve et al. (eds.), *D cor des  difices publics civils et religieux en Gaule durant l'Antiquit , I-IV si cle*, actes du colloque de Caen (2011), Caen-Chauvigny 2012 (M moire XLV), pp. 401-421.

⁴⁰ A. Cole, F. Wibl , *Martigny (VS) le mithraeum*, Lausanne 1999 (Inventaire des trouvailles mon taires suisses, 5).

⁴¹ J. Shepherd, *The temple of Mithras. Excavations by W.F. Grimes and A. Williams at the Walbrook*, London 1998; R. Gordon, *The story of the Walbrook Mithraeum*, London, "Journal of Roman Archaeology", 13, 2000, pp. 736-742; *Archaeology at Bloomberg*, London 2017.



Fig. 15: Ricostruzione ipotetica del quartiere del mitreo di Walbrook.

L’uscita allo scoperto del mitraismo apre la strada all’elaborazione dei monogrammi. Questi emergeranno nel secondo decennio del IV secolo d.C. come una componente importante nell’organizzazione della propaganda e del proselitismo (fig. 16)⁴².



Fig. 16: Ostia, Monogrammi mitraici (da David-Melega).

⁴² M. David, A. Melega, *Symbols of identity and culture of the monogram in the late antique Mithraism. The case of Ostia*, “Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae”, 58, 2018, pp. 133-142; M. David, A. Melega, *Cultura del monogramma nelle religioni misteriche della Tarda Antichità*, in *Scritture nascoste, scritture invisibili. Quando il medium non fa passare il messaggio*, a cura di A. Campus, S. Marchesini e P. Poccetti, Verona – Roma 2020, pp. 105-118.



Figg. 17-18: Vienna, Kunsthistorisches Museum, Antikensammlung, *Altare da Carnuntum con iscrizione* CIL III, 4413 (308 d.C.).

Il successo della religione mitraica raggiunge forse il suo apice negli anni della tetrarchia⁴³ ed ha il suo momento di più clamorosa visibilità quando Galerio, Massimiano e Diocleziano, con gesto carico di valenze politiche, inaugurano ufficialmente il restaurato mitreo (“sacrarium”) di Carnuntum nel 308 d.C., sottoponendo le decisioni assunte alla tutela di un dio sostenitore e garante (*fautor*) (figg. 17-18)⁴⁴. Nell’ambiente di Costantino, nella fase iniziale della sua travolgente carriera politica caratterizzata da una tendenza al recupero e al rilancio dell’opzione enoteistica (310 d.C.), è elaborato il monogramma apollineo-solare a otto raggi⁴⁵, che divenne familiare anche in ambito mitraico, come si vede nel grande vaso biansato di Colonia con figurine applicate (fig. 19)⁴⁶.



Fig. 19: Colonia, Römisch-Germanisches Museum, Vaso con temi mitraici, argilla (metà II sec. d.C.).

⁴³ D. Walsh, *Understanding the status of the cult of Mithras in the Tetrarchic period: a socio-archaeological approach*, “Theoretical Roman Archaeology Journal”, 2015, pp. 141-152.

⁴⁴ Ne è testimonianza l’altare, ora nel Kunsthistorisches Museum di Vienna (*Antikensammlung* III.123), con *Cautes* e *Cautopates* scolpiti sui lati brevi (CIMRM 1697-1698). Sulla fronte è l’iscrizione CIL III, 4413: *D(eo) S(oli) i(nvicto) M(it)hrae) / fautori imperii sui / Iovii et Herculli / religiosissimi / Augusti et Caesares / sacrarium / restituerunt*. Sul mitraismo a Carnuntum cfr. G. Kremer, *Pagane Kulte der späten Kaiserzeit in Carnuntum*, in *A.D. 313. Von Carnuntum zum Christentum*, hrsg. von F. Humer et al., Sankt Pölten 2013, pp. 44-51 (sull’altare v. scheda 509, pp. 224-225).

⁴⁵ I. Tantillo, *L’impero della luce. Riflessioni su Costantino e il sole*, “MEFRA”, 115/2, 2003, pp. 985-1048; A. Bernardelli, *Il medaglione d’argento di Costantino con il cristogramma. Annotazioni sulla cronologia*, “Rivista italiana di Numismatica”, 108, 2007, pp. 219-236; F. Guidetti, *Iconografia di Costantino*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana*, Roma 2013, II, pp. 185-200.

⁴⁶ Colonia, Römisch-Germanisches Museum, inv. 58.289, rinvenuto in stato frammentario nel 1958 in scavi della Zeughausstraße.

Il cristianesimo inizia in epoca costantiniana un percorso di visibilità e sempre maggiore incisività, manifestandosi nella società con edifici comparabili (si pensi alle Aule teodoriane di Aquileia)⁴⁷ con quelli del mitraismo emergente del periodo degli imperatori illirici. La sua crescita dilagante lascerà sempre meno spazio alle religioni concorrenti. Con l'avanzare del IV secolo la parabola del mitraismo appare in fase progressivamente discendente con picchi negativi nell'età dei Valentiniani. Un'azione distruttiva, in questo caso promossa dall'autorità pubblica, è narrata da Gerolamo nella lettera alla nobile Laeta come un titolo di merito di Gracco, prefetto urbano nel 376-377:

«[...] non è forse vero che pochi anni fa Gracco, quel vostro parente nel cui nome risuona la nobiltà patrizia, mentre era prefetto della città fece abbattere, distruggere e incendiare uno speco di Mitra e tutti quei simulacri mostruosi con i quali il corvo, il grifo, il soldato, il leone, il persiano, l'auriga del sole e il padre vengono iniziati, e non è forse vero che, fattosi precedere da questi, come se fossero prigionieri, chiese e ricevette il battesimo di Cristo?»⁴⁸.

MITRAISMO CLANDESTINO, DA TEODOSIO AL 430 D.C.

I provvedimenti legislativi di Teodosio e dei suoi coregenti degli inizi degli anni Ottanta del IV secolo spianano la strada all'affermazione del cristianesimo e spingono in un vicolo cieco tutte le religioni concorrenti⁴⁹. Gli ultimi cinquant'anni del mitraismo sono caratterizzati da un calo sensibile degli adepti, dal confinamento in spazi domestici e da forme di coabitazione con altre espressioni religiose non cristiane, come quella isiaca, che peraltro già nel III secolo Tertulliano riconosceva come in qualche modo collegata⁵⁰.

⁴⁷ Sule "aule", così denominate dal nome del vescovo di Aquileia Teodoro (312-323 ca.), cfr. M. Mirabella Roberti, *Considerazioni sulle aule teodoriane di Aquileia*, in *Studi aquileiesi offerti a Giovanni Brusin*, Aquileia 1953, pp. 209-244; P. Piva, *Le aule teodoriane di Aquileia. Un gruppo episcopale nell'età della pace della Chiesa*, "Studi medievali", XXXIX/1, 1998, pp. 285-306; D. Mazzoleni, *Osservazioni sulle iscrizioni musive delle aule teodoriane di Aquileia*, in Id., *Epigrafi del mondo cristiano antico*, Roma 2002, pp. 141-161; Th. Lehmann, *I mosaici nelle aule teodoriane sotto la basilica patriarcale di Aquileia: status quaestionis*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato Longobardo. L'arte ad Aquileia dal sec. IV al IX*, Trieste 2006 (Antichità altoadriatiche, LXII), pp. 61-82; G. Cuscito, *Edilizia privata ed edifici cristiani di culto: un problema aperto*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del convegno di studio (Padova 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto, M. Salvadori, Padova 2012 (Antenor quaderni, 24), pp. 555-570.

⁴⁸ Hieron., *Ep.*, 107 (*Ad Laetam*), 2.

⁴⁹ *Política, religión y legislación en el Imperio romano (ss. IV y V d.C.)*, a cura di M. V. Escribano Paño, R. Lizzi Testa, Bari 2013.

⁵⁰ Tert., *De baptism.*: «[...] grazie ad alcuni riti sacri, con un battesimo diventano iniziati ai misteri di un certo Mitra e di una certa Iside».

I mitrei vengono progressivamente chiusi, ma – privi di tutela giuridica – sono anche esposti a veri e propri raid distruttivi che hanno precisi riscontri archeologici⁵¹. Si pensi ai casi ostiensi del già ricordato mitreo delle Terme del Mitra (dove venne frantumata la statua di culto)⁵² o al mitreo delle Pareti dipinte⁵³, o alle distruzioni delle statue di culto dei mitrei di Sarrebourg presso Metz⁵⁴ e di Koenigshoffen presso Strasburgo⁵⁵.

Verso la fine del IV secolo la Caupona del dio Pan a Ostia fu ristrutturata per ospitare una piccola comunità mitraica (fig. 20)⁵⁶. Si trattava di un luogo divenuto marginale nel paesaggio urbano di epoca teodosiana. Lo *spelaeum* (fig. 21) fu dotato di un solo bancale o *podium* così come è stato riscontrato anche nel caso del coevo mitreo di Hawarte in Siria (fig. 22)⁵⁷. La struttura non fu utilizzata a lungo e venne chiusa probabilmente per l'intervento della forza pubblica, avendo cura di rendere inutilizzabile il pozzo rituale⁵⁸. Fu anche privata di ogni apparato funzionale e de-

⁵¹ E. Sauer, *The archaeology of religious hatred in the roman and early medieval world*, Stroud 2000.

⁵² Rinvenuto nel 1938, il mitreo venne ricavato in uno degli ambienti di servizio sotterranei delle terme, realizzate in epoca adrianea e rimaneggiate sotto i Severi. La statua di culto, firmata da Κρίτων, venne trovata spezzata in vari frammenti in una canaletta di scolo. In seguito al di sopra venne installato un oratorio cristiano.

⁵³ III, i, 6. Cfr. G. Becatti, *Mitrei*, cit., pp. 59-68.

⁵⁴ Rinvenuto casualmente nel 1895 durante i lavori di scavo per la costruzione di una caserma, è ora ricomposto nel Musée de la Cour d'Or a Metz. Cfr. M. Lutz, *La Moselle gallo-romaine*, Sarrebourg 1991, pp. 236-238.

⁵⁵ E. Will, *Le bas-relief mithriaque de Strasbourg-Koenigshoffen*, "Revue archéologique", XXXV, 1950, pp. 65-85; B. Schnitzler, P. Flotté, *Vivre à Koenigshoffer à l'époque romaine*, Strasbourg 2017.

⁵⁶ M. David, *Una caupona tardoantica e un nuovo mitreo nel suburbio di porta Marina ad Ostia antica*, "Temporis signa", 9, 2014, pp. 31-44; Id., *First remarks about the newly discovered Mithraeum of colored marbles at ancient Ostia*, "Mediterraneo antico", XX, 2017, 1-2, pp. 171-182; Id., *A newly discovered mithraeum at Ostia*, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae", 58, 2018, pp. 117-131; Id., *Il nuovo Mitreo dei marmi colorati a Ostia antica*, in M. Cébeillac-Gervasoni et al. (eds.), *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, Atti del terzo seminario ostiense (Roma, 21-22 ottobre 2015), Rome 2019 (Collection de l'École française de Rome, 553), pp. 269-286.

⁵⁷ M. Gawlikowski, *The mithraeum at Hawarte and its paintings*, "Journal of roman archaeology", 20, 2007, pp. 337-361; D. Zielińska, *Hawarte, Project for the reconstruction of the painted decoration of the mithraeum* [sic], "Polish Archaeology in the Mediterranean", 19, 2010, pp. 527-535; M. Gawlikowski et al., *A ray of light for Mithras*, in *Un impaziente desiderio di scorrere il mondo. Studi in onore di Antonio Invernizzi per il suo settantesimo compleanno*, a cura di C. Lippolis, S. de Martino, Firenze 2011 (Monografie di Mesopotamia, XIV), pp. 169-174; M. Gawlikowski, *Excavations in Hawarte 2008-2009*, "Polish Archaeology in the Mediterranean", 21, 2012, pp. 481-495; L. Dirven, *La lotta tra la luce e la tenebra nel mitreo di Huarte. Testimonianze affrescate sull'interazione mitraico-manichea nella Siria tardo-antica*, "La parola del passato", LXXI, 2016, pp. 353-375; T. Gnoli, *The 'city of darkness' and 'the twin riders' in the mithraeum of Hawarte (Syria)*, "Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae", 58, 2018, pp. 399-412.

⁵⁸ M. David, *Some new observations about the Mithraeum of the colored marbles at Ostia*, in M. McCarty, M. Egri (eds.), *The archaeology of Mithraism. New finds and approaches to Mithras-worship*, Leuven 2020, pp. 105-112.

corativo. In seguito il terremoto che colpì Ostia nel 442-443 causò il crollo delle strutture ormai pericolanti.



Fig. 20: Ostia, Caupona del dio Pan e Mitreo dei marmi colorati, *Planimetria*.



Fig. 21: Ostia, Mitreo dei marmi colorati, *Veduta zenitale dello spelaeum*.

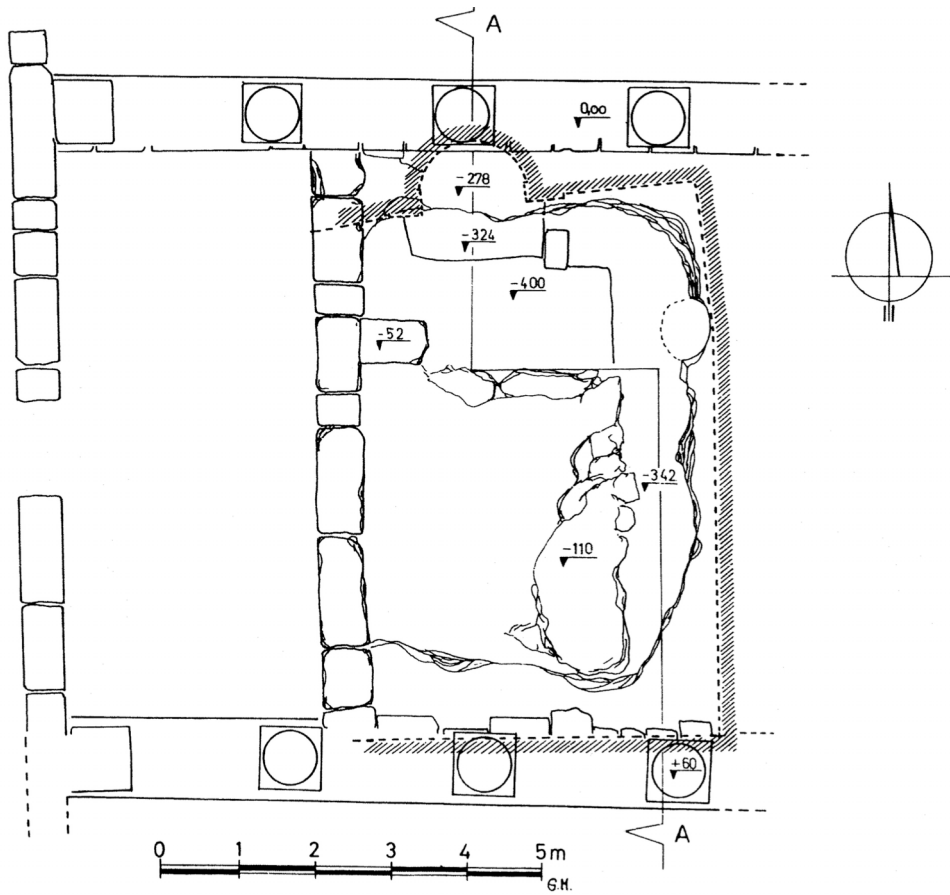


Fig. 22: Hawarte (Siria), Mitreo, *Planimetria*.

Va sottolineato infine che la curva evolutiva in termini di numero di adepti appare estremamente variabile nelle valutazioni dei diversi studiosi in ragione degli indicatori che volta a volta vengono considerati (fonti epigrafiche, fonti letterarie, fonti archeologiche, ecc.), ma anche in base ai contesti geografici presi in esame.



Fig. 23: Monogramma del periodo clandestino dal Mitreo dei marmi colorati di Ostia.

STEFANO DE TOGNI
Sapienza Università di Roma

LE MONETE NELLO SCAVO ARCHEOLOGICO DEI MITREI

Nello scavo archeologico dei mitrei è abbastanza frequente il rinvenimento di monete, da poche unità fino anche a diverse centinaia di pezzi. Tale dato, spesso inserito nella sfera delle offerte votive, appare in realtà più complesso e sfaccettato.

In questa sede si intende fornire una preliminare panoramica generale del problema, in particolare tenendo conto soprattutto di alcuni mitrei di più recente scoperta indagati con metodo stratigrafico.

Il problema dell'interpretazione dei rinvenimenti monetali nei mitrei rientra nel più generale tema delle monete nello scavo archeologico, affrontato da Philip Grierson nel 1965-66 con due fondamentali contributi¹. Oltre a sottolineare l'importanza di considerare il contesto e le circostanze dei rinvenimenti, suddividendoli in rinvenimenti casuali e rinvenimenti derivati da scavo archeologico, egli divise i ritrovamenti in tre categorie: "single coins", "cumulative finds" (cioè gruppi di monete rinvenute tutte insieme, ma come risultato di dispersioni ripetute nel tempo, non di tesaurizzazione) e "hoards". Grierson diresse la sua attenzione sul valore della moneta come reperto archeologico e non solo come oggetto d'antiquariato. Oggi è comunemente riconosciuta la validità di un approccio allo studio delle monete combinato con l'esame del contesto stratigrafico (ove disponibile).

Sono dunque di fondamentale importanza la considerazione del contesto di rinvenimento – con una approfondita valutazione delle condizioni di giacitura e dei feno-

¹ Ph. Grierson, *The Interpretation of Coin Finds. I*, "The Numismatic Chronicle", V, 1965, pp. I-XIII; Ph. Grierson, *The Interpretation of Coin Finds. II*, "The Numismatic Chronicle", VI, 1966, pp. I-XV.

meni post-deposizionali – e le modalità di scoperta e documentazione delle monete: un mitreo scavato nel XIX secolo difficilmente avrà una documentazione stratigrafica paragonabile a quella di uno scavo del XXI secolo. Questi fattori possono influire profondamente sull'interpretazione del ritrovamento monetale.

Negli ultimi decenni, anche grazie all'introduzione e all'uso sempre più ampio dei sistemi informativi geografici (GIS) in ambito archeologico, è emersa l'utilità della documentazione concernente la posizione assoluta di ciascuna moneta all'interno di un sito. Questo tipo di documentazione non solo permette di analizzare i rinvenimenti monetali anche in base alla loro distribuzione spaziale, permettendo anche di apprezzare eventuali concentrazioni, ma anche di mettere in risalto possibili relazioni con l'uso degli spazi.

Un esempio di documentazione della posizione assoluta dei rinvenimenti monetali è fornito dagli scavi dell'Edificio IV, ix, 5 a Ostia antica, scavato nell'ambito del Progetto Ostia Marina², in cui sono state rinvenute 192 monete datate tra il III e il IV secolo d.C.

L'edificio, sorto attorno alla metà del III sec. d.C., era una caupona (la cosiddetta "Caupona del dio Pan"), costruita obliterando e in parte riutilizzando un precedente edificio di I secolo. Nella seconda metà del IV secolo essa fu trasformata in un mitreo, il cosiddetto "Mitreo dei marmi colorati", tramite la chiusura delle aperture pubbliche sulla strada, lo smantellamento delle strutture di servizio (lavatoi, scarichi), il rinnovo integrale della decorazione delle pareti e l'inglobamento dell'area a nord dell'edificio, probabilmente annessa al Mitreo stesso³.

Il Mitreo dei marmi colorati crollò definitivamente entro la prima metà del V sec. d.C. Molti secoli più tardi, quando l'intera città era ormai ridotta ad un campo di ruderi, l'edificio fu percorso da intense attività di spoliazione, databili tra tardo XV e XVI secolo come indicano frammenti di maiolica recuperati negli accumuli di terra di risulta⁴. Delle 192 monete rinvenute, 167 provengono da contesti rimaneggiati dalle spoliazioni moderne, mentre 25 provengono da contesti in giacitura primaria. Per quanto riguarda la distribuzione spaziale dei pezzi (fig. 1), la maggior concentrazione è nell'area a nord

² Il Progetto Ostia Marina è un progetto di indagini archeologiche dell'Università di Bologna, nel quartiere fuori porta Marina di Ostia, diretto da Massimiliano David. L'ultima campagna di scavo si è svolta nel 2021 con concessione MIC (Decreto del Direttore Generale rep. n. 711 del 7.07.2021). Sul Progetto Ostia Marina cfr. M. David, *Il suburbio costiero ostiense attraverso la lente del Progetto Ostia Marina. L'insula IV, ix tra passato e futuro*, in C. De Ruyt, T. Morard, F. Van Haepere (a cura di), *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité*, Actes du colloque international (Rome – Ostia Antica, 22-24 septembre 2014), Roma – Bruxelles 2018, pp. 31-45.

³ Cfr. M. David, *Una caupona tardoantica e un nuovo mitreo nel suburbio di Porta Marina a Ostia antica*, "Temporis signa", IX, 2014, pp. 31-44; A. Gariboldi, S. De Togni, *Ritrovamenti monetali dalla Caupona del dio Pan a Ostia*, "Rivista di Archeologia", 44, 2020, pp. 105-143.

⁴ M. Barbera, M. David, F. R. Stasolla, *Ostia. Scavare, conservare e valorizzare una città antica*, "Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Serie III. Rendiconti. Roma", 91, 2019, pp. 129-168, in part. pp. 153-162.

della Caupona. All'interno dell'edificio si evidenzia in particolare l'assenza o quasi di rinvenimenti negli amb. 2 e 3; si delineano, inoltre, piccole concentrazioni di monete nello *spelaeum*, nell'area del banco di mescita (amb. 5), nell'area delle strutture di servizio (amb. 6A) e in parte anche nell'ambiente 7. Un altro gruppo piuttosto consistente di monete proviene dall'*ambitus* (amb. 9), molte delle quali rinvenute nei riempimenti dei condotti fognari individuati sotto il piano di calpestio.

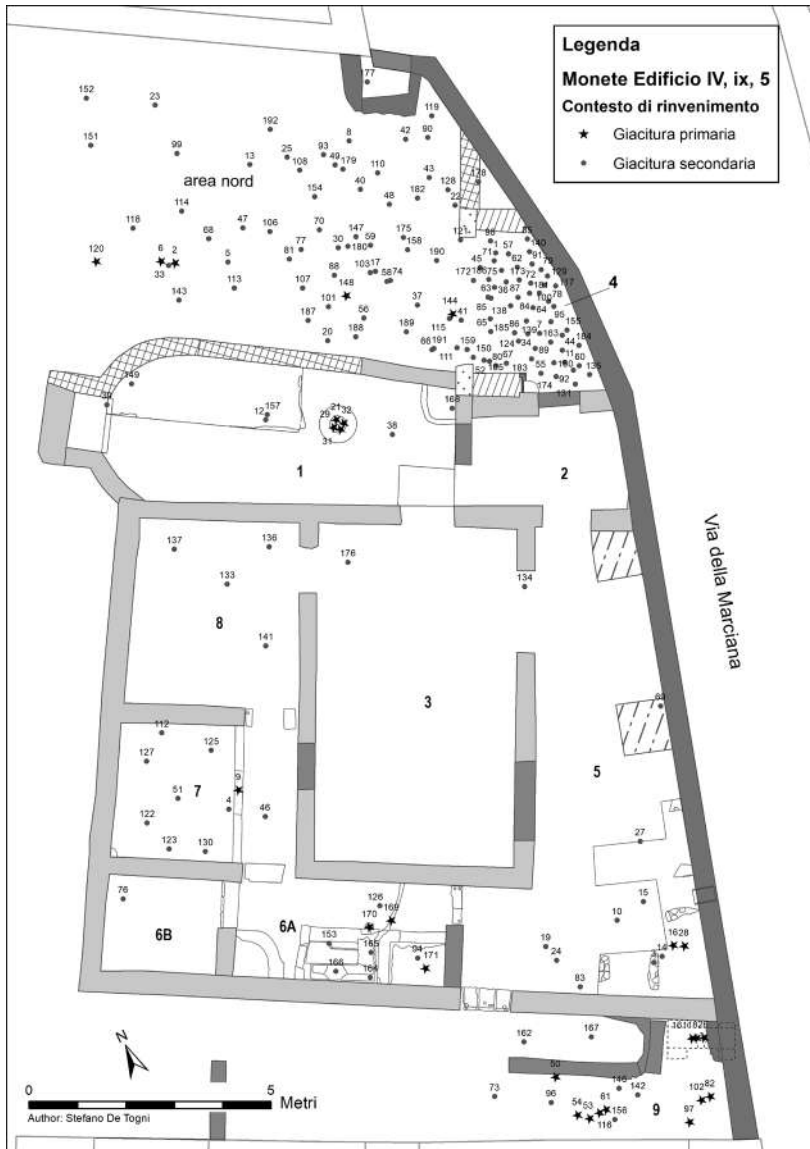


Fig. 1: Ostia antica, Edificio IV, ix, 5. Planimetria generale multifase con distribuzione spaziale dei rinvenimenti numismatici (elab. S. De Togni).

Dallo scavo del pozzo all'interno dello *spelaeum* (amb. 1) provengono quattro monete in giacitura primaria: un asse di Gordiano III (241-243 d.C.), un sesterzio e un antoniniano di Treboniano Gallo (251-253 d.C.), un asse di Treboniano Gallo/Volusiano (251-253 d.C.). Questi rinvenimenti, in accordo con il dato ceramico, sono da associare all'uso del pozzo nella fase della Caupona. Non è da escludere che anche in tale fase l'ambiente fosse già un luogo di culto mitraico. Anche le altre monete in giacitura primaria sono tutte riferibili alla fase in cui l'edificio funzionava come caupona. Dall'area settentrionale, inglobata dopo la trasformazione della Caupona in mitreo, provengono 126 monete, in grande maggioranza rinvenute negli strati di spoliazione moderna.

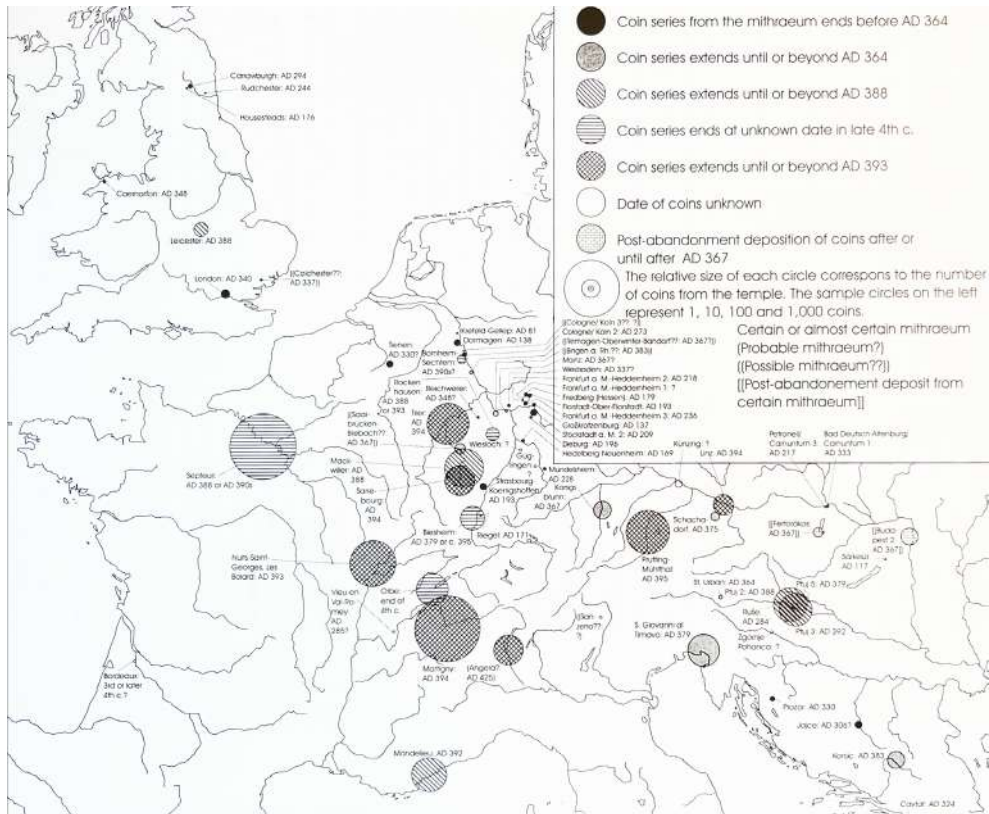


Fig. 2: Mappa dei mitrei dell'Europa centro-settentrionale con rinvenimenti monetali. I cerchi differenziano i quantitativi e la cronologia delle monete ritrovate (da E. Sauer, *Not just small change*, cit).

Il contributo di Eberhard Sauer del 2004 illustra una carta dei rinvenimenti monetali nei mitrei dell'Europa centro-settentrionale⁵ (fig. 2). I siti con rinvenimenti monetali sono molti, talvolta con ritrovamenti di centinaia di unità. Tuttavia, solo un ristretto gruppo di essi è stato scavato stratigraficamente, e in un numero ancora minore di essi è stata documentata la distribuzione spaziale delle monete.

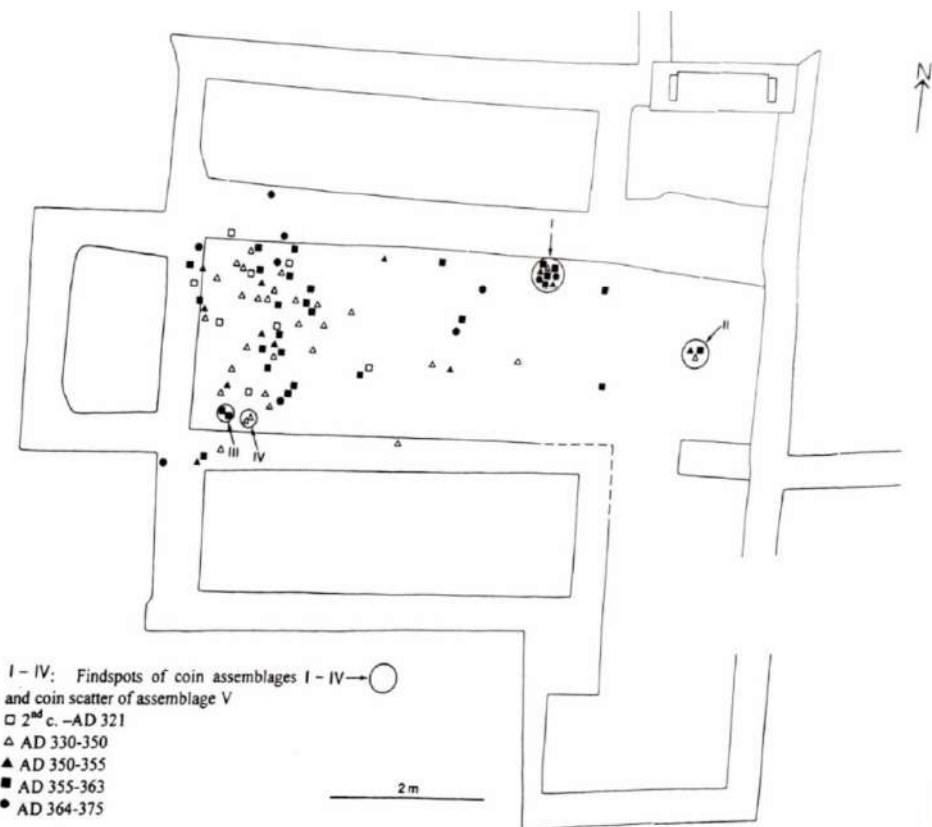


Fig. 3: Pianta del Mitreo di Königsbrunn con posizione dei ritrovamenti monetali (da B. Overbeck, *Münzfunde aus der römischen Villa von Königsbrunn*, cit.).

Tra questi ultimi, uno dei primi siti in cui è stata registrata la posizione assoluta dei rinvenimenti è il mitreo di Königsbrunn, in Germania⁶ (fig. 3). Nel mitreo, identi-

⁵ E. Sauer, *Not just small change. Coins in Mithraea*, in M. Martens, G. De Boe, *Roman Mithraism: the evidence of the small finds*, Papers of the international conference: Tienen 7-8 November 2001, Bruxelles 2004, pp. 327-353.

⁶ B. Overbeck, *Münzfunde aus der römischen Villa von Königsbrunn*, *Ldkr. Augsburg*, in J. Bellot, W. Czysz, G. Krahe (eds.), *Forschungen zur provinzial römischen Archäologie in Bayerisch-Schwaben* (Schwabische Geschichts Quellen und Forschungen, 14), Augsburg 1985, pp. 281-295.

ficato in base alla planimetria, furono rinvenute 96 monete, la maggior parte delle quali di IV sec. d.C., concentrate in particolare verso il fondo dello *spelaeum*, dove dovevano trovarsi la tauroctonia e l'altare (non rinvenuti).



Fig. 4: Pianta del Mitreo di Martigny con posizione dei ritrovamenti monetali distinti in tre fasce cronologiche: 1) 268-294 d.C.; 2) 330-348 d.C.; 3) 378-402 d.C. (da E. Sauer, *Not just small change*, cit.).

Nel Mitreo di Martigny, in Svizzera, è stata registrata la posizione di oltre 2000 monete, quasi tutte in lega di rame tranne 17 in argento⁷ (fig. 4). La grande maggioranza dei pezzi è rappresentata da monete della seconda metà del IV sec. d.C., ma sono presenti anche emissioni più antiche, del III e della prima metà del IV secolo. Il mitreo, costruito alla fine del II sec. d.C., misura circa 23 x 9 m, ed è formato dallo *spelaeum*, preceduto da una sala d'accesso in cui sono stati identificati due *appartoria*, e da un'area aperta esterna, recintata.

La distribuzione spaziale delle monete ha evidenziato una dispersione esterna per le più antiche e una prevalente concentrazione all'interno dell'edificio per le più recenti. Questa peculiare situazione, in parte confermata da rinvenimenti ceramici, è stata interpretata da François Wibl e come l'evidenza di ripetute "puliture" dell'interno dello *spelaeum*, in occasione delle quali le monete, deposte come *ex voto*, sarebbero state disperse all'esterno. Le monete rinvenute all'interno, che coincidono con quelle di coniazione pi u tarda, sarebbero quindi quelle dell'ultima frequentazione, mai rimosse.   da rilevare che queste ultime sono state rinvenute al di sopra di un pavimento di malta, all'interno di uno strato di cenere.

Una distribuzione simile dei reperti monetali   stata documentata nel mitreo di Angers, scoperto nel 2010 durante scavi di archeologia preventiva, per il quale tuttavia non   pubblicata una georeferenziazione dei ritrovamenti⁸. Del mitreo   stato

⁷ F. Wibl e, *Martigny-La-Romaine*, Martigny 2008, pp. 146-160.

⁸ J. Brodeur, *Le mithraeum d'Angers (France)*, in M. M. McCarty, M. Egri (eds.), *The Archaeology of Mithraism: New Finds and Approaches to Mithras-Worship*, Leuven – Paris – Bristol 2020, pp. 35-46.

identificato lo *spelaeum* (ca. 10 x 6 m), cui si accedeva da un piccolo vestibolo, mentre all'esterno era un'area aperta che fu successivamente destinata a discarica. Le monete rinvenute (circa 760) sono per la maggior parte di IV sec. d.C. Anche in questo caso sono state documentate due zone di concentrazione principale: una all'interno dello *spelaeum* (circa 200 monete) e una all'esterno. Jean Brodeur ha ipotizzato che si svolgessero riti con offerte di monete sia all'interno che all'esterno dello *spelaeum*; la natura votiva di queste monete avrebbe determinato la loro permanenza *in situ* nonostante la distruzione violenta del luogo di culto, datata alla fine del IV secolo, che avrebbe sigillato il contesto.

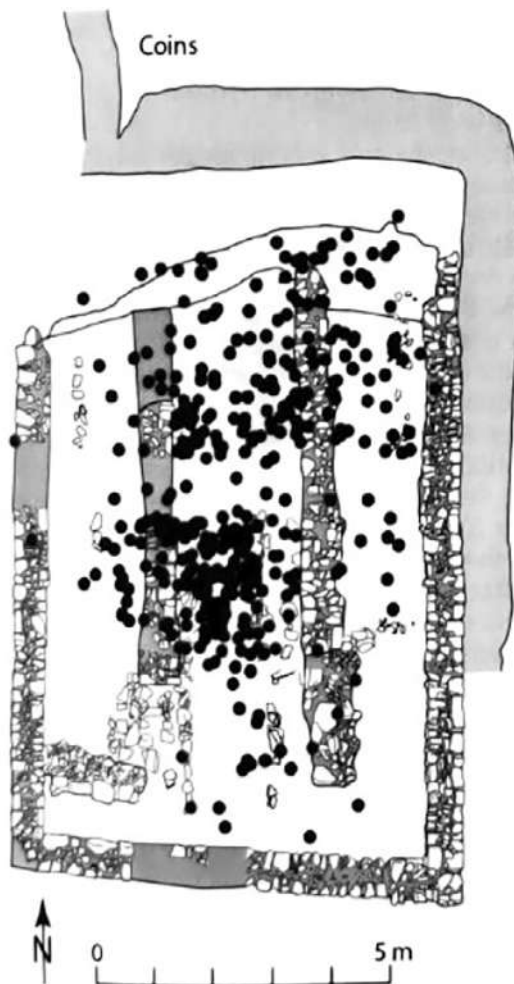


Fig. 5: Pianta del Mitreo di Kempraten con posizione dei ritrovamenti monetali (da R. Ackermann *et alii*, *Spotlighting leftovers*, cit.).

Nel mitreo di Kempraten (Svizzera) scoperto nel 2015, sono state rinvenute circa 500 monete, datate per la maggior parte al IV sec. d.C., all'interno di un sottile strato contenente carboni⁹ (fig. 5). La pianta con la distribuzione spaziale evidenzia una maggiore concentrazione tra i banchi in muratura, ma sono presenti anche esemplari dispersi sopra i banchi stessi. Dell'edificio è stato identificato solo lo *spelaeum* (di circa 10 x 8 metri), costruito alla fine del III sec. d.C. in appoggio alla parete rocciosa. Esso ebbe almeno due rinnovamenti, l'ultimo dei quali datato, in base alle monete, alla fine del IV sec. d.C. L'abbandono, di poco successivo, non sembra essere stato causato da distruzione violenta.

I rinvenimenti monetali all'interno di mitrei sono stati in genere interpretati come conseguenza delle offerte collegate al culto¹⁰, sia come contributi alla comunità mitraica sia in forma di *ex voto*.

La presenza delle monete è stata talvolta associata alla distruzione violenta dei mitrei ad opera dei cristiani e conseguente dispersione delle offerte, in quanto esse non sarebbero state recuperate dai distruttori per dimostrare che non agivano per avidità¹¹.

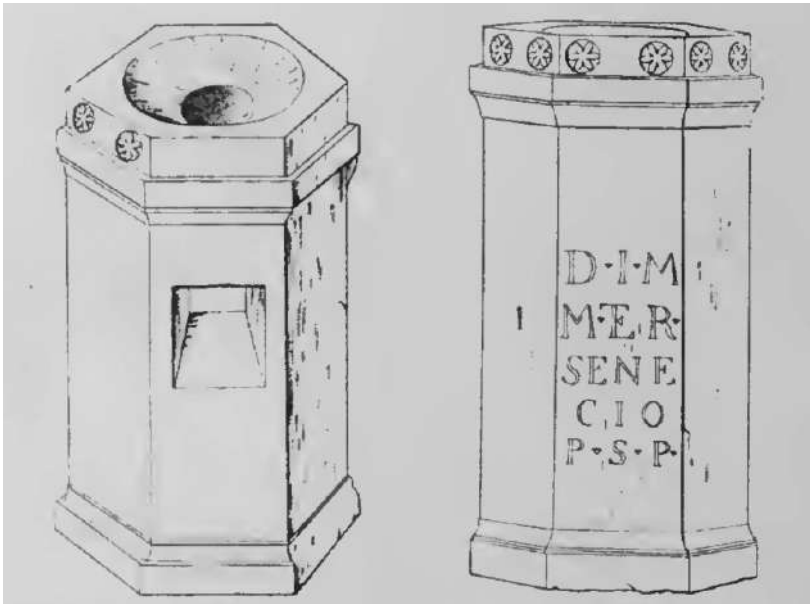


Fig. 6: Altare rinvenuto nel Mitreo I di Heddernheim, interpretato come cassetta per le offerte (da F. Cumont, *Textes et monuments figurés*, cit.).

⁹ R. Ackermann *et alii*, *Spotlighting leftovers. The mithraeum at Kempraten (Rapperswil-Jona, Switzerland). An interdisciplinary analysis project and its initial results*, in *The Archaeology of Mithraism. New Finds and Approaches to Mithras-Worship*, Leuven – Paris – Bristol 2020, pp. 47-63.

¹⁰ E. Sauer, *Not just small change*, cit.

¹¹ Ivi, p. 330.

La presenza di “cassette delle offerte” è nota in ambiente mitraico. Nel mitreo I di Heddernheim è stato rinvenuto un piccolo altare con un foro nella parte sommitale comunicante con una seconda apertura sul retro, che poteva funzionare come cassetta delle offerte¹² (fig. 6). Nel mitreo di Mackwiller è ipotizzabile la presenza di una simile cassetta, ma in legno, a partire da una particolare concentrazione di 404 monete rinvenuta presso uno degli altari, all’interno di un’area di 50 x 50 cm. Un’altra attestazione dell’esistenza di fondi della comunità all’interno dei mitrei viene da un’iscrizione posta su una tauroctonia a bassorilievo, oggi conservata all’Israel Museum a Gerusalemme (65,7 x 49 x 9,5 cm), in cui si potrebbe leggere che il rilievo è stato realizzato “grazie ai fondi del dio” e sotto la responsabilità di un certo Absalmos, forse il *pater*¹³ (fig. 7).



Fig. 7: Bassorilievo con tauroctonia recante l’iscrizione ΕΚ ΤΩΝ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΕΠΙ ΑΒΣΑΛΜΟΥ (da A. De Jong, *A New Syrian Mithraic Tauroctony*, cit.).

¹² L’altare è alto 85 cm; il foro sommitale ha un diametro di 11 cm mentre l’apertura sul retro misura 18 cm. Cfr. M. J. Vermaseren, *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*, Den Haag 1956-1960, p. 69, n. 1095; F. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, Bruxelles 1896-1899, p. 368.

¹³ Cfr. A. De Jong, *A New Syrian Mithraic Tauroctony*, “Bulletin of the Asia Institute”, 1997, New Series, 11, pp. 53-63.

L'esistenza di queste "cassette delle offerte" può spiegare alcuni rinvenimenti, ma non chiarisce la presenza delle grandi quantità di monete rinvenute disperse in mitrei senza alcun segno di distruzione violenta o improvvisa.

Al riguardo sono state formulate numerose ipotesi, nessuna delle quali risponde esaurientemente a tutti i problemi aperti dai vari contesti.

La scoperta del mitreo di Martigny ha consolidato la teoria dell'offerta di monete come *ex voto*, che sarebbero state lanciate direttamente in direzione dell'altare dai partecipanti al rito. Il pavimento dello *spelaeum*, poi, sarebbe stato pulito periodicamente e le monete gettate all'esterno.

In generale, il gesto dell'offerta come atto rituale è collegato a fonti sacre o a luoghi inaccessibili, ma non a luoghi comunemente frequentati. Infatti, sono numerosi i mitrei in cui i rinvenimenti monetali sono ridotti a poche unità o assenti¹⁴. Inoltre, le offerte votive note in ambito mitraico erano in genere piccoli altari o *ex voto* incisi su materiale ceramico (utilizzato nei banchetti)¹⁵.

A livello pratico, la presenza delle monete sul pavimento fino al momento della loro rimozione, avrebbe potuto comportare qualche impedimento a chi le calpestava, anche perché si trattava di *ex voto*.

Una possibile spiegazione alternativa in questo senso potrebbe essere un pavimento realizzato con tavole lignee, ipotizzato ad esempio a Kempraten¹⁶: le monete sarebbero cadute attraverso le fessure delle tavole e non più recuperate¹⁷.

Tra le altre ipotesi fatte, figura anche un loro utilizzo come dischetti decorativi che riflettevano la luce delle lampade¹⁸.

Le ipotesi finora formulate per interpretare vari contesti aventi come comune denominatore la presenza di numerose monete più o meno sparse nei siti dei mitrei, se da un lato forniscono spiegazioni più o meno plausibili, dall'altro lato non riescono a fornire un quadro generale applicabile ai diversi contesti, ipotizzando che il rito mitraico, peraltro poco conosciuto, non avesse una variabilità locale tale da rendere ogni contesto quasi un *unicum*. Per superare tali limiti l'interpretazione dei rinvenimenti monetali nei mitrei dovrebbe tener conto, oltre che della posizione spaziale,

¹⁴ Cfr. ad es. i mitrei di Ostia, tutti privi di rinvenimenti monetali significativi (cfr. A. Melega in questo volume).

¹⁵ Cfr. ad es. i rinvenimenti nel mitreo di Angers (J. Brodeur, *Le mithraeum d'Angers*, cit.).

¹⁶ R. Ackermann *et alii*, *Spotlighting leftovers*, cit.

¹⁷ Il ritrovamento di numerose monete negli strati al di sotto di pavimenti in legno è attestato nelle chiese medievali dell'area scandinava. Questo dato, anche se con cronologia e contesto molto diversi, è a sostegno del rapporto tra tavolati lignei e smarrimento di monete. I ricercatori hanno calcolato, per la formazione di tali depositi, lo smarrimento di poche monete reiterato nel lungo periodo d'uso del pavimento. Cfr. S.H. Gullbekk, C. Kilger, S. Kristensen, H. Roland (eds.), *Coins in churches. Archaeology, money and religious devotion in medieval Northern Europe*, London 2021.

¹⁸ M. Clauss, *The Roman cult of Mithras*, Edinburg 2000, pp. 120-130.

della serie stratigrafica in cui erano contenuti, e potrebbe trovare argomenti importanti ulteriori ragionando anche sulla formazione stessa di tali strati, informazione che appare in genere poco valorizzata.

È comune, ad esempio, nei siti tardoantichi, la presenza di grandi quantità di piccole monete enee¹⁹. Questi tondelli in lega di rame, noti nelle fonti con il nome generico di *nummi* e conati dall'età costantiniana fino ad almeno tutto il V sec. d.C.²⁰, in alcuni siti (come Ostia) sono quasi un “fossile guida” delle stratigrafie delle ultime fasi di vita degli edifici, specie in luoghi associati ad attività commerciali o artigianali²¹.

Potrebbe essere possibile in via ipotetica associare almeno una parte dei rinvenimenti monetali all'interno di mitrei attivi in epoca tardoantica, e segnatamente i rinvenimenti che coincidono con le fasi finali dell'abbandono, con fasi di rioccupazione con cambio di destinazione d'uso, dopo la cessazione delle funzioni cultuali.

Rimangono comunque da determinare i fattori causali che hanno provocato la presenza di depositi di monete in vari edifici abbandonati nel mondo tardo romano tra la fine del IV e il V sec. d.C.: nonostante il valore unitario molto basso, resta improbabile un loro abbandono volontario, mentre la più credibile dispersione di poche monete reiterata nel lungo periodo non è sempre chiaramente riscontrabile nei contesti (sembrerebbe potersi escludere la tesaurizzazione, poiché incompatibile con la posizione dei reperti presi in esame e con l'ampio arco cronologico degli stessi²²).

¹⁹ Cfr. ad. es. i dati raccolti da Flavia Marani per il Lazio meridionale in F. Marani, *La moneta nel Lazio tardoantico. Circolazione, economia e società tra IV e VII secolo*, Milano 2020.

²⁰ Cfr. M. David, S. De Togni, A. Gariboldi, “Monete tardoantiche e scavo archeologico. L'esperienza del Progetto Ostia Marina”, in IX ciclo di studi medievali (atti del convegno: Firenze, 6-7 giugno 2023), NUME Gruppo di ricerca sul Medioevo latino (eds.), Firenze 2023, pp. 118-126, in part. pp. 121-124. I *nummi* si possono classificare, in base a peso e diametro, principalmente come AE3 (ca. 14-18 mm di diametro e peso compreso tra 1,50 e 4 g) e AE4 (sotto i 14 mm di diametro e peso sotto 1,50 g). Cfr. J. P. C. Kent, R. A. G. Carson, A. M. Burnett, *The Roman imperial coinage, vol. 10: The divided empire and the fall of the western parts*, AD 395-491, London 1994, p. 17.

²¹ Ad es. nel “Caseggiato delle due scale” di Ostia (IV, ix, 6) sono state rinvenute ca. 1.000 monete riconducibili agli scambi commerciali che avvenivano in due botteghe o *tabernae* e nei relativi retrobottega. Si tratta nella grande maggioranza dei casi di emissioni classificabili tra AE2, AE3 e AE4, attribuibili ad un periodo che va tra la prima metà del IV e l'inizio del V sec. d.C., con i termini costituiti, allo stato attuale degli studi, da Costanzo II (337-361) e Valentiniano III (425-455). La dispersione delle monete in più strati testimonia un accumulo progressivo nel tempo come risultato di attività successive e non un occultamento per tesaurizzazione. Le caratteristiche degli strati di giacitura hanno condotto all'ipotesi di allagamenti del Tevere che avrebbero contribuito all'occultamento delle monete le quali, forse anche in relazione al loro scarso valore, non venivano più recuperate. Cfr. M. David *et alii*, *Fenomeni esondativi del Tevere nell'area della città di Ostia tra il I e il V sec. d.C.*, in G. Caneva, C. M. Travaglini, C. Virlovet (a cura di), *Roma, Tevere, litorale. Ricerche tra passato e presente*, Roma 2017, pp. 61-68; M. David, S. De Togni, A. Gariboldi, *Monete tardo antiche e scavo archeologico, cit.*, pp. 118-126.

²² Anche se prive di posizione assoluta, monete con un arco cronologico ristretto sarebbero infatti da interpretare come gruzzolo o tesoretto, come ipotizzato per le 443 monete rinvenute nel Mitreo di

Per quanto riguarda le monete rinvenute nei mitrei l'interpretazione votiva, che rimane congetturale e con diverse questioni irrisolte, può spiegare solo una parte dei reperti, segnatamente quelli legati alle fasi più antiche dei luoghi di culto, mentre per quanto riguarda i rinvenimenti associati alle fasi più tarde le modalità di giacitura, insieme alla presenza di contesti simili in edifici coevi non adibiti a funzioni culturali, aprono ad una diversa interpretazione, che potrà essere specificata allargando lo studio ad un maggior numero di contesti con queste caratteristiche.

Duino (cfr. B. Callegher, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli-Venezia Giulia. Province di Gorizia e Trieste*, Trieste 2010, pp. 190-193; si veda inoltre il contributo di B. Callegher in questa sede).

ALESSANDRO MELEGA
Sapienza Università di Roma

MONETE E MITREI A OSTIA ANTICA

LE RAGIONI DI UNA RICERCA

L'antica città di Ostia rappresenta una fondamentale testimonianza per la conoscenza delle dinamiche storico-sociali della religione romana attraverso la documentazione archeologica¹. Il sito ha infatti restituito il maggior numero di mitrei noti in contesto urbano nel mondo romano. Nel 2013, nell'ambito delle ricerche del Progetto Ostia Marina del Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università di Bologna, ai mitrei noti si è aggiunta la scoperta del Mitreo dei marmi colorati².

¹ Cfr. VAN HAEPEREN 2018, p. 203 e, più in generale, la recente sintesi operata da Françoise Van Haeperen sulle manifestazioni religiose ostiensi, dalle origini della colonia alla Tarda Antichità (VAN HAEPEREN 2020).

² 16 sono i mitrei conosciuti fin dagli scavi dell'E42, di cui due di incerta attribuzione (Sabazeo e Sacello delle Tre Navate), a cui si devono aggiungere il Mitreo Fagan, un edificio noto dagli scavi compiuti alla fine del XVIII secolo, ma di ignota ubicazione, e lo stesso Mitreo dei marmi colorati. Cfr. COARELLI 1979, pp. 81-83; WHITE 2012, p. 436; BRICAULT, ROY 2021, pp. 177-179; MELEGA 2022a, pp. 257-258. La recentissima scoperta di un grande frammento di Mitra tauroctono in stucco dipinto, avvenuta durante i restauri della cosiddetta *Domus* dei capitelli di stucco (V, VII, 4-5), permette di ipotizzare che nel suddetto edificio possa essersi impiantato un mitreo, senza al momento ulteriore specificazione; l'eventuale conferma di tale supposizione porterebbe il conto dei mitrei ostiensi a 19, accogliendo l'identificazione, proposta fin dagli studi di Ludovico Paschetto, tra il Mitreo delle Sette Sfere e il cosiddetto Mitreo Pettrini, nome derivato da Giuseppe Pettrini, che lo scoprì durante gli scavi svolti tra il 1802 e il 1804. Le testimonianze ostiensi risultano di grande utilità anche per la comprensione della topografia mitraica di Roma, in merito alla quale si rimanda, da ultimo, a VAN HAEPEREN 2022.

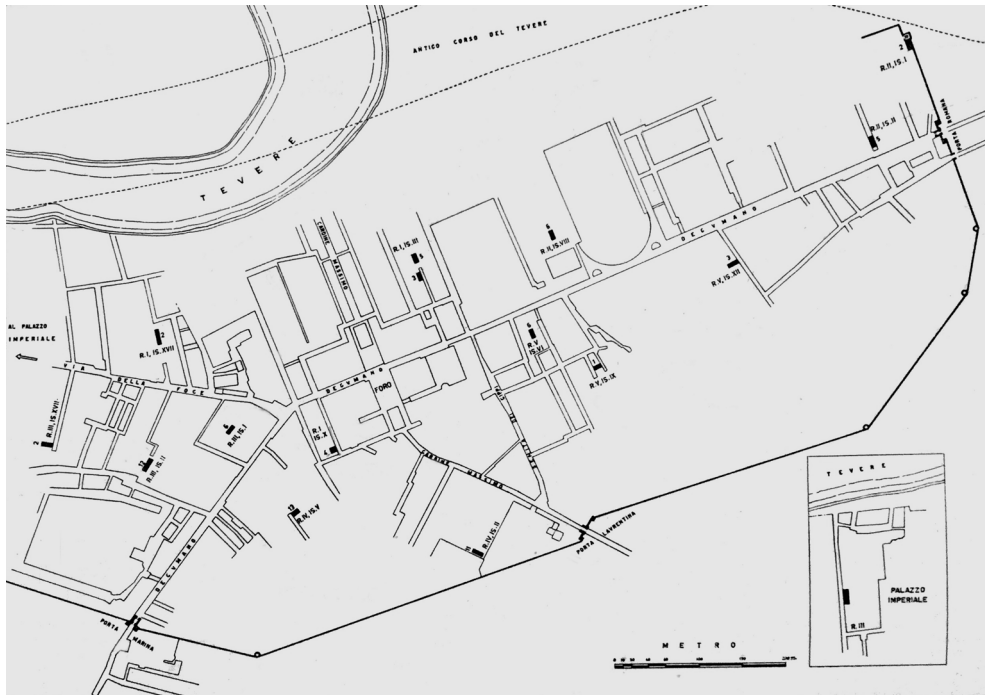


Fig. 1: Pianta di distribuzione dei mitrei ostiensi elaborata da Giovanni Becatti (da BECATTI 1954, p. 132. Fig. 25).

Il più esaustivo studio dei mitrei ostiensi si deve alla fondamentale opera di Giovanni Becatti, edita nel 1954³ (fig. 1), le cui conclusioni vennero riprese nel monumentale *Corpus* dei monumenti e delle iscrizioni mitraiche di Marteen J. Vermaseren nella seconda metà degli anni Cinquanta del secolo scorso⁴, nella breve sintesi di Maria Floriani Squarciapino sui cosiddetti “culti orientali” ad Ostia⁵, e nella di poco successiva raccolta di studi sul mitraismo ad Ostia curata nel 1967 da Samuel Laeuchli⁶. I più recenti lavori si sono orientati su aspetti puntuali, come nel caso di Michael L. White, che si è concentrato sulla datazione, la distribuzione e la configurazione spaziale dei mitrei⁷, mentre Françoise Van Haepere ha pubblicato un catalogo generale dei luoghi di culto di Ostia antica nella collana *Fana, templa*,

³ Cfr. BECATTI 1954.

⁴ Cfr. VERMASEREN 1956-1960.

⁵ Cfr. FLORIANI SQUARCIAPINO 1962.

⁶ Cfr. LAEUCHLI 1967.

⁷ Cfr. WHITE 2012.

delubra, in cui sono compresi anche i mitrei⁸. È emersa così la necessità di dedicare una ricerca specifica, nell'ambito del dottorato in archeologia dell'Università di Roma Sapienza, a questo tema complesso con nuovi e più aggiornati strumenti conoscitivi, confluita in un volume monografico di recentissima pubblicazione⁹.

PROBLEMI DI DOCUMENTAZIONE

Posto che la maggior parte dei mitrei ostiensi è stata messa in luce nel corso degli sterri dell'E42 o in precedenza, si è in primo luogo affrontata la raccolta del materiale d'archivio ancora inedito, affiancata dall'analisi autoptica dei monumenti e dalla realizzazione di una nuova documentazione grafica, sulla base delle moderne tecniche di rilievo bi- e tridimensionale, nella consapevolezza di doversi rapportare con strutture già scavate e spesso restaurate in modo invasivo.

Si è pertanto proceduto all'elaborazione di piante di fase attraverso una campagna di rilievo planimetrico tramite Stazione Totale, unita alla realizzazione, con rilievo fotogrammetrico, di modelli tridimensionali, dai quali sono state estrapolate diverse ortofotografie, in particolare dei mosaici pavimentali, con attenzione anche alla stratigrafia muraria e al complemento plastico. Le piante sono state poi georiferite tramite sistema GIS, operazione che ha consentito di ottenere una nuova pianta distributiva dei mitrei, con indicazione della relativa cronologia di installazione (fig. 2). Tale documentazione ha permesso di aggiornare quella grafica già esistente, di fatto ferma alla pubblicazione di Becatti, nell'ottica di una migliore comprensione dei monumenti, del loro contesto e delle relative fasi edilizie.

⁸ Cfr. VAN HAEPEREN 2019.

⁹ Cfr. MELEGA 2022b, cui si rimanda per un'esaustiva trattazione dei monumenti citati in questa sede.

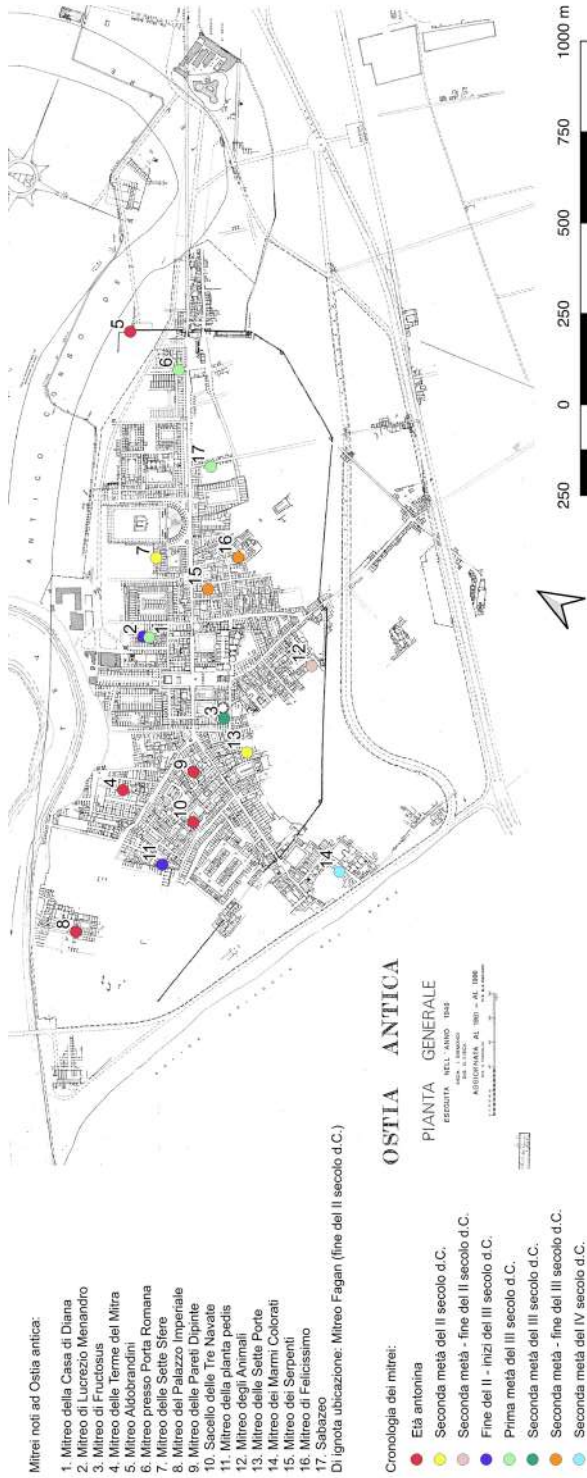
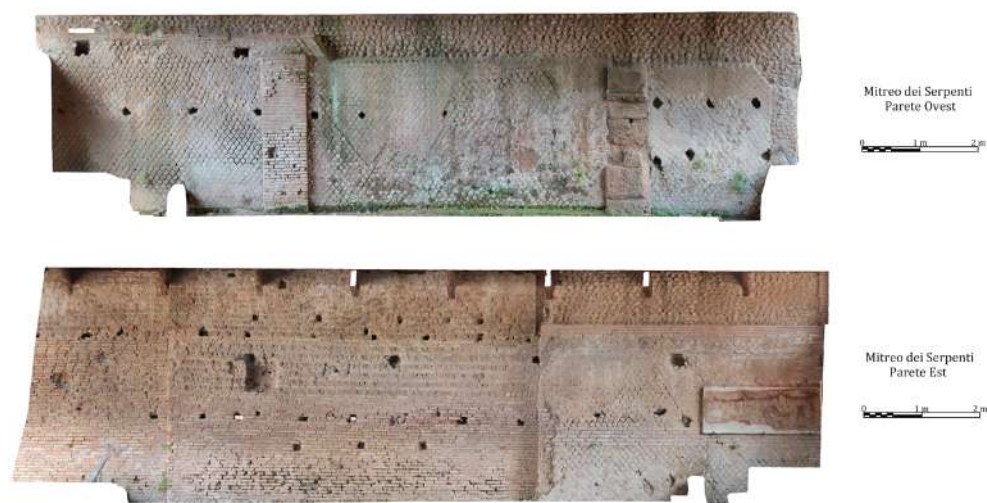


Fig. 2: Pianta di Ostia antica con indicazione dei mitreî noti e della relativa cronologia di installazione (elab. A. Melega dalla pianta Gismondi-Visca, 1949, aggiornata da G. Pascolini nel 1961 e da M.A. Ricciardi nel 1996).

A titolo esemplificativo in questa sede si presenta l'analisi condotta tramite fotogrammetria sulle pareti laterali dello *spelaeum* del Mitreo dei Serpenti (V, VI, 6), installato in un fabbricato con *tabernae* e ambienti di varia destinazione accanto alla sede degli Augustali¹⁰. La parete ovest dell'aula risulta essere la più antica, eretta con pilastri di blocchi di tufo riuniti con opera reticolata e databile alla fine del I secolo a.C. Il lato est presenta una successione stratigrafica maggiormente complessa, con strutture riferibili sia al II che al III secolo d.C. (figg. 3-4). La realizzazione dello *spelaeum* risale alla seconda metà del III secolo d.C.: sul lato nord vennero eretti due setti murari in laterizio con porta centrale, in modo da dividere l'aula da un vestibolo; nel lato sud venne inserita una tamponatura in tufelli¹¹ (fig. 5).



**Fig. 3: Ostia, Mitreo dei Serpenti (V, VI, 6).
Ortofotografie delle pareti
laterali ovest (in alto) ed est (in basso)
dello *spelaeum* (rilievo ed elab. A. Melega).**

¹⁰ Cfr. BECATTI 1954, pp. 101-104, 125-128; VERMASEREN 1956-60, I, p. 139, nn. 294-295; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 51-52, 68-69; ROMIZZI 2005, p. 279, n. 28; PAVOLINI 2006, pp. 222-224; VAN HAEPEREN 2019, pp. 187-188; BRICAULT, ROY 2021, pp. 556-557.

¹¹ Cfr. MELEGA 2019, pp. 136-137; MELEGA 2020, pp. 115-117.

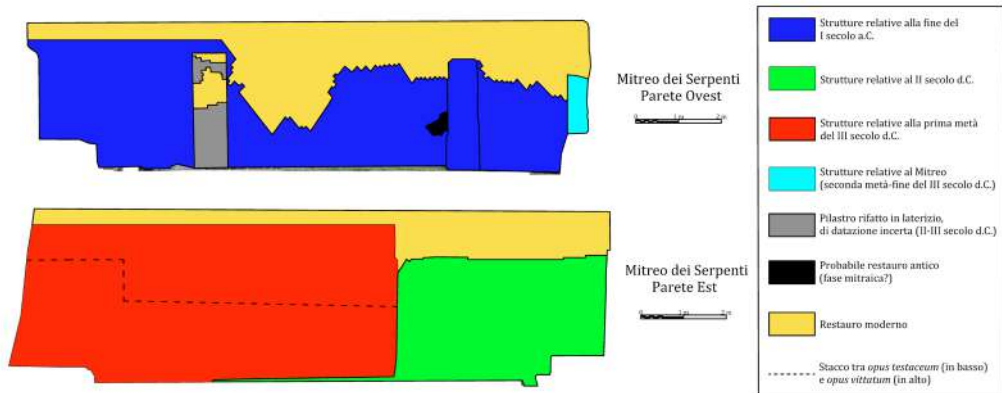


Fig. 4: Ostia, Mitreo dei Serpenti (V, vi, 6). Lettura stratigrafica delle pareti laterali ovest (in alto) ed est (in basso) dello *spelaum* (rilievo ed elab. A. Melega).

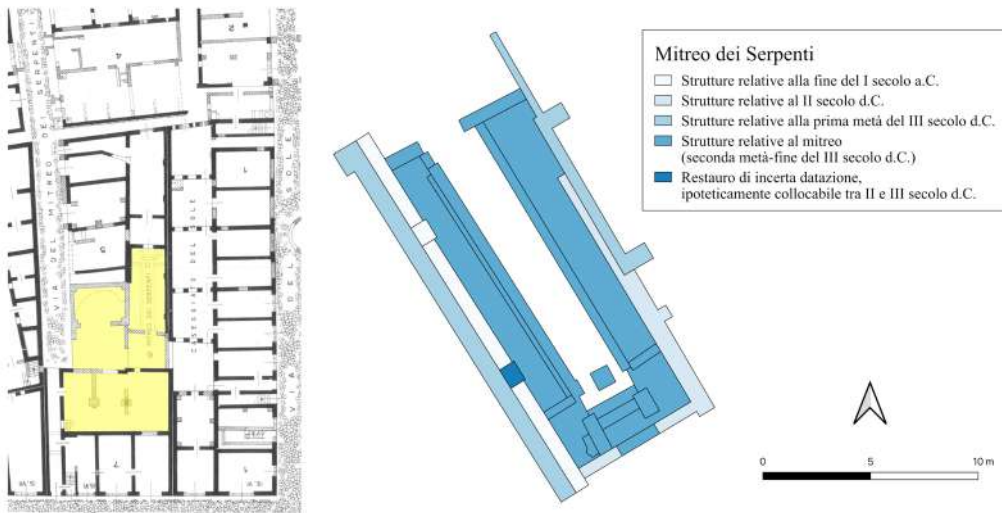


Fig. 5: Ostia, Mitreo dei Serpenti (V, vi, 6). A sinistra, ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al mitreo (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953); a destra, rilievo dello *spelaum* allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).

Operazioni di pulizia, rilievo e documentazione hanno portato a chiarire meglio le fasi edilizie dello *spelaum* del Mitreo Aldobrandini (II, 1, 2) (fig. 6), definendo con chiarezza quali marmi siano stati utilizzati nel riquadro pavimentale davanti all'altare, oggi lacunoso (fig. 7) e rintracciando infine alcuni dei manufatti rinvenuti nel mitreo e oggi conservati nella villa Aldobrandini. Il mitreo, sorto a ridosso della cinta muraria ciceroniana, nel punto in cui si ergeva la torre presso l'antica ansa

del Tevere, fu scavato solo parzialmente nel 1923 per non indebolire le fondazioni della villa¹². L'analisi del dato archeologico ha permesso di individuare almeno due fasi di frequentazione del mitreo. Lo *spelaeum* venne ricavato verosimilmente in età antonina in un ambiente preesistente, addossato alla cinta muraria e alla torre tardo-repubblicana. In questa prima fase vennero realizzati i *podia* e l'altare di fondo, in posizione sopraelevata, preceduto da alcuni gradini, al centro dei quali si innestava l'ara. La seconda fase, databile al principato di Caracalla, fu interessata da una ristrutturazione dell'altare: l'accesso frontale venne occluso con una struttura rettangolare rivestita di marmo sorretta da due pilastri laterizi; la retrostante piattaforma rialzata, pavimentata con mattoni sesquipedali, divenne raggiungibile attraverso due passaggi laterali con gradini in travertino¹³ (fig. 8).

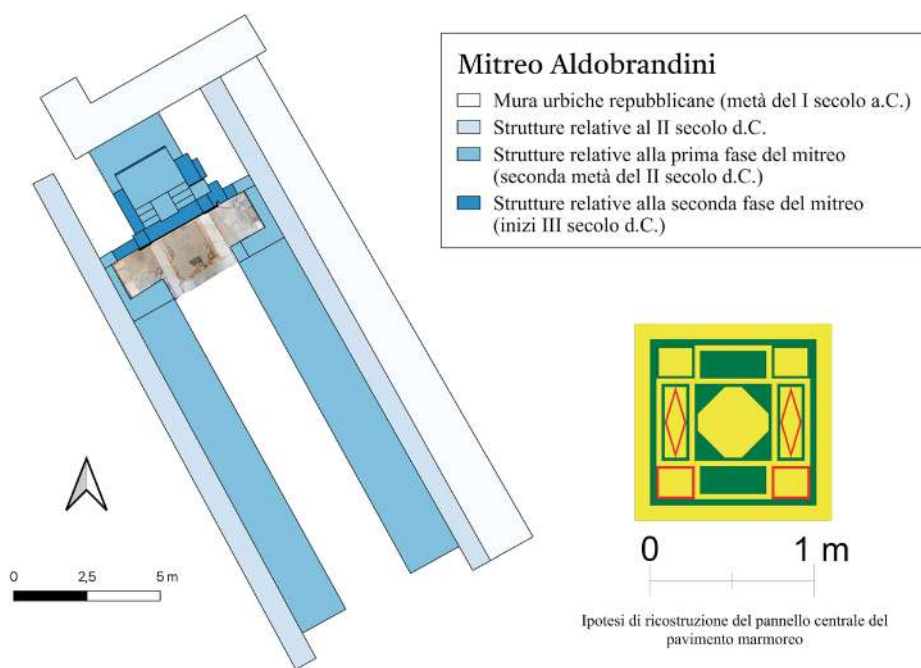


Fig. 6: Ostia, Mitreo Aldobrandini (I, 1, 2). Rilievo dello *spelaeum*, comprensivo dell'ipotetica estensione; sulla destra, ipotesi ricostruttiva del quadrato marmoreo centrale (rilievo ed elab. A. Melega, E. Rossetti).

¹² Cfr. CALZA 1924, BECATTI 1954, pp. 39-43, VERMASEREN 1956-60, I, pp. 119-121, n. 232-237, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 41-43, ROMIZZI 2005, p. 278, n. 17; PAVOLINI 2006, p. 135; VAN HAEPEREN 2019, pp. 150-153; BRICAULT, ROY 2021, pp. 273-274, 389-391, 537.

¹³ Cfr. DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2018; MELEGA 2019, p. 136; MELEGA 2020, pp. 114-115; MELEGA, DAVID 2020, pp. 300-301.

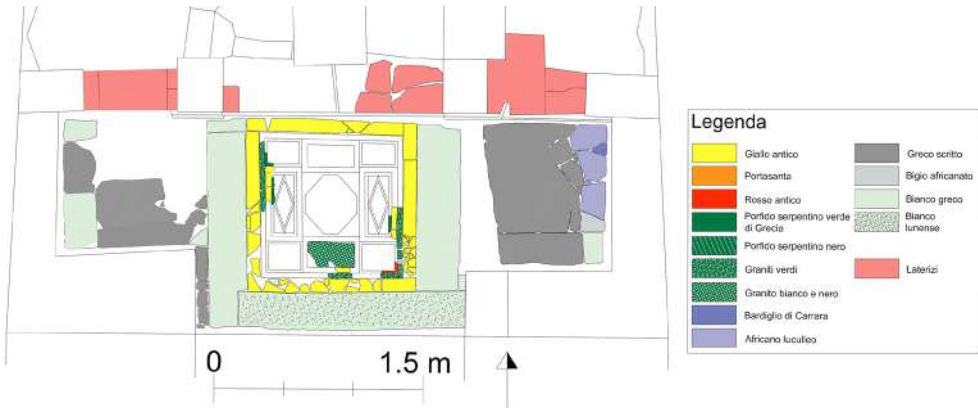


Fig. 7: Ostia, Mitreo Aldobrandini (I, 1, 2). Rilievo del pavimento dello *spelaeum*, con identificazione dei diversi tipi di marmi (rilievo ed elab. A. Melega, E. Rossetti).

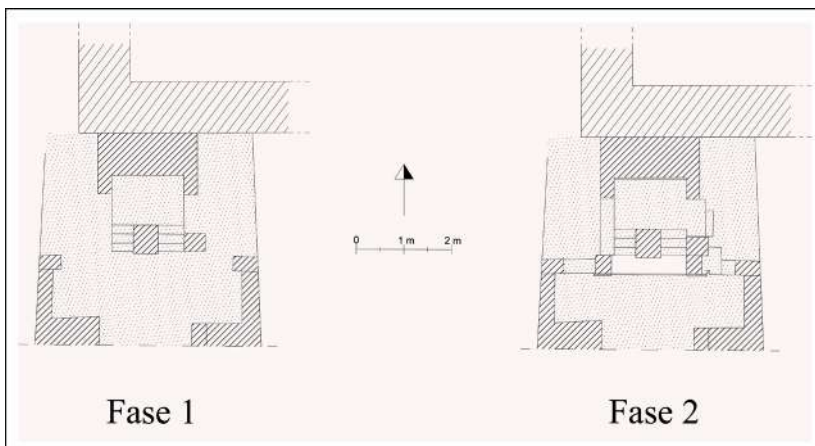


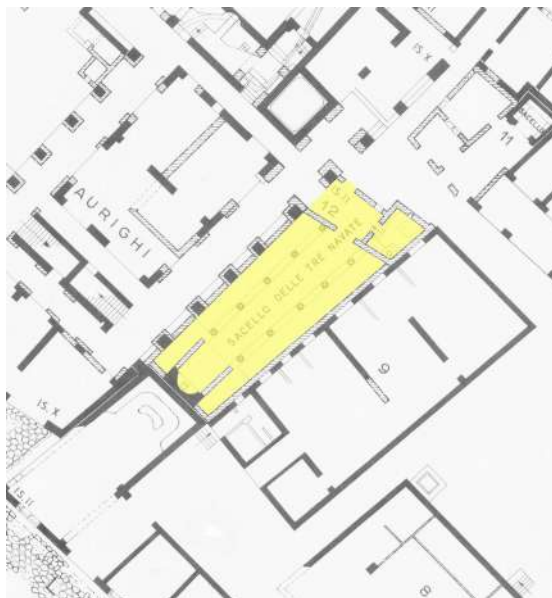
Fig. 8: Ostia, Mitreo Aldobrandini (I, 1, 2). Planimetrie delle due fasi edilizie; con retino puntinato sono evidenziati i livelli d'uso, con retino a righe diagonali le strutture murarie (elab. A. Melega, M. David, E. Rossetti).

Le analisi autoptiche e del materiale d'archivio sono state condotte anche nell'ottica di superare la tradizionale identificazione del mitreo con il solo *spelaeum*, nel tentativo di individuare gli ambienti di pertinenza. Il caso ostiense offre infatti la possibilità di sottoporre ad esame anche i cosiddetti *apparatoria*¹⁴, indispensabili per l'esecuzione delle funzioni rituali¹⁵ per le quali vennero adattati ambienti pre-

¹⁴ Sul termine *apparatorium* cfr. MELEGA 2022a, p. 261, nota 12.

¹⁵ Cfr. BAKKER 1994, pp. 114-115; WHITE 2012, pp. 471-474; SFAMENI 2014, p. 31.

sistenti¹⁶. In alcuni casi, come nel Mitreo delle Sette Sfere (II, VIII, 6) e nel Sacello delle Tre Navate (III, II, 12) (fig. 9), sono presenti spazi aggiuntivi come cucine e stanze di servizio, le prime ben riconoscibili per la presenza dei forni di cottura¹⁷. Altri mitrei sembrano mostrare un maggiore impegno nella regolarizzazione degli spazi accessori: il Mitreo del Palazzo Imperiale (*regio III*)¹⁸ (fig. 10), con i restauri effettuati tra il 190 e il 200 d.C., diventò accessibile direttamente dal cortile meridionale del complesso, attraverso una serie di quattro stanze; con i restauri voluti da *L. Agrius Calendio*, collocabili entro la metà del III secolo d.C., venne forse aggiunta una sorta di vestibolo dalla parte del *balneum* nel settore settentrionale¹⁹. Sale dedicate alle iniziazioni sono forse riconoscibili in ampi vani rettangolari forniti d'acqua corrente, come nei mitrei di Lucrezio Menandro (fig. 11), delle Terme del Mitra (fig. 12), della *planta pedis* (fig. 13) e dei marmi colorati²⁰.



**Fig. 9: Ostia, Sacello delle Tre Navate (III, II, 12).
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti all'aula di culto
(elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).**

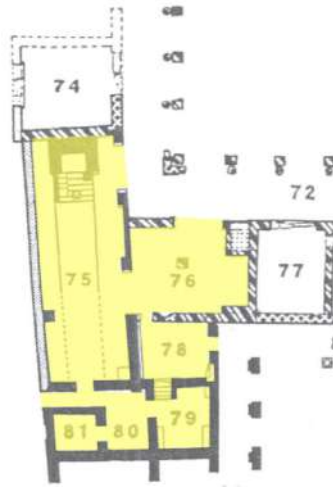
¹⁶ Cfr. WHITE 2012, p. 477.

¹⁷ Cfr. MELEGA 2022a, p. 262.

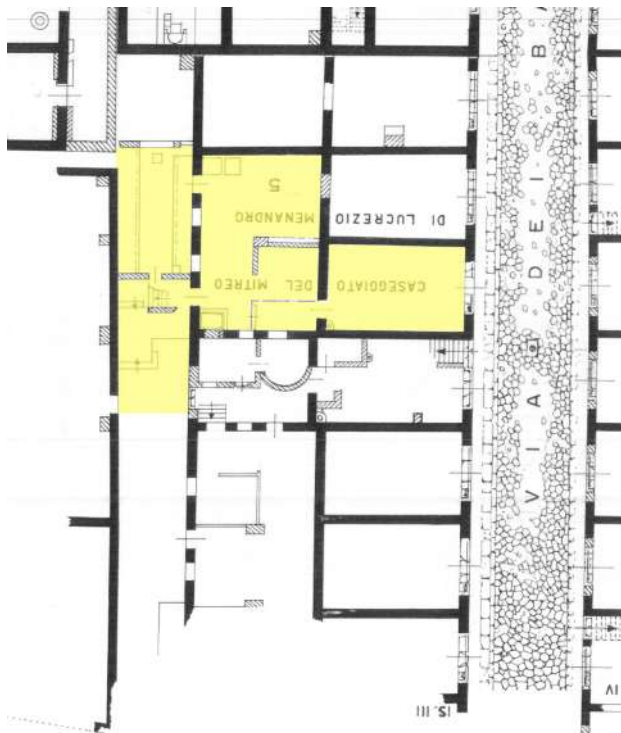
¹⁸ Sul grande complesso residenziale cfr. SPURZA 1999.

¹⁹ In questo senso, si potrebbe forse ipotizzare che una tale abbondanza di vani accessori prevedesse diverse regole di accesso durante le funzioni cultuali; cfr. WHITE 2012, pp. 477-478; MELEGA 2022a, p. 263. Sulle fasi edilizie relative al Mitreo del Palazzo Imperiale cfr. MARCHESINI 2013.

²⁰ Cfr. MELEGA 2022a, pp. 263-264. Sull'iniziazione mitraica cfr. TERT., *De baptismo*, 5; si vedano in merito CLAUSS 2000, pp. 102-104 e BRICAULT, ROY 2021, pp. 455-456.



**Fig. 10: Ostia, Mitreo del Palazzo Imperiale (*regio* III).
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al mitreo
(elab. A. Melega da SPURZA 1999, p. 130, fig. 1).**



**Fig. 11: Ostia, Mitreo di Lucrezio Menandro (I, III, 5).
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti
al mitreo (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953).**

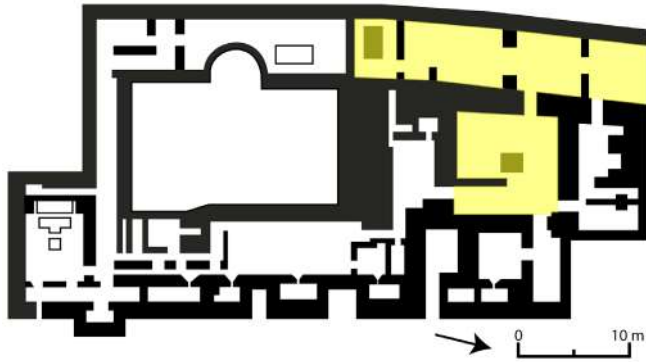


Fig. 12: Ostia, Mitreo delle Terme del Mitra (I, xvii, 2).
Ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al mitreo
(elab. A. Melega da NIELSEN, SCHJØLER 1980, p. 151, fig. 4).



Fig. 13: Ostia, Mitreo della *planta pedis* (III, xvii, 2). Ipotesi di occupazione
degli ambienti pertinenti al mitreo (elab. A. Melega da
planimetria Gismondi-Visca, 1953).

IL DATO NUMISMATICO NEI MITREI OSTIENSI

La ricerca ha affrontato le difficoltà derivanti dalla quasi completa assenza di dati offerti dai depositi archeologici distrutti negli sterri, in quanto i pochi materiali recuperati, ceramici, scultorei, epigrafici o numismatici risultano privi del contesto stratigrafico. Il dato numismatico, in particolare, risulta decisamente scarso: i soli rinvenimenti monetali noti da quanto edito e dai documenti d'archivio provengono dai mitrei della *planta pedis* e delle Sette porte, a cui è possibile aggiungere alcune evidenze messe in luce presso i mitrei della Casa di Diana e di Lucrezio Menandro, utili a ipotizzarne la cronologia di abbandono.

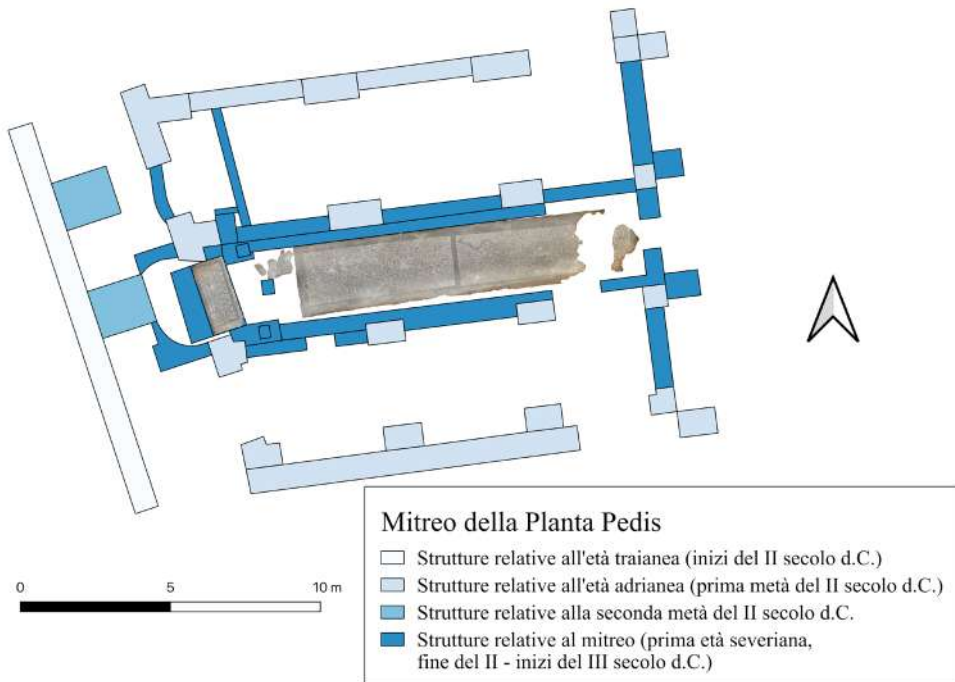


Fig. 14: Ostia, Mitreo della *planta pedis* (III, xvii, 2). Rilievo dello *spelaum* allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).

Il Mitreo della *planta pedis* (III, xvii, 2), così chiamato per l'impronta di piede presente nel mosaico pavimentale all'ingresso dello *spelaum*, andò ad installarsi nell'ambito di un complesso edilizio unitario risalente all'età adrianea all'interno di un edificio con cortile a pilastri avente con tutta probabilità originarie funzioni di servizio legate al Serapeo (fig. 14). Il mitreo ebbe almeno due fasi: alcuni bolli laterizi posti sui contrafforti degli adiacenti *horrea* traiane e databili alla metà del

Il secolo d.C., uno dei quali inglobato nell'altare di fondo, forniscono un *terminus post quem* per l'installazione dell'aula cultuale, verosimilmente da porre intorno al 200 d.C. L'ambiente si collocherebbe nell'ambito dell'ultima grande fase di rinnovamento del Serapeo ad opera della famiglia degli *Umbilii*, la cui presenza a Ostia è nota dopo il 192 d.C. ed è qui attestata da un'iscrizione posta sul *labrum* marmoreo rinvenuto frammentario nel mitreo. Una seconda fase edilizia vide la realizzazione del pavimento musivo dello *spelaeum*, in sostituzione di un precedente cocchiopesto, ed il rifacimento dell'altare. Qui il ritrovamento di una moneta di Valeriano, regnante tra il 253 e il 259 d.C., ha permesso di sviluppare alcune ipotesi intorno alla cronologia²¹. Dalle poche informazioni disponibili, fornite unicamente da Giovanni Becatti²², è possibile ipotizzare che si tratti di un antoniniano di Valeriano, con al dritto il busto dell'imperatore con corona radiata, rivolto verso destra; al rovescio la figura di *Sol*, volto verso sinistra, con la mano destra alzata e la sinistra recante un frustino. La mancata specificazione della legenda sul dritto e della zecca non permette di sciogliere il dubbio tra due tipi, emessi a *Lugdunum* nel 258 d.C.²³ e a Roma nel 257 d.C.²⁴ (fig. 15). Il Becatti di conseguenza collocò il restauro dell'altare negli anni del principato di Valeriano, sottolineando la possibile intenzionalità della deposizione della moneta. È tuttavia più opportuno non limitare la forchetta cronologica, inquadrando nella seconda metà del III secolo d.C. la seconda fase edilizia del mitreo, senza ovviamente escludere l'eventualità di una dispersione occasionale della moneta nei materiali di costruzione dell'altare.



**Fig. 15: Friburgo, Münzsammlung des Seminars
für Alte Geschichte der Albert-Ludwigs-Universität.
Antoniniano di Valeriano.**

²¹ Cfr. BECATTI 1954, pp. 77-85; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 131-132, nn. 272-277; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 22-24, 47-48; ZEVI 2001, pp. 187-197; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 9; VAN HAEPE-REN 2019, pp. 179-182; BRICAULT, ROY 2021, pp. 260-263, 282-283, 535-536.

²² Cfr. BECATTI 1954, p. 82.

²³ Cfr. *RIC*, V/1, n. 10.

²⁴ Cfr. *RIC*, V/1, nn. 106-107.

Il Mitreo delle Sette porte (IV, v, 13), così chiamato per il motivo architettonico a sette archi raffigurato sul mosaico pavimentale all'ingresso dello *spelaeum*, andò ad occupare, forse interamente, un piccolo magazzino privato (IV, v, 12) a corridoio centrale, con tre ambienti per lato, situato a sud del Decumano, tra le Terme delle Sei colonne a nord, il Cortile di Dioniso a est e la *Schola* del Traiano ad ovest. L'aula culturale venne installata nella cella posta all'angolo sud-orientale (fig. 16). Il piccolo *horreum* venne probabilmente costruito nel I secolo d.C., forse in relazione alle vicine *domus* di età augustea, mentre alcuni rifacimenti occorsero già nella prima metà del II secolo d.C., testimoniati dalla costruzione delle adiacenti terme a nord e dal rifacimento del settore a sud del magazzino, comprensivo della realizzazione di un arco di accesso. L'installazione del mitreo è collocabile nell'arco della seconda metà del II secolo d.C., principalmente sulla base degli affreschi e del mosaico pavimentale, quest'ultimo forse riferibile agli inizi del secolo successivo soprattutto in base ad alcuni ritrovamenti monetali²⁵. Già il Giornale di Scavo, in data 23 agosto 1940, informa del ritrovamento di una moneta di Faustina Minore al di sotto dell'altare, e di due bronzi di Adriano e Antonino Pio nel materiale di riempimento del *podium* meridionale²⁶. Ulteriori dati, forniti dal Becatti²⁷, permettono di ipotizzare il rinvenimento di un sesterzio di Adriano della zecca di Roma, datato tra il 125 e il 128 d.C., con al dritto il busto dell'imperatore laureato rivolto a destra e al rovescio la personificazione di Roma²⁸; di un asse di Faustina Minore, con al dritto il busto drappeggiato dell'imperatrice rivolto a destra e al rovescio la figura di Cerere velata volta verso sinistra²⁹ (fig. 17). La moneta bronzea di Antonino Pio, di più difficile identificazione, doveva recare al dritto il busto dell'imperatore e al rovescio una figura femminile con *patera* e scettro. Proprio tali rinvenimenti hanno indotto il Becatti a restringere la datazione del mitreo al 160-170 d.C.; maggiore cautela tuttavia condurrebbe a collocarne l'impianto nel corso della seconda metà del II secolo d.C.

²⁵ Cfr. BECATTI 1954, pp. 93-99; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 136-139, nn. 287-293; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 50-51; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 8; PAVOLINI 2006, pp. 194-195; VAN HAEPEREN 2019, pp. 182-185; MELEGA, DAVID 2020, pp. 302-303; BRICAULT, ROY 2021, pp. 234, 239-240.

²⁶ Cfr. Archivio Storico, PA-OAnt, vol. 27, 1938-42, p. 54.

²⁷ Cfr. BECATTI 1954, p. 94.

²⁸ Cfr. *RIC*, II, n. 693.

²⁹ Cfr. *RIC*, III, n. 1622.

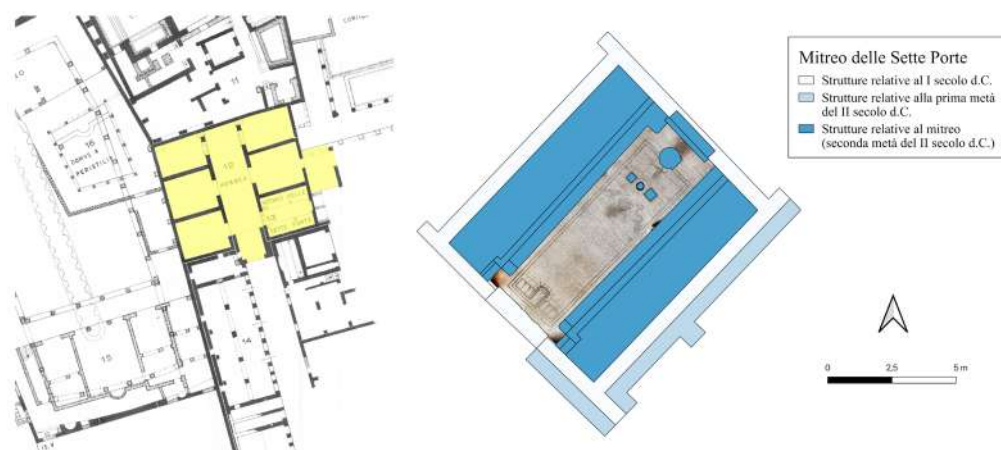


Fig. 16: Ostia, Mitreo delle Sette Porte (IV, v, 13). A sinistra, ipotesi di occupazione degli ambienti pertinenti al mitreo (elab. A. Melega da planimetria Gismondi-Visca, 1953); a destra, rilievo dello *spelaeum* allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).



Fig. 17: Göttingen, Münzkabinett der Universität. Asse di Faustina Minore.

Pur non direttamente provenienti dallo scavo di un mitreo, alcuni ritrovamenti monetali hanno consentito di gettare luce sulle fasi edilizie dei mitrei della Casa di Diana (I, III, 3) (fig. 18) e di Lucrezio Menandro (I, III, 5) (fig. 19). Questi vennero ricavati tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. in caseggiati situati nel quartiere a nord-est del Foro, entrambi interessati dal distruttivo incendio che coinvolse il vicino Panificio dei Molini. Proprio i rinvenimenti numismatici hanno consentito a Guido Calza di collocare l'evento intorno al 280 d.C., coerentemente con le monete dallo stesso rinvenute nella Casa di Diana (le monete più tarde raggiungono l'età di Probo), ipoteticamente abbandonata, con il mitreo, nello stesso periodo³⁰. Contestuali e coerenti con questi eventi sarebbero anche i rialzamenti stradali ricchi di frammenti

³⁰ Cfr. CALZA 1914, pp. 252-253; CALZA 1917, p. 323; PAVOLINI 2016, pp. 386-387.

ceramici e materiale edilizio rinvenuti nell'area tra via dei Molini e via dei Balconi. Quest'ultima venne colmata da uno strato che obliterò il pianterreno del Caseggiato di Lucrezio Menandro, portando verosimilmente all'abbandono del mitreo omonimo. Una moneta di Massenzio e alcuni bolli anforacei forniscono un utile *terminus post quem* per la datazione di tale operazione³¹.

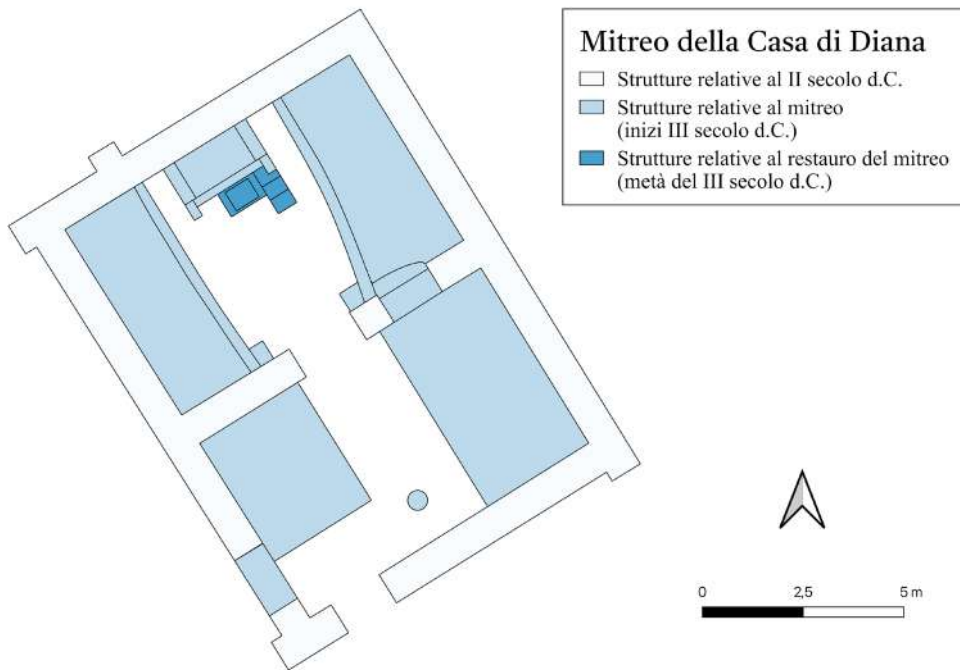


Fig. 18: Ostia, Mitreo della Casa di Diana (I, III, 3). Rilievo dello *spelaeum* allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).

³¹ Cfr. CALZA 1915, p. 249; CALZA 1920, pp. 337-342, 410-415; PAVOLINI 1986, p. 253, nota 72.

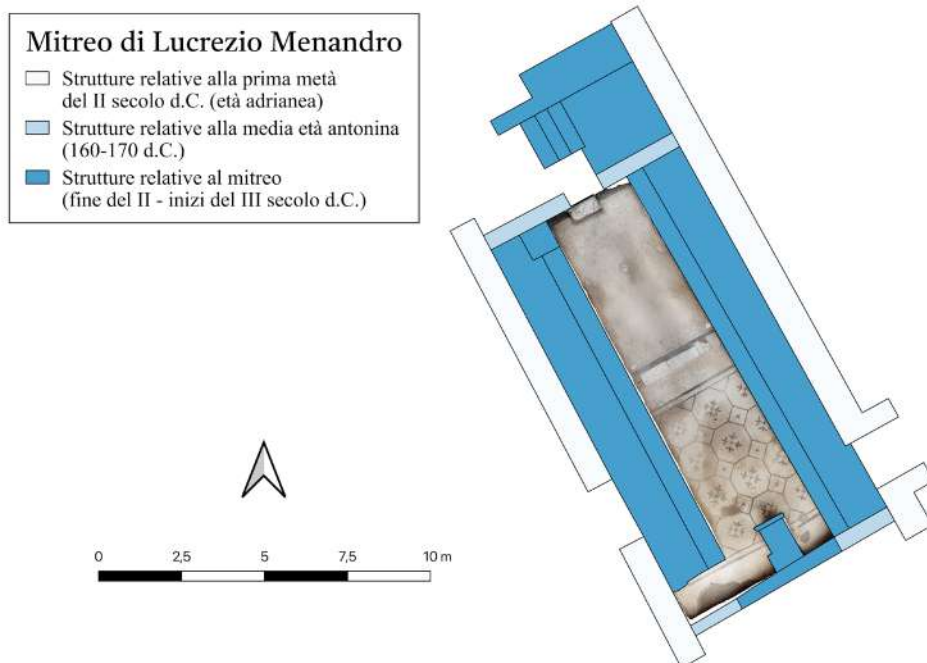


Fig. 19: Ostia, Mitreo di Lucrezio Menandro (I, III, 5). Rilievo dello *speleum* allo stato attuale (rilievo ed elab. A. Melega).

LE FASI FINALI DEL MITRAISMO A OSTIA

Nel corso di questa ricerca l'attenzione è stata anche rivolta alle fasi finali del mitraismo ostiense, tenendo conto della difficoltà di definire i livelli di abbandono dei luoghi di culto. In alcuni casi è possibile ipotizzare una conclusione violenta come chiaramente appare nel Mitreo delle Terme del Mitra (I, XVII, 2), installato nei sotterranei delle Terme omonime³², dove il gruppo scultoreo del Mitra tauroctono realizzato dall'ateniese *Kriton* (fig. 20) venne mutilato forse contestualmente alla creazione di un edificio di culto cristiano, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.³³.

³² Cfr. NIELSEN, SCHJØLER 1980.

³³ Cfr. BECATTI 1954, pp. 29-38; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 118-119, nn. 229-231; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 40-41; VALERI 2001; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 15; DAVID 2006, pp. 396-397; PAVOLINI 2006, pp. 125-127; MELEGA 2019, pp. 134-135; VAN HAEPEREN 2019, pp. 190-191, 193-194; DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2020, pp. 183-184; DE TOGNI, MELEGA 2020, p. 10; MELEGA 2020, pp. 118-119; BRICAULT, ROY 2021, pp. 186, 188, 278-279.

Similmente accade nel Mitreo delle Pareti Dipinte (III, 1, 6), in cui vennero colpite le immagini delle divinità presenti sull'ara mitraica fino a frantumarla³⁴. Meno sicura appare la volontaria distruzione del Mitreo di *Fructosus* (I, x, 4): abbandonato a causa di un incendio, che potrebbe non essere stato doloso, ma accidentale³⁵.

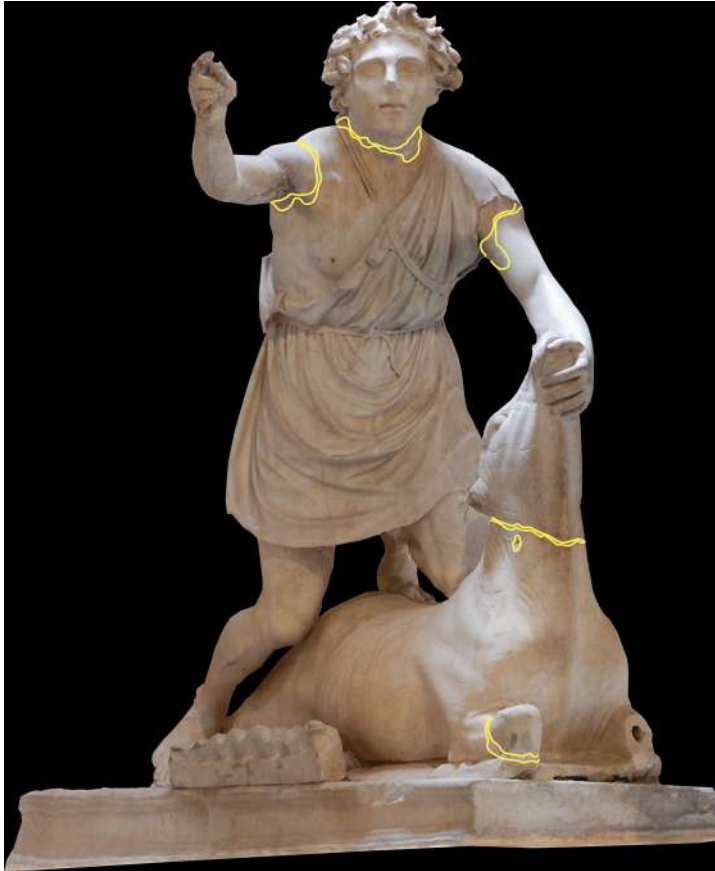


Fig. 20: Museo Ostiense. Ortofotografia del gruppo scultoreo del Mitra di *Kriton*, con evidenziazione delle fratture (elab. A. Melega).

³⁴ Cfr. BECATTI 1954, pp. 59-68; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 128-131, nn. 264-270; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 46-47; ROMIZZI 2005, p. 278, n. 13; DAVID 2006, p. 397; PAVOLINI 2006, p. 145; MELEGA 2019, p. 136; VAN HAEPEREN 2019, pp. 174-177; DE TOGNI, MELEGA 2020, p. 10; BRICAULT, ROY 2021, pp. 246-251, 403-404.

³⁵ Cfr. BECATTI 1954, pp. 21-28; VERMASEREN 1956-60, I, pp. 117-118, nn. 226-228; FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 40; HERMANSEN 1982; GERING 2004, pp. 370-371; ROMIZZI 2005, p. 279, n. 29; DAVID 2006, p. 396; PAVOLINI 2006, p. 196; GERING 2018, pp. 281-282; MELEGA 2019, p. 135; VAN HAEPEREN 2019, pp. 188-190; DE TOGNI, MELEGA 2020, pp. 10-11; MELEGA 2020, pp. 117-118; BATTISTI 2021, pp. 309-310; BRICAULT, ROY 2021, pp. 194-195, 481-482.

In altri casi, esiti diversi interessarono i monumenti in fase di abbandono: l'area del Mitreo Aldobrandini fu occupata a scopo funerario dopo la chiusura del luogo di culto, come indica il ritrovamento, documentato unicamente nel Giornale di scavo del 1923, di un dolio con anfora cineraria nello *spelaeum*³⁶. Per quanto riguarda il Mitreo dei Serpenti un elemento interessante è offerto dalla presenza di una grande calcarata circolare occupante per intero l'ambiente attiguo allo *spelaeum*, realizzata interamente in calce povera, tufi, laterizi ed altri elementi di riutilizzo. La struttura testimonia, ancora prima delle attività di spoliatura, una frequentazione tarda, ipoteticamente collocabile tra VI e VII secolo, quando il mitreo era già stato abbandonato³⁷.

IL MITREO DEI MARMI COLORATI

Molto interessanti sono, in questo senso, i dati provenienti dallo scavo del Mitreo dei marmi colorati, condotto nell'ambito del Progetto Ostia Marina dell'Università di Bologna³⁸ (fig. 21) a partire dal 2013. Si tratta dell'unico mitreo noto in contesto suburbano ed il più tardo ad Ostia, sorto nel corso della seconda metà del IV secolo d.C. e verosimilmente ancora frequentato nei primi anni del secolo successivo. Il luogo di culto venne ricavato occupando e riadattando interamente la cosiddetta *Caupona* del dio Pan (IV, IX, 5), struttura eretta intorno alla metà del III secolo d.C., prospiciente ad est sulla via della Marciana e allineata a sud con il preesistente Caseggiato delle due scale³⁹ (fig. 22). L'installazione del mitreo non modificò in maniera sostanziale la *caupona*, se non nel settore settentrionale, dove la realizzazione dello *spelaeum* comportò sia il rialzamento del piano pavimentale di 0,70 m, attraverso l'accostamento di 1185 *crustae* marmoree di reimpiego e di vari colori, sia il restauro di alcune pareti, tramite l'utilizzo di blocchi di reimpiego⁴⁰ (fig. 23).

³⁶ Cfr. Archivio Storico, PA-OAnt, vol. 20, 1923, p. 159.

³⁷ Cfr. Archivio Storico, PA-OAnt, vol. 26, 1939-40, p. 14; LENZI 1998, p. 258, n. 8; MELEGA 2022a, p. 273.

³⁸ Le campagne di scavo archeologico condotte dal Progetto Ostia Marina fin dal 2007, concentrate principalmente nell'*insula* IV, IX, miracolosamente scampata agli sterri mussoliniani compiuti per l'E42, interrotti a causa dello scoppio della guerra, hanno permesso di riportare alla luce tre importanti complessi edilizi: le Terme del Sileno (IV, IX, 7), edificio termale pubblico eretto in età adrianea e ristrutturato nel corso della seconda metà del IV secolo d.C.; il Caseggiato delle due Scale (IV, IX, 6), struttura a carattere residenziale e commerciale, risalente alla tarda età adrianea e frequentata almeno fino ai primi anni del V secolo d.C.; infine, la *Caupona* del dio Pan/Mitreo dei marmi colorati (IV, IX, 5). Cfr. DAVID 2018a; BARBERA, DAVID, STASOLLA 2019; DE TOGNI 2023.

³⁹ Sulla *Caupona* del dio Pan cfr. DAVID 2014.

⁴⁰ Cfr. DAVID *et al.* 2016; DAVID, SUCCI, TURCI 2018; MELEGA, DAVID 2020, pp. 301, 304; CATANZARO, DAVID, MELEGA 2021, pp. 37-39.

La destinazione religiosa del complesso impose anche alcuni accorgimenti edilizi: venne ristretto il grande accesso sulla via della Marciana e si tamponarono alcune aperture interne; lo *spelaeum* venne ricavato nel vano più settentrionale (ambiente 1), mentre l'ambiente principale divenne verosimilmente la sala per le iniziazioni (ambiente 3), su cui si apriva ad ovest un piccolo vano, originario *cubiculum*, forse di servizio alla liturgia (ambiente 8)⁴¹. L'aula cultuale era dotata di un pozzo (fig. 24), il cui riempimento ha restituito un asse di Gordiano III (241-243 d.C.), un sestertio di Treboniano Gallo (251-253 d.C.) e un asse di Treboniano Gallo/Volusiano (251-253 d.C.) (fig. 25), a testimonianza dell'utilizzo della struttura già prima della realizzazione del nuovo piano pavimentale marmoreo⁴². In questo senso, il vano, originariamente seminterrato, potrebbe aver ospitato l'aula di culto fin dalla prima fase del complesso, ipotesi supportata dal ritrovamento di ben 17 esemplari di lucerne ad altare, del tipo Bailey K, la cui produzione si colloca tra il I e il III secolo d.C.⁴³ Le limitate attestazioni monetali collocabili nella seconda metà del IV secolo d.C. avallano la possibilità del cambio di destinazione d'uso proprio in questo periodo. Significativo in tal senso è il ritrovamento di una AE3 di Giuliano il filosofo (361-363 d.C.) (fig. 26), utile forse ad indicare l'orizzonte cronologico dell'ultima frequentazione della *caupona*⁴⁴. Più complicato risulta definire una cronologia di abbandono del mitreo, il quale non dovette essere attivo a lungo. Pur in assenza di elementi certi, lo studio del materiale ceramico e anforaceo rinvenuto nei contesti sigillati ha portato ad ipotizzare un'ultima frequentazione dell'area ancora nel corso dei primi decenni del V secolo d.C., non oltre il primo quarto⁴⁵.

⁴¹ Sul Mitreo dei marmi colorati cfr. DAVID 2017; DAVID 2018b; DAVID 2018c; VAN HAEPEREN 2019, pp. 168-169; DAVID 2020; BRICAULT, ROY 2021, pp. 543-545.

⁴² Cfr. GARIBOLDI, DE TOGNI 2020, p. 115.

⁴³ Cfr. DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2020, pp. 184-186. In questa fase l'uso come mitreo sarebbe da considerarsi secondario, complementare e limitato rispetto alla funzione principale di *caupona*.

⁴⁴ Cfr. GARIBOLDI, DE TOGNI 2020, p. 124.

⁴⁵ Cfr. GRAZIANO 2022.

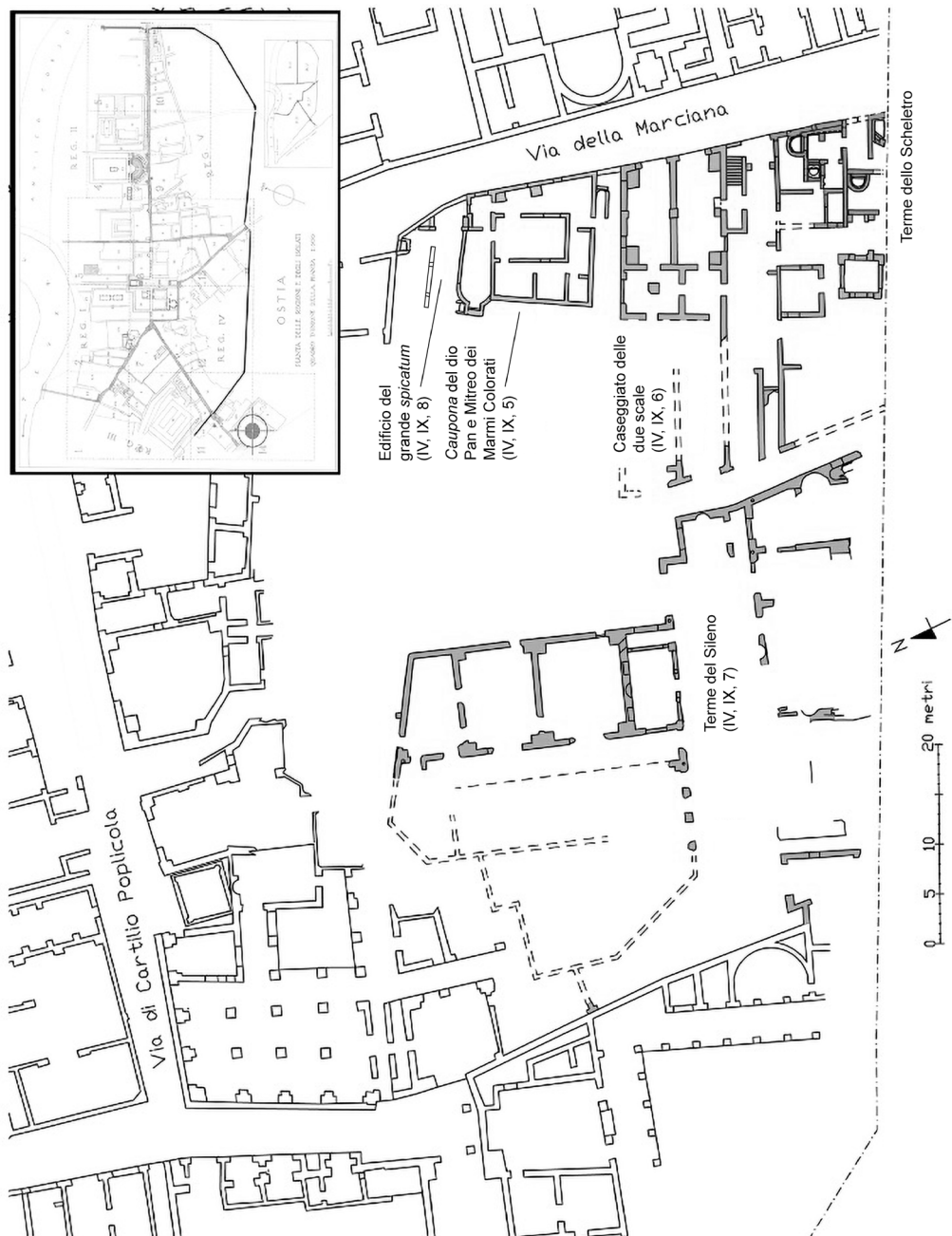
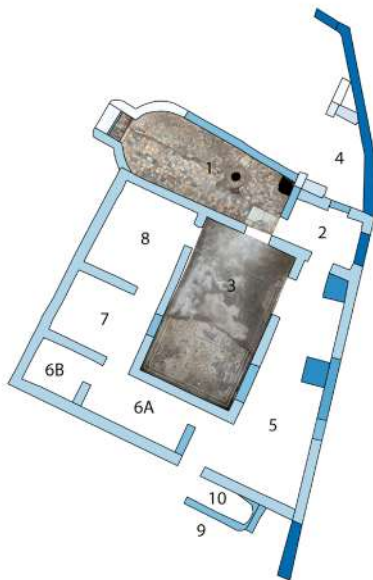


Fig. 21: Ostia, insula IV, IX. Planimetria generale dell'isolato, con indicazione degli edifici rinvenuti durante le campagne di scavo del Progetto Ostia Marina (rilievo ed elab. A. Melega, S. De Togni).



Caupona del dio Pan, poi Mitreo dei Marmi Colorati

- Strutture relative all'Edificio del grande spicatum (fase 1, prima metà del I secolo d.C.)
- Strutture relative all'Edificio del grande spicatum (fase 2, seconda metà del I secolo d.C.)
- Strutture relative all'Edificio del grande spicatum (fase 3, prima metà del II secolo d.C.)
- Strutture relative alla caupona (metà del III secolo d.C.)
- Strutture relative al mitreo (fase 1, seconda metà del IV secolo d.C.)
- Strutture relative al mitreo (fase 2, seconda metà del IV secolo d.C.)
- Strutture relative al mitreo (fase 3, seconda metà del IV secolo d.C.)
- Strutture relative alla seconda metà del V secolo d.C.



0 10 20 m

Fig. 22: Ostia, Caupona del dio Pan e Mitreo dei marmi colorati (IV, IX, 5). Veduta da Nord in corso di scavo (foto S. De Togni) e pianta di fase del complesso edilizio (rilievo ed elab. A. Melega, S. De Togni).



**Fig. 23: Ostia, Mitreo dei marmi colorati (IV, IX, 5).
Fotografia zenitale dello *spelaeum*, da sud (foto S. De Togni).**

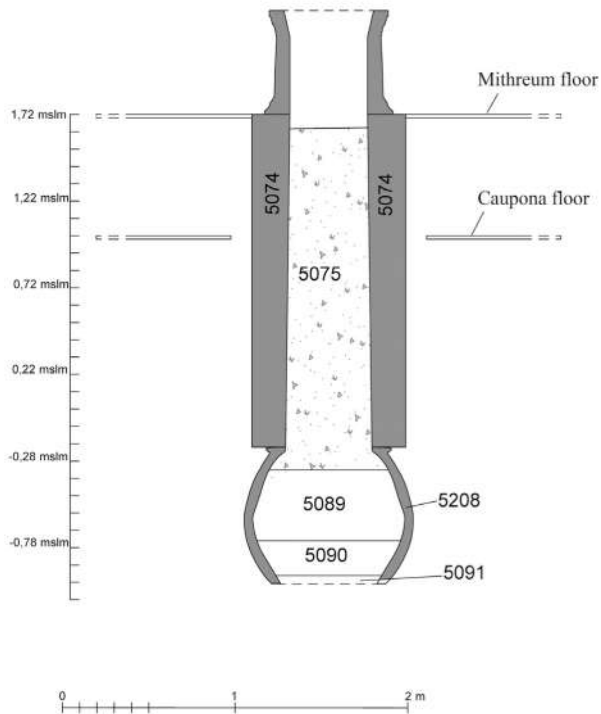


Fig. 24: Ostia, *Caupona* del dio Pan e Mitreo dei marmi colorati (IV, IX, 5). Sezione stratigrafica del pozzo dello *spelaeum* (elab. S. De Togni).



Fig. 25: Ostia, *Caupona* del dio Pan e Mitreo dei marmi colorati (IV, IX, 5), pozzo dello *spelaeum*.
In alto, asse di Gordiano III; in mezzo, sesterzio di Treboniano Gallo;
in basso, asse di Treboniano Gallo/Volusiano (foto A. Gariboldi).



Fig. 26: Ostia, *Caupona* del dio Pan e Mitreo dei marmi colorati (IV, IX, 5), ambiente 4.
AE3 di Giuliano il filosofo (foto A. Gariboldi).

L'abbandono avvenne probabilmente a causa di una chiusura frettolosa, seguita dallo smantellamento dell'edificio, forse su disposizione dalle autorità locali; tale ipotesi è suffragata anche dalla natura dello strato di riempimento del pozzo rituale, caratterizzato da materiali utili ad interdirne l'utilizzo e da blocchi di crollo. Il complesso collassò definitivamente forse in seguito al terremoto del 442-443 d.C., a cui segui-

rono opere di messa in sicurezza, isolamento e chiusura dell'area, soprattutto grazie alla costruzione di un muro di contenimento lungo la via della Marciana. In seguito, l'intero edificio rimase vittima delle sistematiche opere di spoliazione che fin dall'XI secolo vennero svolte a Ostia per il recupero di marmi e metalli, ma che dal XV secolo erano volte ad alimentare il mercato antiquario (fig. 27). Tali attività sono testimoniate dalla presenza di una serie di muretti a secco di contenimento realizzati contro terra e databili all'epoca moderna, sulla base di alcuni confronti portuensi collocabili tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo⁴⁶.

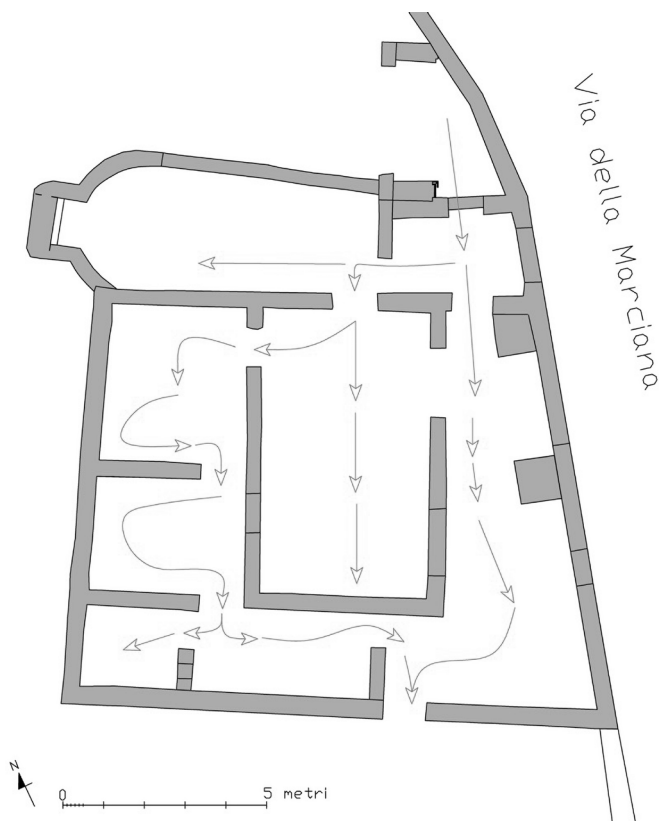


Fig. 27: Ostia, *Caupona* del dio Pan e Mitreo dei marmi colorati (IV, IX, 5). Planimetria del complesso con indicazione dei percorsi seguiti dagli spoliatori, ricostruiti tramite lo studio dei muretti a secco contro terra rinvenuti nei vari ambienti (elab. S. De Togni).

⁴⁶ Cfr. MELEGA 2019, p. 134; DE TOGNI, MELEGA 2020, pp. 11-12; MELEGA 2020, pp. 113-114; MELEGA 2022a, pp. 271-272.

BIBLIOGRAFIA

- BAKKER 1994: J.T. BAKKER, *Living and Working with the Gods. Studies in Evidence for Private Religion and its Material Environment in the City of Ostia (100-500 AD)*, Amsterdam 1994.
- BARBERA, DAVID, STASOLLA 2019: M. BARBERA, M. DAVID, F. R. STASOLLA, *Ostia. Scavare, conservare e valorizzare una città antica*, “Rendiconti. Atti della Pontificia accademia romana di archeologia”, n. 91, 2019, pp. 153-168.
- BATTISTI 2021: M. BATTISTI, *Mithras sodalis: mitrei in edifici collegiali ostiensi*, in: *Sacrum facere. Atti del VI Seminario di Archeologia del Sacro. Forme associative e pratiche rituali nel mondo antico* (Trieste, 24-25 maggio 2019), a cura di F. FONTANA, E. MURGIA, Trieste 2021, pp. 303-320.
- BECATTI 1954: G. BECATTI, *I Mitrei* (Scavi di Ostia, II), Roma 1954.
- BRICAULT, ROY 2021: L. BRICAULT, PH. ROY, *Les cultes de Mithra dans l'Empire romain*, Toulouse 2021.
- CALZA 1914: G. CALZA, *Ostia. Scavo presso l'edificio delle Pistrine. Scoperta di un monumento repubblicano e di un nuovo tipo di edificio privato. Tre nuove strade*, “Notizie degli scavi di antichità”, 1914, pp. 244-254.
- CALZA 1915: G. CALZA, *Ostia. Sterri nell'edificio detto delle Pistrine, e presso la casa di Diana. Statuette di bronzo ed oggetti vari rinvenuti in un santuario dedicato a Silvano*, “Notizie degli scavi di antichità”, 1915, pp. 242-258.
- CALZA 1917: G. CALZA, *La casa detta di Diana. Un amuleto magico con l'effigie di Salomone*, “Notizie degli scavi di antichità”, 1917, pp. 312-328.
- CALZA 1920: G. CALZA, *Gli scavi recenti nell'abitato di Ostia*, “Monumenti antichi”, XXVI, 1920, pp. 321-430.
- CALZA 1924: G. CALZA, *Scoperta di una iscrizione e di un santuario a Jupiter-Caelus* (Ahoura-Mazda), “Notizie degli scavi di antichità”, 1924, pp. 69-79.
- CATANZARO, DAVID, MELEGA 2021: I. CATANZARO, M. DAVID, A. MELEGA, *Marmi imitati e marmi reimpiegati in Ostia tardoantica*, in *VII ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno del Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino (NUME) (Firenze, 7-10 giugno 2021), Firenze 2021, pp. 37-42.
- CLAUSS 2000: M. CLAUSS, *The Roman Cult of Mithras. The God and his Mysteries*, New York 2000.
- COARELLI 1979: F. COARELLI, *Topografia dei mitrei ostiensi*, in *Mysteria Mithrae. Atti del Seminario Internazionale su «La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e di Ostia»* (Roma e Ostia, 28-31 marzo 1978) (*Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain*, 80), a cura di U. BIANCHI, Leiden 1979, pp. 81-83.
- DAVID 2006: M. DAVID, *La fine dei mitrei ostiensi. Indizi ed evidenze*, in *Proceedings of the 5th Conference of the Societas Iranologica Europaea* (Ravenna, 6-11 ottobre 2003), a cura di A. PANAINO, A. PIRAS, I, Milano 2006, pp. 395-397.
- DAVID 2014: M. DAVID, *Una caupona tardoantica e un nuovo mitreo nel suburbio di Porta Marina a Ostia antica*, “*Temporis Signa*”, IX, 2014, pp. 31-44.
- DAVID 2017: M. DAVID, *First remarks about the newly discovered Mithraeum of Coloured Marbles at ancient Ostia*, “*Mediterraneo antico*”, 20/1-2, 2017, pp. 171-182.

- DAVID 2018a: M. DAVID, Il suburbio costiero ostiense attraverso la lente del Progetto Ostia Marina. L'insula IV, ix tra passato e futuro, in *Ostia Antica. Nouvelles études et recherches sur les quartiers occidentaux de la cité*, Actes du colloque international (Rome-Ostia antica, 22-24 septembre 2014), a cura di C. DE RUYT, T. MORARD, F. VAN HAEPEREN, Bruxelles-Rome 2018, pp. 31-45.
- DAVID 2018b: M. DAVID, *A newly discovered mithraeum at Ostia*, "Acta antiqua Academiae scientiarum Hungaricae", 58, 2018, pp. 117-131.
- DAVID 2018c: M. DAVID, Il nuovo mitreo dei marmi colorati sulla via della Marciana a Ostia Antica, in: *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, Atti del Terzo Seminario Ostiense (Roma, École française de Rome, 21-22 ottobre 2015), a cura di M. CÉBEILLAC GERVASONI, N. LAUBRY, F. ZEVI, Roma 2018, pp. 375-399.
- DAVID 2020: M. DAVID, Some new observations about the Mithraeum of the colored marbles at Ostia, in *The archaeology of Mithraism. New finds and approaches to Mithras-worship* (BABesch, Suppl. 39), a cura di M. M. McCARTY, M. EGRI, Leuven – Paris – Bristol 2020, pp. 105-112.
- DAVID *et al.* 2016: M. DAVID, D. ABATE, S. DE TOGNI, M.S. GRAZIANO, D. LOMBARDO, A. MELEGA, A. PELLEGRINO, Il pavimento del nuovo Mitreo dei Marmi Colorati a Ostia antica, in *Atti del XXI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015), a cura di C. ANGELELLI, D. MASSARA, F. SPOSITO, Tivoli 2016, pp. 369-376.
- DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2018: M. DAVID, A. MELEGA, E. ROSSETTI, «...*Et praesepia marmoravit*»: marmi e laterizi nei pavimenti del Mitreo Aldobrandini di Ostia, in *Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Narni, 15-18 marzo 2017), a cura di C. ANGELELLI, C. CECALUPO, M. E. ERBA, D. MASSARA, F. RINALDI, Roma 2018, pp. 311-319.
- DAVID, MELEGA, ROSSETTI 2020: M. DAVID, A. MELEGA, E. ROSSETTI, «*Effetto notte*». *Problemi e sistemi di illuminazione nel Mitraismo tardoantico*, "Hortus Artium Medievalium", 26, 2020, pp. 579-588.
- DAVID, SUCCI, TURCI 2018: M. DAVID, S. SUCCI, M. TURCI, First remarks about the pavement of the newly discovered Mithraeum of the Colored Marbles at Ostia and new investigations on roman and late roman white and colored marbles from insula IV, ix, in *ASMOSIA XI. Interdisciplinary Studies of Ancient Stone*, Proceedings of the Eleventh International Conference of ASMOSIA (Split, 18-22 maggio 2015), a cura di D. MATETIĆ POLJAK, K. MARASOVIĆ, Split 2018, pp. 33-43.
- DE TOGNI 2023: S. DE TOGNI, *Archeologia di un suburbio ostiense. Il quartiere fuori porta Marina* (Past, 15) (Ostia Marina Project reports, 1), Roma 2023.
- DE TOGNI, MELEGA 2020: S. DE TOGNI, A. MELEGA, Nuovi contributi per lo studio della topografia religiosa di Ostia tardoantica, in *Seminari di topografia antica e medievale per Letizia Ermini Pani*, Atti della giornata di studi (Roma, 4 dicembre 2018), a cura di D. CAVALLO, L. MIGLIORATI, F. R. STASOLLA, Città di Castello 2020, pp. 1-21.
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1962: M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *I culti orientali a Ostia* (Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain, 3), Leiden 1962.

- GARIBOLDI, DE TOGNI 2020: A. GARIBOLDI, S. DE TOGNI, Ritrovamenti monetali dalla Caupona del dio Pan a Ostia (IV, ix, 5), “Rivista di archeologia”, 44, 2020, pp. 105-143.
- GERING 2004: A. GERING, *Plätze und Straßensperren an Promenaden. Zum Funktionswandel Ostias in der Spätantike*, “Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung”, 111, 2004, pp. 299-382.
- GERING 2018: A. GERING, *Ostias vergessene Spätantike. Eine urbanistische Deutung zur Bewältigung von Verfall* (Palilia, 31), Wiesbaden 2018.
- GRAZIANO 2022: M. S. GRAZIANO, Ostia tra III e V secolo d.C. Nuovi dati sulla ceramica dagli scavi del Progetto Ostia Marina, in: *Ad Ostium Tiberis. Proceedings of the Conference Ricerche Archeologiche alla Foce del Tevere* (Rome – Ostia, December 2018, 18-20th), a cura di G. MAINET, M. S. GRAZIANO, Leuven – Paris – Bristol 2022, pp. 297-316.
- HERMANSEN 1982: G. HERMANSEN, *The Stuppatores and their Guild in Ostia*, “American Journal of Archaeology”, 86/1, 1982, pp. 121-126.
- LAEUCHLI 1967: S. LAEUCHLI (a cura di), *Mithraism in Ostia. Mystery Religion and Christianity in the Ancient Port of Rome*, Evanston 1967.
- LENZI 1998: P. LENZI, Sita in loco qui vocatur calcaria: *attività di spoliazione e forni da calce a Ostia*, “Archeologia Medievale”, XXV, 1998, pp. 247-263.
- MARCHESINI 2013: R. MARCHESINI, *Il culto di Mitra ad Ostia nelle fonti epigrafiche. Un riesame di CIL, XIV, 58 e 59 dal Mitreo del cd. Palazzo Imperiale*, “Studi e materiali di storia delle religioni”, 79/2, 2013, pp. 419-439.
- MELEGA 2019: A. MELEGA, Le ultime fasi di vita del mitraismo ostiense: nuove indagini archeologiche, in *Ricerche di Archeologia Cristiana, Tardantichità e Altomedioevo (RACTA 2018)*, a cura di C. CECALUPO, G. A. LANZETTA, P. RALLI, Oxford 2019, pp. 133-143.
- MELEGA 2020: A. MELEGA, The Ostian mithraea in Late Antiquity. New archaeological research on the end of Mithraism, in *The archaeology of Mithraism. New finds and approaches to Mithras-worship* (BABesch, Suppl. 39), a cura di M. M. MCCARTY, M. EGRI, Leuven – Paris – Bristol 2020, pp. 113-121.
- MELEGA 2022a: A. MELEGA, Gli spazi del mitraismo a Ostia tra II e V secolo d.C., in *Ad Ostium Tiberis. Proceedings of the Conference Ricerche Archeologiche alla Foce del Tevere* (Rome – Ostia, December 2018, 18-20th), a cura di G. MAINET, M. S. GRAZIANO, Leuven – Paris – Bristol 2022, pp. 257-273.
- MELEGA 2022b: A. MELEGA, *I mitrei di Ostia antica*, Roma 2022.
- MELEGA, DAVID 2020: A. MELEGA, M. DAVID, I pavimenti antichi dei mitrei ostiensi. Riesame della documentazione”, in *Atti del XXV colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Reggio Calabria, 13-16 marzo 2019), a cura di C. CECALUPO, M. E. ERBA, Roma 2020, pp. 299-311.
- NIELSEN, SCHIÖLER 1980: I. NIELSEN, T. SCHIÖLER, *The Water System in the Baths of Mithras in Ostia*, “Analecta Romana Instituti Danici”, 9, 1980, pp. 149-159.
- PAVOLINI 1986: C. PAVOLINI, L'edilizia commerciale e l'edilizia abitativa nel contesto di Ostia tardo-antica, in *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma: politica, economia, paesaggio urbano, a cura di A. GIARDINA, Bari 1986, pp. 239-283.
- PAVOLINI 2006: C. PAVOLINI, *Ostia*, Roma – Bari 2006.

- PAVOLINI 2016: C. PAVOLINI, Per un riesame del problema di Ostia nella tarda antichità: indice degli argomenti, in *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella* (LTUR, Supplementum, VI), a cura di A. F. FERRANDES, G. PARDINI, Roma 2016, pp. 385-405.
- ROMIZZI 2005: L. ROMIZZI, s.v. *Mithraeum*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (The-sCRA)*, IV, Los Angeles 2005, pp. 275-280.
- SFAMENI 2014: C. SFAMENI, *Residenze e culti in età tardoantica*, Roma 2014.
- SPURZA 1999: J. M. SPURZA, *The building history of the Palazzo Imperiale at Ostia: evolution of an insula on the banks of the Tiber river*”, “Mededelingenvan het Nederlandsinstituutte Rome”, 58, 1999, pp. 129-142.
- VALERI 2001: C. VALERI, Groupe de Mithra tauroctone, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, Catalogo della mostra, a cura di in J. P. DESCOEUDRES, Ginevra 2001, p. 235.
- VAN HAEPEREN 2018: F. VAN HAEPEREN, Ostia: un microcosmo religioso, in *Roma, la città degli dèi. La capitale dell’Impero come laboratorio religioso*, a cura di C. BONNET, E. SANZI, Roma 2018, pp. 203-214.
- VAN HAEPEREN 2019: F. VAN HAEPEREN, Regio I. *Ostie, Porto (Fana, templa, delubra, 6)*, Roma 2019.
- VAN HAEPEREN 2020: F. VAN HAEPEREN, *Dieux et hommes à Ostie, port de Rome (IIIe s. av. J.-C. – Ve s. apr. J.-C.)*, Paris 2020.
- VAN HAEPEREN 2022: F. VAN HAEPEREN, Réflexions sur la topographie des mithraea de Rome, in *Il Mitreo del Circo Massimo. Studio preliminare di un monumento inedito tra archeologia, conservazione e fruizione* (Studi di archeologia, 12), a cura di F. FONTANA, E. MURGIA, Trieste 2022, pp. 115-126.
- VERMASEREN 1956-1960: M. J. VERMASEREN, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae*, Den Haag 1956-1960.
- WHITE 2012: L. M. WHITE, The changing face of Mithraism at Ostia. Archaeology, art, and the urban landscape, in *Contested spaces. Houses and temples in Roman Antiquity and the New Testament*, a cura di D. L. BALCH, A. WEISSENIER, Tübingen 2012, pp. 435-492.
- ZEVI 2001: F. ZEVI, Iscrizioni e personaggi nel Serapeo, in *El Santuario de Serapis en Ostia*, a cura di R. MAR, Tarragona 2001, pp. 171-200.

DONATELLA PROSS
Lions Club Duino Aurisina

GABRIELLA PROSS GABRIELLI
E I PRIMI STUDI SUL MITREO DI DUINO
TRA MEMORIA E ARCHEOLOGIA

Questo mio breve scritto intende offrire solo una testimonianza diretta, il ricordo di una bambina che ha “vissuto” in prima persona la genesi dello studio del Mitreo di Duino Aurisina, un modo per ricordare mia madre Gabriella Gabrielli Pross, e tutto il grande lavoro che ella ha sempre portato avanti con sincero amore per l’Arte.

Gabriella Gabrielli Pross nacque a Pirano d’Istria il 1 agosto 1923 da antica famiglia piranese. Dopo gli studi classici presso il Liceo Combi di Capodistria, si laureò alla facoltà di Architettura di Venezia nel gennaio 1948. Dopo un percorso di insegnamento nelle scuole pubbliche vinse il concorso per Architetto alla Soprintendenza di Trieste. Nel 1964, periodo nel quale era Reggente presso l’Ufficio di Trieste, fu individuata dal socio Marini della Società Alpina delle Giulie la grotta in cui si trova il Mitreo.

Questa grotta è ubicata a Sud Est dell’abitato di San Giovanni di Duino, sulla prima falda del gruppo di rilievi che culmina col Monte Hermada a quota 50 m. Oltre al Marini, vi lavorarono inizialmente diversi altri soci dell’Alpina delle Giulie, tra i quali Francesco Stradi. Durante i lavori di sgombero del materiale proveniente dal crollo della volta della grotta, furono rinvenuti i resti di elementi architettonici appartenenti ad un tempietto ipogeo del dio Mitra. L’attribuzione a questa divinità risultava con certezza dai frammenti di un’iscrizione dedicatoria rinvenuti insieme a numerosi resti di vasi, lucerne e monete. Il materiale reperito poteva essere attribuito ad un periodo che andava dalla fine del III secolo d.C. alla seconda metà del IV.

«È un ritrovamento notevole quindi i lavori di scavo sono assunti dalla Soprintendenza ai Monumenti, Gallerie e Antichità di Trieste». Così annotava il 28 dicembre

1965 il Prof. Benedetto Lonza (1904-1971), noto archeologo e storico dell'arte che allora collaborava con la Soprintendenza locale.

Quello del Timavo, è l'unico tempietto ipogeo in grotta dedicato al dio Mitra ritrovato finora in Italia. Gli scavi non furono coordinati personalmente da mia madre, tuttavia, oltre al materiale raccolto dall'Alpina delle Giulie giunte in Soprintendenza anche il materiale lapideo scavato dalla Soprintendenza alle Antichità di Padova che permise la ricostruzione architettonica delle due stele e la preparazione dei calchi che ora si trovano presso il tempietto del Timavo.

I frammenti rinvenuti erano pochissimi e rotti intenzionalmente in malo modo. Mancavano, infatti, quasi a volerle cancellare completamente, le parti più significative delle figure, come la testa del dio Mitra e gran parte del corpo del toro. La ricostruzione architettonica del sito e la ricomposizione dei rilievi fu pertanto un compito molto difficile e venne fatto in base ai pochi frammenti recuperati. Per la stele n.1 fu inoltre necessaria l'analisi dell'iscrizione presente sulla trabeazione. Lo studio dettagliato del complesso venne realizzato da mia madre (Figg. 1-4), quando, rientrata a lavorare a Trieste in qualità di Direttore dell'Ufficio Antichità, si trovò a dover catalogare e riorganizzare l'ingente mole di materiale di scavo giacente nei magazzini. Il suo studio venne quindi pubblicato nel 1975 sulla rivista "Archeografo Triestino", serie IV, vol. XXXV, edito dalla Società di Minerva. Questo saggio si riferisce principalmente alla parte architettonico decorativa che servì a trasformare la grotta naturale in un tempietto. Nel 2020 è stata stampata una riedizione¹, grazie alla Pro Loco Mitreo di Duino Aurisina con il contributo della Cassa Rurale del FVG.

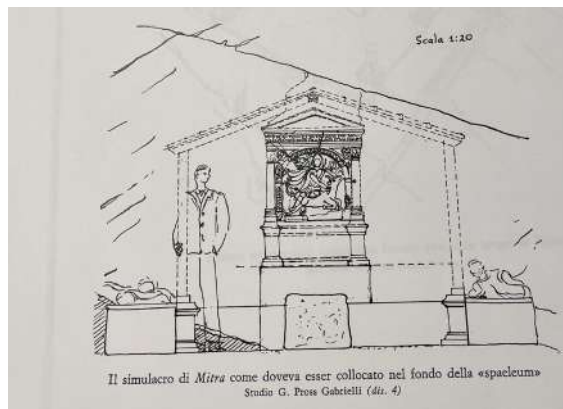


Fig. 1: Il simulacro di Mitra come doveva essere collocato nel fondo dello *spaeleum* (dis. G. Gabrielli Pross), da "Il tempietto ipogeo del dio Mitra al Timavo" (disegno 4).

¹ G. Pross Gabrielli, *Il tempietto ipogeo del dio Mitra al Timavo*, San Dorligo della Valle – Trieste 2020.



Fig. 2: Schizzo ricostruttivo prospettico interno del tempio ipogeo al Timavo (dis. G. Gabrielli Pross), da “Il tempio ipogeo del dio Mitra al Timavo” (disegno 5).

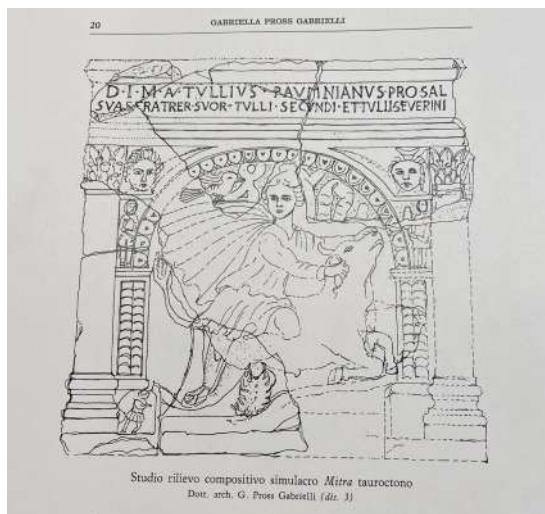


Fig. 3: Stele 1. Studio rilievo compositivo del simulacro di Mitra tauroctono (dis. G. Gabrielli Pross), da “Il tempio ipogeo del dio Mitra al Timavo” (disegno 3).

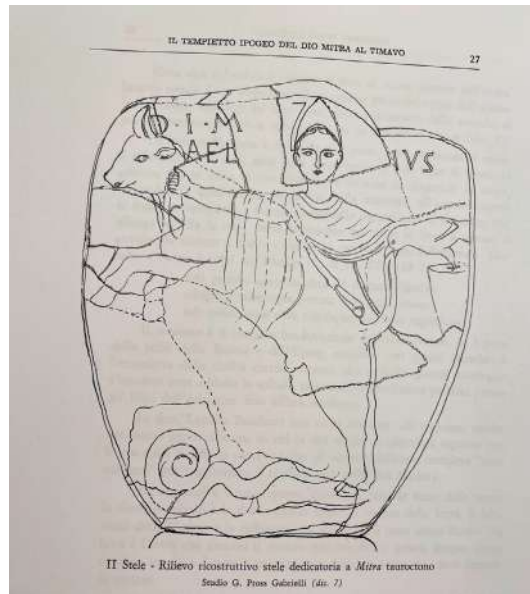


Fig. 4: Stele 2. Rilievo ricostruttivo della stela dedicatoria a Mitra tauroctono (dis. G. Gabrielli Pross), da “Il tempio ipogeo del dio Mitra al Timavo” (disegno 7).

Nelle mie ricerche archivistiche in Soprintendenza, tra i fascicoli di mia madre, ho trovato numerosi appunti – datati 1974 – che riguardavano la stesura iniziale dello studio sul Mitreo (Figg. 5-10). Questi manoscritti mi hanno emozionata particolarmente e fatto tornare bambina: un salto indietro nel tempo, in quanto ricordo bene quando mia madre, assieme al prof. Benedetto Lonza, Dante Cannarella, Giusto Almerigogna, Lauro De Carli, Antonio Radmilli e Francesco Stradi, si ritrovavano nel pomeriggio a casa del prof. Lonza per discutere, formulare congetture, cercare soluzioni, trovare risposte alle tante domande e alle complesse questioni che di mano in mano si presentavano ai loro occhi relativamente al Mitreo e ai Castellieri.

Era come fosse una sorta di “circolo letterario” tra addetti ai lavori che mettevano a fattor comune le loro rispettive conoscenze, trovando poi la soluzione alle domande che si ponevano. A me bambina tutto ciò sembrava estremamente importante. Mia madre mi portava volentieri con lei, perché la moglie del Prof. Lonza era stata la mia “santola” (madrina) della Cresima, inoltre, essendo insegnante di Italiano e Latino, mi aiutava anche nei compiti a casa. Ho un ricordo piacevole e nitido di quei giorni, sono impressi profondamente nella mia memoria; se chiudo gli occhi, rivedo ancora le persone e il grande affiatamento che s’era creato tra loro, il desiderio comune di arrivare a una risposta, i cocci ceramici sul tavolo, i frammenti di lucerne che poi sarebbero stati disegnati da una mano esperta, un mondo insomma che non esiste più.

Resta sempre e comunque la Grotta del Mitreo, un sito davvero “magico”, come è stato descritto da alcuni visitatori: grazie alla Soprintendenza di Trieste, al Duino&Book, all’associazione Flondar e al Lions Club di Duino Aurisina, che collaborano e cercano di farlo conoscere ed apprezzare sempre di più a tutti gli studiosi e ai numerosi turisti che vengono a visitarlo.

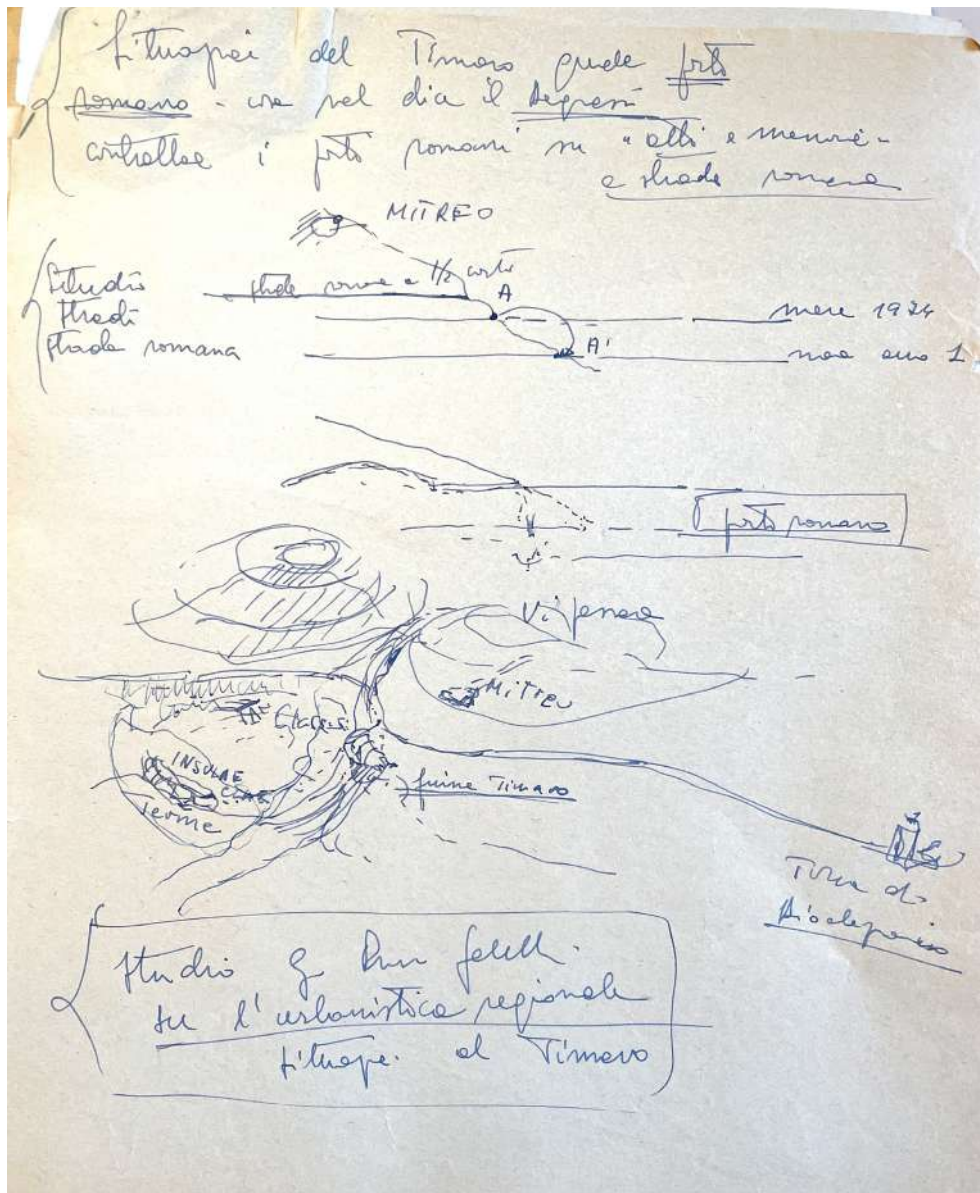



Fig. 5

Phorbege scanni - l
 ptepe scanni - h
 profundità scanni - p




coperture scanni
 Tepoloni romani? misure
 braccia di lungo da fissa al muro il basilico
 (Redio) -
 monete d'argento - oltre monete nelle frana d'otto
 il fondo forte -
 coperture a Tepole in ripanni
 del fenosoles delle forte -

A) ricerca all'epoca romana
 A) nelle feistorie: cipriatitolo
 Collopa in qualche modo
 al Timaro. - (d'ambros)

B) Profondità del Timaro in
 ritta alle forte del miluo

c) Anzanti nelle all'auso si re
 inifica il toro?



forte grande fronte
 il Donatori

Da completare

Del topaluoops con il fol. d'ambrosi 12/11/79
 ve 11-13. -

Fig. 6

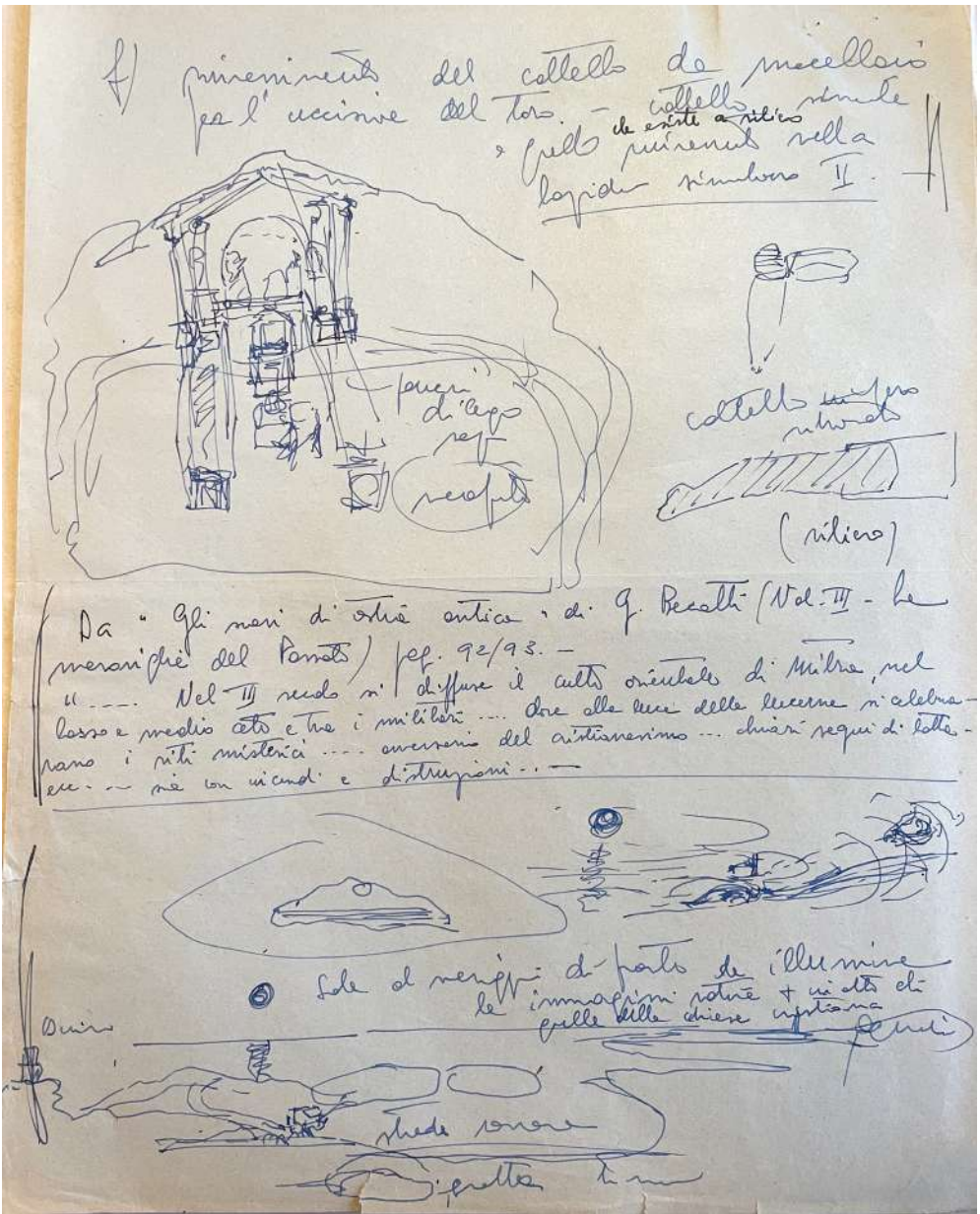


Fig. 8

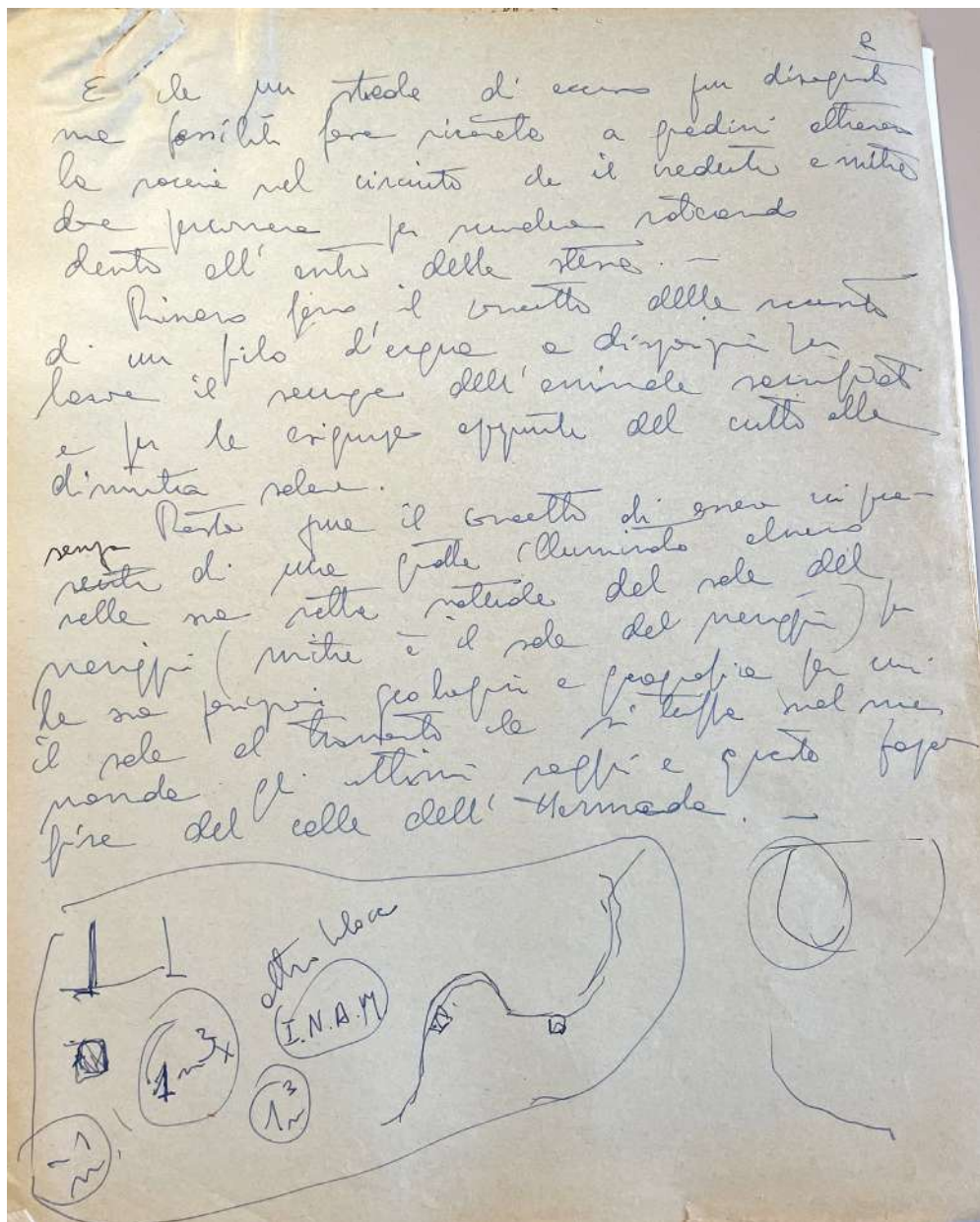


Fig. 9

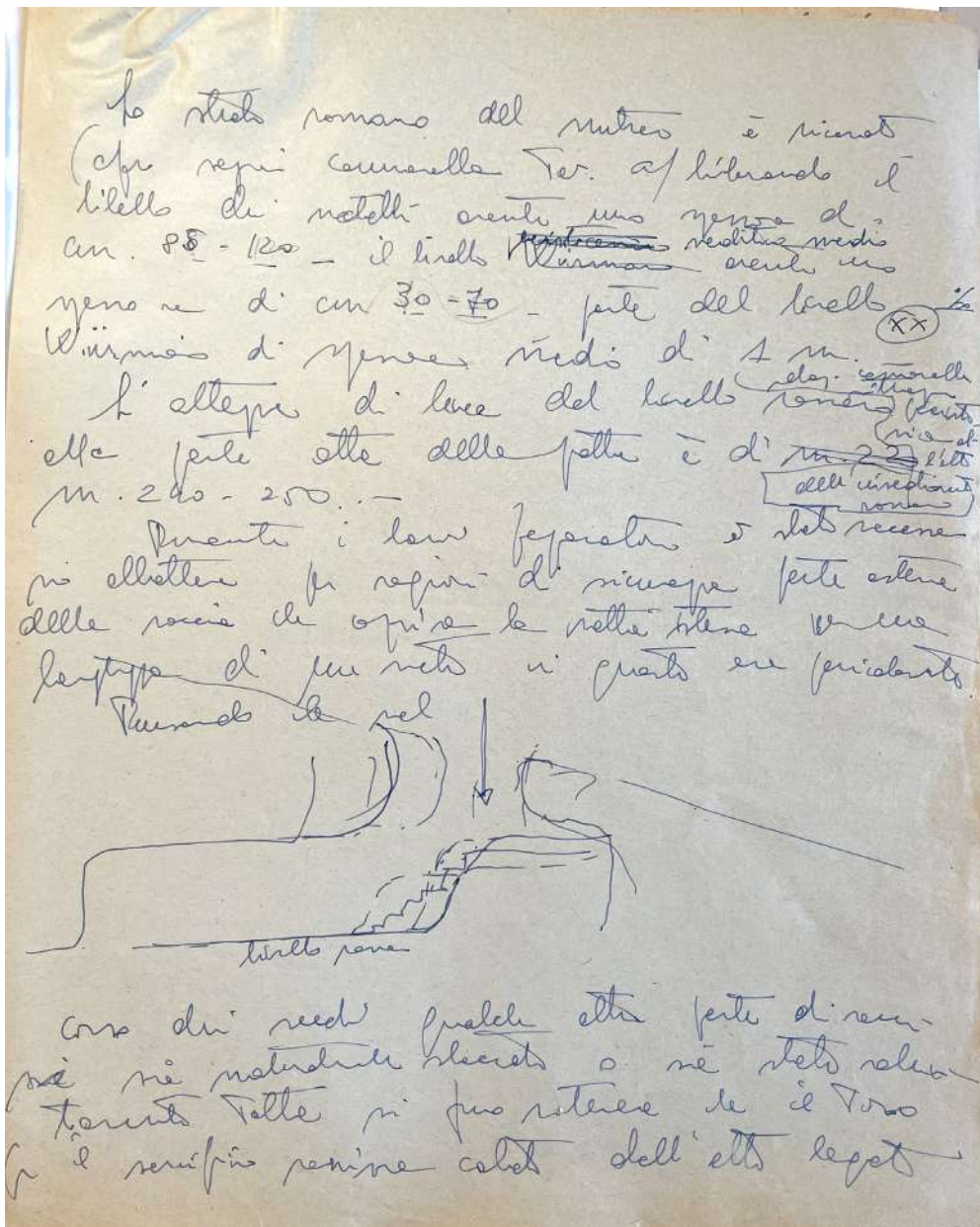


Fig. 10

Fig. 5-10: Appunti manoscritti di G. Gabrielli Pross sul tempio ipogeo del dio Mitra al Timavo, anno 1974 (Foto D. Pross). Archivio Sabap FVG.

PAOLA VENTURA
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG

IL MITREO DI DUINO E ALTRE ATTESTAZIONI ARCHEOLOGICHE DEL MITRAISMO IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Mitreo riconosciuto negli anni '60 dello scorso secolo sulle pendici del monte Er-mada, in Comune di Duino Aurisina, rappresenta ad oggi – anche per la peculiarità della realizzazione in una cavità naturale – la testimonianza più significativa fra le attestazioni del culto nell'attuale regione Friuli Venezia Giulia (fig. 1), nei territori ascrivibili in antico ad Aquileia, *Tergeste*, *Iulium Carnicum* e Norico occidentale.



Fig. 1: Localizzazione delle attestazioni mitraiche in Friuli Venezia Giulia.

È parso opportuno comunque premettere ad una sua più accurata presentazione una rassegna sommaria¹ delle ulteriori evidenze mitraiche nell'ambito di riferimento appena indicato, con l'eccezione del Mitreo di Camporosso, oggetto di separata comunicazione².

AQUILEIA

Prendendo quindi le mosse dalla prima colonia, va innanzitutto rimarcato che al ricco *corpus* di fonti qui concentrate, oggetto di una vastissima bibliografia cui si rimanda per approfondimenti³, non corrisponde l'identificazione certa sul terreno di uno o più santuari: sulla base del luogo di rinvenimento dei reperti è stato comunque possibile identificare (almeno) una localizzazione certa a Monastero e solo più recentemente una seconda, forse, alla Beligna.

Il primo posizionamento, già ad opera di H. Maionica⁴, è stato poi avvalorato dagli studiosi successivi⁵, spesso ponendo l'accento sulla prossimità alle strutture portuali, come luogo privilegiato per il recepimento di influenze orientali⁶. Il secon-

¹ Si vedano in precedenza soprattutto MASELLI SCOTTI 2007 (esteso alla costa occidentale dell'Istria); BORTOLIN 2014 (con approfondimenti sull'area veneta); MURGIA 2017, sintesi sull'arco altoadriatico. Un quadro aggiornato anche per la nostra regione in CANCIANI 2022, Tesi di dottorato dedicata alla più ampia trattazione del mitraismo in Italia.

² S. Bonomi, in questo volume.

³ Rassegne dedicate, spesso nel più ampio quadro dei culti orientali, a partire da VERMASEREN 1956, pp. 262-265, nn. 736-753, con addendum in VERMASEREN 1960, p. 34, n. 753bis; IANOVITZ 1972, pp. 25-64; BUDISCHOVSKY 1977, pp. 102, 107; MASELLI SCOTTI 2001; MASELLI SCOTTI 2002, pp. 140-141; MASELLI SCOTTI 2009, pp. 51-52; GIOVANNINI 2013, pp. 104-107. Successivamente sistematica ricognizione delle fonti in MURGIA 2014, pp. 235-238, con alcune revisioni, e ulteriore discussione in MURGIA 2017, pp. 147-153. L'ultima messa a punto, ancorché incidentale, in ZACCARIA 2022 (dedicato alla rilettura di un'epigrafe aquileiese), pp. 409-410.

⁴ MAIONICA 1893, pp. 29-30 e Tav., punto definito propriamente come luogo del rinvenimento nel 1888 del rilievo ora a Vienna e di due iscrizioni, corrispondenti a *InscrAqu* 306 e forse *InscrAqu* 308: per quest'ultima identificazione – e per alcune precisazioni sulla/e data/e di ritrovamento –, si veda il commento in BUORA 2000, p. 75; *contra* MURGIA 2017, p. 152 e nota 27, che contesta l'associazione di *InscrAqu* 308 al sito di Monastero (invece: “Casa Bianca”, fra Monastero e Colombara). H. Maionica, inoltre, menziona immediatamente prima, nel testo appena citato, come attestazione della presenza di un “Mitreo arredato” l'iscrizione *CIL* V, 810 = *InscrAqu* 319, senza tuttavia fornire una localizzazione, e tantomeno propendere per l'unicità o pluralità del/i santuario/i, ma si veda nota 5.

⁵ Il sito è assunto poi come collocazione del Mitreo *tout court* in BERTACCHI 2003, p. 45 e tav. 19, n. 123; analogamente MASELLI SCOTTI, TUSSI 2009, p. 129 e fig. 1, n. 8, i quali prendono in considerazione la possibilità che ad esso si riferisca anche lo “*speleum*” di *CIL* V, 810 = *InscrAqu* 319. Per una discussione sul contesto di Monastero; cfr. poi GIOVANNINI 2013, pp. 105-106, note 64-65.

⁶ Già BUDISCHOVSKY 1977, p. 107; poi ad esempio MASELLI SCOTTI 2001, p. 278; MASELLI SCOTTI 2007, pp. 82-84, in cui si pone inoltre l'accento sulla tradizionale connotazione sacra del quartiere fin

do risulta dall'ipotesi di un luogo di culto strutturato in coincidenza dei "ruderi di un vetusto speco o sacello" che avevano restituito nel 1805 una coppia di dediche a *Cautes* e *Cautopautes*, poi perdute, ma non è al momento entrato fra le acquisizioni universalmente condivise⁷.

È stata viceversa più volte rimarcata la possibilità di ricondurre almeno parte dei rinvenimenti ad una pluralità di luoghi di culto in ambito domestico⁸, benché la bipartizione pubblico/privato sia stata poi rimessa in discussione⁹.

La documentazione materiale è rappresentata da una ventina di iscrizioni¹⁰ (fig. 2), monumenti figurati¹¹, fra cui il famoso rilievo di tauroctonia conservato a Vien-

da epoca repubblicana; MASELLI SCOTTI 2009, pp. 52-53, ove si giunge ad ipotizzare la presenza nello stesso santuario di diversi culti (Iside, Serapide e Mitra) documentati nell'area. Sull'argomento ritorna MURGIA 2017, p. 153 e nota 36.

⁷ La localizzazione a Beligna di *CIL V, 763 = InscrAqu 169a-b* risale a C. Gregorutti (cfr. CANCIANI 2022, p. 235 e nota 156), ma non è registrata nel *corpus* epigrafico - dove viene invece assegnata alla medesima località *CIL V, 765 = InscrAqu 170*, una seconda dedica a *Cautopautes* rinvenuta nel 1806. Di conseguenza GIOVANNINI 2013, pp. 105-106 e nota 40, nella puntuale citazione da *CIL V, 763 = InscrAqu 169a-b*, le riferisce ad «un punto purtroppo non esplicitato posto "presso Aquileia"». Per la ricontestualizzazione dei tre pezzi, si veda comunque già MURGIA 2017, p. 152 e nota 29, senza tuttavia cenno al possibile carattere indiziario della presenza di un mitreo, deduzione che invece è ricavata nel sopra richiamato CANCIANI 2022 ed in ZACCARIA 2022, p. 410, nota 10.

⁸ Principalmente MASELLI SCOTTI 2001, pp. 277-278; MASELLI SCOTTI 2007, p. 84; MASELLI SCOTTI 2009, p. 51; GIOVANNINI 2013, p. 105.

⁹ MURGIA 2014, p. 238 e nota 28; MURGIA 2017, pp. 154-155, sia per l'inapplicabilità della categoria di "pubblico" ad un culto misterico, che per l'asserita impropria trasposizione ad Aquileia di modelli urbani. In favore della possibilità di un culto anche individuale, ferma restando la regola generale di una religione privata per gruppi ristretti, GORDON 2013, p. 213.

¹⁰ *InscrAqu 306-319*, con l'esclusione di *InscrAqu 311* e l'aggiunta delle già citate *CIL V, 763 = InscrAqu 169*, *CIL V, 765 = InscrAqu 170* (*Cautes* e *Cautopautes*) e - dubitativamente - *CIL V, 8240 = InscrAqu 219* (in questo senso ZACCARIA 2022, nota 5, mentre la pone fra le dubbie CANCIANI 2022, p. 220, P11). Rassegna completa in MURGIA 2017, pp. 151-152 e note 22-31, con dettaglio sulle espunte. Solo 13 iscrizioni sono selezionate nell'elencazione in TIBERIO 2016-2017, ma con l'aggiunta di *InscrAqu 355* (generica: *Soli*). Più recentemente CANCIANI 2022, pp. 46-50, annovera fra le certe *CIL V, 763 = InscrAqu 169*, *CIL V, 765 = InscrAqu 170*, *InscrAqu 306*, *CIL V, 804 = InscrAqu 307*, *InscrAqu 308*, *CIL V, 808 = InscrAqu 309*, *InscrAqu 310*, *CIL V, 809 = InscrAqu 313*, *CIL V, 805 = InscrAqu 314*, *CIL V, 764 = InscrAqu 315*, *CIL V, 806 = InscrAqu 316*, *CIL V, 810 = InscrAqu 319*, nonché EDR 160230, inclusa nella banca dati nel 2016 (C. Zaccaria) e precedentemente inedita; fra le dubbie pone la già menzionata *CIL V, 8240 = InscrAqu 219*, accanto a *CIL V, 811 = InscrAqu 312* e *InscrAqu 318*, mentre non si dà conto di *CIL V, 807 = InscrAqu 317*, pur ammessa in vari *corpora* di testimonianze mitraiche, fra cui VERMASEREN 1956, n. 752, ma rigettata ad esempio da MURGIA 2017, nota 31. Da ultimo, ZACCARIA 2022, pp. 409-410, note 4 e 5, ove si elencano le più rilevanti.

¹¹ SCRINARI 1972, p. 102, nn. 312-313 (con bibliografia riassunta in ZACCARIA 2022, nota 6), e p. 185, n. 567 - quest'ultimo ascritto ai dubbi in MURGIA 2014, p. 237, assieme a svariati altri reperti scultorei ivi discussi, ed espunto da CANCIANI 2022, p. 229, N6.

na¹² ed uno o due elementi scultorei a Trieste¹³, accanto ad una notevole quantità di altri “reperti minori” - principalmente lucerne (fig. 3) e glittica -, la cui pertinenza come “oggetti culturali”¹⁴ non è sempre concordemente accettata¹⁵.



Fig. 2: Aquileia, iscrizione con menzione di uno *speleum cum omni apparatu*, CIL V, 810 = InscrAqu 319 (da <http://lupa.at>, copyr. SBA FVG).

¹² SCRINARI 1972, p. 210, n. A210; cfr. MURGIA 2017, p. 149 e nota 21, con ulteriori riferimenti; più recentemente VERZÁR 2019, pp. 31-33.

¹³ Si tratta di due pezzi pubblicati in CASARI 2001 (in precedenza di fatto inedito, poi oggetto di discussione, cfr. MURGIA 2017, pp. 147-148, e successivamente rigettato da CANCIANI 2022, p. 222, N7) ed in CASARI 2004 (già noto); su tutti, da ultimo, bibliografia essenziale in ZACCARIA 2022, pp. 409-410, note 6 e 7.

¹⁴ Tali definiti *in primis* in MASELLI SCOTTI 2001, pp. 280-282; quindi soprattutto GIOVANNINI 2013, pp. 102-103.

¹⁵ In particolare MURGIA 2014, pp. 237-243. Sulla questione, e sulla rivalutazione del valore documentario di tali elementi, ZACCARIA 2022, pp. 409-410, nota 8, con ulteriore rinvio.

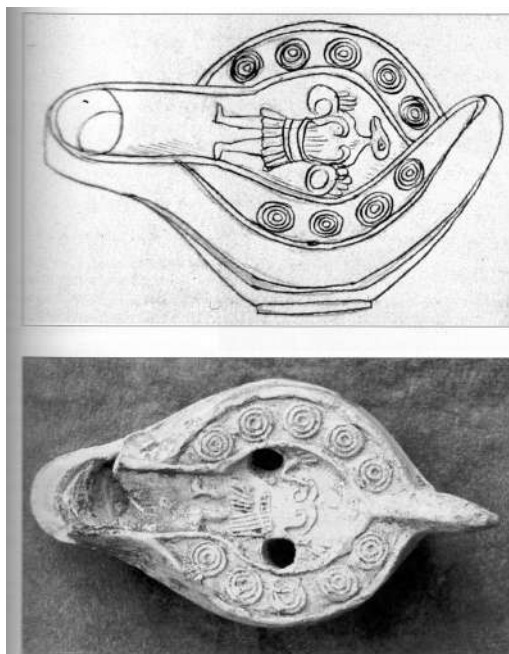


Fig. 3: Aquileia, lucerna con iconografia forse ascrivibile ad ambito mitraico (da Maselli Scotti 2001, fig. 2).

Essa consente ad ogni modo un inquadramento temporale della presenza mitraica ad Aquileia almeno a partire dalla prima metà / metà del II secolo d.C., indicazione fornita dalla datazione della già richiamata iscrizione menzionante lo *speleum* (CIL V, 810 = *InscrAqu* 319)¹⁶; un inizio ancor più precoce è stato però postulato in considerazione della cronologia iniziale posta alla fine del I secolo d.C. proprio per il Mitreo di Duino (su cui ci si dovrà soffermare più avanti), che difficilmente si può pensare antecedente all'affermarsi nella colonia¹⁷.

Ancora più articolata è la questione della fine del culto ad Aquileia: posto che la (più stringente) documentazione epigrafica non arriva al IV secolo¹⁸, un termine alla

¹⁶ Bibliografia esaustiva, con riferimento alle cronologie indicate nelle diverse edizioni, in MURGIA 2017, p. 152 e nota 30; l'opzione più alta è fatta propria, ai fini che qui rilevano, ad esempio in GIOVANNINI 2013, p. 105. In precedenza, l'ipotesi della prima attestazione aquileiese del mitraismo nella seconda metà del II secolo era stata fondata da IANOVITZ 1972, p. 43, sulla base di *InscrAqu* 308 (datata al 204 d.C.), cfr. MASELLI SCOTTI 2001, pp. 278-279 e nota 14.

¹⁷ MASELLI SCOTTI 2001, p. 279; MASELLI SCOTTI 2007, p. 97; MASELLI SCOTTI 2009, p. 52. Inizialmente propendeva per un'antiorità del culto mitraico al Timavo rispetto alla stessa Aquileia MASELLI SCOTTI 1979, p. 381, ripresa ad esempio da BUCHI 1984, pp. 62-63.

¹⁸ Si vedano le datazioni riportate – a corredo del censimento e pur con qualche imprecisione – in CANCIANI 2022, pp. 46-50. Appaiono in generale meno cogenti le indicazioni desunte dai materiali

metà del V viene comunemente posto appellandosi alla meglio documentata evidenza dell'obliterazione del santuario presso il Timavo¹⁹ (parimenti trattata in seguito); tuttavia il perdurare fino alla/oltre la metà del V e forse fino agli inizi del VI secolo entra in gioco, qualora si accetti di attribuire ad ambito mitraico alcune lucerne rinvenute negli strati di distruzione attiliana delle botteghe del Foro ed ulteriori analoghi esemplari decontestualizzati²⁰, assunto però – si è già visto – non da tutti condiviso²¹.

Ad ogni modo il tema resta strettamente connesso a quello dell'affermarsi della religione cristiana, che si avvale di una ricca messe di fonti ad Aquileia, su cui non è qui il caso di soffermarsi²², e parimenti si alimenta del parallelo rappresentato dalla sostituzione del culto sulle pendici dell'Ermada con quello praticato nel nuovo edificio religioso a San Giovanni del Timavo²³.

GEMONA (?)

Passando da Aquileia al territorio di *Iulium Carnicum*, Ospedaletto di Gemona ha restituito due iscrizioni, note già dal XIX secolo ed una delle quali nel frattempo scomparsa, rinvenute peraltro entrambe fuori contesto²⁴: si è ipotizzato di riferirle alla *statio Ploruncensis* / Resiutta, da dove si dipartiva la strada verso il Norico lungo il Fella, e quindi simmetricamente quasi alla *statio Bilachinensis* / Camporosso, che si incontra su questa direttrice appena oltrepassato il confine con la provincia²⁵.

CAMPOROSSO (UD)

Come da premesse, per il Mitreo di Camporosso (Norico occidentale) si rinvia alla separata trattazione di S. Bonomi in questo volume.

scultorei, comunque analogamente collocabili al massimo entro la metà del III secolo d.C., cfr. CASARI 2001, p. 168 e *passim*; si vedano anche le considerazioni in CASARI 2004, pp. 251-253, con data della dismissione tendenzialmente entro la fine del IV secolo.

¹⁹ MASELLI SCOTTI 2001, p. 279; MASELLI SCOTTI 2007, p. 97.

²⁰ MASELLI SCOTTI 2001, pp. 279-280; GIOVANNINI 2013, p. 106-107.

²¹ MURGIA 2014, pp. 238-243; MURGIA 2017, p. 155. Cfr. *supra*, nota 15.

²² Si vedano ancora l'ampia trattazione in CUSCITO 2009, quindi, ad esempio, VILLA 2013, CUSCITO 2013.

²³ MASELLI SCOTTI 2001, p. 280; MASELLI SCOTTI 2007, p. 98; MURGIA 2017, pp. 155-156.

²⁴ *CIL* V, 1809 = EDR 007061 e *CIL* V, 1811 = EDR 007231 (entrambe le schede EDR: Mainardis 2016).

²⁵ ZACCARIA 2001, p. 217 e nota 70; cfr. MAINARDIS 2008, pp. 88, 108-109; CANCIANI 2022, p. 236 e nota 17, sembra piuttosto propendere per l'esistenza di una comunità mitraica fra fine II e III secolo in un luogo più prossimo alla località di rinvenimento, sulla direttrice Aquileia - *Aguntum*.

TRIESTE

Restituite ad ambito funerario le tre iscrizioni D M S già sciolte da Sticotti in *Deo Mithrae sacrum*²⁶, la presenza di un Mitreo a *Tergeste* è desunta dal rinvenimento di una *petra genetrix*, reimpiegata alla base di una colonna nella cattedrale di San Giusto ed individuata nel corso degli scavi del 1941²⁷: benché sia con ciò rimasta l'unico documento, resta comunque un indizio affidabile di una presenza culturale, in considerazione del significato attribuitole nella simbologia mitraica (in realtà più spesso espressa da attestazioni epigrafiche che non figurative)²⁸. Non possiamo giungere a considerarla una prova certa, almeno per quanto riguarda la collocazione del possibile santuario²⁹; ad ogni modo il fenomeno del riuso di elementi della simbologia pagana nei più antichi edifici cristiani ci riporta nuovamente a quanto ben documentato ad esempio nelle chiese aquileiesi³⁰.

MUGGIA (TS), MONTE CASTELLIER, ELLERI

Ci riporta al territorio tergestino, almeno per l'epoca che qui interessa, e fatta salva la controversa questione sulla localizzazione e natura amministrativa di *Aegida*, il sito di Elleri³¹, sul monte Castellier sopra Muggia: per ultimo in regione, nel 1995, esso

²⁶ *InscrIt* X, 4, 14 = ZACCARIA 1992, p. 212 = EDR 007461 (ora perduta); *InscrIt* X, 4, 15 = ZACCARIA 1992, p. 212 = EDR 007323; *InscrIt* X, 4, 16 = ZACCARIA 1992, p. 212 = EDR 007324 (le tre schede EDR: F. Mainardis 2016). Già indicate come incerte in IANOVITZ 1972, p. 20.

²⁷ Il rinvenimento della *petra genetrix* viene riportato, in *InscrIt* X, 4, p. 17 - in relazione alla già citata n. 14 -, con rinvio a notizie sulla stampa locale. Cfr. poi BRUSIN 1941-1942, con fig. 7; IANOVITZ 1972, pp. 20-21; BUCHI 1984, p. 58 e nota 21, con ulteriore bibliografia; MASELLI SCOTTI 2007, p. 82 e nota 4; CANCIANI 2022, p. 221, che la include fra le fonti "probabili" e rileva come la testimonianza non sia però stata accolta in VERMASEREN 1956; ZACCARIA 2022, nota 9.

²⁸ Altri esemplari della stessa tipologia monumentale sono documentati in regione ad Aquileia (SCRINARI 1972, p. 102, n. 312, citato a nota 11, di cui resta ignoto il contesto originario di collocazione) ed a Camporosso (BORTOLIN 2014, p. 299; sul Mitreo di Camporosso S. Bonomi in questo volume). Più in generale, cfr. BUCHI 1984, sullo spunto della rilettura di un'iscrizione concordiese; cfr. BORTOLIN 2014, pp. 298-299, con bibliografia precedente sul pezzo, sul significato di tale elemento del culto e sulla diffusione in area alto-adriatica (ma per l'asserita presenza di una *petra genetrix* a San Giovanni del Timavo, ivi, p. 299, si veda *infra* e nota 131). Per la prevalenza della fonte epigrafica su quella figurata, cfr. CANCIANI 2022, p. 244.

²⁹ MURGIA 2017, pp. 148-149. L'ipotesi della presenza a *Tergeste* di un santuario dedicato a Mitra, in riferimento alla *petra genetrix*, non è invece nemmeno riferita in FONTANA 2016, in particolare pp. 1-3, ove pure si argomenta riguardo ad altri luoghi di culto indiziati su base principalmente epigrafica (*lucus* dedicato a Silvano, *Capitolium*).

³⁰ MASELLI SCOTTI 2009, p. 53.

³¹ La colonia di *Tergeste* sorse in età cesariana, sottraendo la sua propaggine sud-orientale all'agro aquileiese, che già all'epoca forse raggiungeva il *Formio* (identificato con il Risano o piuttosto con il rio

ha restituito una nuova testimonianza - anche in questo caso in giacitura secondaria - riconducibile alla religione mitraica, arricchendo così il panorama delle attestazioni nella regione altoadriatica³².

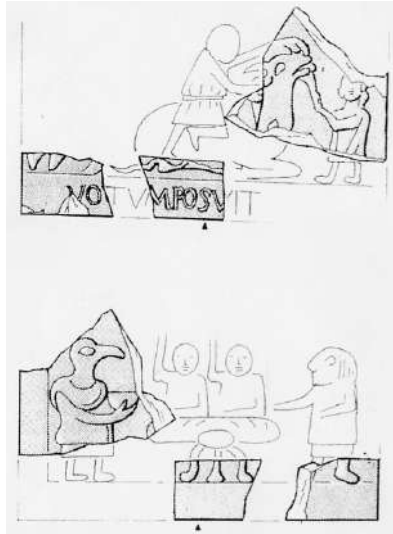


Fig. 4: Muggia, stele mitraica opistoglifa (disegno e ricostruzioni G. Almerigogna, archivio SABAP FVG).

Si tratta di una stele opistoglifa conservata in tre frammenti (fig. 4)³³: su un lato appare la rappresentazione del banchetto con Mitra ed il Sole, sull'altro la più consueta scena di tauroctonia e - nella fascia di base - resti dell'iscrizione votiva, che ne hanno suggerito una datazione al II secolo d.C.³⁴, poi ribassata al successivo³⁵. L'arco cronologico di vita è quindi circoscrivibile fra il III e la metà del IV secolo, datazione degli strati di distruzione sottostanti la chiusura del vallo, che contenevano il monumento³⁶, accertata grazie ad una moneta di Magnenzio (350-352 d.C.)³⁷.

Ospo), cfr. ZACCARIA 1992, p. 152; *ivi*, pp. 162 e 240-243, su *Aegida* e relativamente a due monumenti epigrafici dallo stesso sito di Elleri, ma risalenti ad età repubblicana, significativi oltretutto per la possibile preesistenza di un santuario. Da ultimo ZACCARIA 2023, pp. 132-133, che riassume la più recente bibliografia.

³² MASELLI SCOTTI 2001, pp. 277, 279; MASELLI SCOTTI 2002, p. 141; MASELLI SCOTTI 2007, pp. 84, 86-88; MURGIA 2014, p. 148; DEGRASSI, BRAINI 2017, pp. 162-163; ZACCARIA 2022, p. 410, nota 9.

³³ *Civico Museo Muggia* 1997, pp. 114-117 e 143 (F. Maselli Scotti).

³⁴ *Civico Museo Muggia* 1997, p. 115; MASELLI SCOTTI 2007, p. 87; MASELLI SCOTTI, PIERI, VENTURA 2011, p. 26.

³⁵ EDR 007118 (F. Mainardis 2014), restando confermata la lettura *Vot[u]m posu[it] ---*.

³⁶ *Civico Museo Muggia* 1997, p. 115; MASELLI SCOTTI, PIERI, VENTURA 2011, p. 26.

³⁷ *Civico Museo Muggia* 1997, pp. 118-119 (A. Giovannini).

Riguardo alla presenza del culto, è stata fin dall'inizio sottolineata la probabile connessione, più che con l'elemento militare (cui potrebbe rimandare l'ostruzione della via d'accesso alla sommità fortificata), tradizionalmente posto in relazione con Mitra, con divinità precedentemente venerate nel sito: in particolare si richiama l'epigrafe repubblicana recante il teonimo Fersimo³⁸, di cui si è messo parimenti in rilievo il riferimento all'elemento acqueo, ancora con un parallelismo con la situazione duinate (Timavo)³⁹; un ulteriore indizio in questo senso sarebbe la presenza di uno stagno nei pressi del luogo di rinvenimento della stele reimpiegata, pur restando del tutto ignota la posizione di un possibile santuario, che si è ipotizzato potesse essere parzialmente scavato nella collina⁴⁰.

IL MITREO DI DUINO

Giungendo ora a trattare più specificamente del Mitreo di Duino, oggetto in oltre cinquant'anni di una vasta bibliografia⁴¹, ma senza ad oggi un'edizione complessiva, ci si prefigge in questa sede di fornirne il quadro possibilmente più aggiornato sulla base dei contributi precedenti, già culminati in momenti diversi in due distinte rassegne: in particolare un riesame complessivo della documentazione e dei materiali è stato portato a termine a fine anni '90 per le fasi pre- e protostoriche di frequentazione della cavità⁴², mentre un analogo progetto di sistematizzazione dei dati per il periodo romano, che qui più rileva, è stato impostato in tempi recenti, ma non si è finora dato seguito all'auspicata analisi di dettaglio⁴³.

³⁸ ZACCARIA 1992, pp. 241-243, n. 2; *Civico Museo Muggia* 1997, p. 113 (F. Maselli Scotti); EDR 7217 (F. Mainardis 2014).

³⁹ *Civico Museo Muggia* 1997, p. 143 (F. Maselli Scotti).

⁴⁰ MASELLI SCOTTI, PIERI, VENTURA 2011, pp. 26-27 (F. Maselli Scotti); DEGRASSI, BRAINI 2017, pp. 162-163.

⁴¹ Dopo la prime notizia su pubblicazioni a circolazione più limitata, *in primis* ANDREOLLOTTI *et alii* 1965 (che comunque trovò eco in VERMASEREN 1969, p. 643, nota 1, con menzione delle steli), in concomitanza con la musealizzazione si ebbe la trattazione di PROSS GABRIELLI 1975, incentrata sugli aspetti più generali (religiosi, architettonici e iconografici). Il sito è stato portato all'attenzione della più vasta comunità scientifica innanzitutto dall'*editio princeps* delle iscrizioni (AE 1976, nn. 261-262-263) e quindi da MASELLI SCOTTI 1979, pp. 376-381, rimasto per lungo tempo pubblicazione di riferimento e tuttora valida sintesi: su di esso ancora fundamentalmente si basa, senza tener conto della bibliografia successiva per l'età romana (eccettuato MASELLI SCOTTI 2007), il recente MONTAGNARI KOKELJ 2023.

⁴² MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1996, sulla base della Tesi di specializzazione di A. Crismani, *La Grotta del Mitreo nel Carso Triestino. Gli scavi e i materiali neolitici*, Università di Trieste, a.a. 1994-95, integrata nella pubblicazione con i reperti post-neolitici. L'articolo risulta inoltre utile in generale per la ricognizione della documentazione d'archivio.

⁴³ CANCIANI 2020: il sito è indicato (p. 16) come uno dei *case studies* della Tesi di dottorato della studiosa (CANCIANI 2022); l'articolo in questione ne costituisce la presentazione, benchè lo studio non

LA SCOPERTA E LE RICERCHE

La grotta del Mitreo, censita al Catasto speleologico regionale con il n. 1255 = VG 4204, è stata individuata agli inizi degli anni '60 del secolo scorso da alcuni membri della Commissione Grotte "Eugenio Boegan" della Società Alpina delle Giulie di Trieste, nella loro attività di ricerca speleologica⁴⁴. Il resoconto della prime attività si deve ad alcuni esponenti di questa sezione CAI, che riferiscono dell'identificazione della grotta e della "scoperta" - ovvero del riconoscimento come sito archeologico, grazie alla presenza di reperti romani ("un frammento lapideo ed alcuni cocci") - durante le opere di disostruzione, che vennero quindi immediatamente interrotte, per essere riprese dalla Sezione Scavi e Studi di Preistoria Carsica "R. Battaglia", attiva nell'ambito della stessa Commissione Grotte e vocata alle ricerche storiche⁴⁵. Lo scavo fu condotto in un'area di 5 x 2 m e fino a 2 m di profondità, con metodologie archeologiche, conformemente all'epoca ed al carattere non professionale dell'indagine, procedendo mediante l'asportazione per tagli (un primo livello di cca 0,50

sia stato esaustivo, restando circoscritto alle fonti bibliografiche e d'archivio e ad una quantificazione dei reperti senza poi affrontarne lo studio sistematico - come sarà specificato di seguito, riportandone gli esiti comunque importanti.

⁴⁴ L'anno 1963 è indicato nella scheda del Catasto speleologico regionale online della Regione FVG (<https://catastogrotte.regione.fvg.it/>) e in GHERLIZZA, HALUPCA 1988, p. 198; più specificamente il 23 maggio 1963 secondo GUIDI, TORELLI 2017, p. 117 (il primo, uno degli scopritori), ed analogamente DEGRASSI, MARINI 2020, p. 81 (qui a firma del secondo, in genere individuato come primo rinvenitore, v. *infra*). Tutte le precedenti fonti rinviano variamente ad «alcuni soci / speleologi» della CGEB; FARAONE 1965 non specifica la data, ma elenca i nomi dei ricercatori: D. Marini, P. Guidi, M. Galli, M. Escher. Da ultimo CANCIANI 2020, p. 18, sulla base della consultazione dell'archivio della SAG, che conserva la relazione, alcune piante e foto e l'elenco dei reperti consegnati alla Soprintendenza nel 1966. L'individuazione viene invece fatta risalire al 1964 ed attribuita specificamente al «consocio D. Marini» da ANDREOLOTTI *et alii* 1965, p. 19, nota 1, similmente quindi da PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 11 (che pare dipendere dal precedente), e da MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1996, p. 9; sarebbe avvenuta nel 1965 secondo CANNARELLA 1975-77, p. 101, con la stessa indicazione di paternità. Il primo rilievo è attribuito a Mario Galli, sia nel Catasto speleologico regionale che in GHERLIZZA, HALUPCA 1988, p. 198 (qui in dettaglio: Dario Marini, Mario Galli, 27/9/1964). DURIGON 1999, p. 87, data l'individuazione al 1964 e i rilievi al 1963 (M. Galli) e 1972 (D. Marini). Da segnalare infine che vi è comunque notizia che la cavità fosse nota localmente fin dagli anni '50 del secolo scorso, cfr. CALLEGHER 2010, p. 190; DEGRASSI, MARINI 2020, p. 81 (D. Marini).

⁴⁵ ANDREOLOTTI *et alii* 1965, pp. 20-23: l'articolo è datato in calce 1 dicembre 1965, probabilmente poco dopo il termine dei lavori, che invece si sarebbero protratti anche all'anno successivo secondo MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1996, p. 9, e DURIGON 1999, p. 87. Fra i sei autori della relazione (con Sergio Andreolotti: Sergio Duda, Egizio Faraone, Giuseppe Gombassi, Alberto Osenda, Francesco Stradi, in ordine alfabetico ma coordinati da quest'ultimo) non è compreso il primo scopritore Dario Marini, che non fu coinvolto in tale fase, né M. Delise, pure indicato come uno dei "collaboratori" di F. Stradi in FARAONE 1965, p. 37, nota 1: questo secondo articolo, uscito nella rivista "generale" della Società Alpina delle Giulie lo stesso anno della relazione sopra citata, si sofferma piuttosto sull'inquadramento del sito e del culto, trattando solo molto sinteticamente delle scoperte (pp. 41-43).

metri di pietrame ed un secondo livello di cca 1,50 metri di pietrame e materiali archeologici misti, da preistorici a tardoromani, giudicato come rimaneggiato) e la setacciatura del terreno di riporto; esso si arrestò al tetto di un livello riconosciuto come esclusivamente preistorico⁴⁶. Dalle descrizioni ed elenchi appare che in questa fase venne recuperata gran parte dei reperti più rilevanti pertinenti alla fase romana: lapidei (sono citati i due rilievi frammentari, 4 “pilastrini” – ovvero le arette -, di cui uno iscritto, 6 frammenti di ulteriori “pilastrini”, uno con resti di iscrizione, ed il blocco parallelepipedo), ceramica romana (segnalate in particolare 13 lucerne intere e 250 frammenti), ulteriori materiali vitrei e metallici, un centinaio di monete, ceramica protostorica e manufatti in osso e selce, ossa animali⁴⁷.

Intervennero quindi a fine 1965 la Soprintendenza “ai Monumenti, Gallerie e Antichità di Trieste”⁴⁸: in realtà vi fu una spartizione di competenze fra la locale Soprintendenza, che si occupò fra 1967 e 1968 degli scavi “per la parte preistorica”, al punto interrotto dalla CGEB⁴⁹, e la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie di Padova, che condusse direttamente le indagini relative alla fase romana, sotto la direzione di Luisa Bertacchi⁵⁰. In conseguenza di questa spartizione di competenze, ancora nel 1975 G. Pross Gabrielli lamentava che solamente i lapidei rinvenuti dalla CGEB erano stati consegnati alla Soprintendenza di Trieste, per essere accorpati ai frammenti poi rinvenuti nel corso degli scavi della Soprintendenza (intendesi di Trieste), sicché l’“unico materiale consegnato a Trieste” restavano rilievi ed iscrizioni, mentre gli oggetti re-

⁴⁶ ANDREOLOTTI *et alii* 1965, p. 21.

⁴⁷ ANDREOLOTTI *et alii* 1965, pp. 23-27.

⁴⁸ PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 14, che riporta una annotazione di B. Lonza del 28 dicembre 1965, a conferma del subentro avvenuto in quel mese agli operatori della CGEB. MONTAGNARI KOKELJ 2023, p. 118, riferisce invece erroneamente che gli scavi della CGEB si protrassero fra 1965 e 1966.

⁴⁹ PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 16. Più in dettaglio CANNARELLA 1975-77, che indica gli estremi cronologici delle diverse fasi di intervento, descrivendo sommariamente le attività nel sito da parte della Soprintendenza di Trieste ed il luogo di conservazione dei materiali. La successione degli interventi è meglio analizzata - basandosi sulla scarsa evidenza conservata negli archivi - in MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1996, pp. 10-11, ove si inquadrano, per la parte protostorica, le “Trincee” ed i “Settori” indagati rispettivamente nel 1967 e 1968, entrambi gli anni sotto la direzione parallela di B. Lonza e D. Cannarella, senza che però si giungesse successivamente alla pubblicazione (ivi, pp. 10-12); DURIGON 1999, p. 89 (ma imprecisamente «Soprintendenza BAAAAS»). Al contrario, MONTAGNARI KOKELJ 2023, p. 118, menziona per il 1967-68 unicamente gli scavi della Soprintendenza di Padova per l’età romana, di cui si dirà subito dopo, senza dar conto dell’intervento della Soprintendenza di Trieste per le indagini ai livelli protostorici.

⁵⁰ PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 16; più in dettaglio MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1996, pp. 9-10; DURIGON 1999, pp. 89-90. CANCIANI 2020, pp. 18-19, a seguito di una ricerca fra archivi e depositi ha potuto ricondurre agli scavi della fase romana da parte della Soprintendenza di Padova due soli documenti (relazione anonima, attribuita a D. Cannarella, e copia di un estratto dai “quadernetti verdi” di L. Bertacchi), che hanno consentito di circoscrivere i periodi di lavoro (28 aprile - 31 maggio 1967 e 29 aprile - 4 maggio 1968), ma non di trarre alcuna indicazione stratigrafica o comunque utile per la ricontestualizzazione dei reperti. CANNARELLA 1975-77, pp. 101-102, non menziona affatto gli scavi della Soprintendenza di Padova (l’articolo è peraltro focalizzato sulle grotte di interesse paleontologico e paleontologico).

stanti (“circa settanta lucerne e quasi trecento monete”) erano all’epoca ad Aquileia (che infatti a Padova faceva capo)⁵¹ - senza tener conto però dei materiali protostorici⁵². Per le fasi più antiche erano nel frattempo intervenute, fra 1971 e 1972, le indagini dell’Università degli Studi di Trieste, o più correttamente del Centro Studi Alto Adriatici / Centro di Antichità Altoadriatiche (Sezione di Studi Carsici), con la collaborazione di docenti e studenti dell’Università di Trieste, sotto la direzione di Giorgio Stacul⁵³.

La Soprintendenza condusse quindi fra 1974 e 1975 lavori di sistemazione del tempio e fece realizzare i calchi dei rilievi, nel 1975 già ricollocati in sito⁵⁴. Viene infine riferito al 1976 un intervento più consistente della Soprintendenza (da quell’anno Soprintendenza per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia, con responsabilità su tutta la regione), consistente nella liberazione dai detriti e scavo fino ai livelli più profondi, con la messa in luce di resti di *Rhinoceros*⁵⁵, di cui però non esiste altra documentazione: pare quindi plausibile si tratti di un’erronea datazione delle attività già descritte, o di altre opere finalizzate alla musealizzazione.

LA GROTTA DEL MITREO FRA PRE- E PROTOSTORIA

Come anticipato, la frequentazione pre- e protostorica della Grotta del Mitreo, dopo i primi scavi della Commissione Grotte, fu oggetto di ricerca da parte del Centro di

⁵¹ PROSS GABRIELLI 1975/2020, pp. 16-17 e p. 33, sulla consegna da parte della CGEB già nel 1966; cfr. CANCIANI 2020, p. 18. La consistenza del materiale custodito nei magazzini di Aquileia troverebbe una attendibile corrispondenza nell’indicazione, desunta dai quadernetti verdi di L. Bertacchi, di «una grande quantità di materiale» dalla parte meridionale della grotta, cui si aggiungevano le lucerne provenienti dall’angolo nord-ovest, cfr. CANCIANI 2020, p. 19. Più generico GUIDI, TORELLI 2017, p. 119 («successivamente la Soprintendenza ai Monumenti, Gallerie ed Antichità riprese gli scavi»), non distinguendo tra i due Istituti ministeriali, ma riferendo comunque del deposito ad Aquileia dei reperti. DURIGON 1999, p. 90, indica ancora quella ubicazione per i materiali romani, ma forse a tale data già riassemblati tutti a Trieste, dove ora si trovano, cfr. CANCIANI 2020, pp. 2021 e nota 12: la maggior parte del materiale romano nei depositi di Trieste deriva dagli scavi 1967-1968.

⁵² CANNARELLA 1975-55, p. 101: «1965 - Lavori di disostruzione della Commissione Grotte dell’Alpina delle Giulie; materiali presso la Soprintendenza Archeologica di Trieste; 1967-68 - Scavi Soprintendenza Archeologica di Trieste; materiali in deposito presso la Soprintendenza medesima».

⁵³ PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 16; CANNARELLA 1975-77, p. 101: «1971-72 - Scavi Centro Studi Alto Adriatici; materiali in deposito presso la Soprintendenza archeologica di Trieste»; GUIDI, TORELLI 2017, p. 119. Una pronta pubblicazione degli esiti in STACUL 1971/72. La sequenza delle attività è ben esplicita in MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1996, pp. 10-13; qui sono inoltre menzionati ulteriori frammenti protostorici provenienti da una consegna, senza indicazione di data o di più precisa localizzazione, da parte di B. Redivo e L. Decarli. Infine, MONTAGNARI KOKELJ 2023, p. 119: Centro di Antichità Altoadriatiche dell’Università di Trieste, ma: “1970-71”.

⁵⁴ PROSS GABRIELLI 1975/2020, pp. 16-17, con l’auspicio della realizzazione di un Museo per esporvi gli originali; CANNARELLA 1975-77, p. 101.

⁵⁵ GHERLIZZA, HALUPCA 1988, p. 199-200; da qui probabilmente GUIDI, TORELLI 2017, p. 119.

Antichità Altoadriatiche / Università di Trieste, sotto la direzione di G. Stacul, che ne relazionò tempestivamente⁵⁶ e vi dedicò ulteriori pubblicazioni e puntualizzazioni⁵⁷, anche a seguito di discussioni sulla scarsa affidabilità della stratigrafia e delle associazioni ceramiche, in parte ricondotta alle manomissioni in epoca romana⁵⁸. Gli scavi della Soprintendenza fra 1967 e 1968 erano rimasti inediti⁵⁹, fino alla revisione complessiva di tutti i lotti, cui pure si è già fatto cenno, da parte di A. Crismani ed E. Montagnari Kokelj, che ha riguardato sia la classificazione dei materiali che la seriazione cronologica, evidenziando una presenza, ancorché discontinua, dal Neolitico all'età del ferro⁶⁰; successive reinterpretazioni del contesto hanno portato a ipotizzare una frequentazione legata alla pastorizia⁶¹, ovvero una possibile funzione come luogo di culto già in epoca neolitica⁶², mentre l'inquadramento cronologico e culturale è stato nuovamente ripreso anche di recente nella bibliografia di settore⁶³.

IL MITREO IN ETÀ ROMANA

Nonostante l'importanza del contesto, riconosciuta fin dall'epoca della scoperta, ed una conseguente vasta bibliografia⁶⁴, ad esattamente sessant'anni di distanza, non disponiamo ancora di una pubblicazione esaustiva - compatibilmente con la qualità del dato archeologico - relativamente alla fase di frequentazione della grotta nel suo utilizzo come santuario mitraico.

⁵⁶ STACUL 1971/72.

⁵⁷ STACUL 1976, importante anche per la pubblicazione di tre datazioni mediante C14 - le prime in grotte del Carso triestino, come osservato anche in MONTAGNARI KOKELJ 2002, p. 266 e nota 24; STACUL 1983; STACUL 1984; STACUL 1985-87. Si segnala inoltre la pubblicazione della fauna, STEFFÉ DE PIERO 1978, quindi PETRUCCI 1996.

⁵⁸ RADMILLI 1978-1981, pp. 81-82; RADMILLI 1982-86, p. 159.

⁵⁹ Se si eccettua quanto riassunto in CANNARELLA 1975-77, pp. 101-102.

⁶⁰ MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1996 e cfr. *supra*, nota 42.

⁶¹ MONTAGNARI KOKELJ 2002, p. 270, con riferimenti precedenti.

⁶² CRISMANI 2004 (scheda).

⁶³ MONTAGNARI KOKELJ, BERNARDINI, LEGHISSA 2020, in particolare pp. 216 e 219.

⁶⁴ Ci si limita ad elencare i testi principali specificamente dedicati al sito, includendovi alcuni a livello più divulgativo: PROSS GABRIELLI 1975, CANNARELLA 1975, pp. 166-168; MASELLI SCOTTI 1979, pp. 376-381; CUSCITO 1986, pp. 93-99; DURIGON 1999, pp. 87-90, 121-125; GIOVANNINI 2011, pp. 50-51; GIOVANNINI 2013, pp. 107-108; VENTURA 2017, pp. 29-31; DEGRASSI, MARINI 2020; VENTURA 2020; MONTAGNARI KOKELJ 2023; *Mitreo storia e leggenda* 2023.

Le evidenze strutturali

Come inizialmente accennato, in tempi recenti è stato impostato ad opera di V. Canciani un riesame di tutta la documentazione disponibile, accanto alla ricognizione dei materiali⁶⁵. Il primo era mirato a dedurre con la maggior possibile esattezza, in assenza di una stratigrafia leggibile (a fronte della sommaria descrizione dei tagli per lo scavo della CGEB nel 1965⁶⁶, nessuna evidenza resta per quello della Soprintendenza nel 1967-68⁶⁷), la situazione originaria, o quantomeno quella rilevabile al momento dell'asporto dei riempimenti (fig. 5): essa infatti è stata alterata dall'attuale musealizzazione, esito degli interventi degli anni '70 e successivi e, se si prescindere dallo studio mirato alla prima riproposizione *in situ*⁶⁸, è stata prestata in genere scarsa attenzione alle evidenze strutturali. Si tratta in particolare dei due "banconi" rinvenuti negli scavi della Soprintendenza del 1967-68⁶⁹, costruiti in blocchi lapidei rifiniti in malta, delle dimensioni di cca 3 m di lunghezza, per un'altezza di 40 cm ed una larghezza di 60 cm, inframmezzati da un pavimento in battuto di calce (?), plausibilmente un cocchiopesto⁷⁰. La presenza di un terzo muro, perpendicolare ad essi a collegarne l'estremità orientale, è desunta dalla documentazione planimetrica⁷¹, a cui si aggiungono una menzione e soprattutto la ricostruzione grafica pubblicata da G. Pross Gabrielli, che ripropone la struttura di fondo, sulla quale poggia, rialzata,

⁶⁵ CANCELANI 2020, cfr. *supra*, nota 43.

⁶⁶ Cfr. *supra* e nota 46.

⁶⁷ CANCELANI 2020, pp. 18-19, cfr. *supra* e nota 50 - con l'eccezione dell'osservazione di un livellamento della parte centrale della sala, mediante un taglio della pendenza naturale verso la parte finale della grotta, come riportato da CANCELANI 2020, p. 19 e nota 4 (ove si rileva che la medesima osservazione compare nelle relazioni, edite e non, degli scavi preistorici).

⁶⁸ PROSS GABRIELLI 1975/2020.

⁶⁹ Vi sarebbe la menzione di due "bassi muri" negli scarni documenti coevi, apparentemente negli appunti di L. Bertacchi, cfr. CANCELANI 2020, p. 20.

⁷⁰ La prima indicazione ("lime"), apparentemente dedotta da CANCELANI 2020, p. 19, dai testi inediti di L. Bertacchi e D. Cannarella la cui citazione è ripresa ivi, a nota 50, è abbastanza generica, ma nella relazione in ANDREOLOTTI *et alii* 1965, p. 21, si riferiva del rinvenimento, nel principale strato "rimaneggiato", di «un pezzo di pavimentazione ad intonaco...», forse interpretabile come un cocchiopesto - sempreché il seguito della citazione «... con resti di rovinaccio, con incluso un frammento di vaso appartenente all'epoca dei castellieri» non debba farlo ricondurre a un incannucciato di epoca proto-storica, ipotesi comunque poco plausibile; ancor più esplicitamente FARONE 1965, p. 42, cità esplicitamente «alcuni grossi frammenti della pavimentazione a cocchiopesto, che fu completamente sconvolta dai successivi crolli di volta». CANCELANI 2020, p. 22, pare mantenere però l'ipotesi di un battuto di calce («lime») nell'aula settentrionale fra i due banconi e di un pavimento in terra in un'aula meridionale (?) ad un livello inferiore; un «battuto in terra coperto da un "humus" nerissimo, probabilmente traccia ancora del sangue dei sacrifici», al passaggio dall'esterno all'interno dello "*spelaeum*", è citato da PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 60.

⁷¹ CANCELANI 2020, nota 7, in riferimento alla pianta in CANNARELLA 1975.

la stele della tauroctonia fra Sole e Luna e con Dadofori⁷², nel contempo fissata sul retro alla parete orientale della grotta, in base all'osservazione, su di essa, di due fori⁷³ (figg. 6-8).



Fig. 5: Duino, il Mitreo al termine degli scavi degli anni '60 (Archivio CGEB).

⁷² PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 32 e p. 45, disegno 5, che si giustificerebbe appunto solo in presenza di resti rilevati; sul muro di fondo; DURIGON 1999, p. 124 ma non p. 90, ove sono menzionate solo le due panchine. CANCIANI 2020, p. 22, che pure (nota 7) aveva segnalato la presenza del terzo muro - cfr. *supra* e nota 71 -, sembra propendere per una sistemazione con due soli banconi.

⁷³ I fori sono menzionati in ANDREOLOTTI *et alii* 1966, p. 21 (e definiti «certamente non attuali»), quindi in PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 43; conformemente, MASELLI SCOTTI 1989, p. 377 (che cita il muro di fondo ma non lo riporta nella piana schematica, fig. a pag. 376), CUSCITO 1986, p. 93, DURIGON 1999, p. 124. L'ipotesi della collocazione sulla parete è fatta risalire a L. Bertacchi da CANCIANI 2020, p. 20 e nota 8, sottolineandone però la posizione asimmetrica, forse meglio compatibile col rilievo secondario. Nella valorizzazione *in situ* si sono succedute l'opzione con la stele (in copia) poggiata sul muretto e ancorata al fondo della grotta e quella con il monumento direttamente appeso: MASELLI SCOTTI 2008, nota 100, in maniera del tutto condivisibile aveva eccepito sull'impiego di due arette a sostegno della stele poggiata sul muretto, ma non su quest'ultimo, che però poi è stato interamente smontato.



Fig. 6: Duino, il Mitreo dopo la musealizzazione, con la stele principale poggiata sul muretto di fondo (Archivio SABAP FVG).



Fig. 7: Duino, il Mitreo con la nuova sistemazione senza muro di fondo e con la stele appesa a parete (Archivio SABAP FVG).



Fig. 8: Duino, Mitreo, i fori sulla parete di fondo, per il fissaggio della stele (Archivio SABAP FVG).

Dal riesame dei documenti dell'epoca è stata anche evidenziata la menzione dei resti di una scala di accesso sul lato occidentale⁷⁴; l'osservazione più significativa di questa rilettura resta comunque l'orientamento lievemente divergente dei due banconi, come restituiti sul rilievo redatto nel 1972⁷⁵, mentre nelle piante successive ed anche nell'attuale presentazione appaiono perfettamente paralleli⁷⁶. L'ultimo elemento "strutturale" parrebbe il blocco parallelepipedo (50 cm di lato), elencato fra i reperti recuperati nel 1965 (fig. 9) ed interpretato come probabile «ara» dai primi scavatori⁷⁷, poi definito come «pietra sacrificale» da G. Pross Gabrielli, che lo ripropone

⁷⁴ CANCIANI 2020, p. 20 e nota 7, con riferimento tanto alle note di L. Bertacchi che ad un rilievo di inizio anni '70, sul quale cfr. nota seguente. «Alcuni gradini naturali» sono menzionati anche da PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 58, con rinvio all'informazione fornita dagli speleologi.

⁷⁵ CANCIANI 2020, pp. 18-20 e fig. 1, dagli archivi della CGEB (a firma di D. Marini).

⁷⁶ CANCIANI 2020, p. 18, in riferimento a CANNARELLA 1975 ed a PROSS GABRIELLI 1975/2020 - ove però i disegni 4 e 5 a pp. 44-45 sono un prospetto ed una vista laterale, che potrebbero falsare la resa; si vedano comunque anche MASELLI SCOTTI 1979, p. 376, fig., ed il rilievo aggiornato del Catasto speleologico regionale, ora online, tutti con i banconi paralleli.

⁷⁷ ANDREOLOTTI *et alii* 1966, p. 23 («blocco di pietra rozzamente squadrato e leggermente rastremato verso l'alto») e fig. 3, foto al momento della scoperta; FARAONE 1965, p. 41, specifica che fu trovata verso il fondo della grotta e che erano «sparse nel terreno attorno ad essa[,] numerose lucernette e un centinaio di monete».

nello spazio centrale⁷⁸; non consta che questa interpretazione sia mai stata in seguito seriamente argomentata⁷⁹. Infine, è solamente indiziata dalla presenza di chiodi e tegoloni l'esistenza di una copertura a doppio spiovente⁸⁰; soccorrono tuttavia paralleli con apprestamenti lignei in contesti analoghi (almeno in ambito provinciale)⁸¹.



Fig. 9: Duino, elemento lapideo (“altare”) rinvenuto durante gli scavi del 1965 (Archivio CGEB).

I reperti

Passando allo stato delle conoscenze sui materiali, pur a seguito del controllo avvenuto in occasione della trattazione da parte di V. Canciani, ripetutamente richiamata⁸², si tratta ancora dell'aspetto che più necessiterebbe di un definitivo ed esauriente studio (fig. 10).

⁷⁸ PROSS GABRIELLI 1975/2020, p. 32; non ne fa cenno MASELLI SCOTTI 1979, p. 376. Il pezzo è tuttora qui ricollocato (l'unico in originale).

⁷⁹ La riprendono ancora, ad esempio, DURIGON 1999, p. 90 (seppur dubitativamente), e GIOVANNINI 2013, p. 107 e nota 87. Si limita a menzionarne l'esistenza CANCELANI 2020, p. 20.

⁸⁰ Reperti degli scavi del 1965, cfr. ANDREOLOTTI *et alii* 1966, pp. 21 e 26, da cui PROSS GABRIELLI 1975/2020, pp. 14, 32-33 e pp. 44-45, disegni 4-5; DURIGON 1999, p. 90, riferisce quale probabile l'uso sia dei chiodi come destinati a fissare gli elementi lignei della travatura, sia delle tegole quadre per la copertura.

⁸¹ GORDON 2013, p. 214: pur sottolineando che ogni Mitreo rappresenta un caso a sè stante, si citano esempi di spazi culturali ricavati in addosso a pareti naturali con l'utilizzo di sole strutture lignee, come “via di mezzo” fra santuari in cavità naturali ed edifici costruiti.

⁸² CANCELANI 2020.



Fig. 10: Duino, il Mitreo, esemplificazione di reperti (Archivio SABAP FVG).

Fanno eccezione le monete, che hanno ricevuto la loro completa edizione nel 2010⁸³, e su cui torna B. Callegher in questo stesso volume. Per quanto qui rileva ai fini dell'inquadramento generale, la catalogazione ha consentito innanzitutto di fissare nella maniera più affidabile il *corpus* degli esemplari monetali provenienti dal sito, collazionando i resoconti delle singole campagne di scavo ed il materiale conservato in deposito, per giungere - a fronte della cifra di "circa 400", correntemente riportata nelle varie trattazioni⁸⁴ - ad un totale di 443 pezzi associabili almeno all'anno di reperimento, più 82 del tutto privi di dati⁸⁵. Possediamo quindi ora un riferimento cronologico preciso⁸⁶,

⁸³ CALLEGHER 2010, pp. 190-244.

⁸⁴ A partire da MASELLI SCOTTI 1979, p. 379-380.

⁸⁵ CALLEGHER 2010, pp. 190-191 e nota 3: sono qui riportate anche le risultanze della Tesi dottorale FACCHINETTI 2005-2006, pp. 362-380 con un totale di 520 esemplari, discrepanza (rispetto alle 522 pubblicate) dovuta a diversa valutazione della pertinenza di alcuni frammenti allo stessa moneta.

⁸⁶ CALLEGHER 2010, pp. 193-216: 1 moneta repubblicana, 4 augustee, 1 flavia, 7 del II sec. d.C., 2 severiane, con una seriazione più continua dalla metà del III secolo d.C. ed una maggior concentrazione tra fine IV secolo e 425 d.C., mentre l'ultimo termine certo è un'emissione di Valentiniano III (425-435 d.C.).

tanto più prezioso in considerazione dell'uso del dato numismatico ai fini della datazione dell'arco di vita del Mitreo, in precedenza fondato su letture meno affidabili⁸⁷, ma nel contempo è stata avanzata anche una rivalutazione del significato del deposito: rispetto alla corrente interpretazione come offerte votive, prevale l'ipotesi, almeno per il più consistente nucleo datato fra la fine del IV secolo ed il 425 d.C., che si trattasse di un ripostiglio volutamente occultato e poi in parte manomesso⁸⁸.

Accanto alle monete, l'altra classe di materiali (in quantità molto più esigua) che possiamo considerare adeguatamente indagata è rappresentata dai monumenti epigrafici, in due casi una stele/rilievo, nel terzo un'aretta⁸⁹: dopo la menzione nel resoconto dello scavo del 1965⁹⁰ e la pubblicazione di G. Pross Gabrielli, comprensiva della ricomposizione⁹¹, sono presto seguite l'*editio princeps* nella bibliografia di settore⁹² ed in contemporanea, senza ambizione di edizione critica, quella di G. Cuscito⁹³. La lettura testuale è stata oggetto da allora di alcune revisioni⁹⁴, la più rilevante delle quali riguarda l'onomastica del personaggio citato nella prima stele con tauroctonia (*Aulus Tullius Paulinianus*, anziché *Paumnianus*, recepito nella bibliografia corrente)⁹⁵; per l'aretta è stato ripristinato un *Protemus* - in realtà già in

⁸⁷ CALLEGHER 2010, nota 6. In realtà già MASELLI SCOTTI 1979, pp. 378-380, evidenzia un arco cronologico protratto oltre il III-IV secolo fino alle emissioni di Teodosio, Arcadio e Onorio; ripreso in DURIGON 1999, p. 90.

⁸⁸ CALLEGHER 2010, pp. 191-192; cfr. anche B. Callegher in questo volume. Tuttavia CANCIANI 2020, p. 22, proprio per tale gruppo cronologicamente più omogeneo ripropone l'interpretazione votiva, rifacendosi a precedente bibliografia.

⁸⁹ Non è in effetti chiaro a quali pezzi si riferisca DURIGON 1999, p. 90, indicando fra i rinvenimenti del 1967-68 «Alcune lapidi con resti di iscrizioni», forse tuttavia esito di un fraintendimento.

⁹⁰ ANDREOLOTTI *et alii* 1966, pp. 23-26: qui è riconosciuta la pertinenza di due dei tre frammenti della prima stele raffigurante la tauroctonia nella versione più completa - fig. 2, in alto -, ma non del terzo, e si presenta un solo frammento del secondo rilievo - fig. 2, in basso - poi parzialmente ricomposto da più elementi, menzionando quindi un ulteriore frammento con raffigurazione non interpretabile, che dovrebbe probabilmente ricongiungersi ad uno dei due precedenti. È inoltre pubblicata l'aretta («pilastrino») - fig. 1 - e si cita infine, fra i frammenti di altri 6 pilastrini, uno con «un inizio di iscrizione costituito da una lettera incompleta (probabilmente una D)»: non essendosi riscontrate altre arette iscritte, potrebbe trattarsi di un'errore di lettura o forse anche dell'attribuzione ad un «pilastrino» di un frammento dell'iscrizione che faceva parte invece del secondo rilievo.

⁹¹ PROSS GABRIELLI 1975/2020, pp. 35-57.

⁹² AE 1976, nn. 261 (rilievo «principale» con tauroctonia fra *Cautes* e *Cautopantes*), n. 262 (rilievo «secondario» con tauroctonia), n. 263 (aretta). A questa fonte fa riferimento, con alcune riletture, CLAUSS 1992, p. 68.

⁹³ CUSCITO 1976, nell'ambito della revisione delle epigrafi rinvenute presso il Timavo, in dettaglio pp. 60-62, nn. 15-17 e fig 8 (solo l'aretta); lo stesso l'ha poi ripresa in CUSCITO 1986, pp. 94-98.

⁹⁴ Si annuncia la ripubblicazione con la versione consolidata in un volume di *S.It.* di prossima uscita, ringrazio C. Zaccaria per l'anticipazione.

⁹⁵ Si veda ora, per AE 1976, n. 261 = CUSCITO 1976, n. 15: EDR007176, con datazione al II secolo d.C. (F. Mainardis 2011, revisione 2018). La rettifica, ascritta a C. Zaccaria, è segnalata poi in CANCIANI 2020, p. 20. Sul pezzo cfr. inoltre *Ubi-erat-Lupa*, n. 23471.

precedenza trascritto come tale, ma lacunoso delle ultime due lettere, ovvero talvolta letto *pro tem*(---) -, che va quindi ad affiancarsi all'altro dedicante *Aurelius Hermes*⁹⁶; non alterano invece il suo contenuto le rettifiche apportate all'edizione della terza epigrafe, sulla seconda stele con tauroctonia⁹⁷.

Riguardo all'iconografia dei due rilievi, tenuto conto della loro estrema frammentarietà, colmata da consistenti integrazioni (figg. 11-12), possiamo di massima ancora rifarci alle pubblicazioni pregresse⁹⁸, assumendo invece per corretta la cronologia proposta da ultimo nelle più aggiornate banche dati: resta confermato il II secolo per il primo⁹⁹, mentre il secondo si inquadrirebbe nel successivo¹⁰⁰, analogamente all'areta iscritta¹⁰¹.



Fig. 11: Duino, Mitreo, stele con tauroctonia, AE 1976, n. 261 = EDR007176, dopo il restauro e le integrazioni (Archivio SABAP FVG).

⁹⁶ AE 1976, n. 263 = Cuscito 1976, n. 17 = EDR007178, con datazione al III secolo d.C. (F. Mairardis 2011, revisione 2020). Cfr. *Ubi-erat-Lupa*, n. 23473.

⁹⁷ AE 1976, n. 262 = Cuscito 1976, n. 16 = EDR007177, con datazione al III secolo d.C. (F. Mairardis 2011, revisione 2017). Cfr. *Ubi erat Lupa*, n. 23472.

⁹⁸ Ci si limita a citare PROSS GABRIELLI 1975/2020, pp. 35-57; MASELLI SCOTTI 1979, pp. 377-378; CUSCITO 1986, pp. 94-97. Da ultimo, tuttavia, CANCIANI 2020, p. 20, pare dubitare del soggetto della seconda.

⁹⁹ Così in EDR007176 e in *Ubi-erat-Lupa*, n. 23471, cfr. *supra*, nota 95.

¹⁰⁰ EDR007177; *Ubi erat Lupa*, n. 23472, cfr. *supra*, nota 97.

¹⁰¹ EDR007178; *Ubi-erat-Lupa*, n. 23473, cfr. *supra*, nota 96.



Fig. 12: Duino, Mitreo, stele con tauroctonia, AE 1976, n. 262 = EDR007177, dopo il restauro e le integrazioni (Archivio SABAP FVG).

A completamento del repertorio dei monumenti lapidei, vanno ancora menzionate alcune arette anepigrafi: tre quelle singolarmente elencate («pilastrini») nella prima relazione dello scavo, accanto ad altri sei frammenti¹⁰², per cui nei successivi studi si è giunti alla restituzione di complessivamente (almeno) sei arette, inclusa quella con epigrafe sopra esaminata¹⁰³.

Una ricognizione delle restanti classi è invece ben lungi dall'essere portata a termine: successivamente all'elencazione nel resoconto dei primi scavi della CGEB

¹⁰² ANDREOLOTTI *et alii* 1966, p. 23: non si specifica a quanti pezzi fossero riconducibili i sei frammenti, inoltre l'indicazione di una traccia di lettera su uno di essi potrebbe far pensare che almeno in questo caso si trattasse di un frammento del secondo rilievo, cfr. *supra*, nota 90.

¹⁰³ MASELLI SCOTTI 1979, p. 377; CUSCITO 1986, p. 93; DURIGON 1999, p. 89, si limita a riportare l'elencazione in ANDREOLOTTI *et alii* 1966, senza definirne il numero complessivo. CANCIANI 2020, p. 20, dal controllo nei magazzini, menziona invece unicamente tre arette anepigrafi e frammenti di altre similari: solo una revisione dei pezzi e delle ricomposizioni ed integrazioni potrebbe dirimere la questione del numero (minimo) originario.

(«Manufatti ceramici ed altri», molto sintetica soprattutto per i reperti romani, e con qualche indicazione numerica solo per le lucerne: 250 frammenti e 13 intere, di cui 4 con marchio di fabbrica)¹⁰⁴, lo studio di G. Pross Gabrielli - che, si ricordi, non aveva accesso al materiale degli scavi della Soprintendenza conservato ad Aquileia - si basava ancora sullo stesso complesso: coerentemente alle finalità del suo studio, erano posti in evidenza i reperti “di interesse architettonico”, o comunque ipoteticamente connessi al culto (coltelli), ed anche le lucerne sono semplicemente citate come arredo; poche righe vengono riservate al vasellame, sicché - in assenza di riferimenti a tipologie codificate - è arduo risalire a identificazioni puntuali¹⁰⁵.

Della pubblicazione - seppur selettiva - della ceramica, siamo quindi in gran parte ancora debitori a F. Maselli Scotti, che nel frattempo ebbe accesso anche ai lotti esito delle indagini ministeriali: l'unica fonte originale per questi ultimi è rappresentata dalle annotazioni generiche di L. Bertacchi, riportate all'attenzione dagli ultimi studi¹⁰⁶; negli stessi, incidentalmente, non si è mancato di rilevare che in tali appunti era fatta menzione del recupero negli scavi del 1967-68 di reperti medievali e della I guerra mondiale, notizia di cui si è poi persa traccia¹⁰⁷.

Le presenze acquisite¹⁰⁸ comprendono quindi ora numerosi pezzi di ceramica a pareti sottili (Vegas tipo 31)¹⁰⁹, accanto a vasellame in sigillata orientale (ES B e C)¹¹⁰, ceramica corinzia a matrice¹¹¹, sigillata africana (Hayes 14A, 19, 32/58, 53)¹¹², di norma in esemplari singoli o per i quali comunque non viene fornito il dato numerico.

Un discorso a parte vale per le lucerne, quantificate in circa 160, di cui approssimativamente un terzo risalenti alla metà del I / I secolo d.C. (classificate nei tipi De-

¹⁰⁴ ANDREOLOTTI *et alii* 1966, p. 26: oltre a laterizi ed altro materiale architettonico, vasellame ceramico ed in vetro, lucerne, chiodi ed una lama in ferro. Richiamato in DURIGON 1999, p. 89 (l'Autore specifica di non avere effettuato l'autopsia, *ivi*. p. 90).

¹⁰⁵ PROSS GABRIELLI 1975/2020, pp. 14-15. Dai due testi precedenti, DURIGON 1999, pp. 89-90 - ma dove i reperti metallici, ripresi da PROSS GABRIELLI 1975 e quindi pertinenti agli scavi 1965, sono almeno in parte attribuiti alle indagini 1967-68.

¹⁰⁶ CANCIANI 2020, p. 19 e nota 5: «una grande quantità di materiale dalla parte meridionale della grotta»; *ivi* e nota 6: «un altro accumulo, soprattutto di lucerne, da un cunicolo nell'angolo nord-ovest» - riprendendo MASELLI SCOTTI 1979, p. 380, che appunto aveva avuto evidentemente la possibilità di visionare il materiale ed anche risalire ad indicazioni sulla provenienza.

¹⁰⁷ CANCIANI 2020, p. 20.

¹⁰⁸ Si riportano le identificazioni da bibliografia, anche se in qualche caso andrebbe adeguata la corrispondenza tipologica.

¹⁰⁹ MASELLI SCOTTI 1979, p. 380. Citato in DURIGON 1999, p. 90.

¹¹⁰ MASELLI SCOTTI 1988, p. 289 e tav. X.

¹¹¹ MASELLI SCOTTI 1988, p. 289 e tav. IX.

¹¹² MASELLI SCOTTI 1979, p. 380; MASELLI SCOTTI 1988, p. 289-291 e fig. 24; MASELLI SCOTTI 1992, pp. 370-371. Ripreso in DURIGON 1999, p. 90.

neauve IVC e VIIA), e oltre la metà ascrivibili a *Firmalampen* tipo X, nelle varianti Xa (con bolli FORTIS, PULLI, NERI), Xb (CRESCES, FORTIS, QGC, VIBIANI) e Xc (CRESCES, FELIX), con datazione fra metà del II e V secolo: di certo anche in considerazione della quantità e della concentrazione in un settore della grotta, F. Maselli Scotti (difformemente da G. Pross Gabrielli), seppur non escludendo una doppia funzione le considera un'offerta rituale, al pari delle monete¹¹³. Abbiamo sopra ricordato che per queste ultime tale interpretazione non è più da ritenersi comprovata¹¹⁴; tuttavia la valenza religiosa della suppellettile da illuminazione è stata ancora sostenuta, pure in funzione della specifica iconografia che ricorre su alcuni esemplari, rientrando nella più generale questione di cui si è dato conto nel trattare della situazione aquileiese¹¹⁵. In particolare al Mitreo di Duino si è riportata l'attenzione sugli unici due pezzi di produzione africana (tipo Atlante VIII, databile fra 325 e 550 d.C.), con rappresentazioni di una figura animale e di un grappolo d'uva, latamente riconducibili ad elementi del culto mitraico, alla pari di una già segnalata scodella in sigillata africana, con *damnatio ad bestias*¹¹⁶.

Volendo ora tornare al proposito di dar conto della consistenza complessiva dei rinvenimenti al Mitreo, si farà nuovamente riferimento al recente lavoro di ricognizione, per la parte riguardante i depositi, di cui si riportano quindi gli esiti¹¹⁷: viene preliminarmente rilevato che la maggior parte del materiale attualmente conservato presso la Soprintendenza di Trieste (e non tutto inventariato) risale agli scavi del 1967-68, occupando 63 cassette¹¹⁸, di cui 20 di reperti di epoca romana, dalle quali sono state distinte 3 di solo materiale edilizio¹¹⁹. L'analisi quantitativa delle residue 17 cassette (ulteriormente dedotti alcuni frammenti vitrei e materiali metallici) ha quindi riguardato 439 orli, fornendo la seguente ripartizione (che non si addentra, come detto, nella tipologia): 39% di lucerne, 36% di ceramica comune (che deri-

¹¹³ MASELLI SCOTTI 1979, p. 380. Ripreso in DURIGON 1999, p. 90. Quindi MASELLI SCOTTI 2001, p. 281; MASELLI SCOTTI 2007, pp. 91-92 e fig. 13. Per la posizione di Pross Gabrielli, v. *supra* e nota 105. Sottolinea nuovamente l'esigenza di illuminazione CANCIANI 2020, p. 22.

¹¹⁴ CALLEGHER 2010, pp. 191-192, cfr. *supra* e nota 88.

¹¹⁵ Cfr. *supra* e note 15 e 20-21.

¹¹⁶ In questo senso argomenta GIOVANNINI 2013, p. 108, con bibliografia precedente; per analoga lettura della patera in sigillata africana C (Hayes 50B, 350-400 d.C.), cfr. in precedenza già MASELLI SCOTTI 2007, pp. 94-95 e fig. 15.

¹¹⁷ CANCIANI 2020, pp. 20-21. Purtroppo la pubblicazione presenta unicamente i dati complessivi per classi, sulla base dell'esame dei soli pezzi diagnostici, ma senza esplicitare le tipologie.

¹¹⁸ CANCIANI 2020, nota 10: fra queste, materiali pre- e protostorici (8 cassette), reperti organici (12 cassette), ceramica medievale e rinascimentale (1 cassa), oltre a 22 cassette di pareti ceramiche; resta il dubbio che parte tanto delle pareti ceramiche che dei reperti organici possa essere ascritta alla fase del Mitreo di epoca romana, ma non sono stati oggetto di esame.

¹¹⁹ CANCIANI 2020, p. 21 e nota 11: segnalati alcuni *tubuli* e tegole, una di queste con bollo *C(ai) Oppi Ursini*.

va dalla somma di 27% di produzioni locali, 3% ceramica da cucina africana, 6% egea), 21% di ceramica fine (a sua volta suddivisa in 12% pareti sottili, 4,5% sigillata italica medio-imperiale, 4% sigillata africana, 0,5% sigillata orientale, un singolo esemplare di ceramica a vernice nera) e 4% di anfore¹²⁰. Il merito indubbio di questo lavoro consiste nel riconoscimento di classi prima non individuate (in qualche caso perché non ancora parte delle conoscenze consolidate) e nella restituzione del peso proporzionale alle singole produzioni, che non risultava dalle precedenti pubblicazioni, ove erano semplicemente estrapolati i pezzi eminenti; resta ad ogni modo confermata la cronologia generale già nota, con prevalenza di materiali inquadrati fra II e III secolo (significativamente coincidente con le datazioni dei monumenti epigrafici di sicura attribuzione all'arredo cultuale). Infatti ove si tratta di discutere, nelle conclusioni, della cronologia generale dell'utilizzo della grotta come Mitreo, la studiosa indica come incontrovertibile solo il periodo ristretto ai due secoli sopra detti, pur ammettendo una presenza dal I secolo ed una frequentazione fra IV e V¹²¹.

La cronologia

La questione assume particolare importanza soprattutto in considerazione dell'uso che se ne è fatto in passato, come si è visto, quale parametro per altri contesti, ed in particolare Aquileia, del cui territorio faceva parte l'area delle foci del Timavo¹²²: se infatti le prime attestazioni di materiali risalenti al I secolo d.C. non sono con assoluta certezza riconducibili alla destinazione santuariale¹²³ (ma, in caso negativo, sarebbe da proporre una lettura alternativa), viene a cadere anche l'automatismo che ha fatto rialzare l'arrivo del mitraismo nella colonia, ritenendo improbabile che fosse preceduto dalla sua apparizione in un sito "minore"¹²⁴. Attenendosi più strettamente alla cronologia specifica del sito, a giustificazione di una datazione precoce sono

¹²⁰ CANCELANI 2020, p. 21 e nota 13.

¹²¹ CANCELANI 2020, p. 22: in realtà, nella propensione manifestata per il significato votivo della concentrazione monetale nel IV secolo, restringendo al successivo l'ipotesi di una circolazione residua, si avvalorava un'estensione dell'uso cultuale oltre i termini dati come sicuri poco sopra. Infatti nel successivo CANCELANI 2022, p. 51, viene indicata una cronologia fra il II e la fine del IV secolo d.C. La datazione inferiore alla fine del IV secolo d.C. era anche in CLAUSS 1992, pp. 71 e 260, con esplicito richiamo alla datazione della serie monetale, pur sottolineando, in linea generale (p. 260), la necessità di distinguere fra ripostigli e depositi votivi: a questi ultimi evidentemente sono ascritti quindi i rinvenimenti del Mitreo di Duino.

¹²² In passato era stata inclusa entro i limiti amministrativi di *Tergeste*, ma si vedano, in senso contrario, ancora ZACCARIA 1992, p. 163, con bibliografia precedente, e da ultimo ZACCARIA 2023, p. 132.

¹²³ Questa posizione è mantenuta però, ad esempio, in GIOVANNINI 2013, p. 107.

¹²⁴ Con il conseguente rialzo della cronologia aquileiese, pure in assenza di elementi diretti probanti, cfr. *supra* e nota 17.

stati di volta in volta chiamati in causa l'elemento militare¹²⁵, o il personale addetto con vari ruoli alle vicine cave di Aurisina¹²⁶, o si è valorizzata la continuità con culti preesistenti, in particolare connessi all'acqua¹²⁷, ma al momento non pare possibile fornire una risposta definitiva.

Relativamente al tema del rapporto fra il mitraismo e le diverse divinità venerate in questo snodo cruciale della presenza romana, è rimasta in effetti ben presto isolata la proposta di collocare una primitiva sede del Mitreo in corrispondenza delle foci del Timavo, da dove si sarebbe spostato nella grotta, prescelta come rifugio in un momento di crisi alla fine del IV secolo d.C.¹²⁸: fra gli elementi addotti in questo senso figuravano il parallelismo fra il blocco cubico della grotta del Mitreo, interpretato come altare e di cui si è detto¹²⁹, ed una pietra squadrata rinvenuta negli anni '60 da M. Mirabella Roberti negli scavi delle preesistenze paleocristiane della basilica di S. Giovanni del Timavo¹³⁰; per inciso, da questa connessione è probabilmente sorto il fraintendimento attorno all'individuazione di una *petra genetrix* al di sotto della chiesa¹³¹. Ha avuto più lunga fortuna, benché solo marginalmente si sia voluto ravvisare pure in tal caso un legame con Mitra, il riconoscimento di un culto a Saturno, dedotto da un bollo NVMEN SATVRNI su un mortaio pure esito di un recupero degli anni '60 presso la chiesa, che una rilettura ha però ricondotto al marchio *Numen(i) Saturn(ini)* di un produttore di area padana del I secolo d.C.¹³².

Lo sfasamento fra utilizzo indiscusso come Mitreo (II-III secolo d.C.) e durata della presenza nel sito sulla base dei reperti, già visto per gli inizi, si ripropone per

¹²⁵ In MASELLI SCOTTI 1992, p. 370, si è ipotizzato il legame con una guarnigione nel *castellum Pucinum*, identificato nel sito oggetto di scavo all'inizio degli anni '80 dello scorso secolo, su cui cfr. MASELLI SCOTTI 1983, pp. 61-62.

¹²⁶ MASELLI SCOTTI 1979, p. 381: "mercanti, soldati, appaltatori e operai"; ripreso da DURIGON 1999, p. 123. SFAMENI GASPARRO 2006, pp. 102-103, individua in effetti un duplice caposaldo per la diffusione del mitraismo nell'impero romano proprio nell'esercito e nell'amministrazione imperiale - cui, rammentiamo, facevano capo le cave di Aurisina -, indicando peraltro una cronologia tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

¹²⁷ MASELLI SCOTTI 2002, p. 282 e nota 50; MASELLI SCOTTI 2007, pp. 84 e 96.

¹²⁸ ROSSETTI FAVENTO 1983, in particolare p. 21, che non esclude comunque una doppia sede fin dal II secolo, con il sito in grotta considerato come secondario. L'ipotesi, che non ha avuto seguito, è riportata - dissentendone - in MASELLI SCOTTI 2007, p. 84 e nota 20, con ulteriore bibliografia.

¹²⁹ ANDREOLOTTI *et alii* 1966, p. 23. Cfr. *supra* e note 77-79.

¹³⁰ MIRABELLA ROBERTI 1976, p. 71, nota 12, citato da ROSSETTI FAVENTO 1983, pp. 15-17.

¹³¹ BORTOLIN 2014, p. 299, con rinvio a MASELLI SCOTTI 2006, pp. 81-84, *rectius* MASELLI SCOTTI 2007, p. 84.

¹³² MASELLI SCOTTI 1979, pp. 372-375; il possibile legame con Mitra in ROSSETTI FAVENTO 1983, pp. 13-15; *contra* MASELLI SCOTTI 2007, p. 84. La lettura del marchio e l'attribuzione all'ambito produttivo vengono riportate in ZACCARIA 2008, pp. 356-357, che ciononostante non disconosce l'ipotesi del culto; sulla stessa scia GIOVANNINI 2013, p. 108.

la fase finale: in tal caso, quand'anche si rifiuti la connotazione di "votivi" per i materiali di IV e V secolo, *in primis* lucerne e monete, riteniamo ancor più arduo, in costanza di frequentazione, presumere una nuova funzione dell'insediamento in grotta; si potrà pensare forse piuttosto ad una crisi prolungata (in cui ben si inserirebbe l'occultamento del gruzzolo monetale), culminata comunque nella distruzione violenta di cui i pur sommari resoconti di scavo recano testimonianza¹³³.

Tale esito non è contraddetto dalla situazione, in un certo senso speculare, della vicina Grotta Alessandra¹³⁴, che ha restituito in due riprese (1900 e 1986-1987) anfore, altri materiali ceramici ed un consistente numero di monete, in un arco cronologico fra la metà del IV secolo ed il 425, la cui assegnazione ad (almeno due) ripostigli non è posta in discussione; del tutto superata, invece, una primitiva ipotesi che nella cavità avessero trovato rifugio gli ultimi fedeli mitraici dopo l'abbandono del santuario fino allora utilizzato¹³⁵.

Resta quindi comunemente accettata, per la fine del Mitreo nell'omonima grotta, la transizione con la religione cristiana, che trova espressione monumentale nella costruzione della prima basilica a S. Giovanni Battista presso il Timavo¹³⁶; purtroppo questo postulato non può essere supportato su base archeologica, stante la scarsa affidabilità dei dati stratigrafici desumibili dalle indagini sulle prime fasi dell'edificio, effettuate alla metà del secolo scorso e nei primi anni '60¹³⁷; alcuni limitati saggi condotti in tempi più vicini hanno riguardato solo il battistero sorto esternamente

¹³³ ANDREOLOTTI *et alii* 1965, p. 21. In seguito, MASELLI SCOTTI 1979, p. 381; MASELLI SCOTTI 1992, p. 371, ipotizzando il persistere di una connessione fra il Mitreo e la presenza militare nel territorio circostante fino agli inizi del V secolo in relazione alla battaglia contro Alarico nel 401; DURIGON 1999, p. 124; GIOVANNINI 2013, pp. 107-108. La fine traumatica non è invero negata da SOTINEL 2000, p. 268, che pure pone in discussione i riferimenti a precisi episodi storici, proposti dai precedenti studiosi; in seguito cfr. MURGIA 2017, pp. 55-56.

¹³⁴ Grotta 2° presso la Fermata ferroviaria Duino-Timavo, Grotta Alexanderhöhle, Catasto regionale grotte n. 419 = VG 366, collocata anch'essa sulle pendici dell'Ermada.

¹³⁵ MASELLI SCOTTI 1979, p. 363; GHERLIZZA, HALUPCA 1988, pp. 85-88; MASELLI SCOTTI 1992, p. 371, analizza la ceramica ed assegna le monete ad un ripostiglio, in relazione alle vicende militari degli inizi del V secolo, come già per la Grotta del Mitreo, cfr. *supra*, nota 133; DURIGON 1999, pp. 59-63, 125; GIOVANNINI 2002; GIOVANNINI 2020, pp. 74-76. Per le monete, edizione definitiva in Callegher 2010, pp. 247-257 (due ripostigli e rinvenimenti singoli).

¹³⁶ MASELLI SCOTTI 1979, p. 381; MASELLI SCOTTI 2008, p. 97; GIOVANNINI 2013, p. 108; CANCELANI 2020, p. 22.

¹³⁷ MIRABELLA ROBERTI 1976 riporta gli esiti delle verifiche in occasione del restauro avviato nel 1949 e di una breve campagna di scavo dell'Università nel 1961: vengono individuate tre fasi principali, la più antica delle quali attribuita solo dubitativamente ad un sacello cristiano, seguita da una prima basilica rettangolare della prima metà del V secolo, *ivi*, pp. 72-75. Sul precedente si basa CUSCITO 1989, pp. 101-108, che conferma la datazione alla metà del V secolo; più sinteticamente CUSCITO 2009, pp. 172-176.

all'area absidale¹³⁸. A comprova del passaggio di testimone fra i due siti, ci dovremo quindi affidare alle più generali trattazioni sulla dinamica fra l'abbandono/distruzione degli edifici mitraici (e pagani in generale) e la subentrante religione cristiana¹³⁹.

Mitreo in grotta, un unicum?

Esula dagli intenti che si erano prefissati ampliare il discorso su base comparativa, in quanto in assenza di nuovi dati (che potrebbero venire solo dallo studio esaustivo dei materiali) appare difficile superare quanto già ampiamente trattato nella vasta letteratura esistente.

Ci si vuole tuttavia soffermare in conclusione su una caratteristica indubbiamente peculiare (come già detto) del Mitreo di Duino, ovvero la sua natura di cavità non artificiale: non si tratta, come talvolta affermato, di un *unicum*¹⁴⁰, o almeno non con certezza.

In Italia bisogna tener conto di almeno due siti, la cui interpretazione come Mitrei, avvalorata già dalle fonti ottocentesche, resta comunque oggetto di discussione.

Maggiore attendibilità viene riconosciuta all'identificazione come santuario mitraico di una fase di utilizzo della chiesa rupestre di S. Maria del Parto a Sutri¹⁴¹. Preciso in ogni caso che essa è l'esito di un'escavazione, quasi certamente ripresa in più momenti, la prima destinazione fu sicuramente funeraria, fra IV secolo a.C. e II secolo d.C.; ad essa avrebbe fatto seguito il riuso dello spazio già ricavato, adattandolo come santuario con la tipica (?) disposizione di un pronao ed un'aula caratterizzata da due balconi laterali e da una nicchia sul fondo, che avrebbe accolto il monumento con la rappresentazione del culto qui praticato fra III e IV secolo d.C.: proprio sulla base della conformazione architettonica ancora leggibile dai rifacimenti posteriori, e seguendo le ipotesi di svariati studiosi, il sito venne annoverato come certo nel censimento di M.J. Vermaseren, che comprende anche alcuni rilievi dal territorio¹⁴². In senso contrario si pronunciò trent'anni dopo B.M. Apollonj Ghetti,

¹³⁸ VENTURA 2017, pp. 32-33: un sondaggio mirato, preceduto da indagini georadar che avevano consentito un posizionamento corretto della struttura, ha restituito come probabili termini *post quem* alcuni reperti ceramici del VI secolo d.C. CUSCITO 2009, p. 174, datava l'impianto del battistero "forse già nell'alto Medioevo", ponendolo in relazione con l'opera evangelizzatrice verso est.

¹³⁹ Per l'ambito nord-adriatico, si vedano i già citati MASELLI SCOTTI 2001, p. 280; MASELLI SCOTTI 2007, p. 98; CUSCITO 2009; CUSCITO 2013; VILLA 2013; MURGIA 2017, pp. 155-156. Per un panorama sulle fasi finali del mitraismo in Italia, si veda da ultimo CANCIANI 2022, pp. 323-326.

¹⁴⁰ Ad esempio DURIGON 1999, p. 121-122: «unico esempio in Italia».

¹⁴¹ Da ultimo la inserisce fra le attestazioni "possibili" CANCIANI 2022, p. 222, P22, con sintesi della bibliografia precedente.

¹⁴² VERMASEREN 1956, pp. 241-243, nn. 653-656.

la cui analisi era comunque mirata principalmente alla successiva chiesa (e alla sua precedente intitolazione a S. Michele Arcangelo); lo stesso autore cita i monumenti mitraici già segnalati, ma nega la loro pertinenza al sito¹⁴³. La questione è stata solo marginalmente toccata in successive occasioni, ma un'analisi dettagliata del monumento, pur sempre nell'ambito di uno studio dedicato al tema delle chiese rupestri, rivaluta la plausibilità della presenza di un Mitreo nel III e IV secolo d.C., fra la fase necropolare (risalente ad epoca etrusca, o piuttosto romana) ed uno iato fino all'insediarsi della prima chiesa cristiana appena nel X secolo, in cui si inserisce però una sequenza abitativa¹⁴⁴ - quindi in totale discontinuità e difformità dalla transizione altrove presunta.

Il legame con la divinità iranica è più vacillante per il secondo sito presente nei *corpora* dedicati alle presenze mitraiche, noto come Tana del Lupo e posizionato in questo caso in una cavità naturale aperta nel versante dell'altura su cui sorge il castello di Angera¹⁴⁵. Anch'esso è presente nel CIMRM, ove pur si riferisce dell'assenza di rilievi o iscrizioni riconducibili a Mitra (due monumenti censiti per la stessa località sono assegnati preferibilmente ad un secondo santuario più prossimo al punto di rinvenimento) e si sottolinea come presso la grotta siano ben documentate numerose altre divinità¹⁴⁶. L'esecuzione di nuove indagini nel 2009 ha indotto M. David e S. De Togni a disconoscere l'attribuzione tradizionale, in favore di un culto legato alle acque, che non si è in grado di precisare; le tracce di lavorazione rilevate sulla roccia hanno comunque consentito l'ipotetica ricostruzione di una struttura (una sorta di pronao) appoggiata alla rupe, la cui parete era costellata di lastre votive, mentre la grotta poteva fungere da *naos*¹⁴⁷. Resta la suggestione di alcuni pur labili parallelismi: una precedente frequentazione della grotta in epoca preistorica, una transizione scarsamente documentata fra tardoantico e cristianizzazione e soprattutto un possibile nesso con lo sfruttamento delle vicine cave di dolomia - a riprova, anzi, che indizi interpretati a Duino in favore di connessioni con il mitraismo (prossimità alle cave di Aurisina e personale lì operante) possono assumere significati diversi a seconda del contesto e non essere quindi in assoluto probanti. I due autori non si soffermano sul rinvenimento di un consistente nucleo di monete, che è stato pure utilizzato a sostegno della tesi del santuario mitraico: pressoché in contemporanea,

¹⁴³ APOLLONJ GHETTI 1986, pp. 81-102, in particolare pp. 82, 85-87, 100-102.

¹⁴⁴ MECCHIA 2012-13, pp. 105-123, in particolare per la questione del Mitreo, inclusa l'attribuzione dei tre rilievi, pp. 105-106, 115-116. Da rilevare che la prima chiesa viene attribuita all'alto Medioevo, rigettando definitivamente precedenti ipotesi di una fase paleocristiana, che sarebbe stata invece interessante per una possibile continuità.

¹⁴⁵ CANSIANI 2022, p. 228, N3 la pone fra i "Monumenti non mitraici".

¹⁴⁶ VERMASEREN 1956, pp. 257-259, n. 716 e nn. 717-718 (iscrizioni).

¹⁴⁷ DAVID, DE TOGNI 2008-2009.

G. Facchinetti tratta dei 261 pezzi, rinvenuti nel 1916 e nel frattempo andati perduti - datati a partire da Vespasiano, ma per la maggior parte fra l'età post-costantiniana e gli anni 80 del IV secolo, con un protrarsi fino al 425-455 - confutando la possibilità che si trattasse di un ripostiglio; applica invece in maniera generalizzata la connotazione votiva dagli esemplari più antichi a quelli della metà del V secolo d.C., richiamando il parallelo delle (540) monete del Mitreo di Duino, cui viene confermata la medesima valenza¹⁴⁸.

Sul tema ritorna S. De Togni, avvalendosi di una rilettura pure delle notizie di scavo più datate, oltretutto di ulteriori contributi relativi alle attestazioni di ambito sacro ad Angera e nel sito specifico, per ribadire l'insussistenza di indizi di una presenza mitraica, ritenuta oltretutto incompatibile con la "pubblicità" della divinità venerata, che non sarebbe stata occultata all'interno, ma anzi resa evidente dai rilievi affissi esternamente. In un contesto ricondotto quindi a diversi culti in grotta, comunque connessi all'elemento acqua (*Matronae*, piuttosto che *Nymphae* o *Iunones*), viene persino rivalutata l'opzione votiva per le monete deposte presso l'entrata - ed in particolare per il più coerente nucleo di IV-V secolo d.C.¹⁴⁹. Per quanto più attiene all'oggetto della nostra trattazione, è di estrema utilità il pur sintetico *excursus* sui Mitrei in relazione alle grotte: l'Autore rileva infatti che si dà più spesso il caso di contesti naturali rocciosi che non di vere e proprie cavità, e comunque con spazi artificialmente rimaneggiati (per cui viene addotto proprio l'esempio di Duino)¹⁵⁰; degno di nota ad ogni modo che gli altri pochi esempi siano tutti di ambito provinciale (Germania, Gallia)¹⁵¹.

Una stretta interazione fra naturale ed antropico, con la costruzione dell'aula di culto in legno, era stata sottolineata anche da R. Gordon in un contributo già incidentalmente citato, a proposito della sostanziale mancanza di un modello unico, valido per tutti i Mitrei¹⁵².

¹⁴⁸ FACCHINETTI 2009, in particolare pp. 359-360, con una lieve divergenza sul numero delle monete del Mitreo di Duino, anche rispetto al precedente FACCHINETTI 2005-2006, cfr. *supra*, nota 85. Secondo DE TOGNI 2018, pp. 150-151, le monete di Angera, in numero di 266, trovano la massima concentrazione fra la metà del IV e l'inizio del V secolo d.C.

¹⁴⁹ DE TOGNI 2017; DE TOGNI 2018, in particolare pp. 153-155. Non è comunque del tutto escluso un rinvio ad un uso abitativo ovvero artigianale, emerso da indagini più recenti, *ivi*, p. 155 e note 146-147, con bibliografia.

¹⁵⁰ DE TOGNI 2018, nota 42. Sono evidenziate le differenze fra Tana del Lupo e Duino, la cui descrizione è fondata essenzialmente sulla ricostruzione in PROSS GABRIELLI 1975, senza poter disporre delle successive puntualizzazioni.

¹⁵¹ DE TOGNI 2018, nota 42: Schwarzerden, Bourg-saint-Andéol; la casistica è estesa al riutilizzo di cavità artificiali preesistenti: Marino, Doliche in Kommagene - a cui potrebbe essere accostato Sutri (riuso di camera funeraria).

¹⁵² GORDON 2013, pp. 214-215: ancora a proposito di Doliche/Dülük/Keber Tepesi e Schwarzerden, accanto a Kato Thermes, fra Grecia e Bulgaria.

Senza pretese di esaustività¹⁵³, ma in considerazione dell'ambito geografico più prossimo, si vogliono infine accostare due siti nell'arco alpino (in Carinzia ed in Svizzera), che grazie a ricerche appena edite arricchiscono il quadro delle conoscenze su questo tema.

Il primo contesto è il Mitreo di Gradišče presso St. Egyden, non lontano dalla valle della Drava, indagato nel 2011, ma già in precedenza interessato da singoli rinvenimenti, al pari dell'area circostante, indizio di una lunga frequentazione dall'età del rame al Medioevo; non essendo state riconosciute strutture riconducibili ad un uso santuarioale, l'interpretazione culturale discende dai materiali recuperati, in particolare una grande quantità di resti di pasto, ceramica e lucerne del II e III e monete fra tardo III e IV secolo d.C.¹⁵⁴. Fin dal momento dello scavo era stata avanzata la proposta potesse trattarsi di un Mitreo, fondata sulla lettura di un graffito su un vaso decorato con serpenti plastici e sulla presenza di un blocco quadrangolare interpretato come ara - paragonato con quello di Duino¹⁵⁵; nonostante lo sfasamento cronologico, vengono ricollegate a una funzione votiva - forse in una declinazione posteriore delle funzioni - anche le circa 300 monete, con un picco nel IV secolo e singoli esemplari fino al V¹⁵⁶.

La richiamata sintesi di P. Gleirscher dedica ampio spazio al confronto¹⁵⁷ con il secondo complesso cui sopra già si ci si riferiva, la grotta cultuale di Zillis, nei Grigioni, scoperta all'inizio degli anni '90 e subito oggetto di alcune campagne di scavo, alle cui relazioni preliminari ha fatto da poco seguito una pubblicazione esaustiva¹⁵⁸; l'immediata evidenza della destinazione santuarioale, almeno nella fase di vita fra III e V secolo d.C., non è stata riportata con certezza ad una divinità, pur in una cerchia abbastanza circoscritta (in alternativa a Mitra: *Juppiter Sabatius* o *Juppiter Dolichenus*)¹⁵⁹. L'accuratezza dello scavo, che ha messo in luce anche alcune tombe, consentiva ad ogni modo di registrare molti dati sulle strutture e le stratigra-

¹⁵³ Ci si limita a menzionare, da ultimo, un articolato progetto definito *The Mithra Project, Mobility and intercultural Dialogue for the Transmission of Heritage from Roman Antiquity*, 2020-2023, che ha prodotto tra l'altro tre eventi espositivi (Mariemont - B, Tolosa - F, Francoforte - D) e il relativo catalogo, BRICAULT, VEYMIERS, AMOROSO 2021: importante per un aggiornato inquadramento generale, tuttavia prende in considerazione primariamente un ambito geografico che esclude l'area di più diretto interesse.

¹⁵⁴ Si rinvia all'edizione in HINKER 2022, ma un'utile sintesi, con approfondimenti mirati, in GLEIRSCHER 2022 - per lo scavo ed i rinvenimenti in particolare pp. 51-62.

¹⁵⁵ GLEIRSCHER 2022, pp. 63-65, in particolare nota 55 per il confronto con il pezzo di Duino - su cui v. *supra* e note 77-79.

¹⁵⁶ GLEIRSCHER 2022, pp. 66-67.

¹⁵⁷ GLEIRSCHER 2022, pp. 68-71.

¹⁵⁸ Dopo l'ultima campagna nel 1994/95, aggiornamento e sintesi in LIVER, RAGETH 2001; ora si veda EBNÖTHER, FLÜCKIGER, PETER 2021.

¹⁵⁹ LIVER, RAGETH 2001, p. 111.

fie (ad esempio tracce di focolari); è stata inoltre recuperata una grande quantità di materiali, comprendenti le classi ormai consuete (ceramica, ed in particolare un vaso con elementi plastici in forma di serpente, lucerne, ma anche vasellame in vetro, in pietra, cristallo di rocca, ed oltre 600 monete, ampiamente discusse)¹⁶⁰, ed abbondanti resti archeozoologici, sottoposti ad accurate analisi, mirate alla ricostruzione dei riti celebrati¹⁶¹. La successiva discussione riguardo all'effettiva pertinenza al culto mitraico, sulla base della precedente disamina e di un'ampia serie di confronti, si conclude con una propensione in senso affermativo "in mancanza di meglio", piuttosto che per argomenti definitivi¹⁶². Va ancora segnalato che, proseguendo nel filone di studi incentrati sulla componente archeozoologica, un successivo contributo ha riscontrato forti analogie del contesto di Zillis con altri due Mitrei accertati (Biesheim e Kempraten, entrambi edificati), che sembrano quindi confortare la medesima identificazione¹⁶³.

In definitiva, gli studi sui due siti appena citati hanno avuto l'indubbio merito di riportare l'attenzione sulla tipologia dei Mitrei nel settore alpino (specie orientale), ed in particolare su quelli in grotta, con uno spettro di confronti forse da sceverare, ma che amplia sicuramente la nostra consapevolezza¹⁶⁴.

¹⁶⁰ EBNÖTHER, FLÜCKIGER, PETER 2021, pp. 58-115.

¹⁶¹ EBNÖTHER, FLÜCKIGER, PETER 2021, pp. 116-130.

¹⁶² EBNÖTHER, FLÜCKIGER, PETER 2021, pp. 137-156, a pag. 138 confronto con il Mitreo di Duino.

¹⁶³ LO RUSSO *et alii* 2022.

¹⁶⁴ EBNÖTHER, FLÜCKIGER, PETER 2021, pp. 140-141; di seguito però (pp. 141-143) si adducono esempi di culti di altre divinità in grotta, *in primis* Silvano; GLEIRSCHER 2022, pp. 71-76 e fig. 16: sono indistintamente compresi i mitrei in grotta ed in *spelaea* ("semicaverne"), con qualche semplificazione - vengono infatti assegnati ai mitrei in grotta tanto Duino che Camporosso, *ivi*, p. 75.

BIBLIOGRAFIA

ANDREOLOTTI *et alii* 1965

S. ANDREOLOTTI, S. DUDA, E. FARAONE, G. GOMBASSI, A. OSEDA, F. STRADI, *Relazione sul rinvenimento dei resti di un Mitreo durante la disostruzione della cavità N. 4204 presso le risorgive del Timavo*, in: “Atti e Memorie della Commissione Grotte ‘E. Boegan’”, 5, pp. 19-27.

BERTACCHI 2003

L. BERTACCHI, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine, Edizioni del Confine.

BORTOLIN 2014

R. BORTOLIN, *Il culto di Mithra e la sua diffusione nella X regio*, in: *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto = Od katalogiziranja do promocije arheoloških dobrin. Evropski projekti kot priložnost za vrednotenje kulturne dediščine Veneta*, [Venezia], Regione del Veneto, pp. 295-303.

BRICAULT, VEYMIERS, AMOROSO 2021

L. BRICAULT, R. VEYMIERS, N. AMOROSO (a cura di), *The Mystery of Mithras. Exploring the heart of a Roman Cult. [Catalogue of the exhibition, Mariemont, 20 November 2021 - 17 April 2022; Toulouse, 14 May - 30 October 2022; Frankfurt, 19 November 2022 - 15 April 2023]*, Mariemont, Musée Royal.

BRUSIN, 1941-1942

G. BRUSIN, *Trieste: Scavi nella basilica di San Giusto*, in: “Le Arti”, a. 4, n. 2, pp. 149-150.

BUCHI 1984

E. BUCHI, *Il culto della petra genetrix nella Venetia*, in: *Religione e città nel mondo antico* (Centro ricerche e documentazione sull’antichità classica. Atti, 11), Roma, “L’Erma” di Bretschneider, pp. 55-64.

BUORA 2000

M. BUORA, *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, in: M. BUORA, F. TESEI (a cura di), *H. Maionica, Fundkarte von Aquileia, “Xenia Austriaca”, Wien 1893*, Traduzione dal tedesco di F. Tesei (Quaderni aquileiesi, 5), Trieste, Editreg.

BUDISCHOVSKY 1977

BUDISCHOVSKY M.C., *Les cultes orientaux à Aquilée et leur diffusion en Istrie et en Vénétie*, in: *Aquileia e l’Oriente mediterraneo* (Antichità altoadriatiche, 12), Udine, Arti grafiche friulane, pp. 99-123.

CALLEGHER 2010

B. CALLEGHER, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia III: Gorizia, Provincia IV: Trieste*, Trieste, EUT.

CANCIANI 2020

V. CANCIANI, *Revising an archaeological context through archival excavation: the Duino Mithraeum as a case study*, in: M. TAGLIANI, V. CANCIANI, F. TOMMASI (a cura di), *Humanities: approaches, contamination and perspectives. Conference proceedings, Verona 17-18th October 2019* (Nordest. Nuova serie, 191), Sommacampagna (VR), Cierre, pp. 15-26.

CANCIANI 2022

V. CANCIANI, *Archaeological Evidence of the Cult of Mithras in Roman Italy*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Verona, Ciclo XXXIII (Tutor: A. Mastrocinque, F. Vermeulen).

CANNARELLA 1975

D. CANNARELLA, *Guida del Carso triestino. Preistoria, storia, natura*, Trieste, Italo Svevo.

CANNARELLA 1975-77

D. CANNARELLA, *Catalogo delle cavità e dei ripari di interesse paleontologico e paleontologico sul Carso Triestino*, in: "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia", 3, pp. 47-124.

CASARI 2001

P. CASARI, *Un leontocefalo mitriaco nel Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, in: "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e storia patria", 101, pp. 159-170.

CASARI 2004

P. CASARI, *Un rilievo mitriaco aquileiese nel Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, in: "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 20, pp. 247-254.

Civico Museo Muggia 1997

Il Civico Museo archeologico di Muggia, Muggia (TS), Comune di Muggia.

CLAUSS 1992

M. CLAUSS, *Cultores Mithrae. Die Anhängerschaft des Mithras-Kultes*, Stuttgart, F. Steiner.

CLAUSS 2013

M. CLAUSS, *Mithras und Christus. Der Streit um das wahre Brot*, in: *Imperium der Götter. Isis, Mithras, Christus. Kulte und Religionen im römischen Reich*, herausgegeben vom Badischen Landesmuseum Karlsruhe, Karlsruhe - Darmstadt, Badisches Landesmuseum Karlsruhe - Wissenschaftliche Buchgesellschaft, pp. 243-249.

CRISMANI 2004

A. CRISMANI, *884 - Friuli Venezia Giulia - Trieste - Duino-Aurisina (S. Giovanni al Timavo) - Grotta del Dio Mitra - Grotta del Mitreo, V.G. n. 4204*, in: M.A. Fugazzola Delpino, A. Pessina, V. Tiné (a cura di), *Il Neolitico in Italia. Ricognizione, catalogazione e pubblicazione dei dati bibliografici, archivistici, materiali e monumentali* (Origines. Progetti, 2), Roma, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria – Soprintendenza speciale al Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini, Vol. III: Siti, p. 95.

Cuscito 1976

G. CUSCITO, *Revisione delle epigrafi di età romana rinvenute intorno al Timavo*, in: *Studi monfalconesi e duinati* (Antichità altoadriatiche, 10), Udine, Arti grafiche friulane, pp. 47-62.

CUSCITO 1989

G. CUSCITO, *Il «Lacus Timavi» dall'antichità al Medioevo. Risonanze poetiche e letterarie sull'antico Timavo*, in: G. CUSCITO, E. HALUPCA, L. FOSCAN, B. URŠIČ, M. URŠIČ, F. FORTI, F. HABE, S. DOLCE, F. STOCH, F. LEBEN, *Il Timavo: immagini, storia, ecologia di un fiume carsico*, Trieste, B&M Fachin, pp. 61-127.

CUSCITO 2009

G. CUSCITO, *Signaculum fidei. L'ambiente cristiano delle origini nell'alto Adriatico: aspetti e problemi* (Antichità altoadriatiche. Monografie, 5), Trieste, Editreg.

CUSCITO 2013

G. CUSCITO, *La comunità cristiana di Aquileia*, in: C. TIUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO (a cura di), *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo. Mostra e catalogo [Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013]*, Milano, Electa, pp. 127-130.

DAVID, DE TOGNI 2008-2009

M. DAVID, S. DE TOGNI, *Angera (VA). Tana del Lupo. Nuove ricerche*, in: "Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario", pp. 239-241.

DE TOGNI 2017

S. DE TOGNI, *Siti santuariali di epoca romana in ambiente rupestre: il caso della Tana del Lupo di Angera*, in: "Sibrium", 31, pp. 193-213.

DE TOGNI 2018

S. DE TOGNI, *The So-called "Mithraic Cave" of Angera. A New Perspective from Archaeological Investigations*, in: "Acta Antiqua Hungarica", 58, pp. 143-155.

DEGRASSI, BRAINI 2017

V. DEGRASSI, M. BRAINI, "...a Kasteleir, là ke una volta jera kome un castiel...". *Elleri: le "dimensioni" dell'area archeologica*, in: P. MAGGI, F. PIERI, P. VENTURA (a cura di), *Monte Castellier. Le pietre di Elleri narrano la storia*, Trieste, EUT. Edizioni Università di Trieste, pp. 131-164.

DEGRASSI, MARINI 2020

V. DEGRASSI, D. MARINI, *Il dio nella grotta: il Mitreo dell'Ermada*, in: V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI, P. VENTURA (a cura di), *Tempus edax rerum. Roma ed il Timavo – Appunti di ricerca*, Duino-Aurisina (TS), Gruppo speleologico Flondar – Comune di Duino-Aurisina, 2020³, pp. 81-84.

DURIGON 1999

M. DURIGON, *Le grotte del Carso in età romana*, in: "Archeografo triestino", 107, pp. 29-157.

EBNÖTHER, FLÜCKIGER, PETER 2021

CH. EBNÖTHER, A. FLÜCKIGER, M. PETER, *Zillis. Von der spätantiken Kulthöhle zum frühmittelalterlichen Bestattungsplatz* (Archäologie Graubünden. Sonderheft, 10), Chur, Somedia.

FACCHINETTI 2005-2006

G.M.T. FACCHINETTI, *L'offerta di monete nei luoghi di culto dell'Italia settentrionale in età romana (II sec. a.C.-V sec. d.C.). Riflessioni e interpretazioni sul rituale*, Università degli studi di Trieste, Tesi di dottorato, a.a. 2005-2006 (Relatori: G. Bandelli, F. Fontana).

FACCHINETTI 2009

G. FACCHINETTI, *Le offerte monetali nel Mitreo di Angera*, in: R.C. DE MARINIS, S. MASSA, M. PIZZO, (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma, L' "Erma" di Bretschneider, pp. 358-361.

FARAONE 1965

E. FARAONE, *Il tempietto ipogeo presso S. Giovanni in Tuba*, in: "Alpi Giulie", 60, pp. 37-43.

FONTANA 2016

F. FONTANA, *Topografia del 'sacro' a Tergeste: alcune considerazioni*, in: "Archeografo triestino", 124, pp. 1-19.

GHERLIZZA, HALUPCA 1988

F. GHERLIZZA, E. HALUPCA, *Spelaeus. Monografia delle grotte e dei ripari sottoroccia del Carso triestino nelle quali sono stati rinvenuti resti di interesse archeologico*, Trieste, Club Alpinistico Triestino - Gruppo Grotte.

GIOVANNINI 2002

A. GIOVANNINI, *La Grotta Alessandra (Monte Ermada - Trieste). Appunti sui rinvenimenti*, in: "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e storia patria", 102, pp. 9-27.

Giovannini 2020

A. GIOVANNINI, *I rinvenimenti nella Grotta Alessandra (Monte Ermada): nota preliminare*, in: V. DEGRASSI, A. GIOVANNINI, P. VENTURA (a cura di), *Tempus edax rerum. Roma ed il Timavo – Appunti di ricerca*, Duino-Aurisina (TS), Gruppo speleologico Flondar – Comune di Duino-Aurisina, 2020³, pp. 73-78.

GIOVANNINI 2011

A. GIOVANNINI, *La voce dell'acqua. Il Lacus Timavi tra mito, realtà materiali, eredità spirituali*, Monfalcone (GO), Comune di Monfalcone.

GIOVANNINI 2013

A. GIOVANNINI, *Aquileia nel IV secolo. Tra Teodoro e gli antichi dei*, in: C. TIUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO (a cura di), *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo. Mostra e catalogo [Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013]*, Milano, Electa, pp. 102-110.

GLEIRSCHER 2022

P. GLEIRSCHER, *Eine Mithrashöhle auf der Gradišče bei St. Egyden (Kärnten)*, in: "Carinthia" 212, pp. 39-84.

GORDON 2013

R. GORDON, "Glücklich ist dieser Ort...". *Mithras-Heiligtümer und Kultgeschehen*, in: *Imperium der Götter. Isis, Mithras, Christus. Kulte und Religionen im römischen Reich*, herausgegeben vom Badischen Landesmuseum Karlsruhe, Karlsruhe - Darmstadt, Badisches Landesmuseum Karlsruhe - Wissenschaftliche Buchgesellschaft, pp. 211-218.

GUIDI, TORELLI 2017

P. GUIDI, L. TORELLI, *Lacus Timavi - Le ricerche speleologiche*, in: "Atti e Memorie della Commissione Grotte 'E. Boegan'", 47, pp. 109-134.

HINKER 2022

CH. HINKER, *Ein provinzialrömischer Kultplatz auf der Gradišče bei Sankt Egyden in Unterkärnten* (Sonderschriften des Österreichischen Archäologischen Instituts, 62), Wien, ÖAI.

IANOVIZ 1972

O. IANOVIZ, *Il culto solare nella "X Regio"* (Biblioteca storica universitaria. Monografie a supplemento degli "Atti", 2), Milano, Cisalpino-Goliardica.

LIVER, RAGETH 2001

A. LIVER, J. RAGETH, *Neue Beiträge zur spätrömischen Kulthöhle von Zillis. Die Grabungen von 1994/95*, in: "Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte", 58, pp. 111-126.

LO RUSSO et alii 2022

S. LO RUSSO, D. BRÖNNIMANN, S. DESCHLER-ERB, CH. EBNÖTHER, PH. RENTZEL, *Mithraism under the microscope: new revelations about rituals through micromorphology, histotaphonomy*

and zooarchaeology, in: "Archaeological and Anthropological Sciences", 14:46. <https://doi.org/10.1007/s12520-022-01505-6>

MAINARDIS 2008

F. MAINARDIS, Iulium Carnicum. *Storia ed epigrafia* (Antichità altoadriatiche. Monografie, 4), Editreg, Trieste.

MAIONICA 1893

H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileia*, in: "Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Görz", 43, pp. 1-58 [= Xenia Austriaca. *Festschrift der österreichischen Mittelschulen zur 42. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Wien*, Wien, Carl Gerold's Sohn, pp. 275-332].

MASELLI SCOTTI 1979

F. MASELLI SCOTTI, *Il territorio sudorientale di Aquileia*, in: *Il territorio di Aquileia nell'antichità* (Antichità altoadriatiche 15), Udine, Arti grafiche friulane, 1, pp. 345-381.

MASELLI SCOTTI 1983

F. MASELLI SCOTTI, *Problemi suscitati dai recenti scavi di Duino (Trieste)*, in: *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo. Incontro di studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982*, in: "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", Quaderno 13, 1, pp. 45-64.

MASELLI SCOTTI 1988

F. MASELLI SCOTTI, *La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli*, in: T. MIOTTI, *Castelli del Friuli. VII: I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Udine, Del Bianco, pp. 261-294.

MASELLI SCOTTI 1992

F. MASELLI SCOTTI, *Due fortificazioni tardoantiche ad oriente di Aquileia*, in: G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN (a cura di). *Felix temporis reparatio. Atti del convegno archeologico internazionale Milano capitale dell'Impero Romano, Milano 8-11 marzo 1990*, Milano, ET, pp. 369-373.

MASELLI SCOTTI 2001

F. MASELLI SCOTTI, *Riflessioni sul culto di Mitra ad Aquileia*, in: G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Venezia, 1-2 dicembre 1999* (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 14), Roma, Quasar, pp. 277-288.

MASELLI SCOTTI 2002

F. MASELLI SCOTTI, *I culti orientali ad Aquileia*, in: M. BUORA, W. JOBST (a cura di), *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra* (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 6), Roma, "L'Erma" di Bretschneider, pp. 139-143.

MASELLI SCOTTI 2007

F. MASELLI SCOTTI, *Presenze di culto mitraico nell'alto Adriatico*, in: *Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana. Convegno, Castello di Udine, 4 aprile 2006*, Treviso, Fondazione Cassamarca, pp. 81-106.

MASELLI SCOTTI 2009

F. MASELLI SCOTTI, *Riflessioni su alcune divinità salutari e salvifiche orientali ad Aquileia: evidenze archeologiche e aspetti religiosi*. in: "Histria Antiqua", 18/2, pp. 51-56.

MASELLI SCOTTI, PIERI, VENTURA 2011

F. MASELLI SCOTTI, F. PIERI, P. VENTURA, *Il castelliere di Elleri. Un progetto di valorizzazione*, in: A. GIOVANNINI (a cura di), *Archeologia e urbanistica nelle città dell'Istria costiera. Atti della Giornata internazionale di studio, Muggia, 26 marzo 2011*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e storia patria", 111, pp. 21-42.

MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2009

F. MASELLI SCOTTI, C. TIUSSI, *I luoghi di culto della città romana*, in: F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO (a cura di), *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia. Storia di una città*, Roma, Libreria dello Stato. Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 127-131.

MECCHIA 2012-13

S. MECCHIA, *Le chiese rupestri del Lazio medievale (VI-XV sec.)*, Tesi di Laurea magistrale, Università degli studi Roma Tre (Relatore: Riccardo Santangeli Valenzani).

MIRABELLA ROBERTI 1976

M. MIRABELLA ROBERTI, *La basilica paleocristiana di San Giovanni al Timavo*, in: *Studi monfalconesi e duinati* (Antichità altoadriatiche, 10), Udine, Arti grafiche friulane, pp. 63-75.

Mitreo storia e leggenda 2023

Il Mitreo tra storia e leggenda, Duino Aurisina, [s.n.].

MONTAGNARI KOKELJ 2002

E. MONTAGNARI KOKELJ, *Brevi note sulle cavità con materiali preistorici dell'area centro-occidentale del Carso triestino (comune di Duino-Aurisina, provincia di Trieste, Italia nord-orientale)*, in: "Quaderni Giuliani di Storia", 23, 2, pp. 255-274.

MONTAGNARI KOKELJ 2023

M. MONTAGNARI KOKELJ, *Grotta del Dio Mithra o del Mitreo*, in: F. CUCCHI, M. MONTAGNARI KOKELJ, G. MUSCIO, P. VISENTINI, L. ZINI, (a cura di), *Grotte preistoriche del Friuli Venezia Giulia*, Trieste, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile. Servizio geologico, pp. 118-119.

Montagnari Kokelj, Bernardini, Leghissa 2020

M. MONTAGNARI KOKELJ, F. BERNARDINI, E. LEGHISSA, *Eneolitico e Carso triestino: dati e problemi aperti*, in: [G. MUSCIO, P. VISENTINI (a cura di)], *Antichi abitatori delle grotte in Friuli. [La Preistoria nelle cavità delle Prealpi Giulie, Castello di Udine, 2021]*, Udine, Comune di Udine, pp. 211-225.

MONTAGNARI KOKELJ, CRISMANI 1996

E. MONTAGNARI KOKELJ, A. CRISMANI, *La grotta del Mitreo nel Carso Triestino*, in: "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia", 10, pp. 7-98.

MURGIA 2014

E. MURGIA, *Del buon uso delle fonti nell'archeologia del sacro: il caso di Mithra ad Aquileia*, in: F. FONTANA (a cura di), *Sacrum facere. Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste, 17-18 febbraio 2012 (Polymnia. Collana di Scienze dell'Antichità. Studi di Archeologia, 5)*, Trieste, EUT. Edizioni Università di Trieste, pp. 235-259.

MURGIA 2017

E. MURGIA, *Il mitraismo nelle regioni altoadriatiche*, in: F. FONTANA (a cura di), *Aquileia e l'Oriente mediterraneo. 40 anni dopo* (Antichità altoadriatiche, 86), Trieste, Editreg, pp. 147-160.

PETRUCCI 1996

G. PETRUCCI, *Resti di fauna dai livelli neolitici e post-neolitici della Grotta del Mitreo nel Carso di Trieste (Scavi 1967)*, in: "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia", 10, pp. 99-118.

PROSS GABRIELLI 1975/2020

G. PROSS GABRIELLI, *Il tempietto ipogeo del dio Mitra al Timavo (ambiente del Mitreo)*, in: "Archeografo triestino", 84, pp. 5-34 / Ristampa: San Dorligo della Valle (TS), Luglio ed.

RADMILLI 1978-1981

A.M. RADMILLI, *Considerazioni su alcune recenti pubblicazioni di preistoria del Friuli-Venezia Giulia*, in: "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia", 4, pp. 73-88.

RADMILLI 1982-86

A.M. RADMILLI, *Ancora su alcune recenti pubblicazioni di preistoria del Friuli-Venezia Giulia*, in: "Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia", 5, pp. 157-165.

ROSSETTI FAVENTO 1983

S. ROSSETTI FAVENTO, *Ipotesi su un culto di Mithra al Timavo*, in: "Quaderni Giuliani di Storia", 4, 2, pp. 7-22.

SCRINARI 1972

V. SCRINARI SANTA MARIA, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane* (Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato. Libreria dello Stato.

SFAMENI GASPARRO 2005

G. SFAMENI GASPARRO, *I misteri di Mithra*, in: A. BOTTINI (a cura di), *Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma [Roma, Colosseo, 22 luglio 2005 - 8 gennaio 2006]*, Milano, Electa, pp. 97-103.

SOTINEL 2000

C. SOTINEL, *L'abandon des lieux de culte païens*, in: C. DELPLACE, F. TASSAUX (a cura di), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux, Ausonius, pp. 263-274.

STACUL 1971/72

G. STACUL, *Scavo nella grotta del Mitreo presso San Giovanni al Timavo*, in: "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 7, pp. 35-60.

Stacul 1976

G. STACUL, *La grotta del Mitreo presso San Giovanni di Duino*, in: *Studi monfalconesi e duinati* (Antichità altoadriatiche, 10), Udine, Arti grafiche friulane, pp. 29-38.

Stacul 1983

G. STACUL, *Grotta del Mitreo*, in: *Preistoria del Caput Adriae, Trieste – Castello di S. Giusto 1983*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, pp. 56-57.

Stacul 1984

G. STACUL, *Orizzonti ceramici prima dei castellieri: problemi d'inquadramento cronologico-culturale*, in: *Preistoria del Caput Adriae. Convegno di studi, Trieste, 19-20 novembre 1983*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, pp. 51-53.

STACUL 1985-87

G. STACUL, *Postilla sul Mitreo*, in: "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", 15, pp. 57-60.

STEFFÈ DE PIERO 1978

G. STEFFÈ DE PIERO, *Note sui resti faunistici raccolti nella grotta del Mitreo (Carso Triestino)*, in: *Quaderni di storia antica e di epigrafia*. II, Roma, Edizioni dell'Ateneo, pp. 31-38.

TIBERIO 2016-2017

I. TIBERIO, *Mithra e il mitraismo nel Friuli Venezia Giulia in epoca romana*, Tesi di Laurea triennale, Università degli studi di Trieste, a.a. 2016-2017 (Relatrice: F. Mainardis).

VENTURA 2017

P. VENTURA, *I culti in età romana nell'area del Lacus Timavi*, in: "Atti e Memorie della Commissione Grotte 'E. Boegan'", 47, pp. 25-34.

VENTURA 2020

P. VENTURA, *Mitreo presso Duino*, in: P. MAGGI, R. MERLATTI, G. PETRUCCI (a cura di), *SottoMonfalcone. Alla scoperta della città e del territorio tra Timavo e Isonzo*, Monfalcone (GO), Associazione culturale *Lacus Timavi*, pp. 66-67.

VERMASEREN 1956-1960

M.J. VERMASEREN, *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae*. I-II, Haege Comitit, Nijhoff.

VERMASEREN 1969

M.J. VERMASEREN, *Two unknown Mithraic reliefs*, in: J. BIBAUW (a cura di), *Hommages à Marcel Renard* (Collection Latomus, 101-103), Bruxelles, Latomus, Vol. III, pp. 643-650.

VERZÁR 2019

M. VERZÁR, *La scultura aquileiese nel Kunsthistorisches Museum e la sua importanza storica*, in: M. NOVELLO, G. PLATTNER, C. TIUSSI (a cura di), *Magnifici ritorni. Tesori aquileiesi dal Kunsthistorisches Museum di Vienna [Aquileia, 9 giugno - 20 ottobre 2019]*, Roma, Gangemi, pp. 31-38.

VILLA 2013

L. VILLA, *Aquileia e l'affermarsi del cristianesimo*, in: C. TIUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO (a cura di), *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo. Mostra e catalogo [Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013]*, Milano, Electa, pp. 118-125.

ZACCARIA, 1992

C. ZACCARIA, *Regio X, Venetia et Histria: Tergeste - ager tergestinus et Tergesti adtributus*, in: *Supplementa Italica*, Nuova serie, 10, Roma, Quasar, pp. 139-283.

ZACCARIA, 2001

C. ZACCARIA, *La dedica a Mitra di un vilicus del publicum portorii Illyrici rinvenuta a Camporosso in Valcanale*, in: *Carinthia Romana und die Römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag* (Aus Forschung und Kunst, 34), Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, pp. 207-218.

ZACCARIA, 2008

C. ZACCARIA, *Instrumenta inscripta Latina. Potenziale informativo e importanza dei corpora elettronici. Alcuni esempi dalla Regio X orientale*, in: *Instrumenta inscripta Latina II, Akten des 2. Internationalens Kolloquiums Klagenfurt, 5.-8. Mai 2005* (Aus Forschung und Kunst, 36), Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, pp. 347-368.

ZACCARIA 2022

C. ZACCARIA, *Da deus invictus a deus devictus. La sconfitta di Mithras ad Aquileia (Revisione di CIL V, 809 = InscrAqu 313)*, in: M. LAVARONE, S. MAGNANI, F. PRENC (a cura di), *MB. Maurizio Buora. La sua storia. Il suo Friuli* (Archeologia di frontiera, 12), Trieste, Editreg, pp. 409-425.

ZACCARIA, 2023

C. ZACCARIA, *La conquista romana a est di Aquileia. L'evidenza delle iscrizioni*, in: J. HORVAT, F. BERNARDINI, M. BELAK (a cura di), *The Roman conquest beyond Aquileia (II-I centuries BC)* (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 45), Ljubljana, Založba ZRC, pp. 127-145.

Altre abbreviazioni

AE

EDR

CIL

InscrIt

InscrAqu

Ubi-erat-lupa

F.Harl, O. Harl, <http://lupa.at>

BRUNO CALLEGHER
 Università degli Studi di Trieste

I RINVENIMENTI MONETALI NEL MITREO DI DUINO: ALCUNE CONSIDERAZIONI AL DI LÀ DEL *MAINSTREAM*

Ritornare alle monete rinvenute nel Mitreo di Duino Aurisina¹, dopo essere state edite in mondo definitivo nella serie “Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia”² e inserite in SIPRAC-ERPAC della medesima Regione già da molti anni³, prevede si chiariscano le motivazioni, peraltro intuibili fin dal titolo⁴.

¹ Per i mitrei, in particolare nella parte occidentale dell'impero romano: L. Barlat, L. Bricault, R. Veymiers, N. Amoroso (a cura di), *The Mystery of Mithras: Exploring the Heart of a Roman Cult*, Mariemont 2021, con sterminata bibliografia; per il mitreo di Duino si rinvia al contributo di Paola Ventura, in questi atti, con definitiva ricostruzione sia della vicenda archeologica (inizio sterri e desostruzioni della grotta poi definita Mitreo) sia per la bibliografia ragionata, dalla quale si evince una sostanziale ripetitività dei dati e delle interpretazioni del sito a partire da S. Andreolotti *et alii*, *Relazione sul rinvenimento dei resti di un mitreo durante la distruzione della cavità 4204 presso le risorgive del Timavo*, “Atti e Memorie della Commissione Grotte “Eugenio Boegan”, 5 (1965), pp. 19-27 e da G. Pross Gabrielli, *Il Tempietto ipogeo del dio Mitra al Timavo*, San Dorligo della Valle – Trieste 2020, riedizione dell'articolo, stessa autrice e stesso titolo, in “Archeografo triestino”, s. IV, 35 (1975), pp. 5-34.

² B. Callegher, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Province di Gorizia e Trieste*, III/IV, Trieste 2010, 1/1, pp. 190-217, tavv. 1-27: <http://hdl.handle.net/10077/10947>.

³ L'implementazione si deve al dr. Samuele Ranucci, al quale dobbiamo essere grati ancora oggi. I dati sono *open access* attraverso la banca dati dei Beni Culturali della Regione Friuli Venezia Giulia, https://patrimonioculturale.regione.fvg.it/esplora-catalogo/?s_advanced=W3sidHlwZSI6Im51In0seyJtYXJrcyI6WyJMQ19QVknFUFZDUCIsIkxkX1BWQ19QVknDIwiTENfUFZDX1BWQ0wiXSwidmFsdWUiOiJUcmllc3RlIn0seyJtYXJrcyI6WyJMQ19MRENf-TERDTSJdLCJ2YWx1ZSI6IiNvcHJpbnRlbnRlbnphIGFyY2hlc2xvZ2ljYSJ9XQ%3D%3D.

⁴ Sulle varie e differenti interpretazioni si dirà, caso per caso, nelle note a piè di pagina con relativa bibliografia.

Una *communis opinio* vuole che la moneta sia un reperto archeologico piuttosto impegnativo, ma tale complessità sfugge talora agli archeologi⁵. Essa, come del resto molti altri reperti archeologici, è molto parlante, diremmo con terminologia un po' alla moda. Infatti, vi sono individuabili dati soggettivi e seriali ossia comuni ad altri simili esemplari. Tra quelli soggettivi, specifici solo di un determinato esemplare, vi sono il peso, il diametro, la posizione nella stratigrafia archeologica, lo stato di conservazione, l'usura indicativa del suo periodo di circolazione. Da soli, però, poco dicono sul piano storico-economico. I dati seriali, invece, incrementano il potenziale documentario del reperto moneta. Essi sono il tipo del dritto e del rovescio che con l'epigrafia contribuiscono a fissare l'autorità emittente, la zecca e la cronologia. L'insieme di queste informazioni la rende un documento che richiede soprattutto il confronto su base distributiva di analoghi rinvenimenti in territori di una medesima entità amministrativa o di una stessa area monetaria. Nel ragionare in termini di entità amministrativa, in antico, va ricordato che si corre il rischio di applicare i moderni criteri dell'esercizio del potere politico e perfino dell'esplicitarsi dell'autorità centrale di uno Stato su una regione o territori solo per un trasferimento analogico. Le relazioni e le dipendenze tra centro e periferia non erano strutturate alla pari di uno Stato moderno, e neppure con un modelli economici paragonabili a quelli contemporanei così come si sono codificati quanto meno negli ultimi cinque/sei secoli. Di fatto molte regioni godevano di una relativa autonomia e spesso i contatti con un centro politico-amministrativo erano quasi soltanto dovuti alla riscossione fiscale, all'obbligo di sostenere la logistica delle legioni in movimento o accampate, alle spese di manutenzione di edifici pubblici o di reti viarie.

I ritrovamenti numismatici possono, dunque, contribuire alla conoscenza della circolazione monetaria lontana o prossima al luogo della produzione effettiva della moneta e dipendono dalla domanda e dall'offerta di moneta: si batteva moneta, dunque si offriva moneta, se v'era richiesta. Domanda e offerta non potevano ch'essere molto interdipendenti, soprattutto questo rapporto dovrà essere ben collocato in un'epoca storica perché è appena il caso di ricordare, qui, in riferimento al sito del Mitreo, che la presenza di moneta, a partire dalla fine del III secolo e per tutto il IV secolo, dipendeva da Aquileia e da eventuali contatti con Tergeste e con gli approdi costieri anche di piccola dimensione⁶. V'è poi un'altra questione cruciale: se la moneta antica circolasse sempre e solo con un valore stabilito dal suo peso e dalla sua lega oppure se fosse accettata su base fiduciaria, o meglio ancora fosse sopravvaluta-

⁵ Si usa il maschile inclusivo/sovraesteso, come stabilito dall'Accademia della Crusca nel marzo 2023.

⁶ Sulla circolazione monetaria nella X Regio, in particolare sul ruolo di Aquileia: G. Gorini, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto nell'età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona 1987, pp. 227-285; A. Stella, *Aquileia tardoantica: moneta, storia ed economia*, Trieste 2019: <http://hdl.handle.net/10077/24692>.

ta, perché il suo valore facciale era stato stabilito da un'autorità civica o statale *latu sensu*, senza fossero rispettati standard prefissati. Questo vale soprattutto per la moneta in rame/bronzo. Infatti, il divisionale coniato in metallo vile poté essere scambiato anche con valore in parte fiduciario, ma non esclusivamente fiduciario, perché in ogni caso acquistare il metallo, coniarlo, metterlo in circolazione richiedeva una spesa e l'aggio di zecca doveva necessariamente essere applicato soprattutto perché il lavoro richiesto dipendeva dalla quantità coniata, spesso enorme. Una volta entrata in circolazione, la moneta passava di mano in mano e nell'uscire dalla sua area, ossia là dove vigevano valori e rapporti di cambio prestabiliti, doveva confrontarsi con un divisionale rispondente a diversi valori sia ponderali sia di fino. Negli scavi archeologici, inoltre, la presenza di moneta dipende da almeno altri tre fattori: la metodologia applicata nell'intervento archeologico (scavo occasionale, sterro, scavo di emergenza, scavo sistematico, survey), dalla natura dei suoli dov'è stata perduta, dalla funzione, ossia dal tipo di frequentazione di quel sito⁷. Il recupero di documentazione numismatica è condizionato dunque dal tipo di intervento perché, spesso, in occasione di sterri o di scavi d'emergenza sono le monete a soffrire una più grave dispersione. E gran parte degli interventi nel Mitreo di Duino rientrano proprio nella citata casistica. Ne dipendono, quindi, l'intero impianto interpretativo e la precisione stessa dell'evidenza numismatica.

Per quanto attiene le condizioni stratigrafiche del recupero dei reperti numismatici, da quanto conservato negli archivi della Soprintendenza, emergono notevoli diversità nel susseguirsi dei vari sterri del mitreo di Duino⁸. La presenza di monete, poi, è una variabile del loro uso in questo sito⁹. Prima di tutto il circolante era influenzato dalla quantità di moneta prodotta in un determinato periodo e dal rapporto tra domanda e offerta di divisionale in quel territorio per ragioni che spesso possono essere solo ipotizzate. Infatti, pensando agli scambi nel mondo antico, siamo molto condizionati dal nostro linguaggio e dalla quotidiana esperienza nell'uso della moneta per tutte le nostre transazioni. Cosa intendiamo davvero quando usiamo il termine economia, moneta, scambio, mercato, circolazione monetaria riferendoci al mondo antico? Quali i rapporti tra economia agraria di sussistenza, quella praticata in qualche fiera periodica o nei latifondi con la moneta? Per circoscrivere l'indagine al territorio tra Aquileia e Tergeste, alla campagna (piccoli insediamenti o fattorie, *alias villae rusticae*), quali erano i condizionamenti reciproci? Il commercio, o meglio, l'allocazione dei manufatti e del prodotto agrario non tanto secondo la legge della domanda e dell'offerta bensì della disponibilità di un prodotto/bene in un dato

⁷ Su tutte queste tematiche metodologiche, di riferimento C. Katsari, *The Roman Monetary System, The Eastern Provinces from the First to the Third Century AD*, Cambridge 2011, pp. 19-34.

⁸ SABAP-FVG, Archivio; Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., pp. 190-192.

⁹ R. Reece, *Roman Coins and Archaeology. Collected Papers*, Wetteren 2003.

momento secondo le stagioni climatiche e le specificità di questa parte della *Venetia et Histria/Dioecesi Italiciana*, potevano assumere carattere periodico, occasionale e comunque dettato dalle esigenze di una singola comunità. Non è qui il caso di riprendere temi che hanno dato sostanza al dibattito sull'economia antica, optando tra economisti che teorizzarono la capacità del mercato di autoregolarsi mediante la competizione degli attori coinvolti e i "primitivisti"¹⁰. Numerose e sempre più accurate pubblicazioni di rinvenimenti monetali di piccoli siti hanno messo a disposizione dati quantitativi in grado di sostenere analisi distributive, definibili come circolazione monetaria, anche se la scansione cronologica, l'intensità e la durata della presenza sul mercato del *currency* non sono immediatamente associabili alla quantità di esemplari rinvenuti, esaminati ed editi. Ne deriva una necessaria cautela nel costruire interpretazioni su basi statistiche, da estendere alla scelta dei dati per confronti in siti/contesti di una medesima area monetaria. Il discernimento critico esclude automatismi tra moneta, culto e ritualità, come se un sito dedicato a una divinità come un mitreo fosse un luogo deputato ad esprimere la relazione con il sacro mediante intensi scambi monetari¹¹. Nello stesso tempo sono proprio quelli appena ricordati, sia pur in modo molto sommario, gli indicatori-guida per passare dal dato analitico alla formulazione almeno di qualche ipotesi sulla presenza e l'uso della moneta in un sito archeologico, che non dovrebbero mai prescindere dalle tre classiche funzioni dell'istituzione "moneta" ossia essere misura del valore (unità di

¹⁰ I. M. Finley, *The Ancient Economy*, Berkeley – Los Angeles 1973; K. Polanyi, *The Great Transformation*, New York 1944 (trad. ital. *La grande trasformazione*, Torino 2000).

¹¹ In generale, nella ormai non più dominabile bibliografia archeologico-mitraica, la segnalazione di monete è meno frequente di quanto si possa supporre: cfr. ad esempio Th. Luginbühl, J. Monnier, Y. Mühlemann, *Le mithraeum de la villa d'Orbe-Boscéaz (Suisse): du mobilier aux rites*, in M. Martens, G. De Boe (a cura di), *Roman Mithraism: the Evidence of Small Finds*, Archeologie in Vlaanderen 4, Brussel 2004, pp. 116-122; F. Wiblé, *Les petits objets du mithreum de Martigny/Forum Claudium Vallensium*, in Mertens, De Boe, *Roman Mithraism*, cit., pp. 140-143; F. Wiblé, *Martigny-la-Romaine*, Paris – Zurich 2008, pp. 240-243. Monete sono state rinvenute anche nel mitreo di Camporosso (Udine), ma distribuite e sparse sul pavimento dell'ambiente A, dell'ambiente B e all'esterno del muro perimetrale orientale dell'ambiente A, quindi con una distribuzione non necessariamente collegabile alle offerte votive e alla ritualità (cfr. S. Bonomi in questo volume). Anche a Muggia, nell'area del Castelliere degli Elleri, se di mitreo si trattò, è segnalata una sola moneta di Magnenzio: *Il Civico Museo archeologico di Muggia*, Muggia 1997, pp. 118-119 (A. Giovannini). Di qualche interesse le attestazioni numismatiche nel mitreo di Angera: G. Facchinetti, *Le offerte monetali nel Mitreo di Angera*, in: R. C. De Marinis, S. Massa, M. Pizzo (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma 2009, pp. 358-361. Per i mitrei di Ostia e le aree a loro prossime cfr. A. Gariboldi, S. De Togni, *Ritrovamenti monetali dalla caupona del dio Pan a Ostia (IX, ix, 5)*, "Rivista di Archeologia" 44 (2020), pp. 105-144. Per altri siti cultuali, ad esempio le stipi votive, si rinvia al dato numismatico presente in Regio 10.2: *Stipi votive nelle Venezie: Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, a cura di G. Gorini, A. Mastrocinque, Roma 2005; G. Gorini, *Le monete del santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*, in *Die *Münzen aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*, Oppenheim 2021, p. 93.

conto), riserva del valore (tesaurizzazione), mezzo per regolare debiti e crediti a tutti i livelli dello scambio (uso/circolazione monetaria).

Per il mitreo di Duino, caso qui in esame, è difficile, se non impossibile, stabilire un momento certo, a partire dal quale si conosca con precisione il primo rinvenimento *in situ* di monete antiche perché solo nel secondo Novecento le esplorazioni dell'antro lasciarono traccia documentale¹². Presso l'Archivio della SABAP-FVG si documenta come la grotta fosse nota già all'inizio del Novecento e come fosse stata censita in precedenza da alcuni membri della Società Alpina delle Giulie con il n. 4204 VG. In effetti, il suo ingresso fu disostruito mediante sterro e non con uno scavo archeologico nel 1965 dalla Commissione Grotte "E. Boegan" della stessa Società, affiliata al Club Alpino Italiano¹³. In quell'occasione si rinvennero lacerti di pavimentazione, intonaci, frammenti di laterizi e di lapidei, alcune piccole are sacrificali, resti di una trabeazione con tracce di figure riferibili a Mitra, centinaia di frammenti di lucerne e un cospicuo numero di monete¹⁴. Tra il 1967 e il 1968 la Soprintendenza alle Antichità di Padova assunse la direzione dello scavo, di fatto degli sterri. In seguito, la Soprintendenza ai Monumenti del FVG, tramite la sua sezione archeologica, continuò le ricerche nella grotta e nelle immediate vicinanze a partire dal 1974¹⁵. Sorprende non avesse suscitato perplessità lo stato di conservazione del materiale numismatico raccolto: le monete, specialmente una parte delle più antiche, erano ben conservate, qualcuna molto ben conservata, quindi prive delle concrezioni terrose o calcaree che avrebbero dovuto inevitabilmente essere presenti su quanto raccolto in un sito soggetto a continue infiltrazioni acquifere, durate per secoli. Lo si può osservare, ad esempio, mettendo a confronto i vari antoniniani di Gallieno, di Claudio II Gotico e di Probo. L'osservazione può sembrare banale, ma non lo è per chi studia monete da scavi archeologici in territori con diversa natura geo-chimica, in alcuni dei quali la componente calcarea è tale da corrodere soprattutto le monete di rame e renderle di fatto inclassificabili o, al più, attribuibili in modo generico a un'epoca¹⁶.

Non ci si può, dunque, che affidare alla documentazione superstite (buste e cartellini cartacei), conservata presso la SABAP-FVG, attraverso la quale le monete risultano distinguibili per anno di rinvenimento e in qualche caso anche per una generica localizzazione nel sito. Mancano, però, precise indicazioni di contesto, le

¹² P. Guidi, L. Torelli, *Lacus Timavi. Le ricerche speleologiche*, "Atti e Memorie della Commissione Grotte "Eugenio Boegan", 47 (2017), pp. 109-134, in part. pp. 114-119.

¹³ Si veda il contributo di P. Ventura in questo volume, con esaustiva bibliografia.

¹⁴ Andreolotti *et alii*, *Relazione sul rinvenimento*, cit.

¹⁵ Pross Gabrelli, *Il Tempio ipogeo*, cit.

¹⁶ A esplicita domanda, nel 2009 la restauratrice Maria Luisa Quaia ricordò il ruolo dello speleologo Dante Cannarella ed escluse interventi di restauro sul materiale numismatico del mitreo di Duino.

sole dalle quali muovere attendibili interpretazioni del dato monetale. A partire da quanto riportato in alcune note manoscritte ancor oggi leggibili sui cartellini inseriti in alcune buste assieme alle monete, sulle buste stesse e in parte anche nell'inventario della SABAP-FVG, è possibile proporre un elenco cronologico/quantitativo dei ritrovamenti monetali¹⁷:

1. Sterri del 1965: ca. 98 monete. Attualmente, seguendo le annotazioni riportate sulle buste, solo 39 si possono ascrivere con buona sicurezza a questo primo gruppo.
2. Sterri del 1967: ca. 370 monete. Il numero è ricavato dal conteggio delle monete ora accessibili e contrassegnate dalla sigla MT67 [*id est* Mitreo, 1967] scritta sui cartellini, quasi sempre accanto al numero di inventario statale. Si segnala, però, che alcuni riportano sigle con numerazione superiore al 370 contrassegnato da MT 67/436¹⁸.

Esistono poi numerose monete contrassegnate da numerazione compresa tra il 370 e il 436, ma non siamo ad oggi in grado di sapere se questa successione alfanumerica riguardasse soltanto le monete oppure anche altri reperti.

¹⁷ L'elenco ripropone quello edito in Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., pp. 190-191. Una prima classificazione di una parte delle monete si deve quasi certamente a Sara Sorda, docente di Numismatica antica presso l'Università di Trieste all'epoca dei primi interventi di scavo al Mitreo (A. R., *Ricordo di Sara Sorda*, "Rivista Italiana di Numismatica", 124 (2023), p. 388). All'identificazione e alla redazione dell'inventario lavorò anche Serena Vitri, già funzionario archeologo della SAFVG. È bello il tacer sulle annotazioni numismatiche e le foto di monete in G. Cuscito, *Il «Lacus Timavi» dall'antichità al Medioevo. Risonanze poetiche e letterarie sull'antico Timavo*, in G. Cuscito et alii (a cura di), *Il Timavo: immagini, storia, ecologia di un fiume carsico*, Trieste 1989, pp. 98-99. Questo materiale numismatico, inoltre, fu oggetto di studio in M. G. Facchinetti, *L'offerta di monete nei luoghi di culto dell'Italia Settentrionale in età romana (II sec. a.C. – V sec. d.C.). Riflessioni e interpretazione sul rituale*, tesi dottorale, Università di Trieste 2005-2006, pp. 362-380, dove sono elencati 520 esemplari. La lieve divergenza numerica (-5 esemplari), può essere spiegata con l'aver considerato alcuni frammenti come pertinenti a due diverse monete. Va segnalato, però, che in questa tesi dottorale non si pose neppure in ipotesi il dubbio sull'effettiva provenienza dal sito di almeno alcune monete per il loro stato di conservazione e neppure si discusse della loro continuità cronologica. Fu accolta la tesi preconstituita che se le monete sono in un mitreo (peraltro con dati archeologici molto incerti), *sine ullo dubio* esse furono parte di offerte e ritualità. Sufficit la verifica della classificazione dell'esemplare qui riprodotto: fig. 2 (asse romano repubblicano, post 211 a.C., M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, London 1974, n. 56/2). A partire da tutte queste considerazioni, in Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., sono state classificate le monete prescindendo da ogni lavoro precedente e dalle descrizioni riportate negli inventari, così da evitare condizionamenti, scorciatoie e sovrapposizioni dei dati. Nel corso dello studio, infine, si sono rilevate e segnalate varie difformità tra il numero di monete indicato su molte buste/contenitori e l'effettivo contenuto delle stesse. Prive di credito scientifico (l'inglese, in sé e per sé, non è un criterio scientifico) le poche pagine di V. Canciani, *Revisiting an archaeological context through archival excavation: the Duino Mithraeum as a case study*, in: M. Tagliani, V. Canciani, F. Tommasi (a cura di), *Humanities: approaches, contamination and perspectives. Conference proceedings, Verona 17-18th October 2019* (Nordest. Nuova serie, 191), Sommacampagna 2020, pp. 15-26, in part. p. 22. Qui, in modo assertivo e privo di metodo in quanto ci si riferisce alla bibliografia precedente, peraltro non numismatica, senza discuterla, l'autrice ribadisce che anche il possibile ripostiglio fosse stato un'offerta rituale/votiva.

¹⁸ Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., p. 193, n. 1.

3. Sterri del 1968: ca. 10 monete. Anche per questo anno le quantità desumibili dal confronto tra le sigle alfanumeriche con le monete pervenute non permette una sicura definizione quantitativa. Infatti, alcuni esemplari sono accompagnati da un cartellino con la segnatura MT 68/14, MT 68/44, MT 68/28¹⁹ facendo così supporre una quantità ben più cospicui rispetto a quella oggi superstite.

4. Scavi del 1974-1975: 24 monete, contraddistinte dalla menzione *Redivo* accompagnata dalla sigla MT 1974/1975 oppure 74/75. Alla pubblicazione di questo intervento si deve la prima segnalazione “numismatica”, che ricorda come numerose monete furono individuate in uno strato definito come “romano e tardo antico” e in una piccola cavità situata nella parte sinistra della parete del fondo grotta²⁰.

Per 443 monete, dunque, disponiamo di informazioni riguardanti l’anno di reperimento e qualche dato di contesto. Per 82, invece, mancano dati relativi sia al momento sia al luogo della scoperta, a rigore non necessariamente dal mitreo. Si segnala, infine, che in non pochi casi in uno stesso contenitore si trovano più monete contraddistinte dallo stesso numero di inventario o da una sigla alfanumerica²¹. L’insieme numismatico del mitreo, quindi, è deficitario di dati archeologici e la sua composizione attuale non sembra immune da intrusioni di esemplari probabilmente estranei o poco coerenti, ad esempio, con lo stato di conservazione della maggior parte degli altri esemplari²².

In linea generale le monete sono ad oggi interpretate come offerte votive raccolte nel mitreo tra il II secolo e la fine del IV secolo²³. Per una loro corretta interpretazione,

¹⁹ Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., p. 208, n. 313; p. 195, n. 30; p. 197, n. 70.

²⁰ Pross Gabrelli, *Il Tempietto ipogeo*, cit., p. 60, non dice quali e quante monete furono raccolte nello *spaeleum*, ma attribuisce alle monete una funzione rituale che sarà seguita, indiscussa, da quanti si sono poi variamente occupati di questo sito.

²¹ Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., pp. 214-215.

²² Il follis di Licinio I (cfr. Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., p. 196, n. 45) coniato nella zecca di *Lugdunum* tra il 313-314, peraltro possibile variante di P. M. Bruum, *Roman Imperial Coinage. VII. Constantine and Licinius. A.D. 313-337*, London 1966, n. 85, ma anche numerosi folles della famiglia di Costantino I (Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., pp. 196-197, nn. 57, 58, 59; p. 199, n. 106) hanno un così ottimo stato di conservazione, una limitata usura derivante dalla circolazione e un’assenza di concrezioni calcaree da mettere in dubbio il loro rinvenimento in un sito con fenomeni di dilavamento delle rocce e formazione di concrezioni calcaree.

²³ Vedi *supra*, nota n. 17. Da respingere l’insistita cronologia di V. Canciani, *Archaeological Evidence of the Cult of Mithras in Roman Italy*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Verona, Ciclo XXXIII, Verona 2002 [consultata on line al link <https://biblio.ugent.be/publication/8750224>], p. 51, n. 40: «A Mithraeum (1 room) was discovered and excavated in the 1960s in Duino (territory of Aquileia). It was in use from the 2nd to end of the 4th century CE», non fosse altro perché non si tiene conto della diversità tra data di coniazione e momento della perdita nel terreno o di interramento di un gruzzolo.

va però considerata la successione cronologica delle attestazioni monetali²⁴, che vanno dal II sec. a.C. (1 asse repubblicano: fig. 2) almeno fino alla metà del V secolo (1 AE di Valentiniano III (425-c.435), RIC X, 2104: fig. 7), come pure la preponderanza di AE4 tipo *salus reipublicae*.2 (LRBC 1105: fig. 5) e di AE3 tipo *gloria romanorum*.11 (LRBC 1114: fig. 6) conati nelle zecche di Aquileia e di Roma tra la fine del secolo IV e il 425, scambiati poi lungo tutto il V secolo e nei primi decenni del VI secolo.

Se davvero rinvenute nel sito, la continuità deducibile dall'asse romano repubblicano fino ai piccoli bronzi di IV secolo, in molti casi del peso inferiore al grammo (fig. 8), farebbe supporre una frequentazione almeno dal I secolo e quindi precedente la realizzazione di un mitreo. La continuità d'uso di 1 asse repubblicano, di 1 denario di Augusto (fig. 3), di numerosi sesterzi, assi e dupondi di I secolo e fino a Severo Alessandro (fig. 4), con la rivalutazione del bronzo nella seconda metà del III secolo e la riforma di Diocleziano nel 294, appare piuttosto ingiustificata, come del resto facilmente dimostrabile dalla composizione dei ripostigli di quel periodo²⁵. Più logico supporre che le perdite accidentali di moneta di per sé non di infimo valore e soprattutto di dimensioni tali da facilitarne il recupero vadano ascritte a una frequentazione ben precedente all'arrivo e alla diffusione del mitraismo. Il sito dovette quindi essere frequentato almeno dal I secolo, con buona continuità, se si considerano singoli rinvenimenti sparsi le monete di bronzo e gli antoniniani dal periodo di Probo alla fine del III secolo.

Tra la riforma di Diocleziano (294) e il 347/348, negli sterri del 1967, furono individuati 48 monete, frazioni radiate del follis ma soprattutto folles. Tra questi uno soltanto, di Costantino I (321)²⁶, è una coniazione di Aquileia. Tutti gli altri provengono da zecche occidentali (Augusta Treverorum, Arelate, Lugdunum, Ticinum, Roma) e da zecche orientali (Siscia, Heracleia Thraciae, Tessalonica, Cyzicus, Nicomedia). Una simile varietà di zecche è davvero notevole e sorprendente perché si verifica molto di rado anche in siti archeologici di maggior estensione e rilevanza storico-economica, nei quali si sono raccolte un numero ben maggiore di folles dello stesso periodo, per di più non negli sterri, ma in veri scavi archeologici²⁷. Anche la quasi totale assenza del follis di maggior peso (laureato), peraltro coniato in gran quantità anche ad Aquileia nel periodo della tetrarchia²⁸, suscita perplessità perché

²⁴ Si fa riferimento al catalogo proposto in Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., pp. 193-244.

²⁵ Cfr. https://oxrep.classics.ox.ac.uk/coin_hoards_of_the_roman_empire_project/

²⁶ Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., p. 196, n. 58.

²⁷ Si vedano gli indici delle serie *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto* (a cura di G. Gorini), Padova 1992-; *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia* (a cura di G. Gorini), Trieste 2010.

²⁸ Nella documentazione numismatica di questo sito si conosce un solo follis della tetrarchia, peraltro successivo alla riforma ponderale del 306, coniato da Massenzio nella zecca di Roma; Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., p. 196, n. 44.

tale nominale è molto ben documentato nei singoli rinvenimenti del territorio della Diocesi italiciiana e nei ripostigli²⁹. L'ipotesi dell'arrivo di folles da zecche così varie e lontane potrebbe collegarsi alla presenza di militari, ma in questo caso si sarebbe verificata una singolare concentrazione dalle più disparate provenienze, senza vi fossero delle motivazioni strategico-militari documentate da eventi storici che coinvolsero questa parte del territorio imperiale. Va altresì segnalato come proprio questo gruppo di monete sia quello con miglior conservazione e minor usura rispetto a quasi tutta l'altra documentazione numismatica.

Dall'analisi degli esemplari conati tra il 348/349 e il 435, ancorché la conservazione di un buon numero di essi non abbia permesso altro che una datazione generica tra IV e V secolo, per 181 monete si sono identificati l'imperatore, il tipo e la zecca di provenienza. Tra queste 74 sono di Aquileia (40%), 31 di Roma, 30 di Siscia, 24 di altre zecche (Tessalonica e Costantinopoli in particolare); per 22 si oscilla tra Roma e Aquileia. A queste vanno aggiunti 54 AE4 tipo *salus reipublicae*.² di zecca incerta, ma coerenti sia per tipo sia per cronologia. L'insieme è molto coerente con il circolante di Aquileia in quel periodo e con l'apporto di altre zecche balcaniche, soprattutto Siscia, nel rispondere alla domanda di piccolo divisionale di bronzo nella Diocesi Italiciiana³⁰.

Se tra il I e il III secolo non si esclude un uso rituale della moneta all'interno di questa grotta, sono l'assenza di dati di contesto, il cospicuo recupero nello stesso del 1967 e la stessa composizione del nucleo monetale, compreso tra la metà del IV e l'inizio del V secolo, ad escludere una defunzionalizzazione economica in favore di una culturale. Molto più evidente, su base numismatica, l'occultamento di un gruzzolo/ripostiglio, poi manomesso nel corso dei primi sterri e degli scavi successivi. Inoltre, la quantità è tale da supporre un ripetuto spargimento di monete all'interno dei mitrei e in quello di Duino in particolare, perché almeno nell'Italia settentrionale e nelle finitime regioni transalpine non si conoscono casi di un così elevato numero

²⁹ Si vedano, ad indicem dei luoghi e dei tipi di rinvenimento: Kos P., *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, 1-2, Berlin 1988; Kos P., Semrov A., *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, 3, Berlin 1995; Semrov A., *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, 4, Berlin 1998; Semrov A., *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, 5, Mainz am Rhein 2004; Semrov A., *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, 6, Ljubljana-Wettern 2010; Miskec A., *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Kroatien*, 18, Mainz am Rhein 2002. Circa il ruolo di Aquileia, cfr. anche B. Callegher, A. Favretto, *Thousands of Tetrarchy folles all over the world: an hypothesis of re-composition*, in B. Callegher (a cura di), *Too Big to Study? Troppo grandi da studiare?*, Trieste 2019, pp. 217-244.

³⁰ Cfr. gli indici di A. Stella, *Aquileia tardoantica: moneta, storia ed economia*, Trieste 2019; A. Stella, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia I: Udine Volume I/2/1.1: Aquileia I/1. Comune di Aquileia*, Trieste 2020; G. Carraro, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia I: Udine Volume I/2/1.3: Aquileia. Comune di Aquileia*, Trieste 2023.

monete in un mitreo³¹. Le monete delle offerte ad una divinità, per la loro stessa natura, rappresentavano un valore da raccogliere, conservare ed eventualmente destinare alle spese di culto. Se gli adepti o gli iniziati avessero usato le monete nei loro riti, in quantità tali da sembrare una semina, esse sarebbero rimaste in situ, rese sacre/intoccabili dall'intenzione stessa degli offerenti/seminatori. Tuttavia, come accennato, funzione rituale ed economica nel caso di Duino mal si collegano soprattutto per la parte accomunata da una cronologia ristretta. Arduo supporre che in un periodo piuttosto breve, per di più in un momento storico ostile al mitraismo, una copiosa quantità di monete sia stata offerta e poi abbandonata³². La loro cronologia, inoltre, porta alla metà del secolo V, quando forse questi santuari furono distrutti o quanto meno il culto del dio o di altre antiche divinità si trovava in una fase di definitiva regressione³³. E nel caso di rinvenimenti monetali esterni all'aula del mitreo o in spazi senza la stessa destinazione culturale, come a Camporosso, quali ipotesi si dovrebbero avanzare?

Una risposta a questi dubbi va cercata nell'ambito di analoghi rinvenimenti nell'area prossima al sito di Duino, soprattutto se caratterizzati da analoghe circostanze di scoperta o scavo.

È quanto si osserva (cfr. tabella) nella non lontana Grotta Alessandra ubicata sulle pendici del Monte Ermada, dove furono interrati e scoperti almeno due nuclei distinti di monete di IV-V secolo³⁴ e sul Monte Castellazzo a Doberdò del Lago, dove in seguito a lavori militari risalenti alla Prima Guerra Mondiale, fu disperso un gruzzolo interrato intorno alla metà del V secolo³⁵, la cui composizione è perfettamente coerente con quella del gruzzolo del mitreo di Duino.

In sintesi, le monete recuperate in modo abbastanza fortunoso nell'area definita "mitreo" di Duino testimoniano un inizio di frequentazione con perdite accidentali di divisionali anche di non modesto valore (un asse repubblicano e un denario di Augusto) a partire dalla prima metà del I secolo. Nelle fasi successive la moneta

³¹ In Canciani, *Archaeological Evidence*, cit., il termine "coin/s" ricorre soltanto 9 volte, soprattutto con riferimento a studi di "small finds" e numismatici in Gallia, Britannia, Germania.

³² Così Andreolotti *et alii*, *Relazione sul rinvenimento*, cit., p. 33, si legge: «Ma dopo la metà del IV secolo la lotta si fa più dura e decisa: viene distrutta la seconda stele, spaccata a pezzi, financo scalpellato lo spessore dell'altorilievo nella figura del toro: disperse la testa del toro, la testa di Mitra». Tale cronologia è fondata sul principio che la moneta sia di per sé datante: Andreolotti *et alii*, *Relazione sul rinvenimento*, cit., p. 9: «Molte monete, una della seconda metà del II secolo di Antonino Pio, le altre vanno da Probo (276-282) a Teodosio (379-395) coprendo un arco di tempo dalla seconda metà del secolo III alla fine del IV». Una volta proposta, questa cronologia fu accettata da tutti senza molte discussioni.

³³ Sul declino del mitraismo dopo le leggi teodosiane della seconda metà del IV secolo: D. A. Walsh, *The Cult of Mithras in Late Antiquity: Development, Decline and Demise. ca. A.D. 270-430*, Leiden 2019.

³⁴ Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., pp. 247-257; vedi fig. n. 1.

³⁵ Callegher, *Ritrovamenti monetali*, cit., pp. 86-115.

continua ad essere attestata con buona continuità, nel II secolo e fino alla metà del IV, in quantità tali da rientrare nella definizione di perdite occasionali o *single finds*. La maggior parte del divisionale rinvenuto si pone invece tra la seconda metà del IV secolo e i primi decenni del V secolo. Tipologia monetale, una sostanziale uniformità cronologica, lo stato di conservazione, le zecche di provenienza e soprattutto la coerenza dei confronti con analoghi ritrovamenti nella stessa area, a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, suggeriscono che in questo stesso territorio, tra fine IV/inizio V secolo, vi furono delle condizioni tali da favorire l'occultamento di ripostigli. Non molto lontano dal Monte Ermada e da Doberdò del Lago, nella valle di Vipacco, in antico di estrema importanza nelle comunicazioni tra area altoadriatica e territorio danubiano, nel 394 avvenne la battaglia del Frigido, tra l'imperatore Teodosio I e l'usurpatore Flavio Eugenio, che dimostrò la rilevanza strategica del confine orientale della Diocesi italica, ma soprattutto il ruolo dei *foederati* nell'esercito imperiale. Quando i *foederati* visigoti decisero di rivendicare maggiore autonomia e scendere verso Roma guidati da Alarico, nel 410 ripercorsero lo stesso itinerario della loro vittoria di qualche anno prima: le strade romane che dalle valli transalpine orientali portavano ad Aquileia e da lì nella pianura del Po³⁶. I movimenti di soldati, come ampiamente noto, sono una delle principali cause della tesaurizzazione di moneta per il timore che il loro passaggio suscitava nella popolazione inerme. Proprio questo potrebbe essere stato l'evento che spinse i possessori di modesti gruzzoli a nascondersi nelle grotte, indipendentemente dal loro uso passato o contemporaneo per scopi di culto nei riguardi di qualche divinità.

Autorità/Tipi	Mitreo	Grotta Alessandra-Monte Ermada (scavi 1987)	Doberdò del Lago- Monte Castellazzo 1965
Roma Repubblica	1		
Augusto	4		
Tiberio			1
Claudio			2
Domiziano	1		
Traiano	2		
Adriano	1		
Antonino Pio	3		
Marco Aurelio	1		1
Severo Alessandro	2		1
Gallieno	7		

³⁶ R. Bratož, *La battaglia del Frigidus nelle ricerche degli ultimi vent'anni*, in *Gorizia: Studi e ricerche per il LXXXIX Convegno della deputazione di storia patria per il Friuli*, Udine 2018, pp. 8-60.

Claudio II Gotico	4		
Aureliano	1		
Tetrico I	2		
Probo	5		
Diocleziano ante 294	2		
Diocleziano post 294	5		
Licinio	6		
Costantino I/Costantinidi	33		3
Costante	12	1	3 (cfr. grafico n.1)
Costanzo II	57	7	8
Magnenzio	4		
Graziano			2
Valentiniano I/Valente	38	1	
Graziano	9		
Valentiniano II	23	4	10
Teodosio I	23	1	1
Arcadio	11	21	3
Valentiniano I/Arcadio	10	6	
Onorio	31	5	118
Salus Reipublicae.2 LRBC 1105	61	39	184
Imitazioni	3		3
Teodosio II			6
Valentiniano III	1		32
Indeterminate IV-V secolo	113		220

I dati di questa tabella permettono di visualizzare l'inizio di una coincidenza cronologica tra i tre gruzzoli (grafico 1), vale a dire che le emissioni monetarie iniziano ad essere presenti nei tre siti a partire da Costanzo II (post 348-349) e almeno fino al tipo *salus reipublicae.2.* (388-402). Sulla base degli stessi dati si osservano anche la continuità cronologica e il volume delle presenze (grafico 2), con un buon parallelismo proprio nella fase di seconda metà IV secolo/inizio V secolo.

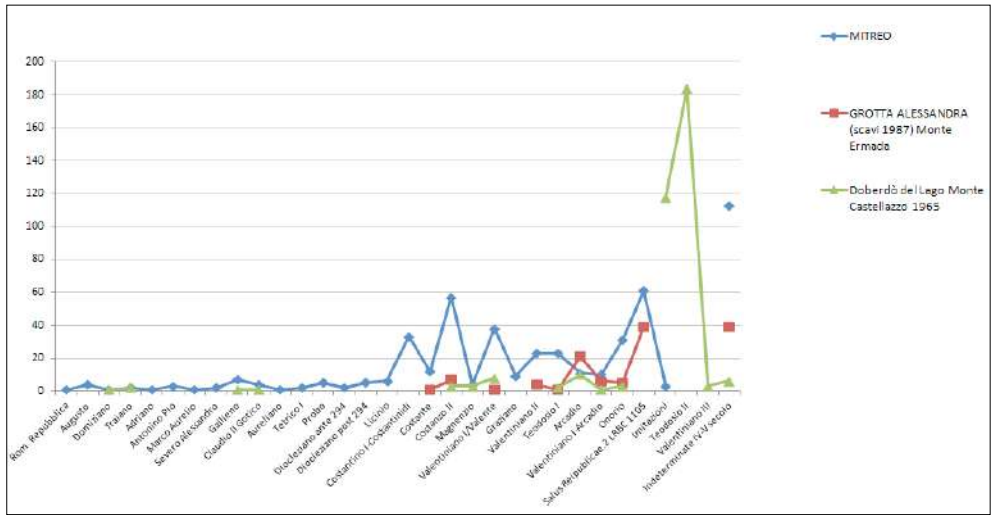


Grafico 1: distribuzione cronologica dei rinvenimenti monetali nei tre siti e inizio coincidenza della documentazione numismatica.

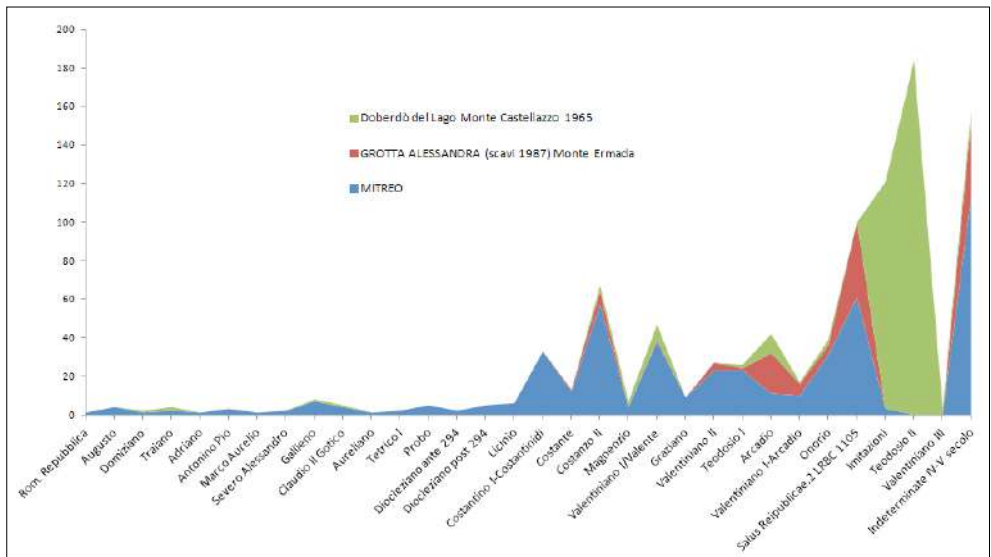


Grafico 2: Estensione cronologica e quantitativa dei rinvenimenti nei tre siti.

ALEXANDERHOHLE - Monte Ermada

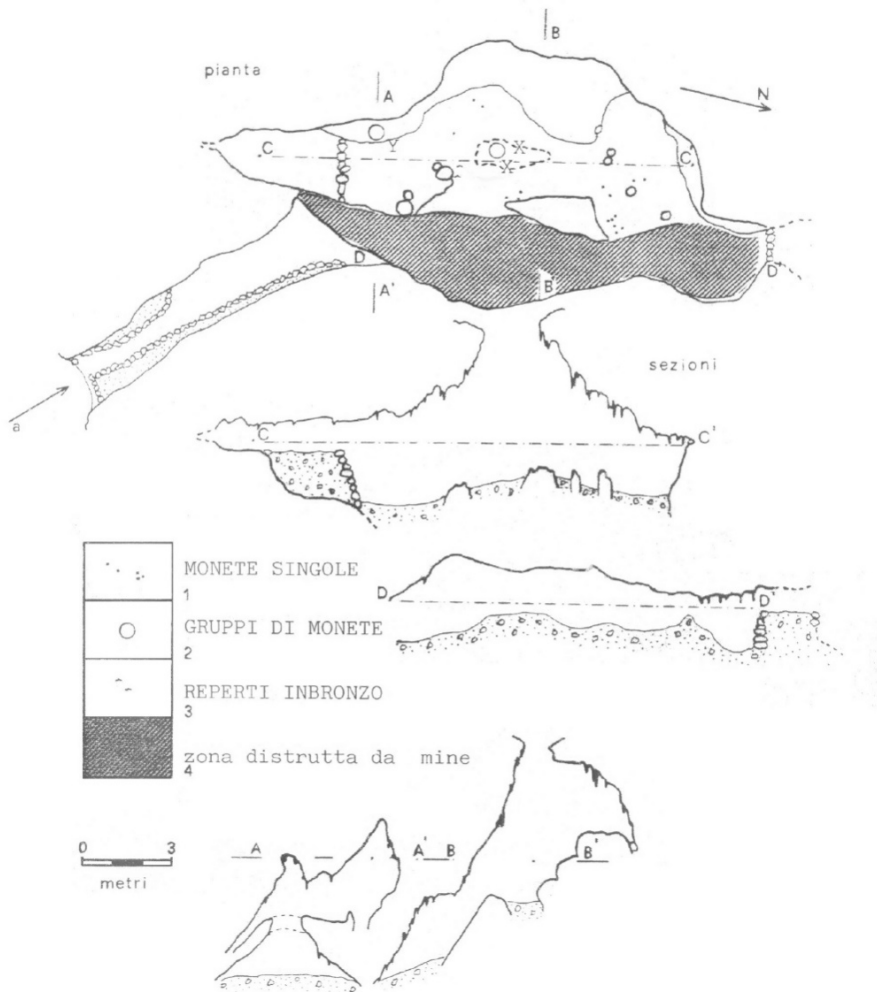


Fig.1: Prospetto sterri nella Grotta Alessandra-Alexanderhöhle, Monte Ermana-Duino Aurisina (Archivio SABAP FVG, s.v. Duino Aurisina).

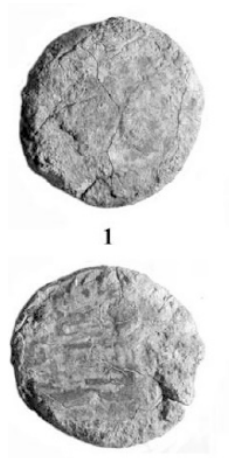


Fig. 2: Roma (post 211 a.C.), asse, tipo M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, London 1974, n. 56/2.



Fig. 3: Augusto, denario. *Colonia Caesaraugusta (Hispania Tarraconensis)* (19-18 a.C.). *Roman Imperial Coinage*, I, 2nd ed., London 1984, n. 37b.



15



**Fig. 4: Severo Alessandro, asse. Roma (222-231).
Roman Imperial Coinage, IV.2, London 1938, n. 554.**



284



**Fig. 5: Arcadio. AE 4. Aquileia (388-402). *Roman Imperial Coinage*, IX,
 London 1933, n. 58 (c), 1-2; RIC X, *Roman Imperial Coinage*, London 1994, n. 1237.**



308



Fig. 6: Onorio. AE3. Roma (408-423).
Roman Imperial Coinage, X, London 1994, n. 1355.



405



Fig. 7: Valentiniano III. AE3. Aquileia (425-c. 435).
Roman Imperial Coinage, X, London 1994. N. 2104.



508



509



510



Fig. 8: AE4, non identificabili, ma con peso inferiore al grammo (IV-V secolo).

SIMONETTA BONOMI
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG

IL MITREO DI CAMPOROSSO: UNA RIVISITAZIONE

PREMESSA

Il presente contributo nasce in occasione del Convegno “Ritrovamenti monetali e mitraismo nel mondo romano” i cui Atti sono pubblicati nel presente volume, con l’intento di non far mancare nel panorama del culto mitraico nell’attuale Regione Friuli Venezia Giulia almeno una sintetica presentazione dell’importante contesto di Camporosso, la cui scoperta è avvenuta una quarantina d’anni fa¹. Da allora sono usciti alcuni articoli, di cui si farà menzione nel prosieguo, ma non l’edizione completa dello scavo.

IL LUOGO

Oggi parte del Comune di Tarvisio al confine dell’Italia con l’Austria, Camporosso/Saifnitz/Zabnice si trova a Ovest dell’attuale centro di Tarvisio nel cuore delle Alpi Giulie su uno spartiacque continentale tra il sistema Fella/Tagliamento/Mare Adriatico e il sistema Gail/Drava/Danubio/Mar Nero.

¹ Si ringraziano Bruno Callegher e Andrea Gariboldi per la generosa accoglienza accordata sia nella sessione del Convegno sia in questi Atti. Un particolare ringraziamento va a Serena Vitri per il prezioso e indispensabile aiuto nel recupero di parte della documentazione, purtroppo ancora dislocata tra varie sedi. *Last but not least* ringrazio Marisa Rigoni per la generosa amicizia e per gli indispensabili consigli.

Posta su una sella lungo un tratto pianeggiante della parte iniziale della valle del Fella – la Valcanale, la quale più avanti si restringerà nel cosiddetto Canale del Ferro – l'area occupata dall'odierna Camporosso si collocava in epoca romana in territorio norico.

Allora la valle era percorsa dalla strada che collegava Aquileia al Norico, passava per *Virunum* e terminava a *Lauriacum*, nota dall'*Itinerarium Antonini* e dalla *Tabula Peutingeriana*. La ricostruzione del tracciato della strada con le sue stazioni doganali e postali è stata oggetto di numerosi studi e di ampio dibattito².

LA VIA AQUILEIA VIRUNUM E LA STATIO BILACHINIENSIS

Camporosso ha attirato precocemente l'attenzione degli studiosi per il frequente rinvenimento di reperti risalenti ad età romana, principalmente iscrizioni votive e monumenti funerari³. Di cruciale importanza per l'evolversi degli studi è un sarcofago di marmo carinziano dal coperchio a forma di tetto ritrovato a Camporosso nel 1910, oggi conservato al Museo Civico di Villach, che reca sulla fronte entro una semplice cornice un'iscrizione, nella quale lo schiavo imperiale *Ermianus*, che si dichiara *scrutator* presso tale *statio Bilachiniensis* del *publicum portorii Illyrici*, dedica il monumento alla figliuola precocemente scomparsa⁴. L'identificazione della *statio Bilachiniensis* con Camporosso è stata oggetto di un lungo dibattito, ma oggi deve ritenersi un fatto consolidato. Essa rappresentava, nell'ambito del sistema di riscos-

² Un quadro generale in G. Piccottini, R. Wedenig, *Antike Passübergänge zwischen Noricum und der 10.italische Region*, in *Aquileia nella "Venetia et Histria"*, "Antichità Altoadriatiche", XVIII (1986), pp. 119-142, in particolare pp. 136-137; R. Gietl, *Die Römer auf den Pässen der Ostalpen*, 2.2.8.5 *Pontebba Pass / Sattel von Camporosso*, Wien 2004, pp. 191-199; M. Faleschini, *Viabilità e insediamenti d'epoca romana nel territorio della Valle del Fella*, "Ce fastu?", 86/2 (2010), pp. 177-192, ripreso – con approfondimenti su Moggio Udinese – in M. Faleschini, *L'insediamento romano di Moggio Udinese nella valle del Fella (Friuli Venezia-Giulia)*, "Arheološki vestnik", 69 (2018), pp. 227-276. Sul rapporto tra la strada e il sistema doganale con particolare riferimento alla notevole documentazione epigrafica, si veda C. Zaccaria, *Dall' 'Aquileiese portorium' al 'publicum portorii Illyrici'. Revisione e aggiornamento della documentazione epigrafica*, in L. Zerbini (a cura di), *Roma e le province del Danubio*, Atti del I Convegno Internazionale (Ferrara – Cento, 15-17 ottobre 2009), Soveria Mannelli 2010, pp. 53-78.

³ Per una rassegna dei rinvenimenti a Camporosso si veda M. Rigoni, *Camporosso in Val Canale: probabile identificazione dell'antica stazione romana sul tracciato Aquileia – Virunum*, "Aquileia Nostra", XLIII (1972), cc. 21-40, in particolare cc. 36-37, nota 21; *Camporosso: una stazione romana tra la Venetia e il Noricum*, "Aquileia Nostra", XLVIII (1977), cc. 193-206.

⁴ La prima identificazione di Camporosso con *statio Bilachiniensis* si deve a Marisa Rigoni: *Camporosso in Val Canale*, cit.; *Camporosso: una stazione romana*, cit. Si vedano anche C. Zaccaria, *La dedica a Mitra di un vilicus del publicum portorii Illyrici rinvenuta a Camporosso in Valcanale*, in *Carinthia Romana und die römische Welt, Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt 2001, pp. 207-217; Zaccaria, *Dall' 'Aquileiese portorium' al 'publicum portorii Illyrici'*, cit., p. 65; P. Casari, *I materiali lapidei del Mitreo di Camporosso*, in R. Lafer (a cura di), *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum*, Klagenfurt/Ljubljana/Wien 2016, pp. 131-133.

sione dei dazi doganali che aveva i suoi epicentri ad Aquileia e a *Virunum*, la prima stazione in territorio norico, specularmente all'ultima in territorio italico denominata *statio Plorucensis*, identificata presso Resiutta prima del confine tra Italia e Norico, quest'ultimo collocabile con ogni probabilità a Chiusaforte in località Campolaro e corrispondente alla *mansio Larice* delle fonti itinerarie.

LA SCOPERTA DEL MITREO

Nel 1980 la scoperta casuale in un cantiere edile privato in via Molino 18 di un accumulo di frammenti di materiali di età romana, soprattutto di frammenti di monumenti e iscrizioni votive relative al culto mitraico, diede il via alle ricerche, condotte da Marisa Rigoni per conto della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici di Trieste (fig. 1). Lo scavo del contesto fu intrapreso nell'estate del 1982⁵.



Fig.1: Camporosso in Valcanale (UD). 1980. Il monumento con la nascita di Mitra dalla *petra genatrix* al momento del rinvenimento.

⁵ La relazione di corredo al vincolo, a firma di M. Rigoni, corredata di planimetria e foto, è conservata negli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, di cui si ringraziano la direttrice, Marta Novello, e il personale per la gentile collaborazione. Sullo scavo si veda M. Rigoni, *Nota su recenti scoperte a Camporosso (Val Canale)*, "Atti dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste", Quaderno, XIII, 2 (1984), pp. 29-30. Lo scavo fu diretto da Marisa Rigoni, il rilievo fu eseguito da Giovanni Meng; vi parteciparono C. Balista, S. Bonomi, I. Giacomini, M. Munarini, A. Toniolo, P. Zanovello. L'illustrazione più ampia del contesto ad oggi disponibile si deve a Casari, *Materiali lapidei*, cit., pp. 133-139. Una selezione dei reperti è esposta a Camporosso nell'*antiquarium* allestito nell'ex Latteria della Vicinia: Casari, *Materiali lapidei*, cit., p. 134, nota 18.

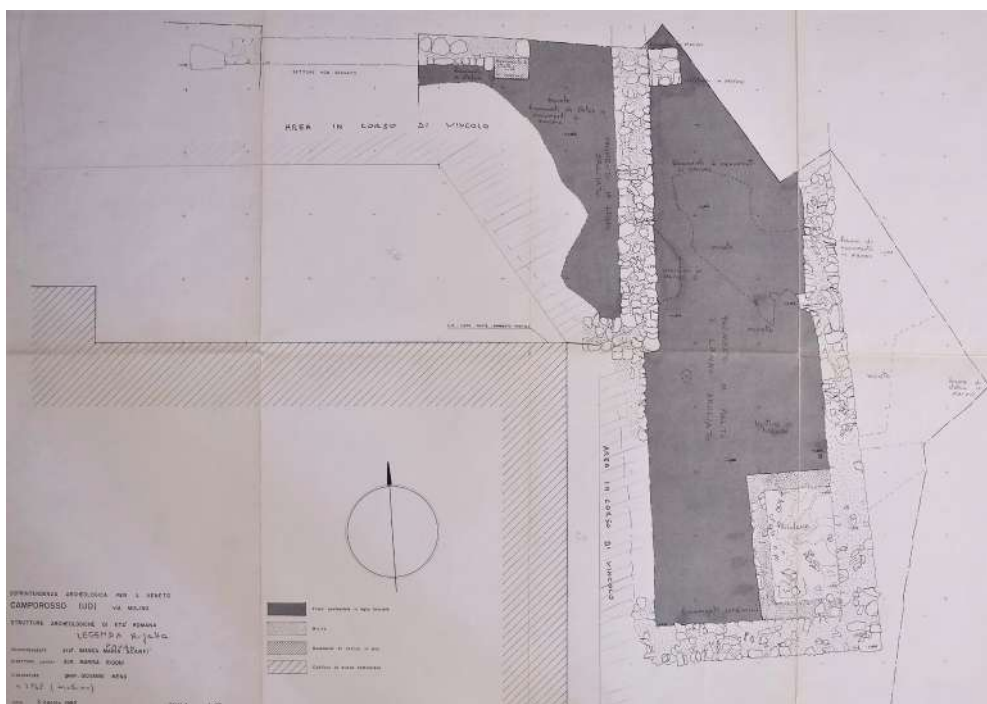
Il cantiere di scavo si sviluppò in un'area ristretta tra diverse costruzioni e dominata dal versante delle alture che contornano a Nord il paese, percorso da un sentiero, noto come *Bobnia*, diretto verso la chiesa di Santa Dorotea. Lo scavo, quindi, non poté mettere in luce l'intera struttura, che si allungava verso Ovest e si estendeva verso Nord, addentrandosi nel pendio (fig. 2). Mancando le condizioni per allargare lo scavo verso Nord, resta a tutt'oggi impossibile dire se, considerato che l'odierno assetto del pendio non corrisponde con ogni verosimiglianza a quello antico, l'edificio originario fosse del tutto o solo in parte fuori terra.



Fig. 2: Camporosso in Valcanale (UD). 1982.
Ubicazione dello scavo dopo la chiusura.

Lo scavo mise in luce parti di due ambienti: uno orientato grosso modo Nord-Sud, di forma rettangolare allungata, largo circa m 2,50, che fu indagato per una lunghezza di m 10, denominato ambiente A; l'altro, ad esso adiacente e perpendicolare, denominato ambiente B, solo parzialmente esplorato, fatto per cui le sue dimensioni

effettive restano incerte (fig. 3). Entrambi gli ambienti erano delimitati da robusti muri in ciottoli legati con malta di buona qualità, conservati in altezza per poche decine di centimetri, e presentavano piani di calpestio realizzati parte in malta, parte in tavolato ligneo, ritrovato allo stato combusto.



**Fig. 3: Camporosso in Valcanale (UD). 1982.
Planimetria dello scavo. Rilievo di Giovanni Meng.**

Oltre ad avere un'estensione fortemente limitata dalla costruzione moderna e dalla morfologia attuale del terreno, che impediscono ogni ipotesi ricostruttiva completa dell'edificio antico, lo scavo risultò particolarmente difficile a causa di un consistente strato di crollo delle murature in ciottoli e soprattutto degli effetti devastanti di un incendio come pure di una distruzione violenta e deliberata degli arredi interni.

LE STRUTTURE RINVENUTE

Nonostante tali difficoltà, avvalendosi del confronto con i numerosi Mitrei rinvenuti a Roma, a Ostia e soprattutto nella parte occidentale dell'Impero Romano, con una

significativa concentrazione lungo il *limes* renano e danubiano⁶, le evidenze archeologiche messe in luce a Camporosso possono essere oggetto di una lettura interpretativa, per quanto lacunosa.

L'edificio nel suo complesso era orientato Est-Ovest e rispecchiava la linea degli equinozi d'autunno e di primavera, momenti che, al pari dei solstizi d'estate e d'inverno, dovevano essere fondamentali nel culto mitraico caratterizzato da forti connotazioni astronomiche e astrologiche.

L'ambiente A costituiva il vestibolo, posto ad Est. Si trattava dello spazio che precedeva e proteggeva la vera e propria cella. Esso assolveva a varie funzioni: ingresso, spogliatoio, sala d'attesa e luogo di preparazione dei rituali che si sarebbero tenuti nella cella⁷. Nel caso di Camporosso la presenza di un focolare quadrangolare in muratura, recante i segni di un uso ripetuto, posto nell'angolo sud-orientale del vestibolo indica che esso era adibito anche alla cucina dei sacrifici e quindi alla preparazione dei pasti comunitari consumati dagli adepti nella cella. Appare probabile che il vano dove si trovava il focolare costituisse un avancorpo rispetto alla pianta rettangolare dell'edificio, come riscontrabile ad esempio nel Mitreo di Königsbrunn presso Augsburg in Baviera⁸.

Non sono state rilevate soglie inserite nei tratti messi in luce dei muri perimetrali, tanto da poter escludere un accesso assiale da Est. Per quanto riguarda la possibilità di un accesso laterale dall'avancorpo meridionale, essa non va categoricamente esclusa perché il muro occidentale di quest'ultimo, a causa della costruzione moderna, non era completamente conservato. A tal proposito si deve evidenziare la presenza di un riquadro di pavimentazione di malta a ridosso del filo interno di questo muro, posto di fronte al focolare, che potrebbe aver corrisposto ad una soglia e quindi a un ingresso da Sud-Ovest.

Come è noto, nei santuari dedicati a Mitra la cella, spesso definita oltre che *templum* anche e soprattutto *antrum*, *spelaeum* o *spelunca*, riproduceva appunto una

⁶ Per quanto riguarda questi ultimi un quadro aggiornato è fornito dal recente catalogo delle esposizioni tenutesi a Mariemont, Francoforte sul Reno e Tolosa: L. Barlat, L. Bricault, R. Veymiers, N. Amoroso (a cura di), *The Mystery of Mithras: Exploring the Heart of a Roman Cult*, Mariemont 2021, a cui si rimanda per la precedente, sterminata, bibliografia a partire dai monumentali *corpora* di F. Cumont (*Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, Bruxelles, 1894-1901) e di M. J. Vermaseren (*CIMRM: Corpus Inscriptionum et Monumentorum religionis Mithriacae*, I-II, Den Haag 1956-1960). Si veda inoltre M. McCarthy, M. Egri (a cura di), *The Archaeology of Mithraism. New Finds and Approaches to Mithras-Worship*, Leuven 2020. Una rassegna dei principali Mitrei è consultabile nel database del sito *The New Mitreum. Per Aspera ad Astra*: <https://www.mithraeum.eu>.

⁷ A. Schatzmann, *Möglichkeiten und Grenzen einer funktionellen Topographie von Mithrasheiligtümer*, in M. Martens, G. De Boe (a cura di), *Roman Mithraism: the Evidence of Small Finds* (Archeologie in Vlaanderen, 4), Brussel 2004, pp. 11-24, in particolare pp. 11-13.

⁸ J. Polleres, *Eine römische Ansiedlung mit Mithräum in Königsbrunn, Landkreis Augsburg*, "Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben", 95 (2002), pp. 7-26.

grotta, appartato e buio luogo dei rituali misterici ma soprattutto simbolo e modello del mondo, scenario dell'uccisione del toro da parte di Mitra finalizzata al rinnovamento cosmico, sede del banchetto tra Mitra e il Sole per sancire il patto che garantisce la prosecuzione della vita oltre la morte e la salvezza universale con la vittoria della luce sulle tenebre⁹. Pur nella grande variabilità planimetrica riscontrabile nella documentazione archeologica, la cella mitraica ha caratteristiche imprescindibili: impianto rettangolare lungo e stretto, presenza di podi o meglio banchi triclinari lungo i lati lunghi, corridoio centrale, rappresentazione della tauroctonia, dipinta sulla parete di fondo oppure, più spesso, sotto forma di lastra lapidea a basso rilievo, di regola messa in risalto da una nicchia o da un'abside a chiusura dello spazio sacro.

Oltre a conservare la raffigurazione della tauroctonia e a ospitare i rituali legati al conseguimento dei vari gradi di iniziazione, la cella era utilizzata per i convivii degli adepti che dovevano costituire una parte centrale ed essenziale del culto, di cui peraltro poco o nulla è dato sapere.

A Camporosso è stato possibile esplorare solo una piccola parte della cella, vedendo così a mancare elementi fondamentali per la comprensione dell'organizzazione locale del culto. Sembra di poter affermare che di essa sono stati individuati l'attacco del muro perimetrale Sud e l'angolo orientale del podio settentrionale, segnato dalla base modanata di un'ara ancora *in situ*. Larghezza e lunghezza di questo podio come pure di quello meridionale, larghezza e lunghezza del corridoio centrale, assetto della parte finale della cella restano purtroppo ignoti.

Risulta poco chiaro l'accesso alla cella dal vestibolo, che doveva di regola essere assiale. Non vi sono tracce né di una soglia né di gradini, peraltro non necessari considerato che i due ambienti erano alla stessa quota. Si osserva tuttavia la presenza lungo il filo orientale del muro di separazione tra vestibolo e cella, più o meno in corrispondenza dell'ipotetico asse centrale di quest'ultima, di alcuni indizi di una particolare sistemazione: a Sud di un piccolo plinto quadrangolare, forse la base di un contrafforte o piuttosto il supporto di una scultura, si nota nelle foto dello scavo una piattaforma regolare in malta, rifinita a spigolo vivo sul lato Sud, interrotta per tutta la sua larghezza prima del muro da una sorta di stretta intercapedine. Potrebbe

⁹ Insieme a cenni contenuti nei testi dei polemisti cristiani, l'unica fonte antica sui misteri mitraici, di cui non sono pervenuti i testi mitologici e liturgici, è Porfirio di Tiro, che in diversi passi della sua opera *De antro nympharum* descrisse l'assetto e il significato delle grotte rituali: si vedano in particolare i paragrafi 2, 4, 6, 10, 11. Inoltre, R. Beck, *The Religion of the Mithras Cult in the Roman Empire. Mysteries of the Unconquered Sun*, Oxford 2006, pp. 102-105; A. Joanna Greig, *Layout and orientation of cult sanctuaries (Mithraea) dedicated to the mysteries of the Roman god Mithras*, MA in Cultural Astronomy and Astrology, University of Wales, 2010; A. Norberg, *In the Cave of Mysteries: Analyzing Ritual Space within the Roman Cult of Mithras through the examples of Santa Prisca, Walbrook, and Carrawburgh*, Master's Thesis, Stockholms Universitet, 2016; I. Campos Méndez, *Architettura e religione. Il mithraeum come rappresentazione simbolica della grotta*, in A. Maiuri (a cura di), *Antrum. Riti e simbologie delle grotte nel Mediterraneo antico*, Brescia 2017, pp. 232-243.

trattarsi dell'alloggiamento di una porta di separazione tra vestibolo e cella, apprezzamento documentato anche in altri Mitrei, ad esempio, in quelli di Walbrook Street a Londra¹⁰ e di Carrawburgh in Scozia¹¹.

I MATERIALI DALLO SCAVO

Non sono ancora disponibili studi analitici degli *small finds* e soprattutto dei resti ossei animali, indispensabili per la ricostruzione dei rituali che si svolgevano nel Mitreo¹², pertanto ci si limiterà a prendere in considerazione alcuni elementi significativi tratti dalla selezione di reperti esposta nell'antiquarium presso l'ex Latteria di Camporosso¹³.

Nell'ambiente A, e in particolare nei pressi del focolare, si concentrava la maggiore presenza di frammenti di vasellami per la preparazione dei cibi e per la mensa. Per quanto riguarda i primi, oltre a un tegame di impasto grigio, si segnalano tre ciotole tripodi che sembrano rappresentare un singolare attardamento di una forma per cucinare ben nota non solo al Magdalensberg ma anche in altri siti del Norico¹⁴ (fig. 7, 1). Per quanto riguarda i secondi, si segnalano due coppe di terra sigillata liscia rispettivamente Goudineau 38 (fig. 7, 2) e Dragendorff 40 (fig. 7, 3) e due boccali Déchelette 72 (fig. 7, 4-5), riferibili a produzioni galliche forse di Rheinzabern, databili tra pieno II e inizi del III sec. d.C. Tra i recipienti per bere va compreso anche un Nuppen-Becher di vetro incolore con bolli blu, riferibile a una produzione renana del IV sec. d.C. (fig. 7, 6). Un piccolo manico in bronzo indizia l'uso di attingitoi per mescolare liquidi (fig. 7, 7).

¹⁰ S. M. Wright (a cura di), *Archaeology at Bloomberg*, MOLA, London 2017, pp. 100-105.

¹¹ Norberg, *In the Cave of Mysteries*, cit., pp. 55-62.

¹² Sull'importanza di tali analisi: M. Mertens, *Rethinking sacred "rubbish": the ritual deposits of the Temple of Mithras at Tienen (Belgium)*, "Journal of Roman Archaeology", 17 (2004), pp. 333-353; Schatzmann, *Möglichkeiten und Grenzen*, cit., pp. 15 e ss.; A. Lentacker, A. Ervinck, W. Van Neer, *The Symbolic Meaning of the Cock. The Animal Remains from the Mithraeum at Tienen (Belgium)*, in Mertens, De Boe, *Roman Mithraism*, cit., pp. 57-80; M. Battisti, *Animali da festa: ipotesi sul rituale mitraico a partire dai resti ossei*, "Incontri di filologia classica", XVII (2017-2018), pp. 135-157. Si rimanda inoltre ai singoli casi di studio esaminati nel volume miscelaneo: Mertens, De Boe, *Roman Mithraism*, cit.

¹³ Si tratta di 17 elementi lapidei tra resti di sculture e monumenti votivi, 20 monete di bronzo, 15 frammenti tra vasellami di ceramica e di vetro e oggetti metallici.

¹⁴ C. Ardis, V. Mantovani, E. Schindler Kaudelka, *Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, "Quaderni Friulani di Archeologia", XXIX/1 (2019), figg. 5, 6, 8, 9, 11. Una sintesi iconografica è reperibile in <https://www.antike-tischkultur.de>.



**Fig. 4: Camporosso in Valcanale (UD).
Vista da Nord dell'ambiente A in corso di scavo.**



**Fig. 5: Camporosso in Valcanale (UD).
Vista da Sud-Ovest degli ambienti A e B.**



Fig. 6: Camporosso in Valcanale (UD). Vista da Ovest del passaggio dall'ambiente A all'ambiente B.

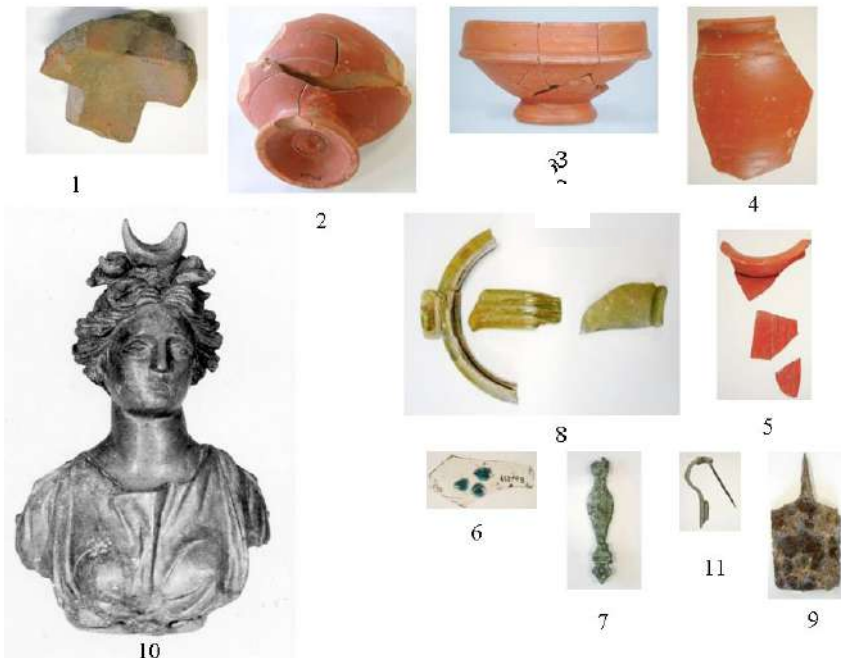


Fig. 7: Selezione di alcuni reperti dallo scavo del Mitreo di Camporosso.



Fig. 8: Camporosso in Valcanale (UD), Ex Latteria della Vicinia. Allestimento dei reperti lapidei del Mitreo.

Delle numerose lucerne che dovevano illuminare lo spazio buio della cella è documentato solo il beccuccio di una Firmalampe.

Ha invece un rapporto stringente con i rituali mitraici un grande recipiente biancasto di ceramica invetriata, di colore verdastro (fig. 7, 8), che possiamo definire cratere per analogia con i numerosi esempi rinvenuti in altri Mitrei, spesso decorati da serpenti¹⁵: esso era infatti destinato a contenere acqua, intesa sia come acqua di vita che fertilizzava la terra, rappresentata dal serpente, sia come mezzo di purificazione per i devoti. Si tratta dell'unico indizio disponibile a Camporosso dell'uso rituale dell'acqua, elemento fondamentale del culto e della mitologia mitraici.

Va riferito pure ad aspetti rituali un frammento di spada in ferro (fig. 7, 9) che trova confronti anche in altri Mitrei¹⁶: probabilmente la spada era legata alle prove

¹⁵ M. Mertens, *The Mithraeum in Tienen (Belgium): small finds and what they can tell us*, in Mertens, De Boe, *Roman Mithraism*, cit., pp. 34, 45-46; F. Wibl , *Les petits objets du mithreum de Martigny/Forum Claudium Vallensium*, in Mertens, De Boe, *Roman Mithraism*, cit., p. 143; L. Sagu , *Il mitreo della Crypta Balbi a Roma e i suoi reperti*, Mertens, De Boe, *Roman Mithraism*, cit., pp. 169-173. Inoltre, v. CIMRM 2, p. 156, n. 1418, da Linz (*Lentia*); CIMRM 2 p. 199, n. 1612, da Ptuj (*Poetovio*); CIMRM 2, p. 234, n. 1772, da *Aquincum*; CIMRM 2, p. 218, n. 1696, da *Carnuntum*.

¹⁶ Schatzmann, *M glichkeiten und Grenzen*, cit., pp.17-18.

iniziatiche per il passaggio al grado di *miles*, uno dei sette gradi di iniziazione ai quali aspiravano gli adepti¹⁷.

Nell'ambiente A presso il focolare è stato rinvenuto nello strato di distruzione a contatto con il pavimento un bustino di Selene di bronzo in ottime condizioni di conservazione (fig. 7, 10). Si tratta di un prodotto provinciale di buon artigianato artistico databile tra II e III sec. d. C., prezioso ex voto di qualche danaroso fedele¹⁸. Il soggetto prescelto rientra tra quelli più comuni nel culto mitraico: il Sole e la Luna sono infatti soggetti fissi nei rilievi con la tauroctonia.

Va intesa invece come elemento di abbigliamento perduto da un frequentatore del santuario una fibula di bronzo ad arco piatto del tipo Ettlenger 54, databile intorno alla seconda metà del II sec. d.C. (fig. 7, 11).

Le monete sono state ritrovate sparse sul pavimento sia dell'ambiente A sia dell'ambiente B e pure all'esterno del muro perimetrale orientale dell'ambiente A¹⁹. Anche questa modalità di offerta trova confronti in altri santuari mitraici²⁰. Si tratta di emissioni delle zecche di Milano, Roma, Siscia, Aquileia, Tessalonica e Alessandria che vanno dal 270-275 al 393 d.C., dai regni di Claudio II e di Valentiniano fino a quello di Teodosio I, con una netta maggioranza riferibile al IV sec. d.C. Non è un caso che la documentazione numismatica termini poco dopo gli editti teodosiani degli ultimi decenni del IV sec. d.C. con i quali i culti pagani vennero esplicitamente banditi a favore del cristianesimo, dando il via al declino e poi alla scomparsa del culto mitraico²¹. Sulla base di questo dato la distruzione del Mitreo di Camporosso va posta con ogni probabilità negli anni a cavallo tra IV e V sec. d.C. e va attribuita, pur con tutte le dovute cautele, all'iconoclastia cristiana, in un periodo di fervente e inarrestabile cristianizzazione di questi territori alpini marcata dalla nascita di complessi basilicali e dalla creazione di sedi vescovili quali, solo a titolo di esempio, *Iulium Carnicum*, *Teurnia*, *Virunum*.

La parte più significativa dei reperti di scavo è costituita dai numerosi frammenti di sculture e di monumenti votivi di marmo carinziano sparsi in entrambi gli ambien-

¹⁷ M. Claus, *Sieben Grade des Mithras-Kultes*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 82 (1990), pp. 183-194. La più completa e famosa rappresentazione figurativa dei sette gradi è quella ostiense nel tappeto musivo del Mitreo di *Felicissimus*.

¹⁸ Bronzetti votivi ricorrono spesso, come è ovvio, nell'inventario dei santuari mitraici. Un esempio in Wiblè, *Les petits objects*, cit., p. 143.

¹⁹ I dati di scavo suggeriscono che a Est dell'ambiente A non ci fosse un altro vano, bensì un'area scoperta che doveva comunque far parte dell'area santuariale.

²⁰ Si vedano, oltre ai contributi del presente volume, ad esempio Th. Luginbühl, J. Monnier, Y. Mühlemann, *Le mithraeum de la villa d'Orbe-Boscéaz (Suisse): du mobilier aux rites*, in Mertens, De Boe, *Roman Mithraism*, cit., pp. 116-122; Wiblè, *Les petits objects*, cit., pp. 140-143.

²¹ D. A. Walsh, *The Cult of Mithras in Late Antiquity: Development, Decline and Demise ca. A.D. 270-430*, Leiden 2019.

ti, con una maggiore concentrazione in quello B. Nelle celle dei Mitrei erano infatti collocati sia statue e monumenti relativi al culto sia altari e monumenti votivi, che nel caso di Camporosso furono fatti a pezzi e sparsi insieme alle macerie dell'edificio²². Della tauroctonia non v'è traccia: probabilmente i suoi frammenti giacciono ancora sotto terra nella parte non scavata. Ci è pervenuta invece, almeno in parte, la statuetta di Cautopates, il dadoforo con la fiaccola rivolta verso il basso, simbolo dell'equinozio d'autunno, che insieme al gemello Cautes, dalla fiaccola rivolta verso l'alto, e quindi simbolo dell'equinozio di primavera, accompagnava sempre Mitra²³. Una mano che regge uno scorpione²⁴, una mano appoggiata su una testa di ariete²⁵ e una fiaccola, questa ritrovata nell'ambiente A, dovevano appartenere ad altrettante statue forse dei due dadofori, ma non necessariamente. Può essere considerata alla stregua di una statua di culto anche il rilievo raffigurante la nascita di Mitra dalla *petra genetrix* (fig. 1)²⁶ recuperato ancora nel 1980 dall'area dell'ambiente B, dedicata dallo schiavo imperiale *Euthyches*, forse da identificare con il medesimo personaggio, *vilicus vectigalis Illyrici*, che ad Aquileia agli inizi del III sec. d. C. lasciò una dedica a Giove Ottimo Massimo, all'imperatore Caracalla e al Genio della Splendissima Colonia di Aquileia²⁷.

I DEVOTI

Gli arredi principali della cella, ma anche del vestibolo, erano rappresentati da altari e da lastre votive, quasi tutti ridotti in pezzi (fig. 8). Dalle iscrizioni provenienti dal recupero del 1980 e dallo scavo del 1982 risulta che i frequentatori del santuario erano per lo più servi con varie funzioni legate alla gestione della stazione doganale. Alcuni si dichiarano appartenenti a *C. Antonius Rufus*, appaltatore dei servizi doganali attivo tra il 145 e il 180 d. C.²⁸: oltre a un *vilicus* rimasto anonimo²⁹, si tratta del

²² Si veda una situazione analoga, a mero titolo di esempio, in J.-Chr. Wulmeier, *Ton, Steine, Scherben – Skulpturen und Reliefkeramiken aus dem Mithraeum von Bornheim-Sechtem*, Mertens, De Boe, *Roman Mithraism*, cit., pp. 89-91.

²³ Casari, *Materiali lapidei*, cit., pp. 137-138, fig. 13.

²⁴ Casari, *Materiali lapidei*, cit., pp. 137-138, fig. 14.

²⁵ Casari, *Materiali lapidei*, cit., p. 138, fig. 15.

²⁶ Casari, *Materiali lapidei*, cit., pp. 136-137, iscrizione 6, fig. 6.

²⁷ Zaccaria, *Dall' 'Aquileiense portorium' al 'publicum portorii Illyrici'*, cit., pp. 63-64.

²⁸ Su questo personaggio si veda Zaccaria, *Dall' 'Aquileiense portorium' al 'publicum portorii Illyrici'*, cit., pp. 62-63.

²⁹ Casari, *Materiali lapidei*, cit., iscrizione 7, fig. 7.

*vilicus Telesphorus*³⁰ e del *contrascriptor Amandus*³¹. Altri si dichiarano di proprietà imperiale, da riferire quindi alla successiva fase di gestione fiscale diretta delle dogane: oltre al sopra citato *Euthyches*, compare il *vilicus Thallus*, il quale pone ben due iscrizioni, in cui ricorda di aver restaurato a sue spese *pro salute* sia dell'imperatore sia di sé stesso e dei suoi il *templum vetustate conlapsum*³². Purtroppo è impossibile allo stato attuale dei dati archeologici individuare le tracce materiali di questo restauro, intervento databile verosimilmente agli inizi del III sec. d. C. dopo un periodo di abbandono difficile da quantificare, e comunque da porre grosso modo negli ultimi decenni del II sec. d. C., dopo il primo periodo di attività del santuario durato presumibilmente dagli inizi ad almeno tutto il secondo trentennio del medesimo secolo³³.

³⁰ Casari, *Materiali lapidei*, cit., pp. 134-136, iscrizione 2, fig. 2.

³¹ Casari, *Materiali lapidei*, cit., pp. 134-136, iscrizione 3, fig. 3.

³² Casari, *Materiali lapidei*, cit., pp. 136-137, iscrizioni 4 e 5, figg. 4-5.

³³ Casari, *Materiali lapidei*, cit., pp. 138-139.